IL RISTORO DE' MORIBONDI,

O VERO

Considerationi da farsi nel tempo della vita, per riparare agli affanni, che seco porta quello della Morte.

DEL PADRE

ANTONIO AVRIA

Della Compagnia di Giesù.

CONSACRATO

All'Illustriss. e Reuerendiss. Sig. Monsigr.

GIOVANNI BADOARO

Patriarca di Venetia, e Primate della Dalmatia, &c.

VENETIA, M. DC. LXXXIX.

Per Pietro d'Orlandi.

Con licenza de' Superiori, e Priuilegio.

Si vende all'Insegna dell'Agnello a s. Moisè

Coll: Cremo: S. I. ins. cat.

Digitized by Google

ILLVSTRISS. MO

E REVERENDISS.

Sig. Sig. mio, e Patron Colendiſſimo.

SE v'hà tributo, che vanti titolo di giuſtitia, egli è queſto; con cui à V. S. Illuſtriſſima, e Reuerendiſſima ſi conſacra la profitenol fatica di queſto picciolo libro. Ella hà queſta eſſigenza d'eſſere ſua. Chi la voleſſe alienare col carattere d'altro titolo, che non portaſſe in fronte il patrocinio di V. S. Illuſtriſs. farebbe violenza al genio dell'opera, che ſi richiamerebbe del torto. E numeroſi per

† a mol-

Digitized by Google

moltitudine, e chiarissimi per n
tura sono que' lumi virtuosi, c
quali V. S. Illustriss. hà pi
namente illustrato l'altezza d
Trono Patriarcale: talche se v
nerauamo in Essa Lei splendore
nobilissimo sangue, per que' Natal
ch' hanno in Lei pregio di Princ
pesca Famiglia; abbiam' potuto an
mirare, ancor sù primi natali
questo suo Principato Ecclesiast
co, vn' intera genealogia di Vir
tù più splendide; parto della
fecondità del suo spirito. Mà
coteśti suoi fregi luminosi, p
ferisce lo sguardo quell' ammir
bile pastorale suo Zelo, ch' è
berale d'affetto si ragguardeuo
alle consolationi più vere de' M
ribondi. Quel carattere, ch
Ella prese di Commun Padre del
Anime, non fù lusingheuole pom
pa di dignità; mà sicurtà fede
di quell' Amore paterno, che

V. S.

V. S. Illustriſs. obbligana alla cura de' Popoli à sè commeſſi. Padre dataſi à dirigere, fin sù principij del ſuo Dominio Spirituale, in diriggerli con ſalutevoli auuertimenti à ben viuere; Padre Ella pure comprouuſi coll'attentione in giouar loro ad vn ben morire; ſicchè ſe ſteſſi ſi conoſcono figliuoli del di Lei ſpirito ſinche conoſcon di viuere: partendo manceppati dalla tutela, colla benedittione feconda de' beni più ſalutari. A V. S. Illustriſs. pertanto ch'è il precipuo loro riſtoro, di ragione viene conſecrata la preſente opera, indirizzata à ſcemare gl'affanni de' Moribondi. Con ciò ſolo Ella per ogni parte è compita, perche a V. S. Illuſtriſs. dedicata. Il cui Nome venerato, Singolariſſimo pregio di queſti fogli, è quella nuoua ragione di conſolatione à timori de'

Digitized by Google

Moribondi, che quì mancaua: A' chi vorrà ora cercare nuoui motiui di ristoro alla morte, basterà rauuisare sù queste carte il nome suo riuerito che frà tutti n'è il principale. Supplico vmilmente V. S. Illustriss. ad accettare questo ossequioso tributo della mia reuerentissima seruitù; Ed à degnare di magnanimo gradimento la picciolezza dell'offerta douuta all'eccelso merito della sua rara Virtù; felicitando l'onore, che hò di consecrare me stesso insieme coll'Opera.

Di V. S. Illustriss. e Reuerendiss.

Vmiliss. Deuotiss. Osseq. Seruit.

Pietro d'Orlandi.

Digitized by Google

AL LETTORE.

Questo libro, che capita nelle vostre mani, Amico Lettore, non aspetta da voi Encomij di lodi, o plausi di ammiratione; non perche disprezza la vostra cortesia, e non istima i vostri fauori: ma perche sa di non meritarli; e meritandoli, non li vuole, perche ama il vostro bene, non le sue lodi. Riserbate dunque queste a quelli eruditi volumi, che o per la sublimità delle materie, che insegnano, o per la scelteZza de' concetti, co' quali dilettano, ne hanno acquistato il merito, e voi loro le douete per gratitudine. Egli non desidera altro, che vederui contento in quel passo, doue la maggior parte degli huomini patisce afflittioni; e felicissimo in quel punto, donde dipende tutto il vostro bene. A questo sol fine con affetto di cuore, e semplicità di parole (contentandosi di quello, che professaua vn S. Girolamo, [b] sic loqui, vt intelligatur, presenta alla vostra consideratione alcune verità praticate; e vi suggerisce quelli consigli, che deue darui vn Cuore religioso, il quale ha per debito, come insegnò Basilio

b l. 2. Ad. Reg.

Digitized by Google

silio (c) *il Grande*, non ad ostentationem magis scribere, quàm ad vtilitatem. *Se lo volete rimeritare a sufficienza, fauoritelo della vostra attentione in legerlo, & offeritegli buona volontà di profittaruene.*

Era stato egli scritto per trattenimento, e consolatione dell'Autore, il quale pensando di giorno in giorno di terminare la vita, trauagliata da continue infermità, che patiua nel corpo, procuraua di specolare qualche motiuo per consolare le afflittioni dell'animo, che temeua nella morte. Ma perche deue stimarsi indegno di viuere, chi viue solo per sè, e pernicioso al publico chi mira solamente al suo bene, l'ha dato alle Stampe per giouamento di tutti.

S'intitola Ristoro de' Moribondi; *non perche l'habbiate voi a leggere quando starete moribondo, ma perche leggendolo, e rileggendolo mentre state sano, apprendiate quello, che hauzete a fare quando starete per morire.*

Habbiatelo dunque sempre alla mano, e rilegetelo spesso, nè stimiate, che superuacaneum sit id sæpius discere, quod semel vtendum est. [d] *Viuete felice, &c.*

RE-

c *ep.* 167. *ap. Bel. de Imp.* d *Sen. ep.* 62.

REVERENDISS. SIGNORE.

IL P. Antonio Auria della Compagnia di Giesù douendo dare alle Stampe vn libro intitolato: *Ristoro de' Moribondi, &c.* la supplica a volerne commettere la solita reuisione, e l'hauerà a gratia, &c.

Il Reuerendo P. de Benedictis reuideat, & inscriptis referat 15. *Iunij* 1686.

F. Verde Vic. Cap.

ME
REVERENDISS. DOMINE.

LIber, cui titulus, *Ristoro de' Moribondi, &c.* à Patre Antonio Auria Soc. Iesu conscriptus, nihil habet, quod Catholicæ Fidei, aut Moribus obsit; quin etiam elegans æquè, ac piu plurimum proderit fouendæ animorum innocentiæ, ac sanctitati. Quare è republica futurum censeo, si Typis edatur. Neap. 13. Kal. Iul. an. 1686.

Domin. tua Reuerendiss.

Addictissimus Famulus

Io. Bapt. de Benedictis è Soc. Iesu.

Stante sopradicta relatione imprimatur 21. *Iunij* 1686.

F. Verde Vic. Cap.

EC-

Digitized by Google

ECCELLENTISS. SIGNORE.

IL Padre Antonio Auria supplicand
dice a V. E. come defidera dare all
Stampe vn libro intitolato: *Il Riſtoro d*
Moribondi, ſi degni V. Eccell. feruir
commettere la reuiſione di quello a chi l
parerà, affinche ſi poſſa dar licenza a po
terſi Stampare, vt Deus, &c.

R. P. Carolus Lõbardus videat, & refer

Carrillo Reg. Miroballus Reg.
Iacca Reg. Prouenzalis Reg.

Prouiſum per S. Excell. Neap. die 9. mẽſ
Septembris 1686. Lombardus.

EXCELLENTISS. DOMINE.

INſcriptus liber *Riſtoro de' Moribon d*
Authore Adm. Reu. & Religioſiſſim
Patre Antonio Auria Societatis Ieſu, quen
Excellentiæ Tuæ iuſſu videndum ſuſcepi
nil habet, quod Regiam Iuriſdictionem
lędere valeat. Vnde ad ſolamen eorum
qui ad æternam properant lucem, in lu
cem hanc temporalem præli ope prodir
poterit, Si Excellentiæ Tuæ placitum
huic meæ ſententiæ arriſerit. Neap. 10
Septembris 1686.

Excell. Tuæ

Humillimus, & Obſequentiſs Seruus
Carolus Lombardus Cong. Orat.

Imprimatur. Verũ in publicatione ſeruetu
Regia Pragmatica.

Carrillo Reg. Miroballus Reg.
Iacca Reg. Prouenzalis Reg.

Prouisũ per S. Excell. Neap. die 11. *mẽſi*
Septembris 1686. Lombardus.

Fran-

Digitized by Google

Franciſcus Guarinus Præpoſitus Provincialis Societatis Ieſu in Regno Neapolitano.

CVm librum, cui titulus eſt: *Il Riſtoro de' Moribondi* à P. Antonio Auria Societatis noſtræ conſcriptum, aliquot eiuſdem Societatis Theologi, quibus id commiſſum fuit, recognouerint, & in lucem edi poſſe probauerint, nos poteſtate nobis facta à Reu. Adm. P. Carolo de Noyelle, Præpoſito Generali, facultatem, vt in lucem edatur, concedimus, ſi iis videbitur, ad quos editio librorum ſpectat.

Franciſcus Guarinus.

Locus ✠ ſigilli.

I N.

Digitized by Google

INDICE
DELLI TRATTATI.

Contiene il primo varie considerationi, vtili ad iscemare l'orrore, che seco porta la morte, fol. 1.
Il secondo varij antidoti a varij mali. 95.
Nel terzo si tratta della Diuina Misericordia. 157.
Nel quarto della Confessione fatta a suo tempo, parte seconda. 1.
Nel quinto de' buoni effetti del Santo Viatico. 73.
Nel sesto dell'aiuto, e Protettione di Maria. 175.

IL

Digitized by Google

IL RISTORO
DE' MORIBONDI
TRATTATO PRIMO.

Vtili considerationi per iscemare l'horrore, che seco porta la morte.

CAPO I.

Il temere, e l'attristarsi per la morte vicina, è proprietà di chi è Huomo: grande ambascia di vn Moribondo. Si dimostra la cagione, e se ne cauano vtili consequenze.

IL primo amor di chi viue, è l'amor della vita, la conseruatione dell'essere. Amore non acquistato col tempo, non appreso con arte, nè suggeritogli da cosa fuor di sè stesso; ma nato insieme col viuere confuso col sangue, ingeritogli dalla natura insieme col cuore. La sperienza insegna, che sia proprietà, o passione d'ogni viuente; ma tanto viua, e vehemente nell'Huomo, che sembra sua

Digitized by Google

propria, sua sola; perciò scrisse lo Storico delle cose naturali: (a) *Vni immensa vitæ cupido*, e la ragione di ciò forse l'è, perche godendo l'Huomo più d'ogn'altro Animale dell'vso della vita, procura più d'ogn'altro di conseruarla: ò pure perche essendo egli solo capace di quella felicità, che naturale beatitudine si appella, con quell'istessa inclinatione di affetto, con cui vien tirato ad amar questa felicità, viene parimente violentato ad amar la sua vita, & il suo Essere, il quale (se non è egli stesso) fà godere di quella felicità, e lo costituisce felice.

Nato ad vn parto gemello di quest' Amore, è il timore di morire, figlio dell' istessa natura, e lattato con la stessa Humanità. Sono due atti per nome distinti, ma trà loro tanto congiunti, che possono dirsi vn solo; non essendo altro il timore della morte, che l'amor della vita. Ma comunque ciò sia, certo è che insieme nascono, insieme crescono, insieme dominano nel cuore, e col cuore dell' huomo: Affetto innato nella nostra humanità.

Il presumere dunque di fare, che gl' huomini non temano la morte, con toglierе loro tutte quelle passioni, che ò dal timore necessariamente nascono, ò con esso necessariamente congiungonsi, è vn' isfacciatamente contrastare con la stessa natura, pretendendo d'ingerire nel cuore

(a) *Plin. præf. lib. 7.*

Digitized by Google

cuore humano appetiti contrarij a quelli, che la gran Madre, e Maestra loro indettò, anzi medesimò con l'Essere.

Sò che molti dall'Antichità commendati, (b) scrissero: Che disconuenga ad vn Sauio temere la morte. (c) Che sia viltà da compatirsi nelle sole feminelle il temer di morire. Che ad vn huomo, che hà petto non deue dare maggior sollecitudine di quella, che darebbe il mutare vna casa vecchia con vna noua. Che sia generosità propria di chi non hà cuor di coniglio, non solo attendere la morte con allegrezza, ma andarle incontro con gusto, amando di spogliarsi di quella vita, che non habbiamo in proprietà, ma in vso; comune a noi, & alle bestie, e sopra tutti gl'altri animali soggetta alle disgratie. Che in fatti la morte non sia altro alla fine, che vn sicuro porto da ricouerarsi per iscampare le tempeste di questa vita; & ad vn tal porto quando non ci spingono cō piaceuolezza gli Zefiri, dobbiamo vsare ogn'arte per approdarui, (d) *Portus est nunquam recusandus, aliquando petendus.*

Tutto questo, & assai più, sò bene, che fù scritto, ma non sò se così sentiua chi lo scriueua. Razza di huomini falsarij, che per essere stimati ingegnosi, non si curauano di essere Veritieri, Ambitiosi, che per mostrarsi superiori alla comu-

(b) *Plato in Phædone.* (c) *In azol. So. lib. 3. de R. P.*
(d) *Sen. ep. 70.*

Digitized by Google

ne de gl' huomini, non s'auuedeuano, che si spacciauano per dishumanati. Indegni di quella vita, che haueuano se non la prezzauano; Ingiuriosi alla natura; Ingrati à Dio, che loro la diede.

Se la vita non fusse molto pretiosa, il Mondo, non istimerebbe tanto degno di lode chi la spese a beneficio del publico, e la Chiesa Cattolica non farebbe tant' honore a' Martiri, che l'offersero in sacrificio à Dio in veneratione del suo nome, e testimonio della sua fede.

Ma chi sarà tanto sciocco, che voglia antiporre le strauaganti fantasie de' pochi al giuditio sensato della moltitudine, & al sentimento vniuersale di chiunque è huomo?

Fù gran huomo vn Epicuro, vn' Aristotile, (*d*) e questi auuisando la vniuersale inclinatione di chiunque è huomo al bene della vita, decretò, che per la sola perdita di essa fusse la morte *Omnium malorum maximè horribilis*. (*e*) Acc nsentì à lui chi val per mille, e fù vn Crisostomo, che chiamò la morte *malorum omnium summam, & Colophonem*. (*f*) ma consideriamo tutto insieme il sentimento di tutti:

Propongo quì vn dubio, e dico così: Noi veggiamo che i Medici martirizzano la maggior parte de gl' huomini, e sono rimunerati: prescriuono leggi à Mo-

d *Epig. apud Laert, lib.* 10. e *Arist. lib.* 3. *etic. c.* 8. & 9. f *Chrys. in Ps.* 124.

Monarchi, e sono vbbiditi; Chi più abomina il patire, compera a peſa d'oro le pene, taglieggiate da vn Fiſico, e chi non riconoſce in terra altro Superiore, che Dio Onnipotente, volontariamente ſi ſottopone à gl'arbitrij di vn Medico ſtipendiato. E quali ſono i ſuoi ordini? il più mite di eſſi ſono rigide macerationi di corpo, diſguſtoſe priuationi di diletti, rigoroſe aſtinenze da' cibi più appetitoſi; e quello che con difficultà s'induceua ad oſſeruare vn giorno di digiuno ordinato dall'autorità della Chieſa Cattolica, ſopporta con patienza il tormento di lunghe inedie, ſe gliele preſcriue vn Galeno, ò glie le comanda vn Hippocrate: anzi più ſe il biſogno lo porta, baſta che il giudichi vno Scolare accreditato da que' primi Maeſtri dell'arte di fare appetibili i ſpaſimi, e degne di mercede le carnificine; che ogli attacca sù le viue carni cauſtici, che bruciano, e veſſicanti, che ſpolpano; o gli caccia giù per la gola ſtomacheuoli potioni di ſcammonee, che ſcorticano le inteſtina, & altri beueraggi di Antimonij, che pongono alla tortura le interiora, in cui paragone paſſano per carezze, & il cauare dalle vene il ſangue con ſalaſſi, & il trinciare le ſpalle co' raſoi. In ſomma ſono tali, e tanti li ſupplicij, che da queſta fatta di huomini preſcriuonſi anche a' Monarchi, che forſe forſe ne baſterebbe la metà à tormentare vn'aſſaſſino, o a coſtituire vn Martire; e pure con approua-

Digitized by Google

tione si ascoltano, con prontezza si eseguiscono, e come beneficio, che si riceue, si rimunerano. Hor quì dimando: perche tanto pazientemente sopportasi da chi quanto è superiore in dignità alla comune degl'huomini, tanto suole stimarsi in dilicatezza superiore alla condition de gl'huomini? perche quelle riuerite Diuinità della terra, cui sarebbe crimine di lesa Maestà oltraggiare vn capello, si lasciano così stratiare dentro, e fuori il suo corpo da vn Fisico, ò da vn Cerusico? perche? forse per non morire giamai? hor questo nò: perche non può pretendersi l'impossibile; perche dunque? perche si spera, che quello erudito Carnefice, e sappia, e possa rintuzzare con la sua arte il taglio della falce della morte, e prolungare per vn' altro tantino di tempo la vita; Hor và adesso, e dì che non sia ella pretiosa, se per vn tantino di Vita, tanti stratij, tanti supplicij, tante pene, si sopportano fin da' Monarchi. Anzi lo stupore maggiore si è, perche nè pure questo tantino di Vita è certo: Certi sono gli stratij, e si patiscono de facto, ma quelli pochi giorni, che si sperano di più, sono incerti; sono oggetto di vna speranza fallibile, e può essere ancora, che gli stessi penosi rimedij, con cui si procurano, questi stessi il patiente ne priuino. Mà è tanto il desiderio della vita, che quello non vuol finire di patire, per timore di non finire di viuere; e tal volta succede, che prima finisca la Vita,

che

che la pena, ò insieme insieme con dolori la finiscano. La osseruatione è di Sant'-Agostino, dopo hauerne fatte prima di tanti stratij, che per viuere si sopportano, le marauiglie. (g) Vdiamo le sue Parole: *Quibus cruciantur qui curantur à Medicis! numquid vt non moriantur? sed vt aliquanto seriùs moriantur. Multi cruciatus suscipiuntur certi, vt aliqui dies adÿciantur incerti, & cum omninò non eligant Vitam finire ne doleant, sed dolere ne finiant, accidit eis, vt doleant, & finiant.* E chi dunque dirà, che non sia stimabile sopramodo la Vita, se anche la Speranza incerta di essa tanto caro si compera.

Confermo il detto coll'approuatione de' sacri riti vsati dalla Chiesa Cattolica instruita, e regolata dallo Spirito Diuino. Ella sempre intenta al bene de' suoi figli, hà, fino ab antiquo costumato per cooperare al mantenimento della Vita d'vn huomo di qualsifia conditione, di non contentarsi delle ordinarie preci, che alla giornata offerisce al suo Dio: ma che hà fatto? hà ordinato, che vi sia vna Messa particolare; cioè che ne' suoi altar con preci particolari si offerisca all'Eterno Padre il suo Vnigenito, rappresentandogli li suoi meriti, la sua passione, il sangue sparso, e la morte patita in sù la Croce, acciò che si degni restituire al pericolante

g *Aug. ep. 45. ad Armentar. to. 2.*

Digitized by Google

homicciuolo la salute, e non perda la vita. E quindi inferisco che, ò con solenne bestemmia hà da dirsi che erri la Pietà di Santa Chiesa, tanto offerendo per vna vita disprezzeuole; o con più verità, che non sia la vita disprezzeuole, se tanto per lei offerisce la Pietà di Santa Chiesa.

E se così è, resta prouato che non può la morte non recare Timori, Affanni, e Tristezze, mentre ci toglie vna Vita tanto stimata.

Dal detto fin quì deduco in tanto tre cose; la prima, che non dobbiamo scandalezzarci, anzi ne pure ammirare, quando vn'infermo senza quella rassegnatione, che deue, riceuesse l'auuiso della morte; perche se non la fà da buon Cristiano, si mostra veramente ch'è huomo.

La seconda, che debbasi quanto prima si può annuntiare all'Infermo il pericolo, accioche vi sia tempo opportuno di mitigargli l'affanno; nè deue aspettarsi l'vltimo termine, quando assai poco può restargli di Vita; potendosi dare il caso, che per la turbatione del timore, accompagnata con gli altri accidenti, che incalzano, in vece di prepararsi à ben morire; si disponesse à morir male.

La terza, che quantunque sia cosa naturale il timor della morte, e quanto di peggio seco accompagnasi, non per tanto egli non è superabile con la gratia, ed aiuto di Dio: Può sminuirsi co' ragioni, toglierſi affatto con gratie speciali; e cangiarsi

Digitized by Google

giarsi in atto m ritorio coll'vniform ità al Diuino volere. A tutto ciò gioueranno le considerationi che seguono &c.

CAPO II.

Si propongono cinque considerationi per ristorare il cuore del Moribondo, & isminuirgli l'affanno.

La Morte è comune a tutti.

Cons. 1. ECco il primo lenitiuo dell'affanno, che suole cagionare a chi è Huomo l'auuiso della morte vicina. Il morire è vn'attione che l'hà à fare chiũque è nato. Chi cominciò à viuere fù condannato à morire *cui nasci contigit, mori restat.* (*b*) E' disgratia, è pena, ma niuno è solo à pagarla. E' vna Gabella, che la pagan tutti, niuno è franco, niuno esente. Egli è vn Ponte, che questo coll'altro Mondo congiunge, Ponte stretto, angusto, difficilissimo à passarsi, ma per questo Ponte sono passati tutti coloro che furono prima di noi, che continuamente vi passano quelli che sono con noi, e vi passeranno tutti quelli, che saranno appresso à noi, senza ne pure scapparne vn solo; non è dunque gran fatto, che costantemente ci passiamo ancor noi. E' più sopportabile il male quãdo è comune; e la legge che obliga tutti, sembra men dura a' particolari.

b Sen. ep. 49.

Digitized by Google

Ma questa ragione non par che conuinca; imperciòche la pena che ciascuno d' vna moltitudine è costretto tutta intiera a pagarla, non lascia di essere pena del particolare, perche la pagano tutti. Nè perche vn mio compagno si duole, potrò io non dolermi, quando hò la stessa cagione del dolore. Se ciò fusse vero, nell'Inferno vi sarebbe qualche refrigerio, e potrebbe scemare quell'affanno l'hauer tanti compagni nell'afflittione; e pure là giù il fatto và tutto all'opposto, però che trà gli altri tormenti di quel luogo, si numera l'innumerabile moltitudine de' tormentati. Perciò, dicono che il misero Epulone temesse, che iui non venissero i suoi fratelli, perche temeua coll'accrescimento degli altri, nuoua giunta alle sue pene. Aggraua dunque, non allegerisce il supplicio la moltitudine de' condannati, nè sarà men dolorosa la morte, sol perche habbiamo compagni al morire.

Ma se vscirem̃o per hora dall'Inferno, vederemo che se non è in tutto vera l'opinione del Morale, che disse (i) *Maximum solatium esse cogitare id sibi accidisse, quod ante se passi sunt omnes*, non sarà assolutamente falso l'antico prouerbio, che sia qualche specie di contento l'hauer compagni alle pene.

E' vero che la pena nõ lascia di esser pena dell'individuo, perche la paga tutta la mol-

i *Bon. d. consolat. ex Polyb. c. 1.*

Digitized by Google

moltitudine. Ma chi negherà che sia minor pena dell'indiuiduo il non essere solo a pagarla. Come si stimerebbe partialità insofferibile, & angheria insopportabile; se vn Principe da vn solo Vassallo esigesse il tributo, & agli altri della stessa conditione concedesse franchigia, così stimasi minor grauezza, quando tutti allo stesso modo stan soggetti alla stessa taglia; così fomentasi la patienza, e non si dà luogo all' Inuidia.

Il fratello del Giouine prodigo (*k*) sentì agitarsi dalle furie, quando osseruò, che non si daua a lui quello, che all' altro si dispensaua. (*l*) E vna sola veste, che differente dalle altre fè vestire il buon Giacob al diletto Giuseppe, diede le prime trame, con cui per mano dello sdegno fraterno si ordì l'attentato fratricidio, e la vendita scelerata del Giouine innocente. Se tutt' i figli del Santo Patriarca fussero stati vestiti dello stesso pannaccio, non hauuerebbono hauuto motiuo di lamentarsi; ma il non vestire tutti della medesima liurea, & il non essere tutti vniformamente trattati, fù la cagione del liuore, & il filo delle discordie; sopportandosi più patiente il male, quando è comune.

Per la giù nell'Inferno questa ragione non corre. Primo, perche di sua natura

K *Luc.* 6.15.11. (*l*) *Gen.*37.3.

Digitized by Google

quel male, per essere sommo. non ammette alleggiamento. Secondo, perche quel male non fù tassato per tutti, ma meritato da ciascheduno. Terzo perche tutta quella moltitudine non si considera come vna moltitudine sola da per sè, ma come parte di tutta la moltitudine delle Creature ragioneuoli, delle quali l'altra parte è Beata. la di cui beatitudine è l'accrescimento della sua pena, perche se ne vede priuata. Che poi l'Epulone non volesse la compagnia de' fratelli forse fù per vn naturale affetto verso di essi, non incompossibile con quello stato; se pure non fù vn nuouo timore di accrescimento accidentale di pena col penare di quelli, cui fù occasione di scandalo; mà comunque ciò fusse, troppo diuersamente nel particolare della Morte si osserua. Ella non è pena che si paga da qualche parte degli huomini; è legge stabilita vniuersalmente per tutti. Non occorre che si fastidisca ad osseruarlo vn Seneca, e ci riferisca, che *In omnes constitutum est capitale supplicium, & quidem constitutione iustissima.* m E' cosa nota à chiunque è huomo, ch'ella obbliga tutti, e vi soggiacciono tutti; e Poueri, e Ricchi, e Nobili, e Plebei, e Sudditi, e Principi *simul in vnum Diues, & Pauper,* n sono necessitati ad vbbidirla. Come tutti di vna maniera nasscēmo, così dello stesso modo habbiamo à morire; Come *vnus est omnibus introitus*

ad

m *Senec. ser. 90. 59.* n *Ps. 48.*

ad Vitam, (o) così pure *est similis exitus.* Nè vi può essere Huomo che discorra, cui salti in capo la superbia del Fariseo, e dire con lui. *Non sum sicut cæteri.*

Vi può essere chi non conoscendo quanto sia necessaria al buon ordine del gouerno del Mondo la distintione de' gradi, e la differenza delle conditioni, o per ignoranza, ò per malignità si lamenti della Prouidenza, perche quello entrando nel mondo sia accolto in fasce di oro, e quell' altro vagisca nel fieno di vna pagliaia; perche quello incallisca le mani allo scettro, e quello alla vanga; quello destinato sempre al timone, e questi al remo; quello à fastidirsi del grasso, e questi à rodere vn osso; mà nel douere morire niuno può dire farsegli torto; e quantunque bestemmiasse il Filosofo *p* quando disse che la fortuna malamente diuise, disse però bene quando conchiuse, che *Mors, vbi fortuna malè diuisit, exæquat omnes.*

Ella la Morte si assomiglia à quel Personaggio osseruato da S. Gio: nell'Apocalissi, *q* che assiso sù la nuuola portaua in testa corona d'oro, & in mano la falce acuta. Alla sua corona ogni viuente soggettasi; la sua nuuola è sù le cime de Monti, e sù le bassezze delle Valli scarica le sue piene, e la sua falce, non già come lancia, o spada vno ferisce, e l'altro lascia, ma tutti, che in questa gran campagna del Mondo si alleuano,

o Sap. 7. p *de Cons. ad Marcium cap.* 10.
q *Apoc.* 14. 14.

uano, affascia, e miete; così recide vile erbaccia, che serpeggia per terra; come tronca pregiato fiore, che il suo capo inalza verso il Cielo. Questa nè pure la perdonò à Maria Vergine, che quantunque fusse stata priuilegiata con fauori non conceduti ad altre Creature, pure volle Iddio che morisse come le altre Creature. Più: a questa falce volle sottomettersi lo stesso Figliuolo di Dio fattosi huomo, & essendo nato, volle morire.

Et ò qual'efficace motiuo per farci abbracciare con prontezza la morte! E' morto vn Figliuolo di Dio; E di che può attristarsi, di che dolersi se muore vn huomo di fango, vn vermicello di terra? Anzi se hauessimo spiriti veramente da huomo, di poi ch'è morto Giesù Christo, ancorche fusse posto in nostra elettione il viuere, ò il morire, douerestimo accettare più tosto il morire, che il viuere per fare compagnia all'autore della vita morto per noi; Non facendoci superare in amarlo dalle stesse Creature insensate, le quali quando il videro morto nel Caluario, tentarono al miglior modo, che seppero di distruggersi, e finire di essere, mentre egli finiua di viuere; in tal modo commouendosi, & alterandosi tutte, che ben dauano ad intendere che in *occasu Conditoris sui vellent cuncta finiri*, come acutamente l'osseruò San Leone.

Digitized by Google

CAPO III.

La Morte ci libera dal male di questa vita.

Consz. NON è così amara la Morte, che non porti seco qualche dolcezza: peroche se qualche bene ci toglie, da male molto maggiore ci libera; E' vero che ci priua della vita, ma ci prosciogliе ancora dalle miserie che stan congiunte alla vita, le quali se tal'vno sperimentate non le hauesse, non per tanto sperimentare non le potrebbe; non essendoui genere di male, in cui sia incorso vn'huomo, nel quale non possa incorrere vn'altro huomo simile à lui, che calca la stessa terra, e viue sotto lo stesso Cielo, come à lui; Certo è, che le disgratie, le quali deploriamo negl'altri huomini simili à noi, come ci debbono essere soggetto da rendere à Dio le gratie, che non siano cadute sopra di noi, così ci debbono pure essere oggetti di continuo timore, perche possono incogliere noi; Hor da tutte queste ci libera ad vn colpo la Morte, terminandosi con essa il patirle, & il timore di patirle; & in riguardo di questo sauiamente Ambrosio Santo chiamò la Morte rimedio più tosto, che pena dell'huomo, liberandoci dal presente, e preseruandoci dal male futuro: *tantis malis* (ci scrisse)

r has

Digitized by Google

(r) *hæc vita repletur, vt in eius comparatione Mors remedium potiùs putetur, quam pena.*

Conferma questo detto l'osseruatione del Padre San Pier Grisologo, (s) sopra il celebre miracolo operato dal Redentore nel risuscitamento dell' amato suo Lazaro riferito da S. Giouanni. (t) Conobbe il Diuino Signore la morte dell' amico, e raguagliandone i suoi Discepoli, disse che ne godeua: *Lazarus mortuus est, & gaudeo*, ma poco di poi peruenuto in Bettania, doue il defunto da quattro giorni giaceua nella sua tomba e disposto già di richiamarlo in vita, egli il buon Signore ne pianse: *Lacrymatus est Iesus*. Gran fatto dice il Santo: *cum suscitat, tunc lacrymatur qui, cum amittit nõ flet?* gode quando l'Amico era morto, e piange quando l Amico risuscita; ma la cagione fù perche morto era vscito dalle miserie di questa vita, risuscitato vi ritornaua. E più espressamente lo scrisse Ruperto in questo luogo: *lacrymatus est non tam quod mortuus est, quam quod reuocari illum oportebat ad tolèrandas huius vitæ miserias*; miserie tali, che considerate solamente possibili a patirsi da vn'Amico, afflissero il cuore di chi è il giubilo de gl' Angioli, ed allegrezza del Paradiso.

Conobbero questa verità addottrinati dalla sperienza molti Popoli Gentili, e sti-

---

(s) Pap. Ser. 64. (t) a. 11, n. 15, (t) Ecc. 7.

ſtimando troppo buona fortuna il morire, ne celebrauano con pompe feſtiue i Funerali de'loro congiunti, come gl'Atenieſi, i Sicionij, gli Argiui, gli Cantiani, & i Trauſij; Anzi queſt' vltimi vi aggiugneuano il deplorare con lagrime, e ſingulti il dì Natale de'loro Bambini, quaſi compatendoli quando veniuano alle miſerie del Mondo, e rallegrandoſi ſeco quando n'vſciuano, approuando quello che diſſe il Sauio - *Melior eſt dies mortis, die natiuitatis.*

Ma dirò più: Non ſolo il poter patire le miſerie di queſta vita ci dourebbe rendere, ſe meno appetibile, certo non diſguſtoſo il morire; ma anche per non vedere le altrui miſerie, potrebbe ſtimarſi in luogo di beneficio la morte; non dico molto, quando più di queſto ſcriſſe Salomone, chiamando felice chi non nacque, perche non vide i mali del Mondo; (*u*) *laudaui* (ſono parole ſue) *laudaui magis mortuos, quàm viuentes, & feliciorem vtroque iudicaui, qui nec dum natus eſt, nec vidit mala, quæ ſub Sole fiunt*; ne meno di queſto volle inſegnarci quell'infinita Sapienza, & infallibile Verità, che nello ſtimare le coſe, quali ſono, non può ingannarſi, e nel promettere ad altri non può ingannare. Voleua il Sig. Iddio dimoſtrare le finezze del ſuo amore, e la partialità dell'affetto verſo il buon Rè Gioſia,

(u) *Ecc.* 4.

Giosia, e delle sue eroiche attioni dargliene il premio (x) peroche haueua egli, Nouello Moisè, con la lingua, e con la spada ridotto il Popolo apostatato all' osseruanza della Legge Diuina, e distrutti i profani Altari, abbattuti gl' Idoli, e gl'Idolatri, haueua ripurgato dall'abbominatione il Tempio, e restituita à Dio la veneratione, ed il culto; Era questi vn Prencipe esemplare ne' costumi, glorioso per l'attioni, Idea de gl'ottimi Prencipi, e mezzo Apostolo del Testamento. A' quest' huomo sì degno voleua il Signore dare la sua mercede: e quale fù? accorciargli il tempo della Vita, e dargli la Morte, acciò non vedesse quei mali, che doueuano venire al Regno suo: *Colligam te ad Patres tuos*, ecco la promessa del premio, *& colligeris ad sepulcrum tuum in pace, vt non videant oculi tui omnia mala, quæ inducturus sum super locum istum, &c.* Dandogli per gratia quella Morte, che gli toglieua, non il patire, ma il vedere le altrui disgratie, E quantunque il buon Rè morisse di morte violenta, vcciso dall'Esercito dell'empio Necaone Rè dell'Eggitto sù la sponda dell'Eufrate, pur pure vna morte tanto disgratiata di Principe tanto meriteuole, si passa à conto di gratia, e fauore Diuino, in comparatione di quel male, che poteua solamente vedere.

Si

x *Reg.* 4. 22.

Si sottoscriuerà à questo parere chiunque non hà vn cuore di Nerone, cui erano spettacolo di delitie l'altrui miserie; e se non gli basterà l'animo di chiedere à Dio per questo fine la Morte, l'abbraccierà almeno senza orrore, per quell' altro capo, quando egli la manda.

La chiede però Agostino Santo, e tanto pregò fino à che ottenne la gratia di prima morire, che vedere la sua Hippona presa da Vandali; stimò egli à fauore nel terzo mese dell'assedio vedersi coll'Anima in saluo, benche restasse il corpo in vna Tomba, e giudicò gratia la Morte, perche lo liberò dal vedere l'altrui disgratie.

E prima di lui per poco men che somigliante cagione la chiese, e l'ottenne il gran Confessore di Cristo Arsacio il Persiano: Questi fù prima Soldato, custode, e nudritore de' Leoni dell' Imperadore, poscia illuminato da Dio confessò costantemente sotto Licinio, esser seguace di Giesù Cristo, & alla fine resosi Monaco, dimoraua racchiuso in vna Torre dell' infelice Nicomedia; doue orando gli fù da Dio riuelata la sopraſtante rouina di quell' infelice Città, destinata in terra dall' Empio Costante per istanza d'vn Sacrilego Conciliabolo d'Ariani, mà destinata prima nel Cielo, per douere essere memorabilissimo esempio della Diuina vendetta; operò quanto potè Arsacio per diuertire il castigo, n' auuisò il Popolo, n'ammonì il Clero, e gli esortò à penitenza,

Digitized by Google

tenza, ma scacciato da essi con irrisioni, & obbrobrij, si auuisò che compite le loro iniquità affrettauano il Diuino flagello; per lo che postosi in ginocchione pregò con istanza la Diuina Bontà, che gli mandasse la morte, per non sopportargli il cuore di vedere tanto esterminio; la dimandò, e l'ottenne; ritrouato di poi da quelli pochi, che auanzarono alla rouina della misera Città, abbattuta da Terremoti, e consumata dal Fuoco che per cinquanta giorni, & altre tante notti la bruciò tutta; ritrouato (dico) nella sua Torre, che sola restò illesa, morto, e ginocchione nello stesso modo che posto si era ad orare; costante testimonio che sia beneficio la morte, non solo per liberarci da mali che possiamo patire, ma da mali, che possiamo vedere.

CAPO IV.

La Morte ci libera dal pericolo di offendere Dio.

Conf.3. SE lo sfuggire i pericoli de' mali che possono in questa vita patirsi, chiamati volgarmente: Mali di pena, può rendere la Morte appetibile; quanto sarà ella più amabile, se ci toglie affatto dal potere più incorrere in mali maggiori, che han vera ragione di male, quali sono qualsisia offesa di Dio, che male di colpa si appella? Ella è materia fuor di

di ogni controuersia presso tutti li Cattolici, che sia maggior male vn solo peccato, che la perdita di tutti li beni temporali, cioè della perdita di tutte le facoltà, di tutti gli Amici, di tutti i Parenti, e di qualsiuoglia altro bene, che in questa vita possa godersi, anzi più: egli è maggior male, che non sarebbe il danno della destruttione di tutte le Città, di tutti gli Regni, della desolatione vniuersale di tutto il Mondo, e della rouina, se fusse possibile di tutt'i Cieli. E la ragione è perche in comparatione di vn male di colpa, che assolutamente può dirsi male, qualsiuoglia danno, qualsiuoglia pena, che può l'huomo patire, nè pure può chiamarsi male.

Questa verità fù conosciuta, & insegnata fino da vn M. Tullio, ancorche Gentile, perciò scrisse che vn Sauio (z) nelle disgratie occorrenti in questa vita, può consolarsi: perche egli ben sà *nullum esse malum nisi culpam*.

Penetrò più à fondo l'Angelico Dottore S. Tomaso, e sprofondandosi à contemplare le pene, che la giù nell'Inferno si patiscono, quantunque concedesse loro qualche ragione di male, pure insegnò essere peggiore dell Inferno vna colpa sola, (a) essendo sempre vero, che *plus habeat rationem mali culpa, quàm pœna*.

Et in conformità di questa dottrina fù riuelato alla Beata Caterina di Genua, essere

[z] [illegible] (a) [illegible]

BIBLIOTECA [illegible]

Digitized by Google

essere più tollerabile il sopportare tutte le pene, che patisce Lucifero, che il contrarre, & hauere sopra di sè vn leggierissimo peccato: *b Fuit illi in spiritu demonstratum multò intolerabiliorem esse Dei offensam exiguissimam Ipso Luciferi Inferno*; perche quella benche minima è maggior male.

E quì mirana Anselmo Santo, quando scrisse quel costante manifesto; e protestò, che se da vna parte hauesse veduto la bruttezza del peccato, dall'altra hauesse osseruato l'orrore dell'Inferno, e fusse stato costretto, ò nell'vno, ò nell'altro gittarsi, egli più volentieri in questo, che in quella si sarebbe lasciato di botto cadere: *e si hinc peccati pudorem, & illinc cernerem Inferni horrorem, & necessariò vni illorum deberem immergi, priùs me in infernum mergerem, quàm peccatum in me immitterem*; così egli, e con ragione perche l'Inferno in riguardo ad vna colpa è minor male; perciò questo solo è eligibile.

Da questa cattolica verità si deduce questa conseguenza: Che se fusse reuelato da Dio ad vn huomo, ch' egli viuendo stà in pericolo di cadere in peccato, e morendo, mentre stà senza colpa, starebbe in vguale pericolo di precipitare nell'Inferno, questi volendo cristianamente, e prudentemente operare, douerebbe eligersi più tosto il secondo, che il primo pericolo: Però che essendo

b *Cap. 26. in vita* c *D. Anſ. lib. de ſimil. c. 190.*

Digitized by Google

essendo minor male l'Inferno che il peccato, il pericolo del cadere nell'Inferno hà minore ragione di male, che il pericolo di cadere in peccato; E giusta la regola da tutti approuata, di due mali necessarij, ch'isfuggire non si possono, men male è soggiacere al minore.

Hor chi non benedirà la Diuina Giustitia, anzi la Diuina Misericordia, perche hà decretata all'huomo la morte, quando questa, se non ci facesse mai altro di bene, certo è che ci reca questo sommo beneficio: Che dopo morti non offenderemo più Dio; non istaremo più in pericolo di cadere in peccati, e finiran con la vita le offese di Dio, & il pericolo di offender Dio.

E chi non istà in questo pericolo mentre viue sù la terra, e conuersa con gli huomini? Chiunque non è stato assicurato con particolare reuelatione di Dio di essere confermato nella sua gratia, deue stare di continuo con questo batticuore. Sarete voi per auuentura più santo, e più ripieno di carità, che non era quel cuore serafico di Filippo Neri? E questi sempre paurosо, e tremante diceua all'amato suo Dio: Signore non ti fidar di me, non mi lasciare, perche hoggi posso tradirti, e diuentare come Giuda; e che hà da dire chi non è vn Filippo Neri, cioè vn'huomo per purità simile à gli Angeli, per amore à Serafini, per zelo à gli Apostoli? Li continui abbagli del nostro intelletto, la volubile incostan-

Digitized by Google

costanza del nostro volere ; gli appetiti disordinati de nostri sensi ; le inclinationi al male della nostra natura corrotta : le tentationi molestе del nostro inimico infernale ; le occasioni de' precipitij che sono tãti cotidiani nel Mõdo, come possono assicurarci da mortali cadute, o almeno da pericoli di cadere mentre siamo aggrauati dalla forma del nostro corpo, & indeboliti dalla fragilità di quella creta, di cui siamo impastati?

Chi volesse toccare con mani vn simolacro della nostra miseria faccia meco vna meditatione sù quella statua, che apparue in sogno à Nabuco ; (c) quella che fù chiamata da Daniele *Statua grandis, statua magna, statua sublimis*. Era questa impolpata, e composta d Oro, d' Argento, e di Bronzo, & anche i piedi erano in buona parte di ferro, se non quanto col ferro vi era tramischiato vn pò di loto : *pedum quædam pars erat ferrea, quædam autem fictilis*. Ma che portò la sua disgratia? Mentre ella faceua di sè mostra pomposa, cade, e disfassi ; e come ? Vn piccolo sassolino sfiancatosi da se stesso da vna rupe vicina viene à colpirla in quella parte di creta, che mescolauasi col ferro de' piedi, la colpisce, e l'azzoppa, & ella azzoppata ruina, e la rouina è tale che ad vn tratto *contrita sunt pariter Ferrum, Testa, Æs, Argentum, & Au-*

(c) Dan. 2. 3.

Aurum, & reducta quasi in fauillam estiuæ areæ, quæ rapta sunt vento; al tocco di vna petruzza, scagliata dal monte senza forza di Agente estrinseco, *lapis abscissus sine manibus*, dispare l'Oro, l'Argento, el Brõzo', e non rimane della grande Statua ne pur la polue re; ma lascia solamente all'huomo questo auuertimento: che quantunque habbia egli hoggi vn'anima tutta d'oro, vna coscienza più candida dell'Argento; vna volontà più costante del Bronzo, non deue stare senza timore di non cadere, però che sempre porta seco il proprio loto, può essere, che vna perruccia di piccolissima occasione gli serua d'inciampo, e gli cagioni rouina. Come nò? sono per auuentura anche essi sogni gli auuenimenti tragici delle cadute de gli huomini? sono fatti occorsi, e deplorati su'l teatro di questa vita fino da che il Mondo cominciò ad esser Mondo. Eua fù la prima che tra le donne vi compariſſe, bella statua fabbricata dalle mani di Dio, composta dall'ossa di vna costa di vn huomo: buon augurio di fortezza; Ma quanto stette a mutarsi? quanto a cadere? Ella sù la prima comparsa mostrossi tutta d'oro, tutta costanza, tutta vbbidiente al Diuino comando, tutta scrupolosa, in non volere nè pure mirare il Pomo vietato; e poco di poi lo mira, lo coglie, lo mangia, e ne auuelena con se

il suo Marito, e tutti noi. (d) Non fù ella che disse *præcipit nobis Deus ne comederemus, & ne tangeremus illud?* e poco appresso: *Vidit, & tulit, & comedit, & dedit Viro suo.*

Chi considera le mutationi istantanee di vn Saule, e da capo à piedi non trema? Questi eletto da Dio per imbracciare lo Scettro della Palestina; auuisato da Samuele, mostra di hauere per humiltà vn cuore di cenere. Egli si sprofonda nella cognitione della propria viltà; si riconosce per figliuolo di Iemini; (e) della Tribù d'Israele, e del parentato più vile, & vltimo della casa, e della famiglia di Beniamin. Si protesta indegno di poter seruire à suoi vguali, non che di comandare à suoi maggiori. Mà che! vnto appena Rè, qual basilisco coronato alza il capo, e ricusa di vbbidire allo stesso Dio. Si può dir più? Ma non fù solo.

Dauid, e Salomone non eran due statue della Pietà, dello Zelo, e della Religione; scolpite tutte al modello del cuore di Dio? e pure in quali difformità non si cangiarono? non cadde Dauid in homicidij, & adulterij, e non si vide idolatrare vn Salamone? Dirò più. Fin dentro quella casa, doue si disse che habitaua Iddio, fin dentro il Santuario adorato, non vi entrò l'incostanza, e si osseruarono mutationi? la Verga di Aron postaui con le mani di Mosè, (f) in

d *Gen.3.3. e 1. Reg.5.*

(f) in vna notte si vede che rinuerde, rinfiora, e fruttifica, e poco appresso si secca. E perche questo? per insegnarci non esserui luogo in terra doue l'huomo possa star sicuro da mutationi, o da rouine.

Dalla stessa compagnia di vn Dio humanato, e chi mai l'hauerebbe pensato che hauessero potuto vscirne Apostati, e Traditori? In quella scuola della sapienza cominciarono tutti bene, e viſsero meglio, ma poi non tutti fiorirono dello stesso modo. Giuda fiorì ne' miracoli, e fruttificò nell'Apostolato, ma poi pendette qual fico fracido, crepato per mezzo da vna ficaia scommunicata. Risplendette egli pure come vno de' dodici segni di quel terreno Zodiaco del Sole diuino, e meritò vdire come gli altri. *Vos estis lux Mundi*, ma di poi *Diabolus lumen eius extinxit*, come scrisse Ambrosio Santo.

E Pietro? chi di lui più costante? non difese in contraditorio giuditio in faccia alla maligna Sinagoga la Diuinità combattuta del suo Maestro? e poi a vista di gente sfacendata, in vna secreta combricola non lo nega, e l'abiura? non impugnò in difesa del suo Maestro in petto a' Soldati la spada? e poi in presenza di vna femminuccia non volta auuilito le spallet e tre volte cade, e ruina? Ma chi può numerare quanti siano coloro, che apparuero in famosa prospettiua quasi colossi di

f *Num.* 17. 8.

Digitized by Google

ben assodata virtù, e pò sì sono dichiarati frantumi di cretaccia impastata di sporcitie? Quanti, che sembrauano vasi d'oro degni di stare nelli Tempij, & onorare gli altari, e poi sono comparsi su le tauole di Babilonia sporcati dalla intemperanza de' Baldassarri?

Vidimus multos, così scrisse tutto lagrime affasciandoli tutt'insieme vn Agostino: *Vidimus multos, & audiuimus à Patribus nostris; quos sine timore non recolo, ascendisse primitùs vsque ad Cœlos & inter Syderanidum suum collocasse, postmodum autem cecidisse vsque ad abyssos, & animas illorum in malis obstupuisse. Vidimus Stellas de Cœlo cecidisse ab impetu ferientis caudæ Draconis.* Hor chi può star sicuro viuendo su la terra, quando ne pure stan sicuri quei che sembrauano Stelle del firmamento. Possono non temere di abbatterssi le cannuccie de' pantani quando crollano, e precipitano i Cedri del Libano.

Aggiunta sù la stessa Consideratione.

Si considerano due lagrimeuoli auuenimenti, che confermano la instabilità dell'Huomo, & il pericolo delle sue cadute.

FV parere di Tertulliano, che questo Mondo elementare fusse vn misto impastato di mutationi; e chiamollo *mutationibus concorporatum*; Ma con più ragione

gione potea dirlo dell'huomo, & appellarlo vn composto di vertigini, & vn aggregato di cotidiane mutationi, declinati per lo più sempre nel peßimo. E' instabile l'aria, perche hora dispensa vitali rugiade, hora lancia mortiferi fulmini. Hora cortese riceuēdo vn vaporuccio di terra lo trasmuta in grata prospettiua di colori, che ricreano gl'occhi, hor questo istesso lo trasforma in orribile tuono, che spaventa ogni cuore. Più mutabile è il mare che hor ti alletta cō onde che ridono, hor ti atterrisce con marosi, che annegano; e spesso doue scherza cō Zefiri, assorbisce Nauilij. Niente mē varia è la terra, che hor dal suo seno fà nascere i fiori, & hor l'ortica, hora produce il giglio, hora il nappello. Ma quanto più incostante è l'Huomo? l'Aria, il Mare, e la Terra, non mutansi, se qualche nouuo accidente che viene di fuori, non li perturba. Vn nouuo vapore, vn nouuo vento, nuoua pioggia la Terra, il Mare, e l'Aria rende incostante. Ma l'huomo senza che cosa fuor di sè habbia à mutarsi, dentro di sè hà le vicende, e le mutationi sue. E vicende tali, che può passar per miracolo il ritrouarsi vn Huomo, che sia sempre vn Huomo, e possa partecipare l'elogio fatto dallo Spirito Santo ad Elcana Padre di Samuele: *g Fuit Vir vnus*; cioè come commentò S. Girolamo: *h Firmus, & inconcussus permanens.*

g 1. Reg. 1. h Hier. Com. in Iob.

Questa osseruatione è così vera, che non dubitò punto il Filosofo di affermare: i *Magnam rem esse vnum hominem agere*. Gran cosa è ritrouarsi chi sia sempre lo stesso. Imperciochè chi hieri sembrauati vn Curione, hoggi non lo distinguerai da vn Licinio; chi passaua per vn Fabricio, lo vedrai gareggiare con gli Apicij, e chi pareua, che non la cedesse nella parsimonia ad vn Tuberone, lo vedrai auuanzare nelle delicie i Mecenati; così vario, e così da se stesso, in sì poco tempo dissimile, che non rauuisandolo per quel che fù *de aliquo, quem vidisti heri*, hoggi potrai dire con ragione; *Hic quis est? tanta mutatio est.*

Vn fatto occorso in vn Concilio di Toledo farà vedere con gli occhi quanto fin hora hà scritto la penna, & hà dettato vn Gentile. Presedeua quì in vna corona di cinquanta Prelati, assiso nel quarto luogo Potamio Vescouo Bracarense; Huomo per Zelo, per Virtù, per Religione a niuno secondo. Questi come che partialissimo custode della Santa Pudicitia, perorò in vn tal giorno a sua difesa; e con la vehemenza dello spirito, & efficacia delle ragioni persuase quei Padri, che concordemente stabilissero vn Canone, e fulminassero grauissime pene contro a gl'impuri; e de facto fù steso. Tutto ciò in vna sessione eseguito; osseruossi nell'altra, che

i *Sen. ep* 120.

che raunato già il Clero, & assisi nel proprio luogo i Vescoui, vno di essi spiccatosi dal suo, con la faccia tutta di fuoco, e con gli occhi grondanti tutti di lagrime, si gitta con la fronte a terra in mezzo alla Sala, al cospetto di tutta quella honorata assemblea, e con le proprie mani spogliandosi le sacre vesti, ad alta voce di sua bocca confessa essere indegno di vestirle, perche trasgressore de' Canoni, perche sacrilego, perche adultero. Sapreste voi indouinare *Plic quis est?* Io dirò io: ma stenterete à crederlo: Questi è quello stesso Potamio, che nella passata sessione fù il primo autore, e la principale cagione, che si scriuesse la legge penale contra i lasciui. Questi che qui vedete reo di purità contaminata, è quello stesso ammirato dittatore de' Canoni della pudicitia immacolata. Questi è quello, che poco dinanzi tutto zelo detestaua negli habiti Sacerdotali le oscenità delle macchie impudiche, & hora confuso ne deplora di queste stesse imbrattata l'anima, e sozzato il cuore. Ah miseri noi, che l'è pur troppo vero, che troppo spesso, & assai presto *mutamus personam, & contrariam ei sumimus quam exuimus.*

Ma che? se cadde Potamio, non rouinò. Con la generosità dell'ammenda ristorò l'errore, perche compensò con gli eccessi della penitenza la bruttezza del fallo, e se fragilmente cadde, gloriosamente risorse. Ma chi non tremerà di quelli

precipitij, de' quali o niuno si vide, o dubbio ne restò il resorgimento? Contempliamone quì due soli, e sia primo quello d'vn Osio.

Fù questi il più benemerito della Republica Cristiana che ne' primi secoli illustrasse la Chiesa Cattolica. *l* Il più riuerito Maestro delle dottrine appartenenti al culto Diuino, & il più rinominato defensore della Santa Fede contra vn Mondo Arriano. Egli fù quello, che con la voce, e con gli scritti; con sudori, e fatiche di legationi Apostoliche nell'occidente, e nell'oriente mantenne l'honore della Diuinità contrastata del Figliuolo di Dio. Egli fù l'Aio, il Maestro, l'Ammonitore, e'l Padre del Gran Constantino, mentr' era ancor Nouitio nella Fede. Egli il direttore, l'istruttore, l'oracolo de' Sacri Concilij, e si gloriò del suo nome, e della sua presenza l'Eliberino, l'Arelatense, il Neocesariense, l'Alessandrino, il Gangrense; E tra gli altri maggiori i due Massimi, il Niceno, e'l Sardicense si preggiarono di ostentare nelli loro catalogi il nome di quest'huomo, per santità di vita, per innocenza di costumi, per profondità di eruditione, per integrità di dottrina miracolo degli huomini. Così visse Osio Giouane, e Vecchio accumulando per quasi vn secolo intiero meriti a meriti, e glorie a glorie al nome suo, contra-

l Sozz. *lib.2.c.26. & alij apud Bar.am. Christi 357.*

Digitized by Google

contraſtato ſempre, non mai abbattuto. Ma che? già centenario, già vicino à riceuere dal Datore di ogni bene delle ſue eroiche attioni la mercede condegna, diuenuto amico ſouerchio del ſuo ſepolcro, come fauellò S. Hilario; cioè amando troppo il ſuo corpo, più che mezzo cadauere, con diſcredito del ſuo nome, con pianto vniuerſale de' fedeli, con ingiuria impareggiabile della Fede Cattolica *impar ſibi*, inconſtante ſi varia, inſtabile ſi muta, debile cade, e rouina; E nell'eſilio di Sirmio, doue ſtaua già per difeſa della Cattolica dottrina ritenuto, qui communica con Vrſacio, e Valente perfidi Ereſiarchi, e ſottoſcriuendoſi a falſi dogmi, acconſente all'empia beſtemmia Arriana, e nega al Verbo, la tante volte da lui confeſſata, e ſoſtenuta, ſuſtantia ſteſſa del Padre. Tremi chi viue nel Mondo, perche non vi è ſtato, ne conditione di huomo, che poſſa promettersi ſicurezza; e ſe non baſta a farci auueduti il rappreſentato fin quì, ſiegua il ſecondo caſo già promeſſo à contemplare.

Did mo Aleſſandrino è l'altro ſoggetto della lagrimeuole tragedia, in cui la noſtra inconſtanza figuraſi: Viſſe egli al tempo di Antonio il Gran Padre de' Monaci, e del Gran Dottore della Chieſa Girolamo: Ammiratori della ſua virtù, e Panegiriſti delle ſue attioni. Lo riuerì il primo come Gran Santo, e paragonollo agli Apoſtoli; e ſtimandolo il ſecondo

Digitized by Google

Gran Maestro valicò da Roma in Alessandria per rendersi suo scolare quantunque lo fusse stato prima di vn Gregorio Nazianzeno. Era egli cieco degli occhi del corpo, ma tanto illuminato di luce celeste, che meritò il titolo di vedente, dato solo a' Profeti del testamento. I libri, che compilò di sode; e maschie dottrine, superano l'humana credenza, per lo che Girolamo riponendolo nel catalogo degli scrittori ecclesiastici, asserisce, che scrivesse cose infinite, e per numerarle vi farebbe di bisogno di vn indice a parte. Potreste voi imaginarui huomo dotato da Dio di prerogatiue maggiori? commendato da' Santi per Profeta, per Apostolo, per Dottore, per Mastro di più eruditi Maestri. E questi nell'vltima vecchiaia, doppiamente acciecato, perduto il lume, e la gratia Diuina, cade scioccamente nell'Eresie d'Origene, e ribellato dalla Chiesa, muore dannato. O Dio, e non ci verrà à tedio, o in odio di viuer nel Mondo, quando siamo soggetti à tali disgratie? e perche non passeremo à conto di beneficio quella morte, che ci toglie dal pericolo di sì brutte cadute con tanta offesa di Dio, e con tanto danno dell'anima nostra?

E' certo che la vita, e l'essere sia vn gran bene, & vn gran dono di Dio, per cui glie ne dobbiamo sempre le gratie; Ma con tutto ciò *K* S. Ambrogio stimò di miglior con-

K Ser. 19. in Ps. 118.

conditione di chi è nato, quello, che non nacque giamai, sol perche questi non seppe giamai offender Dio. E prima di lui affermò il Maestro della verità, l che sarebbe stato meglio non esser nato, che hauer peccato; donde per legitima conseguenza ne deduſſe lo stesso S. Dottore, che deue stimarsi più fortunato quello, che muore, che quello, che viue; peroche se quello per sua disgratia potè viuendo offendere Dio, almeno morendo ben sà, che non potrà offenderlo più, lo che non può saperlo chi viue.

E se così è, io per me pregherò il mio Dio, col S. Giobbe, e gli dirò: *Peto Domine, vt de vinculo improperij huius absoluas me*, e quando ottenerò questa gratia, mi rallegrerò con la stessa terra, che calco viuente, perche si sgraua dal peso di chi è stato nemico del suo Creatore, e non è stato giamai sicuro di non esserlo, se non moriua: m Buona nuoua le dirò: *adhuc pusillum, & non erit peccator*. Si toglierà da sopra il dorso tuo colui, del quale n *quanto est vita longior*, altretanto *est culpa numerosior*.

l Matt. 26, 24. m Ps. 36. n Bern. ep. Med.

Digitized by Google

CAPO V.

Esempij di coloro, che sono morti con giubilo.

Conf.4. NON vi è argomento più conuincente per mostrare vna' cosa fattibile da vn huomo, quanto il prouare, che sia stata fatta da vn altr'huomo di quella stessa specie ch'è lui. Passo dunque dalle ragioni agli esempij di altri huomini come noi, a' quali non solo non recò orrore la morte, ma da essi fù cercata con ansia, & incontrata con gusto; e così spero, che si farà manifesto, che non può essere tutta l'orribiltà nella morte, mentre ella può rendersi appetibile, e stimarsi delitiosa; Essi potrà da altri morire senza timore, quando altri sono morti con tanto giubilo.

I primi ad offerirmisi sarebbono la maggior parte di coloro, che adoriamo nel Cielo, peròche rari si contano nelli Catalogi della Chiesa, che non habbiano sospirato con Paolo: *Cupio dissolui, & esse cum Christo.* Certo è, che vi furono milioni de' Santi Martiri, a' quali seppe tanto saporosa la morte, che tutte le barbare inuentioni de' Tiranni indiauolati non poterono giamai far sì, che loro non restasse appetibile. Se fù il primo, nõ fù solo vn S. Andrea, che abbracciatosi colla sua croce protestò, che con tanto

gau-

gaudio la ſtringeua, con quanto ardore l'haueua deſiderata. Ne tampoco fù vnico vn S. Ignatio, tanto inuogliato di morire, che le fiere non fuſsero corſe ad isbranarlo, ſtaua già preparato ad andare da ſe ſteſso a ſtuzzicarle; Mille, e mille, anche donzelle, timide per natura, fragili pel ſeſso, e per l'età delicate non han prouocati nelle reggie i Tiranni? non hanno incontrato con intrepidezza i Carnefici? & a talami, e troni non hanno anteposto con più guſto gli patiboli?

Piacemi quì intrecciarui qualche racconto di Criſtiana coſtanza de' primi fedeli della Chieſa del Giappone conuertito, e perſeguitato. Nè vo' ridire i più ſegnalati, ma i primi e più noti, che mi ſi preſenta no all'occhio, & alla mano nelle hiſtorie della mia Compagnia, ſcritte dalla penna d'oro di Daniele Bartoli: Sò bene però, che queſti racconti non ſempre muouono alla imitatione; ma ſempre ſono di diletto all'vdirſi; piacendo a tutti l'vdire ancor quello, che non ſi può imitare; o perche ſia motiuo della curioſità, come coſa da noi peregrina, o perche ſia oggetto delle marauiglie, come ſingolare; e ſpero pure, che il diletto quì non ſarà ſcompagnato dall'vtile, perche gioueràa confondere, o ad animare i pauroſi.

Deueſi dunque prima ſapere, che iui il morire era il meno de' mali, peròche i modi di morire, inuentati da perſecutori della fede, erano a mille doppi della morte peg-

peggiori. Certo, che potrebbe dirsi con verità, che le fierezze esercitate da' Neroni, da' Diocletiani, da' Mezentij, e da' più fieri nemici della Chiesa Cattolica, poteuano passare per delitie a paragone degli eccessi esercitati da' Tiranni Giapponesi. E con tutto ciò in tutto il tempo, che iui durò la persecutione della fede, si trouauano a centurie, e legioni huomini, e donne, vecchi, e fanciulli nobilissimi per sangue, e cristiani di poco tempo far tanti Voti a Dio, per morire, o sopra vna Croce, o sotto vna Scimitarra, quanti ne farebbe vn dilicato per viuer sano, e felice. Vi si contauano à più centenaia insieme i capi delle famiglie Cristiane, che portauano scritt' in vn foglio i nomi loro, e di quanti haueuano in casa fedeli, a persecutori tiranni, acciò che volendoli vccidere, non perdessero tempo in ricercarli. In vna sola Arima sapendosi, che per lo stato dattorno, vi eran presi alcuni fedeli, e sentenuati a morire, si videro concorsi trenta mila Cristiani, la maggior parte in habiti festiui, come da nozze, & offerirsi tutti al Tiranno pronti à morire; e fui vn tal giouane, che giunto allo steccato, doue si martorizauano con eccessi di empietà li Confessori di Cristo, aggrappatosi per vn muro, si lasciò cadere con vn salto in mezzo di quella piazza, e dimandò arditamente al Tiranno, perche non honoraua lui degli stessi honori, che compartiua a gli altri, mentre ancora esso era Cristiano, come

gli

gli altri. Hauendo per auuentura imparato questo souerchio ardimento da vn Santo Vecchio per nome Chida Fazaieman Adriano della Terra di Arie, solito dire, che fusse cosa indegna della generosità cristiana aspettare l'esserle tolta, anzi ne pur dimandata la vita, ma douersi da sè spontaneamente offerire.

Ma più ammirabile, per quanto dir si possa giamai, fù la prontezza in accettare la morte e'l desiderio di morire mostrato dal sesso più fragile, e dalla età più tenera di donne, e fanciulli; onde per darne quì vn saggio di questi ne scelgo tre soli, vno di cinque anni, l'altro di sette, il terzo di dodeci.

Chiamauasi quest'vltimo Tomaso, e tanto egli stimaua il douere morire costante, che riputauasi ad ingiuria il non apparire in ogni attione costantissimo. Questo seruiua a' suoi paesani per delitie, & a' suoi Genitori per non farlo risentire giamai negli accidenti, che in casa occorreuangli; conciosia che se auueniua ch'egli, come souente a' fanciulli auuiene, cominciasse a piangere, bastaua, che gli dicesse, come per ischerno, sua madre: ecco il dilicato, che vuole essere martire; & hora piange. Et egli subito, vergognandosi di sè stesso, si asciugaua le lagrime, e si mostraua contento. Ma più bella mostra daua di sè in sù le publiche strade, quando dicendogli taluno del vicinato, o per ricrearsi, o per istuzzicarlo, ch'egli era sì dili-

Digitized by Google

dificato, è paurofo, che fe veduto haueffe il Carnefice con la fpada fguainata, farebbe prima di effere vccifo, morto per la paura: egli fubito fenz'altro rifpondere, fi ginocchiaua, giugnendo le mani, ftendendo il collo, come fe all'hora all'hora douefse riceuere dal manigoldo il colpo, e da Dio la corona. Ne meno coftante moftroffi ne' fatti di quello che moftrauafi nelle promeffe; Concioffiache fententiato in queffo ffeffo anno à morire con fuo Padre, con animo più che virile, non induggiò più a darfi in mano al Carnefice, che quanto vi volle per veftirfi quanto più riccamente poteua; Veftiffi cõ giubilo de' panni da feffa, e dato vno abbracio alla fua Auola, & a fua Madre diffpensò in fegno di allegrezza alcuni fuoi quatrinucci a certi fanciulli dell'età fua. E poi datofi in braccio al manigoldo, che douena vcciderlo, co' geffi delle mani, e de' piedi, lo ffimolaua ad affrettarfi, e portarlo preffo al luogo deffinato al fupplicio per morire infieme col Padre fuo. Vi giunfe, e lo ritrouò nell'atto ffeffo di effer decollato, & egli volle ffarui quanto più poteua di appreffo. Il vide, nè mutò in faccia il colore. E morto il Padre, con intrepidezza da più che huomo, porfe il tenero collo alla fcimitarra, con applauffi, fe pure non fù con invidia, de' Serafini.

Luigi fù l'altro di fette anni, nipote per fangue, e per adottione figliuolo di vna

tal

tal Madalena, non meno per gl' illustri natali, che per la pietà Cristiana, celebratissima, la quale insieme con due altre sue compagne Agnese, e Giouanna, meritarono l'honore di morire crocifisse; Hor questi compreso nella stessa sentenza, che condannaua sua Madre, autenticò con ammiratione fino de' Barbari quello, che tante volte haueua protestato con giubilo de' suoi, di volere essere costante mantenitore della fede di Giesù Cristo fino alla morte. Portato dunque nel teatro, doue quelle tre sante Donne si crucifiggeuano, e fattagli vedere sua Madre, che spietatamente ligauasi alla Croce, gli fù dimandato se temesse di quello strazio, anzi di vno assai peggiore, che farebbesi di lui? & egli senza nè pure ombra di smarrimento, con fronte serena, e tranquilla, rispose: che niente temeua. Fù disteso poco di poi sù la sua croce, e perche il boia lo stringeua con tanta forza, che già mancauagli la respiratione, si fè solamente scappar di bocca, che per pietà rallentasse la corda: ma il disse con tanta piaceuolezza di volto, che lo stesso manigoldo ne pianse. Così crocifisso mirando sempre sua Madre, che gli suggeriua inuocare Giesù, e Maria, senza che desse segno alcuno di dolore, aspettò generoso due colpi di lancia, che gli squarciarono i fiachi, e fecero volare da quel piccolo corpicciuolo quell'anima grande a godere il premio della sua impareggiabile costãza.

Digitized by Google

Il terzo di cinque anni, dotato però dell'vso della ragione (il che non è cosa straordinaria trà Giapponesi) chiamauasi Pietro, figliuolo vnico di Giouanni Ingirò del Regno di Farima, Cristiano sol di sei anni, ma di quella cristianità il più feruente, e la Colonna più stabile di quella Chiesa, il quale combattuto più volte con minacce, e co' premij da' Tiranni non diede giamai altra risposta, che questa: Io non hò cosa di che più goda, e giubili, nè che senta più cara, quanto l'essere giudicato, sententiato, & vcciso per amor di Dio. La stessa costanza trasfuse con la vita, e coll'esempio al piccolo suo Pietro, ben degno di tal Padre; & il primo indicio, che questi ne diede fù quando auuisato, che Giouanni suo padre staua già ne' tormenti, e vicino all'essere vcciso per la confessione della fede, egli tutto serenità nel volto, e tutto grauità nell'aspetto, rispose: Dunque vccideranno me ancora, & io ne godo, perche sarò Martire. E tanto auuenne, quanto disse; conciosia che mentre staua il Padre col collo sotto la scimitarra, fù mandato il ministro à prenderlo nella Casa dell'Auola doue staua dormẽdo; all'arriuo di questi, destosi, e senza punto intimorirsi, o turbarsi, chiese i suoi panni di festa, e vestisi; e leuato subito in braccio dal birro, fù portato al campo doue si faceua il macello de' Cristiani; qui giunto con seretà da più che huomo, chiese di stare vicino à suo Padre, e morirgli à

piedi,

piedi, e compiacintone, vi fù portato: il vide, ma tagliato tutto in pezzi, & inzuppata tutta la terra del sangue ancor caldo. Quì egli spogliatosi da se fino alla cintola, e rouerciatosi con bel garbo dietro le spalle la lunga veste, che conforme all'vso, portaua, si compose ginocchione ad orare sopra il medesimo sangue del Padre estinto. Mai cogli al fianco il carnefice con la spada sguainata per mozzargli il capo, egli subito giunte, & alzate le mani al Cielo, gli offerse il collo. E fù l'atto sì generoso, e sì tenero, che non solo gli astanti, ma lo stesso carnefice intenerito, riposta la spada nel fodero, andò al Presidente a dirgli, che non gli bastana il cuore per vccidere quello innocente. L'ordinò questi a due altri Soldati, conosciuti di animo più duro, e più fiero, & amendue si scusarono di non poterlo; e trà tanto il santo figliolino non si mosse da quel sito giamai, durandoui da vn quarto di hora, cioè fino à tanto, che vn'altro spietato famiglio (e disse che'l faceua per non vedere più quell'animuccia penare) si trasse innanzi, & inuiato, e fattogli animo dallo stesso fanciullo, il ferì; e fù così male aggiustato il colpo, tremandogli col cuore la mano, che gli tagliò solamente vna mezza spalla, e fù d'vopo, che con due altri colpi peggiori del primo, gli mozzasse il capo.

Hor che ne dite mio lettore, sono forse questi huomini di altra specie differente

da

da voi? o forse colà haueua altra faccia che tra di noi la morte? certo che sì, ma più truce, e più horribile, perche accompagnata co' stratij, circondata da' stenti. ma sò la risposta: mi direte, che iui incontrauasi per non mancar nella fede, e voi vi stimereste pur felice, se vi toccasse sorte tanto beata. Voglio crederui; quādo potrei dubitare, che non vi haueſse a disanimare il volto arrabbiato di vn Tirrāno, quando vi spauentate in vedere la faccia di Giesù Cristo crocifisso, che vi da a baciare il Confessore. E chi sà, se per adempir quel cōsiglio di Giesù Cristo, che dice: che perseguitati in vna Città, potrete fuggire in vn'altra, voi ne camineresteſ tante, che prima morireſſiuo per istanchezza, che vi uccidesse il manigoldo. Ma io dimando: il morire per la fede, fa forse, che la morte non sia morte? Certo, che nò: dunque se ella può abbracciarsi con giubilo offerta da vn Tiranno, si può riceuere senza spauento mandata da Dio à trouarci nel proprio letto, e se tutti non potran dire con Luigi Gonzaga in riceuerne l'auuiso: *Lætatus sum in his, quæ dicta sunt mihi*; potremo almeno dire col Santo Giob: *Sicut Domino placuit, ità factū est, sit nomen Domini benedictū.*

Ma sia come voi dite: E già che il motiuo di morire per la fede rende per voi di altra conditione la morte, vò ricordarui degli altri, che non solo non l'han temuta, ma han'offerte.

Sup-

Suppliche, & instanze à Dio Onnipotente per morire prima del tempo.

Nelle Croniche del Venerabile Ordine de' PP. Domenicani si legge, o che vn tale Frà Bernardo di Portogallo, essendo Prefetto di vna Chiesa dell'ordine, haueua raccolto insieme vn buon numero di fanciulli, a' quali insegnaua non meno le lettere, che i santi costumi, attendendo con ogni studio ad ingerire in quell'a tenera età l'amore, & il timore santo di Dio. Tra questi si trouauan due di camerata, vguali negli anni, e nella innocenza, i quali costumauano portarsi vnitamente la merenda data loro dalla propria casa, e giunti mangiarsela in vna Cappelletta, doue staua sù l'Altare vna statua della Santissima Vergine, che teneua tra le braccia il suo Bambino Giesù. Auuenne più volte, che mentre i fanciulli merendauano, il Santo Bambino, spiccatosi dal seno della Madre, calaua giù, e mangiaua con essi. I buoni fanciulli sempre l'accoglieuano, dividendo tra di loro tre quel poco, che haueuano; ma vedendo, che la pratica andaua a lungo, e'l Bambino non contribuiua cosa del suo, con molta simplicità l'accusarono al Maestro: dicendogli, come il Bambino della Cappella calaua a merendare con essi, senza portare la parte sua. Si accorse il Maestro della benignità del Santo

o *Anton. sen. an.* 1340.

Santo Bambino, che compiaceuasi dell' innocenza de' suoi scolari, e disse loro così: Quando verrà vn'altra volta, fategli carezze, e ditegli, che inuiti egli pure vna volta voi, e me a mangiare in casa del Padre suo. Così instruiti gli fanciulli ritornarono al solito luogo, e sceso giù, come soleua il Bambino, gli esposero l'ambasciata, e fù subito risposto: che volentieri l'inuitaua pe'l giorno, non molto lontano dell' Ascensione del Signore. Riferirono li fortunati fanciulli la risposta; & il Santo Frate tutto giubilo cominciò à disporsi per quella cena beata. Venne il sospirato giorno, & egli la mattina ben per tempo chiamati li suoi fedeli ambasciadori, volle, che gli seruissero la Messa in quello stesso altare del Santo Bambino, doue compito il Santo Sacrificio, tutte tre quelle felicissime anime inuitate al Cielo, passarono dalla Mensa Eucaristica a quelli eterni cõuiti, che fà a cari amici suoi il Rè della gloria. Felice desiderio, fortunata dimanda, che meritò così subito il diuino exequatur.

Costò questo assai più al Beato Stanislao Koska, p perche vi pose altri mezzi, ne gittò più sospiri, e ne sparse più lagrime. Nel primo di Agosto dell'anno 1568. che fù l'vltimo della sua vita nel Mondo, & il primo della sua beatitudine in Cielo, si accese nel cuore del Beato Giouane vn'ardente

p *Bartolus in vita.*

dente desiderio di trouarsi in Paradiso in quel giorno stesso, nel quale, come egli diceua, si festeggiaua là sù con festa più solenne l'annuale memoria dell'Assuntione della Santissima Vergine, chiamata da lui: sua madre. Aggiuntasi questa nuoua fiamma a quel grande incendio del Diuino Amore, che gli auuampaua nel petto fino a consumarlo co' frequenti deliquij; non è facile ad imaginarsi quanto il Beato giouane sentisse struggersi per auidità di morire. Ma perche contrasegno alcuno non vi era, che potesse dargliene speranza, stando sopr'al solito bene in forze, s'aiutò con le orationi; negotiando col Cielo per ottenere quella gratia, che non promettenagli la natura. Limosinò da suoi Cõnouitij molte offerte a Dio di preghiere, e penitenze, pregando questi ad offerirle per vn grauissimo negotio, che meditaua il suo pensiere: nè costoro furono scarsi à compiacerlo per l'amore, e rispetto, che tutti portauangli. Ma non contento Stanislao dell'aiuto degli huomini, volle inuestire anche i Santi. Approssimauasi intanto la festa del glorioso Martire S. Lorenzo, & egli alquanti giorni prima, col più viuo de' suoi affetti cominciò à supplicarlo, che volesse prendere il suo patrocinio, promouendo i desiderij, e facendo le sue parti presso la gran Regina, acciochè il volesse nella prossima solennità a piedi suoi. Quindi presa confidenza col Santo, la sera della sua vigilia, com-

pose

ſoſe vn memoriale, nel quale ſponeua le amoroſe ſue ſuppliche nello ſteſſo modo, come ſperaua, che per mezzo del S. Martire ſi preſentaſſero alla Gran Signora; queſto pulitamente piegato, lo collocò ſopra il ſuo petto, quando la mattina vegnente andò ad aſcoltare la Meſſa, e prendere la ſanta communione. Quanto quì poi peroraſſe, quanto piangeſſe, Iddio ſolo lo sà, che vdillo con compiacimento, e gli Angeli tutti del Cielo, che il videro con ammiratione: quello che auuenne fù, che Stanislao poco prima delli quindeci del meſe, fù aſſalito da vn leggieriſſimo accidente, lieto auuiſo per lui della gratia ottenuta; e benche non ſi ſtimaſſe male da tenerſene conto, pure nella vigilia dell'Aſſunta Signora, ſi aggrauò in modo, che doppo la mezza notte ſeguente, ſi videro non meno adempiti i ſuoi voti, che le ſue predittioni auuerate. Spirò in quell'hora, ma ſenza partirſi dalla bocca il riſo, nè dalle guance il colore; non dando altro ſegno di eſſer morto, ſe non che ponendoſegli dinanzi a gli occhi vna imagine della Santiſſima Vergine, non diede i ſoliti brilli, e ſegni di giubilo, che dar ſoleua; onde auuiſaronſi, che già la felice anima ne godeſſe in Cielo l'originale.

Simile aſſai fù Stanislao nel deſiderio di morire al Santo ſuo Padre Ignatio, ma diuerſo ſolamente fù il motiuo; peroche quello s'inuogliò di vedere la gran

Ma-

Digitized by Google

Madre Assunta alla destra del Figliuolo, e questi il Diuino Figliuolo assiso alla destra del Padre. Era così vehemente in Santo Ignatio il desiderio di morire per vedere l'Humanità Santissima di Giesù Cristo, che disfacendosi il cuore in lagrime, stette più volte in pericolo di accecarsi, e sarebbesi accecato, se non gli fusse stato vietato dal Confessore, e Medici, l'astenersi dal piangere?

Ma non terminiamo così presto materia tanto dilettenole. Fù tanto grande il desiderio, che hebbero di morire li due serui di Dio, Frà Ernandez, e Frà Diego Domenicani, che auuisato il primo dal Padre Superiore, che poco restauagli di vita, gli rispose così: Padre ritornatelo a dire, perche mi piace assai di sentirlo: ritornate a replicarlo.

E l'altro: dicendogli il Venerabile Frà Giordano: Fratello presto andrem' a vedere Giesù Cristo, egli alzatosi dal letto con empito, supplendo l'allegrezza del cuore al difetto delle forze naturali, strettamente abbracciollo, e poi gli disse: Non hò altro, che desiderare, quasi che tutt'i desiderij suoi altro scopo non hauessero hauuto, che finire di viuere nel mondo, per incominciare a viuere in Cielo.

Ma più ammirabile fù il contento, che mostraua di sentire quel felice lebbroso, di cui fà mentione quell'Huomo Apostolico Frà Luigi di Granata. Giaceua egli abbandonato nella grotta di vna

selua, se non quanto accompagnato sempre dalle miserie sue; priuo di ogni humano conforto, e tormentato di continuo dalle sue piaghe; e pure così soauemente cantaua, che ne il modo, ne la voce pareua di huomo. Vdilla a caso vn Cacciatore, che per quella Selua caminaua, & auuisando, che vsciua dalla grotta la voce, vi entrò, e vide quell'huomo, che appena di huomo haueua l'apparenza; più che mezzo cadauere, e tutto infracidito; in questo solo similissimo a Giob, che restauangli di sano: *labia circa dentes*. L'interrogò con marauiglia, come potesse in quello stato di miserie sì felicemente cantare? & egli: Signore, gli disse, sappiate, che tra me, e Dio non si trapone altro, che questo muro, (& additò la sua carne) hor come volete voi, che non canti canzoni di giubilo, se cadendosene questo a pezzi a pezzi, si distruggerà questo muro, & io vscendo di questo carcere, me ne volerò al mio Dio? E se tanto giubilaua in vedere la morte vicina, quanto pensate, che sospirasse quando la credeua lontana? Ah mio Lettore, se tu sapessi quanto dolce cosa sia vscire da questo criminale; e vedere Dio, non ammireresti, che alcuni huomini han desiderata la morte, ma stupiresti come non gridano tutti coll'Apostolo Paolo, e non esclami ciascuno. q *Quis me liberabit ae corpore mortis huius*! O pure non

q Ad Rom. 7 24.

non piangano di continuo con le lagrime di S. Pietro, il quale, come scriue il suo discepolo S. Clemente, veduto sempre lagrimare fù interrogato perche piangesse? & egli rispose, che non poteua farne di meno: *Desiderio Domini*, ch'era tanto il desiderio di vedere il suo amato Maestro Giesù Cristo, che stringendogli il cuore, glielo faceua lambiccare per gli occhi.

Conchiuda questo paragrafo il giubilo del Santo Vescouo di Parigi Germano. Haueua questi scritto di torno in torno alle quattro parete della sua stanza co' caratteri di piramide, *venti di Maggio*. E più volte il giorno girando per quelle mura, ridendogli nel volto il contento per la gioia, che gli brillaua nel cuore, rileggeua lo scritto, e seco ripeteua: *venti di Maggio*. Si seppe alla fine il mistero, e s'intese la cifera. E conteneua, che essendogli stato riuelato il giorno della sua morte, che doueua succedere alli 20. di Maggio, egli per rallegrare il suo cuore, volle di continuo sù gli occhi la memoria di quel fortunato giorno, che doueua leuargli la vita. E quale felicità non deue recare la morte, se con tanta auidità di tali huomini si desidera? Ma veniamo hora all'altra parte della

Allegrezza sentita nel punto della Morte.

E Sia il primo a farci vedere, che si può gioire morendo, vn Francesco d'Assi,

ssi, che lo dimostra col suo morire. Questi assicurato, che doueua tra breue tempo vscire dal Mondo, prostratosi a terra, cominciò cantando a dire: Ben venga la sorella morte, mandatami dal mio amato Signore; e da quel punto fino all'altro, che terminò la sua vita, non gli mancò nel cuore il contento, e nella bocca il canto.

Succeda ad vn pouero scalzo vn Rè coronato; E sia questi il Santo Rè d'Inghilterra Odoardo. Fù questi soprapieno in quel punto di tanto gaudio, che non capendone più il cuore, lo tramandò nel volto, e mostrandolo a guisa di chi godesse in Cielo, spirò l'anima con in bocca il riso.

Simile a lui fù vna Maria Ognacense, se non quanto egli morì ridendo, r e questa cantando, e non già per poco tempo, ma per trè giorni prima, non fe altro, che hora intonare il *Magnificat*, hor recitare il *Nunc dimitis*, & hor ripetere quel suo consueto verso intercalare: *Quā pulcher es Rex noster, Domine mi*, nè prima finì il canto, che terminasse la vita.

Dello stesso modo terminolla vn Gio: Berchmans della mia Compagnia, il quale quantunque non hauesse imparato giammai di cantare, pure poco prima, che morisse, cominciò a cantare con tanta dolcezza l'*Aue maris stella*, che pareua, gli hauessero imprestata la voce, e sugge-

rito

r S. 1. tom. 3.

rito il modo gli Angeli del Cielo, che haueua tanto bene imitati nella santa purità, per seguire poi a cantar con essi gli eterni cantici del Paradiso.

Ma tralasciandone molti altri, che potrei riferire, mi contenterò di accennare solamente quella sensibile allegrezza, che dimostrò in quel punto s il Venerabile Frate Eletto del Sacro Ordine de' Minori: Staua egli già già per rendere l'anima al suo Creatore nelle vltime sue beate agonie, quando per insegnare forse a noi quante siano le dolcezze, che in quel punto communica a' suoi la bontà del Signore, si vdì con ammiratione degli astanti alzar la voce, & in quello modo, che si costuma nel Sabbato Santo intonare nella Chiesa il versetto *lumen Christi*; quando la prima volta dal Diacono si accende il lume, cominciò a cantare, e dire *Ascendo ad Patrem meum*; e repetendo la seconda volta lo stesso con voce più alta; ripigliò anche più alto il tuono la terza volta, similmente dicendo *Ascendo ad Patrem meum*, e piamente può credersi, che non finisse di dirlo, e si trouasse già giunto doue diceua, che andasse.

Hor come può essere mio Lettore, che sia orribile la morte, come tù pensi, se l'è cagione di tanti giubili. Se fosse tale, quale la fingi, non haurebbono huomini di tanto conto procurato di ottenerla

s *Cron. de' Min. par. 2. lib. 9. c. 11.*

per gratia, ne tanti altri l'hauerebbono godura co' diletto. Ma t'intendo, tu dirai, che costoro erano Santi, e sapeuano certo, che con morire incontrauano ad occhi chiusi vna vita migliore. Sì, lo concedo; Ma ripiglio: Adunque l'orrore non è cagionato dalla morte, ma nasce dal nostro cuore, il quale non sà se bene, o male debba recargli la morte. Se ella fosse l'orribile, e portasse spauento, quãdo toglie la vita, a tutti si mostrerebbe di vna faccia, perche a tutti in verità toglie la vita, naturalmente amata da tutti. Ma se altri atterrisce, & altri diletta, è segno euidente, che il terrore, e'l diletto stà radicato nella propria coscienza. Quelli, che han viuuto come doueuano, e sperano dalla Diuina misericordia di cambiare questa patria di miserie con la felice, e beata degli eterni contenti, non solo non temono la morte, ma la sospirano, e quãdo viene, come loro liberatrice l'abbracciano. Chi hà malamente viuuto la sua vita, e teme di quelle pene, ch'hà meritato, la fugge, e l'abbomina, e come esecutrice de' castighi, quando si presenta loro, la temono. Procuriamo noi di viuer bene; accomodiamo li conti con Dio della vita passata; innamoriamoci del Cielo, e della vita eterna, e staremo sicuri, che non ci recherà terrore, ma diletto la morte; e si stimerà non come termine della vita presente, ma come trionfale porta, per cui si entra alla beata eternità.

C A-

Digitized by Google

CAPO VI.

La morte viene mandata da Dio.

Conf. 5. QVando fossero inutili, & inefficaci li motiui fin'hora addotti per rallegrare vn cuore conturbato alla vista della morte vicina, eccone vn'altro efficacissimo a conseguirne l'effetto. E se questo non basta, non vi bisognano più ragioni; bisogna ricorrere alla onnipotenza Diuina, acciò che faccia vn miracolo.

Il motiuo è questo: la morte viene dalle mani di Dio, somma sapienza, somma prouidenza, somma giustitia, infinita bontà, & ella non può venire altronde, che da quelle mani, nelle quali insieme con la vita dimora *t Mors, & vita in manu Domini*, lo scrisse instruito dallo Spirito Santo Salomone; e prima di lui haueua detto il santo suo Padre: *u Domini Domini exitus mortis.*

Da questo principio se ne cauano tre conseguenze. La prima, se ella viene dalle mani di Dio, dunque non può venire a caso, nè vccidere senza il suo decreto; anzi nè pure approssimarsi a noi vn dito più di quello, che dispone il suo Diuino volere. Chi può dubitarne? se nè pure vn passarello, che vale vn quatrino, cade

t *Eccles.* u *Ps.* 67.

Digitized by Google

sopra la terra senza che Iddio no'l sappia, e'l voglia, e n'è testimonio la parola di Giesù Cristo; come possiamo noi dubitare, che la stessa somma sapienza, e prouidenza Diuina non determini ella della vita di vn huomo, che vale più di ogni tesoro? Viene dunque mandata dalle mani di Dio considerateamente la morte; dunque ne siegue la seconda conseguenza, & è questa: dunque con somma giustitia e l'huomo sententiato a morire, nè può essere altrimente, perche Iddio non sarebbe Iddio, cioè qual'è, se non fosse, giustissimo nelle sue operationi. Dunque non habbiamo ragione alcuna di lamentarci. I delinquenti più scelerati si acquetano, quando sono condannati a morte da Giudice retto, e spassionato; persuadendosi, che si debba loro quella morte; E perche non dourà acquetarsi chi viene sētentiato a morte da vn Dio, che non può non essere rettissimo, giustissimo, santissimo! Questo era il più efficace argomento, di cui si auualeua il S. Dauid per non risentirsi nelle cose auuerse: esse vengono (e' diceua) dalle mani di Dio; dunque prouidamente, dunque giustamente. Dunque debbo io chinare il capo, e serrare la bocca. *Obmutui*, soggiungeua, *& non aperui os meum, quoniam tu fecisti*: Con doppio sigillo mi chiudo la bocca a' lamenti, e querele; perche sò che il male, che m'incoglie, viene dalle mane tue Dio, e Signor mio.

Que-

Questa era tutta la consolatione del Santo Giob, anzi questa la materia delle sue preghiere, e la somma de' suoi voti, Il patire, e'l sapere, che i patimenti gli venivano da Dio; il douer morire, e l'aspettare la morte dalle sue mani: *Quis mihi det*, diceua, *vt veniat mihi petitio mea, & quod expecto tribuat mihi Deus; & qui capit, ipse me conterat, soluat manum suam, & succidat me, & hæc sit mihi consolatio, vt affligens me dolore, non parcat. Nec cõtradicã sermonibus sancti.*

La terza conseguenza, che si deduce reca consolatione maggiore. La morte viene mandata dalle mani di Dio, non meno tutto giustitia, che tutto bontà; dunque non può venire, che per mio bene, non potendo la Diuina bontà hauere altro fine nell'operare, che la gloria sua, & il bene delle sue creature. Dunque se in tal tempo, & in tale circostanza ci vuole morti, dobbiamo consolarci, persuadendoci, che in questo tempo, & in questa circostãza ne ridonderà a lui maggior gloria, a noi maggior bene. Che se altrimente ci persuadesse quello, che co' nostri occhi tutti carne, veggiamo, dobbiamo credere, che c'inganniamo: peroche noi non potiamo vedere se non il presente, soggetto ad innumerabili variationi, da noi incognoscibili, & impenetrabili; ma quell' occhio Diuino così

a *Ps.* 30. b *Iob.* 6. 10.

Digitized by Google

vede il presente, come il futuro, e colla sua scienza conditionata ben preuede quel tanto, che potrebbe seguire, e non seguire, posta, o non posta la tale occasione; sì che egli sol vede quel, che potrebbe venirne di peggio, se quel tale non morisse in quel punto, e ben sà quanto può seguirne di bene, se muore in quel punto. Se dunque dalla sua bontà vien mandata la morte, è segno manifesto, che vuole, che siegua quel bene, e si sfugga quel male; E questo dobbiamo tenere per certo, quantunque mille humani argomenti ci facessero vedere il contrario.

Et è tanto certa questa dottrina, che anche la morte improuisa de' peccatori, che sembra effetto di rigorosa giustitia, non è tanto lor male, che non rechi loro qualche cosa di bene; Contemperando sempre il Signore li rigori della sua giustitia con gli eccessi della sua bontà, e con le finezze della sua misericordia; osseruando per tanto a questo proposito il P.S. Gio: Grisostomo, che sia costume della Diuina clemenza mandare la morte a' buoni, quando sono migliori, & a gl' empij, quando sono meno empij, acciochè viuendo, non diuentino peggiori, e cumulando più colpe, sian rei di più pene. *Sicut boni*, sono parole del Santo, *tunc moriuntur cum meliores sunt, ità mali cum minus mali, quàm futuri essent, si adhuc viuerent*. Hor se tanta piacuolezza, e tanta attentione vsa la Diuina cle-

clemenza co' reprobi, suoi dichiarati nemici, quanto maggiore dobbiamo noi credere, che sia quella, che esercita co' suoi diletti? ci può cadere in dubbio, che non sia per loro migliore bene la morte?

Ma perche non tutti sono atti a farsi persuadere colle ragioni, sogiugneremo quì qualche esempio, che ci ponga con più euidenza sù gli occhi quanto sia buono per noi accettare la morte, quando la manda Iddio.

La madre della Serafica Vergine S. Caterina da Siena, grauemente inferma, fù auuisata da' Medici a prepararsi a morire. Ma dispiacendole sommamente l'auuiso, richiese la sua Santa Figliuola, che le impetrasse da Dio di non morire in quel tempo. Vbbidì questa, & incontanente offerì al suo Signore feruentissime prephiere per la di lei salute; Ma sentì subito risponderli, che non si curasse di queste instanze, peroche era più vtile all'inferma il morire all hora. Riferì subito Caterina alla madre la risposta hauuta; ma questa malamente ascoltando quello, che non voleua, maggiormente inquietossi. Et ella vedendo, che poco mena, che disperatamente moriua, ritornò la seconda volta a pregare il suo Signore, che si compiacesse lasciarle per vn'altro poco di tempo la vita, per non farla così indisposta, per non dire arrabbiatamente, morire. Fù Caterina esaudita, ma le fù altresì riuelato, che mal per lei sareb-

be soprauiuura, standole preparati tanti affanni, che si sarebbe più volte pentita di non esser morta. E tanto auuenne. Guarì di repente l'inferma, ma si voltarono per essa in tal modo le serie delle cose, che quelle stesse le quali rendeuanle amaro il morire, le attosicarono in modo la vita, che haurebbe voluto mille volte morire; e rincrescendole di più viuere, soleua spesso ripetere con impatienza: che il Signore Iddio le haueua posta l'anima a trauerso nel corpo per non poterne più vscire. Morì alla fine vna volta, e morì senza confessione; e benche per i meriti, & orationi della Santa figliuola, risuscitasse, risuscitarono con lei le continue afflittioni per farla viuere sempre infelice. Hor che dite voi? non sarebbe stato assai meglio per lei, se la prima volta confermata si fosse al Diuino volere, & hauesse riceuuta con allegrezza la morte, quando Iddio la mandaua?

E' notorio quanto mai altro assai il fatto, che siegue, ma non meno degno di consideratione. Vn huomo assai ricco donò al Santo Vescouo Giouanni l'elemosinario vna grossa somma di oro; e pregollo, che dispensandola a' poueri gl'impetrasse da Dio la salute, e la vita del suo figliuolo, vnico erede de' suoi beni, & vnico oggetto de' suoi amori. Accettò l'oro Gio:, lo dispensò a' poverelli, e sparse dinanzi a Dio le sue lagrime, e le sue preghiere per la vita del giouane raccomandato.

Digitized by Google

dato. Ma che? l'vnigenito del Riccone a capo di trenta giorni si muore. Ecco l'afflitto Padre, che soprabbondato dal dolore, da nelle smanie; piange con la perdita dell'vnigenito la perdita delle sue sostanze; ma più si accora, perche stima tanto odiate da Dio le sue attioni, che fino le più sante debbono prouocarlo a vendetta. Giouanni intanto pregaua instantemente il suo Signore, che si degnasse di consolarlo, perche pareuagli assai giusto il dolore, & ecco viene dal Cielo a quello vn'Angelo, & in nome di Dio l'assicura, che gli erano state gratissime le limosine sue, e le preghiere del Santo Vescouo, e che in premio, e ricompensa di esse, haueua mandata la morte al suo figliuolo, il quale essendo morto in quel punto, si era già saluato, e la sua anima in quell'hora era in Cielo, la doue se egli fosse più lungamente viuuto, si sarebbe sicuramente dannato. Ah quanto è vero quello, che insognò il gran Padre Santo Agostino, che siamo tanto accecati dall amor proprio, che *putamus sæuitiam, quod gratia est*. Ci pensiamo, che Iddio operi da nemico, quando ci accarezza. Risoluiamoci vna volta a credere, che quella bontà non può non operare, che a sua gloria, e nostro bene, e lasciamoci reggere, e gouernare dalla sua altissima prouidenza, regolata sempre dalla sua infinita carità. Egli sà quello, che nõ sappiamo noi, e quello ch'è meglio per

noi

noi egli solo lo sà. Se ci vuole morti, moriamo pure allegramente, sicuri che questo sarà per noi il buono, e'l meglio assai più di quello, che sapressimo desiderare.

CAPO VII.

La conformità al Diuino volere è il Ristoro più efficace per rallegrare il Cuore, e morire con allegrezza.

LA considerazione precedente mi suggerisce occasione opportuna di passare vn piede più innanzi, e dimostrare: Che se per superare la tristezza cagionata dalla morte vicina, gioua il pensare ch'ella venga dalle mani di Dio; per morire con perfetta allegrezza, bisogna persuadersi, che in tutti li modi conuiene auuezzarci a fare nostra la volontà di Dio, vniformando il nostro al suo volere.

Questo esercitio sarebbe necessario praticarlo quanto è lunga la vita, non solo per giungnere a qualche grado di perfettione, ma per viuere da buon Christiano; e sarebbe il migliore apparecchio, che potrebbe farsi per ben viuere, e ben morire. E la ragione di questo è, perche difficilmente potrà ritrouarsi in vn Christiano atto virtuoso, che non sia sospetto di qualche magagna, se il suo cuore non starà sempre vniformato al volere di Dio. Chi non regola il suo operare conforme alla volontà Diuina, bisogna, che operi con-

for-

forme a dettami della volontà propria; e la volontà propria è quasi sempre di tutte le humane attioni troppo infetta radice.

Conuince pure la necessità di questo esercitio l'osseruare, che con difficultà si ritruoua chi habbia scritto materia pertinente al ben viuere, e non habbia trattato, e scritto della conformità al Diuino volere; segno manifesto, che sia cosa non solo vtile, ma necessaria per viuere bene.

Il Signore Iddio hà stabilito nell'ordine della natura, che di quelle cose vi sia maggiore abbondanza, che sono più necessarie al mantenimento della vita del corpo. E nell'ordine della gratia hà voluto, che di quelle materie si parlasse, e si scriuesse più abbondantemente da' ministri suoi, che sono più vtili, e necessarie alla salute dell'anima. Si potrebbono dunque leggere da chi volesse in questo esercitio da douero attenderui, vn Padre Alfonso Rodriquez nel tratt. §. della prima parte, vn P. Eusebio Nieremberg. nella vita Diuina, vn Geremia Drexellio, vn Taulero, & altri da essi citati.

Ma perche quì solamente per incidenza occorre parlarne, basterà rappresentare due soli motiui, li quali ben meditati saran sufficienti ad indurre con soauità chi si ritruoua all'vltimo della vita a conformarsi con quello, che Iddio vuole. Sia il primo il Debito, che tutti ne habbiamo. Sarà il secondo l'Vtile, che a tutti ne proviene. Meditiamo il primo,

E' certo

E' tanto il debito di fare, e volere quello, che Iddio vuole, quanta la obbligatione, che tutti habbiamo di viuere soggetti a quelle leggi, che si prescriuono a chi è huomo. Per lo che il non conformarsi al Diuino volere è lo stesso, che disubidire; anzi distruggere tutte le leggi; così Diuine, come naturali, & humane: Esaminiamo questa propositione, e vediamo nel primo luogo, come disubidisca, e distrugga la Legge Diuina.

Il primo, e principale comandamento della Diuina Legge è la dilettione di Dio. *Diliges Dominum Deum tuum*: stà ordinato nel Deuteronom. y *Hoc est maximum, & primum mandatum*, lo disse Giesù Cristo in S. Matteo. Questo è il capo, & il nodo, donde tutta la Diuina Legge dipende, & in cui, e per cui tutta si osserua; *In his duobus* (acchiudendo con la dilettione di Dio quella del prossimo) *vniuersa lex pendet*. Come soggiunse lo stesso Maestro della verità.

Ciò posto, discorro così: chi non vuole quello, che vuole Iddio, è segno manifesto, che non ama Dio, e chi non ama Dio, non solo disubidisce al primo precetto, ma a tutta la legge sua, che da quello dipende.

Si spigherà questo assai meglio, se prima si vedrà, che voglia dire amare Dio; e quale amore possiamo noi portare a Dio.

Nè

y *Deut. cap. 6. Matt. 22. 38.*

Nè può a mio credere spiegarsi meglio, che voglia dire amare, che con la frase, che sembra più triuiale, e plebea, cioè: volere bene. Chiunque veramente ama, vuole qualche cosa di bene a quello, che dice amare. Questo bene poi, che si vuole all'amato, può volersi in due modi.

Il primo è, che se quello hà qualche bene, l'amante si compiaccia, che l'habbia, e per quanto spetta a lui, ne gusti, che vi si conserui, &c. E chiamasi questo atto: Amore di compiacenza.

Il secondo modo è, che chi veramente vuole bene all'oggetto, che dice amare, se in esso manca qualche bene, & egli può dargliele, glie lo dia, e se non può dargliele, glie lo desideri; E questo amore chiamasi di beneuolenza.

Così spiegati questi termini, si dimanda: Chi è colui, che ama Dio con amore di compiacenza? Certo è, che sia quello, che gode delli beni, e perfettioni, che sono in Dio, e vuole, che siano in Dio.

Dunque chi non si conforma al Diuino volere, si dichiara non amarlo con questo amore. Come nò? nò? peroche essendo uno delli principali attributi, e delle massime perfettioni diuine l'hauere vn ius altissimo, vn sommo, & assoluto dominio sopra le sue Creature, di reggerle, gouernarle, e disporne a suo beneplacito senza contradittione, e senza ripugnanza chi non si vniforma al suo beneplacitc, ben mostra di non gustare di questo

suo

suo ius, e di questo suo dominio, anzi vorrebbe, se fosse possibile, che non vi fosse.

In oltre dimando: Qual bene possiamo noi volere a Dio, ch'egli non l'habbia, (benche il non hauerlo sia senza diminutione della sua felicità, e del suo perfettissimo essere) quale? la sola subordinatione del nostro libero volere, e che siano dipendenti da' cenni suoi gli atti liberi della nostra volontà. Hor come dunque potrà dirsi, che ama Dio, e che voglia bene a Dio, chi questo solo, che può dargli, no glielo dà?

Dico più: l'amore, che Iddio richiede da noi non è vn'amore seruile, spremuto a forza, o dal timore, o dall'interesse, anzi chi solamente amasse Dio, o per acquistare il Cielo, o per sfuggire l'Inferno, non amandolo principalmente per sè stesso, di colpa graue, e degna di pena lo condannerebbe vn Siluestro, ed vn Nauarro. [z] L'amore dunque, che Iddio esigge da noi, è amore di figlio, amor di amico, amor di cuore; perciò dice *præbe mihi cor tuum?* E come può essere amor di Amico, amor cordiale, quando non importa vnione di cuore, & vniformità di volere?

Il carattere della vera Amicitia, & il contrasegno più certo di lei è, l'inclinare l'Amico a quello, cui l'altro inclina, e quello costantemente volere, che l'altro vuole.

---

z *Vide Tol. lib. 4. c. 9.*

Digitized by Google

vuole. Questa vniformità di volere è la causa, questa è l'effetto, questa il nodo dell'Amicitia; questa è tutto. E se bene il Redentore del Mondo disse a' suoi Seguaci: *a Vos amici mei estis, si feceritis, quæ præcipio vobis*: sarete miei amici, se farete quanto vi comando, non s'intende con questo, che quello sia amico, che solamente esercita, & eseguisce con gli atti esterni l'opera comandata; però che i serui pure eseguiscono quel tanto, che loro ordina il Padrone, ma non per questo potranno giamai chiamarsi amici; e questo non solo per la inferiorità del grado, ma perche più tosto si suppone in essi necessità di vbbidire, che libertà di volere. Dichiara dunque il Redentore, & accredita per suoi Amici coloro, che fanno, e vogliono quello ch'egli vuole, e come esso vuole: *si feceritis, quæ præcipio*. Dunque chi non vuole quanto esso vuole, non è suo amico, nè l'ama con amore di amicitia, come egli vuole essere amato.

Confermo il detto con vna riflessione di S. Anselmo. Osserua egli, che nella Sagra Scrittura souente i Giusti, i quali sono gli Amici di Dio, sogliono assimigliarsi a gli occhi. Così il Carro di di Ezechiello figurauasi pieno di occhi, perche rappresentaua la Santa Chiesa, ripiena de' Giusti. Ma perche questi si figurano negli occhi? perche si come gli occhi

a *Ioann. 15. 16.*

Digitized by Google

occhi han tanta vnione tra di loro, che non può vno di essi ad vn luogo mirare, senza che l'altro al medesimo luogo con facilità, e prontezza da sè stesso non si riuolga, così gli giusti, li veri Amici di Dio han tanta vniformità col di lui volere, che quasi quasi non possono, non volere quello, ch'egli vuole; e con tanta facilità si accomodano alla sua volontà, con quanta naturalezza l'vn occhio coll'altro riuolgesi: *b Sicut oculus* (sono le parole del Santo) *vnus verti non potest, quò non vertatur, & alius, sed in eamdem partem semper voluuntur; sic societas illa iustorum nihil poterunt velle diuersum, sed eamdem semper voluntatem habebùt.* Quest' è proprietà de' veri Amici, non discordar nel volere, ma vnirsi con gusto, & vniformarsi con facilità, e seguire l'altrui volontà, poco meno, che per instinto di natura; dunque chi non hà questa inclinatione al volere di Dio, è segno, che non hà il vero amore, con cui Iddio vuole essere amato; nè ama Dio con amor di vera amicitia; e se di sopra è prouato; che nè tampoco l'ami con amor di compiacenza, o di beneuolenza, dunque affatto non l'ama, non adempie il precetto, & alla legge tutta, da Dio dettata, contradice. Ma

Vediamo appresso, come a tutte le altre leggi naturali repugna chi al suo

b *Aug. lib. de Simil. cap 63.*

ſuo volere non ſi ſoggetta.

Indettò la Natura nel cuore di tutti i viuenti vn tal genio di ſommiſſione d'inferiori a Superiori, che ſenza niuna violenza quelli a queſti ſi ſottometteſſero; ordinando in modo le coſe, che douunque ſi ſcorgeſſe maggioranza di grado, & eminenza di perfettione, iui ſeguiſſe ſubordinatione di arbitrio, e poco meno, che neceſſità di volere. E che ſia così: Vedeſi ſouente nelle noſtre Campagne piccolo bifolco, e tal volta poco più, che bambina paſtorella, la quale guida con la voce, e con la sferza Caualli, e Buoui; & in altre regioni, Elefanti, e Cameli; e queſti con vna corda li tira, con la voce li ferma, e con la sferza li batte; Hor come beſtie di tanta corporatura, e di tanta forza ſi ſoggettano alla debilezza di sì meſchinella gouernatrice? La ragione è, perche per inſtinto di natura riconoſcono in quella ſpecie vna eminenza di perfettione, ſuperiore alla loro, che naturalmente le coſtringe a ſottometterſi a quella, e farſi da lei guidare; E così, giuſta l'oſſeruatione del Saliano, eſigeua il buon' ordine delle coſe, preſcritto dall'Autor della natura: Che le creature più imperfette alle più perfette ſoggiaceſſero: c *Id legitimus ordo, quem Deus in rebus conſtituerat, exigebat, vt quæ imperfectiora eſſent, perfectioribus ſubijcerẽtur;*

Equi

c *Anno Mundi primo, die 6. num. 71.*

Digitized by Google

E quì si fonda l'insegnamento d'Aristotile, che l'huomo per la eccellenza della natura habbia il dominio, e sia Signore degl'Animali. E l'Angelico Dottore, a lui conforme, insegnò, che: *d subiectio Animalium Homini, & Virium inferiorum rationi, est naturalis*: così ad ogni superiorità di perfettione deuesi subordinatione.

Nè questa solo ritrouasi tra gli huomini, e le bestie, ma tra gl' huomini, e gli huomini. L'huomo, che per esser nato libero odia la soggettione, naturalmente inclina a sottomettersi a chiunque viene stimato da più di lui. E con molta ragione scrisse il sopracitato Saliano, e che non si fè ingiuria, nè violenza ad Eua, quando le si disse, che starebbe sotto la potestà, e dominio di suo Marito, però che, così naturalmente doueua essere, per esser quello di lei più perfetto; *ideoque iure suo naturali, Mulier, quæ minus prudentia valet quàm Vir, audiuit: sub Viri potestate eris, & ipse dominabitur tui.*

La speranza poi di questa subordinatione, è cotidiana in tutte le Scienze, & & in tutte le arti, che s'imparano. Quãdo vn Nouitio Scolare riconosce nel suo Maestro l'eccellenza di quella facoltà, che desidera imparare, conoscendosi a quello inferiore, gli fà giurare Vbbidienza da tutt'i

d 1. par. q. 9. a. 1. ad 1. & vbi sup. n. 78.

tutt'i sensi del corpo, e da tutte le potenze dell'anima; e starebbe per poco a giurarne sù gl Euangelij, che così la cosa và, come *ipse dixit*. Tanto può gl'animi humani, vna eminenza riconosciuta, o per tale appresa dall'intelletto d'vn'huomo.

Dico più, e lo dico con lagrime; Che non fà vn'eccesso di bellezza creata, quando penetra con la sua specie nel cuore de' vani amatori del mondo? Vi è vbbidienza più cieca, vi è sommissione più abietta, di quella, ch'esige? quale Imperio non hanno i suoi cenni, e qual marta necessità non portan seco le sue parole? Se mostra compiacersi di scialacquamento de' beni, si haverà forse riguardo a non impouerire? Che? fù solo forse quel Principe Sichem, *f* che per ottenere la sua Dina offerisse quanto haueua coll' *augete dotem, & munera postulate?* Se comanda incontrarsi co' pericoli, si temerà di non affrontarsi colle disgratie? E chi ridusse vn Sansone a piangere senz'occhi attorno vna ruota le sue disgratie? non fù l amore d'vna Dalida, che prima gli oscurò l'intendere, e poi gli tolse il vedere? Se ordina cimentarsi con la Morte, vi sarà chi tenga in conto la Vita? forse vn sol Seneca *g* seppe, che tal vno per compiacere all'amata: *ante Amica fores laqueo pependit?* non l'han deplorato an-

f Genes. 34. 1. 2. *g epist.* 4.

Digitized by Google

ancora i nostri tempi! Più, più; oh Dio buono? se vi fusse pericolo di perdere l'anima, & apostatare da Dio non si farebbe con tutto ciò vbbidire l'Amore? e chi pose in mano a Salomone i turibuli per incensare, con ingiuria del suo nome, con rouina della sua Anima, con tanta offesa del vero Dio, bugiarde Deità, Demonij veri? non fù l'amore delle sue Concubine. Vero è, che questi sono disordini, sono errori, sono pazzie, peròche Iddio con improntare sopra di noi il lume del volto suo, e con darci il lume della ragione, e della Fede, ci fà vedere fin doue possiamo seguitare l'instinto della natura, e quello, che dobbiamo operare, e quello, che dobbiamo fuggire, ma non può negarsi, essere similmente instinto di natura, che il cuore humano si faccia dominare da quell'Oggetto, in cui qualche eccellenza riconosce di perfettione.

Lettore tù vedi doue và a parare il discorso, e ti è facile dedurne la conseguenza, e dire così: Se per legge inserita ne' nostri petti dalla Natura. Vna perfettione superiore rende soggetta, e subordinata a sè l'inferiore, dunque sarà vn mostro operante contro ogni legge di natura, chi non si subordina tutto a Dio, le cui perfettioni impareggiabili, immense, infinite in ogni genere di perfettione, sono infinitamente eccedenti tutte le perfettioni create. Adunque il non volere soggettare il nostro intelletto, e la nostra volontà

lontà con tutt'i nostri arbitrij al volere di Dio, Santissimo, giustissimo, perfettissimo, al cui paragone il nostro intelletto è tutto ignoranza, la nostra volontà tutta errori, e vn volere repugnare, e contradire alla legge stessa della natura.

Nè questo è l'vnico modo con cui per dritto similmente di natura, vn'oggetto superiore si merita, e si arroga il dominio sù dell'inferiore. Vn'altro di essi, e forse il principale, è per ragione di causa verso gli effetti suoi; douendo sempre questi a quella con la dipendenza, la suggettione. Per questo capo vn Vasaio, che prende la creta dalla terra sua ha dominio sopra di lei, e ius di lauorarla a suo capriccio; potendo egli a suo piacere formarne, o vn vaso di brutture da tenerlo nascosto, o vn vaso di honore da esporsi sù le credenze; Anzi formato, che l'ha, può venderlo, può donarlo, può frangerlo, e può distruggerlo; Nè potrebbe ancorche hauesse sensi, e lingua, quel vaso lagnarsi del suo fattore, pel dominio, che egli ha, e per la naturale soggettione, che gli deue. E lo stesso dirasi di qualsiſia fattura, che riconosca da altri il nuouo suo essere; come la statua dallo Statuario; dal Pittore la pittura.

Nè tale soggettione degli effetti alla loro causa ritrouasi solamente nelle cose insensate, & irragioneuoli; ma ella passa parimente nell'huomo; il quale, se da altri dipende, o da altri qualche cosa

riceue, o da lui la riconosce, deue egli subordinatione, e non può negargli vassallaggio; Così il figlio al Padre, al Padrone il seruo. Questi, perche il Padrone se lo fè suo col prezzo pagato, e da lui riceue gli alimenti, che lo sostentano; e quello, perche dal Padre riconosce vna gran parte di quell'Essere, con cui viue, come effetto dalla sua causa.

E se così è, quanto maggiore douerebbe essere la soggettione di tutti gli huomini a Dio di quella, che deue hauere l'opera arteficiata al suo artefice, la fattura al suo Fattore, lo schiauo al Padrone, il figlio al Padre? Il Vasaio non dà egli il tutto al suo vaso, nè lo Scultore alla statua; peròche nè quello creò la creta, nè questi il legno, o qual'altra sia la materia del suo lauoro; Ma ritrouandola ciascuno nel suo essere, glie dà solamente quella forma, che gli piace, e basta sol questo, per hauerne il dominio, e farne, che vuole. Il Padrone non fù causa dell'Essere, e della vita dello schiauo, ma solamente fattolo suo, può dirsi causa di conseruarla col cibo, che gli somministrà. E'l Padre? e'l Padre stesso quanto poco dà del suo al suo figlio, anzi quella stessa meschinità di cosa, che pone pel figlio, può dirsi, che non voglia darla a tal figlio, perche tal figlio non poteua essere da lui conosciuto, prima che fusse; e se non poteua essere conosciuto, non poteua esser amato; con tutto ciò non si niega, che

che grande debba essere la soggettione dello schiauo al Padrone, e del figlio al Padre; E perche non deue dirsi, che massima, somma, e perfettissima debba essere quella degli huomini a Dio, da cui assolutamente tutto, e quanto hanno, han riceuuto? Equal cosa ha l'huomo, che non glie l'habbia data Iddio? Il corpo con la integrità delle membra, l'anima con la perfettione delle sue potenze, tutto il suo essere; tutto quello, che alla sua conseruatione è necessario, non glie l'ha dato Iddio?. Iddio solo gli ha dato tutto quello, che ha, tutto quello che è, tutto quello, che abbisogna; e glie l'ha dato, e glie l'ha voluto dare, hauendolo conosciuto, & amato nella sua propria Bontà, & Onnipotenza, prima ch'e' fusse. Nè solamente vna sol volta glie l'ha dato, ma continuamente, quanti sono i momenti, che viue, con quel continuo influsso, con cui lo conserua; può dirsi, che perennemente glie lo dia. Niente meno dipendendo da quella infinita Bontà, che lo conserua, che ne dipendesse quando creollo. Ah! e se tale, e tanta è la sua dipendenza, perche tale, e tanta non ha da essere la sua soggettione? Se per legge di natura ogni dipendenza richiede soggettione, ripugnerà alla stessa natura che a vna massima dipendenza non giura vna massima soggettione.

Se non ti attediasi mio Lettore vorrei, che considerasi ancora, quanto ripugna a

Digitized by Google

tutte le altri leggi ciuili, & humane il non conformarsi in tutto al Diuino volere. Ma rispondi a me, e di questo solo: Non è dritto, e giusto, nol permettono tutte le leggi, che ciascuno possa auualersi del suo a suo piacere, senza che altri glie lo contenda? Se l'è sua vna Villa, non può il Padrone coltiuarla a guisa di Giardino, o lasciarla inselualichire a foggia di bosco? se l'è sua vna casa, non può habitarla, o distruggerla? se l'è suo per ragione di compera lo schiauo (se non l'è padrone della vita) non ne sarà Padrone, finche viua, delle fatiche, delle attioni, e fin del volere; non potendo quello disubbidirgli senza meritare castigo? certo che sì. E chi volesse questi atti di legitimo dominio impedire, non sarebbe ingiusto distruttore delle leggi? sì. Et i titoli, che ha Iddio sopra di noi di Creatore, di Conseruatore, di Redentore, non sono più giusti, più legitimi, e più efficaci, acciò che come di cosa sua, ne disponga di noi a suo piacere? e come possiamo dunque, senza offendere tutte le leggi, non conformarci a quello, che egli vuole, & vbbidirlo come egli vuole?

Ma sarebbe vn non finirla per hora, se volessi solamente accennare tutti quei motiui, che ci costringono ad incontrare con prontezza di volontà il gusto di Dio, Basti questo. Quanti ha egli titoli sopra di noi, tante sono le nostre obbli-

obbligationi, che ci necessitano ad eseguire con pronta volontà il suo volere, chi nol conosce, non è huomo; chi conoscendolo, non si sforza di così fare, nol tiene per Dio.

Si considera il secondo motiuo proposto, cioè l'vtilità, che risulta dal conformarsi al Diuino Volere

IL secondo motiuo, che si propose, se l'è meno nobile, sarà più efficace. Il solo Douere deue far violenza a chi è huomo, ma la sperienza dimostra, che presso la mokitudine degli huomini, se concorre coll'interesse, non la vince. L'interesse hoggidì è il primo Potentato del Mondo, che necessita gli affetti, e domina ne' cuori. Vincala pur questa volta, peròche non sarà così vile il guadagno, che non sia amabile per sè stesso anche da' Serafini, e se pure in qualche parte anderà mischiato con qualche poco di terra, sarà questa facile a spoluerarsi.

Numero dunque qui le vtilità, che si traggono dalla conformità al Diuino volere, ma non le amplifico, perche piacemi, che siano più tosto punti da meditare, che materie da ingrossarne volumi. Sia la prima.

Primo. Chi vuole quello, che vuole Iddio, da gusto a Dio, & appaga il desiderio del cuore di Dio. Non è cosa di poco momento sapere quello, che si ha da

Digitized by Google

fare, per accertare il gusto di Dio! se daremo gusto a lui, non certo, ch'egli darà disgusto a noi. Se incontreremo il suo gusto, haueremo ritrouata la strada maestra, che conduce alla felicità, e beatitudine eterna. E se vuoi sapere tu, quanto sia questo suo gusto, osserualo (*fiami lecito parlar così per ispiegarlo ad vso nostro*) osserualo, che par che giubili, e faccia festa a guisa di huomo, che haueſſe ritrouato vn tesoro, quando si ritroua huomo, che eseguisca il suo volere. Ascolta come parla del suo Dauid: *h Inueni Dauid filium Iesse Virum secundum cor meum*. Ho ritrouato vn huomo, come appunto lo desideraua, fatto al modello del mio cuore, per contentarmi, per sodisfarmi; per riempire di giubilo tutto il mio cuore, *secundum cor meum*. Ma per qual cosa tanto gli piacque Dauid? eccola: *facit omnes voluntates meas*, fa quello, che voglio io. Quanto disse di Dauid, tanto dirà di chiunque farà come Dauid.

Secondo Chi vuole quello, che vuole Iddio, sarà simile a Giesù Cristo, Amico di Giesù Cristo, e parente in istretto grado con Giesù Cristo. Hor questo sì, che è assai. Questa propositione è troppo ingrandita. Ma o la disse lo stesso Giesù Cristo, o è conforme a quello, che disse. Esaminiamo tutti tre li suoi punti.

h *Act* 13. 22.

punti. Il primo è, chi fa la volontà di Dio sarà simile a Giesù Cristo: Egli disse: che il fine per cui era venuto nel mondo, non fusse stato per fare la sua volontà, ma per fare la volontà del Padre, che mandato l'haueua. Ecco le sue parole: *i Descendi de Cœlo non vt faciam voluntatem meam, sed voluntatem eius, qui misit me.* Dunque chi viue nel mondo per fare la volontà di Dio, e non la propria, si assimiglia a Cristo, che non volle fare la propria, ma quella di Dio, fin quà dunque và bene.

Esaminiamo il secondo. Chi fa la volontà di Dio è amico di Giesù Cristo, e forse che non lo disse egli stesso con la sua bocca: *K Vos amici mei estis, si feceritis, quæ præcipio vobis.* L'è questo assai, perche l'amicitia suppone vguaglianza, nè può trouarsi, che tra vguali. Alla fe lo disse, sarà peso suo trouar il modo. Quest'è vn de' prodigij, che fa la conformità al Diuino volere; si auualerà della forza, ch'è solita hauere la sua gratia, la quale se è potente a sollenarci alla figliolanza di Dio, potrà nobilitarci coll'amicitia di Giesù Cristo.

Ma si è detto assai più nel terzo luogo: Chi fa la Volontà di Dio apparenta co Giesù Cristo in grado stretto. Ma non sono forse sue quelle parole presso S. Matteo: *l Qui facit voluntatem Patris*

i Io. 6. 38. K Io. 15. 16. l Matt. 12. 50.

Digitized by Google

mei, qui in Cœlis est, hic meus frater, soror, & Mater est? Chi ne dubbita; hor sì, che di questo punto non voglio altra proua, se non quella, che vsauano i Scolari di Pitagora: *ipse dixit*, e dico solamente, chi tanto non istima, non sarà già mai huomo di honore.

Terzo. L'altra vtilità, che siegue nel terzo luogo, parche habbia dell'incredibile, ma la difende il Taulero, *m* cui mi rimetto, ella è questa. Chi fa la volontà di Dio, ottiene, che Iddio faccia la sua. Tanto attesta il Dottore citato, che sia auuerato con vna Serua di Dio (& è argomento, che proua de facto) la quale mentre si marauigliaua, e confondeua dinanzi al Signore per vedere, che molte cose le succedeuano come ella hauerebbe voluto, senza però, che ne haueſſe spesa vna parola a dimandarle, le fu risposto da Dio così: Figliuola, quando tu desti a me la volontà tua, Io diedi a te la mia; perciò, quando io sò, che gusti di qualche cosa, la fo senza che la dimandi, & in quel modo, che tu haueresti potuto dimandarla. Et a questo capo si può ridurre quello, che scriue Cesario (*n*) di vn Monaco, cui era tanto facile impetrare da Dio miracoli, quanto il dimandarli; la moltitudine di quelli cagionaua stupori, ma più stupiua chi colui praticaua, non osseruan-

m *Taul. lib. 1. de Circum.* *n* *lib. 10. dialo. c. 6.*

uandosi nella sua vita eminenza di virtù sopra gli altri, quando sopra tutti con la frequenza di tanti miracoli, riluceua. Esaminato per tanto dal suo Abbate in tutti gli atti, & esercitij di virtù, che praticaua, non ci trouò altro di singolare in lui, che vna perfettissima rassegnatione di sè stesso al volere di Dio, non alterandosi giamai, nè per cosa prospera, o aduersa, che o a lui, o ad altri succedesse; e pareua appunto, che volendo egli quel che voleua Iddio, Iddio volesse quello, che voleua lui. Hor questo sì, che oltre passa i segni dell'ambitione humana. E pure, se vi son giunti huomini, perche non vi può giugnere vn'altr'huomo?

Quarto. Due altre vtilità non posso quì tralasciare, le quali perche sono più sensibili, saran più allettiue. La prima, che in questo quarto luogo propongo sarà la pace, e la felicità del cuore, che gode chi sta rassegnato alla volontà di Dio. La pruoua è chiarissima, se consideriamo in che consista la felicità del cuore: Il P. S. Agostino insegna, che quell'huomo dicesi felice il quale ha ciò, ch'egli vuole, non volendo cosa mala. Nè questo discorda dalle opinioni di molti antichi Filosofi, i quali costituiuano la beatitudine dell'huomo nella sodisfatione, & appagamento de' desiderij suoi. Dunque a chi vuole quello, che vuole Iddio, non succederà

cosa giamai, che non habbia voluta, perche quanto gli succederà, non sarà senza il Diuino volere, che fù l'oggetto della sua volontà. Dunque questi otterrà la felicità del suo cuore; dico più: le cause principali delle afflittioni, & inquietudini del cuore humano sono queste: Il desiderio del bene, & il timore del male. Chi non desidera, nō si affligge, non potendo la negatione del bene recare afflittione, ma ben sì il desiderio di quel bene, che si stima mancante. Il timore poi è di peggior conditione, perche non solamente fa che il male, il quale si teme futuro, sia presente con patirne prima del tempo le angoscie, ma fa, che il presente stesso, che di natura sua è momentaneo, sia durevole, temendo quelche di peggioreço si porta. Ecco dunque la felicità ottenuta da chi ha conformata la sua con la volontà di Dio: Questi per prima, nè desidera, nè teme; perche hauendo data la sua volontà a Dio, non l'ha per volere altro, se non quello, che egli vuole. Per secondo, questi non sà fare distintione tra bene, e male, peròche ogni cosa, che succede, è per lui della stessa maniera; e sempre è buona, perche sempre la mira con lo stesso occhio, e la vede del medesimo colore; ci è sempre la riceue sotto la stessa ragione, come cosa voluta da Dio, e per conseguenza come succedura a suo gusto, e a piacer suo, che l'è quanto basta a viuer felice.

Ma

Ma si dirà, che non pare possibile poterſi tanto ſperare da vn'huomo, perche ſarebbe volerlo huomo non huomo, perche priuo di volontà; Anzi questa è la più perfetta, perche è il più eccellente esercitio della sua volontà; non volere quello, che può nuocergli, ma voler quello, che può giouargli ad esſer felice; vnico voto di chi è huomo.

Che poi sia possibile, lo mostra de facto la ſperienza di persone, cui sarebbe troppa temerità non dar credenza, il dirà di sè la Beata Catarina di Genua, alla quale niuna disgratia potè togliere giamai la pace del cuore, però che non desideraua altro, se non quello, che haueua, stimando, che il suo Signore quello voleua, che haueſſe. Lo conferma di sè medeſimo il noſtro P. Baltaſſar Aluarez, di cui leggeſi nella sua Vita, che aggiuntaſi ad altre sue infermità vna moleſta quartana, mentre staua attualmente patendo nel vigore dell'acceſſione gli acerbi dibattimenti di quella febre, moſtraua vn volto tanto allegro, che ſembraua di non ſentirli. Stupiſsene vn Padre, che lo vedeua, e gli diſſe: Padre mio come è poſſibile, che V. R. non ſenta graui dolori? cui egli così riſpoſe. Ogni coſa è buona; tanto è hauere la quartana, quanto non hauerla; tanto è patire, quanto non patire, perche ogni coſa viene da Dio, nè io voglio altro, che quello, ch'egli vuole. Era queſt huomo come noi, o d'altra ſpecie? Huomo,

Digitized by Google

o tronco senza volontà: anzi de' primi huomini, che alla Compagnia desse la Spagna.

Chi non resta sodisfatto del detto, legga quelche auuenne ad vn Teologo diuenuto scolare di vn Pezzente, riferito distintamente a forma di dialogo dal Taulero, e riportato dal Nieremberg nella sua Vita diuina, e da altri Scrittori. Qui pfseguerà vn mendico contento, vn sfortunato felice, vn misero huomo, maggior degli huomini, perche inalterabile a tutt'i colpi, o di prospera, o di rea fortuna. Egli rassembra al volto, all'habito vn ritratto della miseria, & afferma non essere stato giamai miserabile. Pouero, mendico, pellegrino pel mondo, cui compagna indiuisibile è la pouertà, Masserizie son la penuria, rendite cotidiane, trapazzi, & ingiurie; e giura esser beato; Peròche la Diuina Volontà, ordinario respiro del suo cuore, gli scusa, e gli serue di Paradiso. A' Scrittori del fatto rimetto il Lettore, e termino questo Capo coll'vltima vtilità, quale stimo, che posa violentare ad vnirsi col Diuino volere chiunque crede, che vi sia vita eterna, & ha voglia di saluarsi: Ella è questa.

Quinto. Vale più vn'atto di conformità al Diuino volere, che tutta la vita menata in penitenza; & egli può assimigliarsi alla indulgenza plenaria per liberarsi dopo morte dall'Inferno, e dal Pur-

ga-

gatorio. La prima parte di questa propositione vien prouata da S. Gio: Grisostomo, affermante, che più piacesse a Dio il Santo Giob con quell'vnico atto, che fe, quando disse: così piacque al Signore, così è succeduto, sia benedetto il suo nome &c. che non piacque per tutt'i trauagli, che haueua patiti; che certo non gli sarebbero stati grati, se non si fosse in esso rassegnato alla volontà Diuina. La seconda parte è del deuotissimo Blosio, che scriue così: *o Qui est resignatus, nec inferni, nec Purgatorij pœnas subibit.* La proua però dell'vna, e dell'altra è facile, perche vn tale atto o gli è, o suppone vna perfettissima carità, della cui efficacia parleremo altroue. Veniamo in tanto alla prattica.

Breue Pratica di questo esercitio per aiuto, e ristoro de' Moribondi.

IL fare quanto vuole Iddio è atto, cui veniamo costretti per necessità; il volerlo, e gustarne, è di perfettione, & è meritorio; e così deue intendersi quanto fin'hora si è detto. Nè basta hauere in generale questa volontà, bisogna discendere al particolare, e venire alla pratica, per goderne dell'vtile; l'infermo dunque, che desidera dar gusto a Dio, e morire contento nella gratia, & ami-

Blosius ex Vit. Patr. c. 22.

senicità sua. Deue per prima fare vn saldo proponimento di rinegare in tutto la sua volontà, stimando di non hauerla, se non quanto per volere solamente quello, che Iddio vuole.

Secondo, determini di abbracciare con allegrezza, e prontezza qualsiia cosa, nella quale conoscerà il gusto di Dio; & al contrario proponga di abbominare più, che l'inferno, quanto conoscerà non potergli piacere; e di non indursi a volerla per mille mondi, e mille vite.

Terzo. E perche si ha da vniformare al Diuino volere, non solo nel viuere, e nel morire, ma in tutte le cose particolari, che gli succederanno nella infermità, si persuada, come, fusse articolo di Fede, che ciascuna di esse viene dalle mani amorosissime di Dio, la di cui Prouidenza infinita ha numerati, bilanciati, e determinati tutt'i dolori, e trauagli, che hanno da succedere; volendone, e permettendone il numero, la qualità, l'intensione, & estensione di essi; in modo tale, che quel dolore, che per cagion di esempio, gli trauaglierà il capo, non può passare, nè trauagliare altra parte, nè crescere, nè durare vn momento di più di quello, che stà determinato da Dio &c.

Così pure, ha da persuadersi, che la cura de' Medici, l'esito o buono, o cattiuo de' medicamenti, che siano dati a tempo, o nò; sian bene, o mal preparati &c. tutta sia disposizione della Diuina Prouidenza

denza; e si ricordi di ciò, che lasciò scritto l'Ecclesiastico, p che non solamente *Vita, & mors*; ma *omnis medela, vita, & mors à Deo est*.

Da questo seguirà, che così nell'acerbità di dolori, come negli errori de' Medici, nella inefficacia de' medicamenti, nella negligenza di chi serue, mirerà sempre la mano, e la volontà del suo Signore, che tutto quello gli vuole: E se il proprio senso risentirassi, gli dica con affetto quelche disse a S. Pietro Giesù Cristo: *q Calicem, quem dedit mihi Pater, non vis vt bibam illum?* credendo, che quella disgratia, non gliè la presentino gli huomini, ma lo stesso Iddio, il quale gli dica: voglio questo date; sopporta questo per me: Il dolore non parte, la febre non cessa: questo è il calice amaro, che gli dà a bere il Signore. Il Medico s'inganna; la medicina nuoce, ecco il calice, che *dedit Pater*, così se non sanarà il corpo, guarirà l'anima, e goderà vita eterna.

Quarto. Sarebbe assai bene hauere spesso pronti alla lingua versetti della Sagra Scrittura, o detti de' Santi, che seruissero per giaculatorie da ridirsi spesso in ogni occasione, come il *fiat Dominus placuit* del Santo Giob, il *paratum cor meum* di Dauid, il *fiat voluntas tua* insegnatoci da Giesù Cristo, & altre diuote orationi, che si noteranno quì appresso.

CA-

q *Eccl.* 38. p *Ioan.* 18. 11.

CAPO VIII.

Si propongono alcuni esempij di conformità al Diuino volere, per mostrarne l'vtilità, e'l diletto.

LA Serafica S. Catarina da Siena r inuidiata dal comune nemico per la bellezza, e purità della sua anima, veniua da esso trauagliata co grauissime infestationi de' cattiui pensieri. Vsò la Santa tutte le diligenze, e modi possibili per liberarsene; ma non cessando il Demonio di molestarla; si risolse di offerire al suo Signore quello trauaglio, e di patire qualsiuoglia altro tormento, che l'auuenisse: stando però sempre vigilante in non commettere in quelle infestationi, nè pure minimo mancamento, che potesse dispiacergli; fatta l'offerta, e rassegnatasi di cuore al suo Dio, le apparue Giesù Cristo, e dissele; che quando si era offerta di buona voglia a patire per lui, haueua ordinato, che cessasse il trauaglio: non gustando delle nostre pene, ma della nostra pronta volontà di patire, e di vna perfetta conformatione al suo volere. E perche non si può prudentemente sperare, che dopo vn buono atto di rassegnatione, e conformità al Diuino beneplacito di voler morire,

r In Vita.

morire, se egli vuole, che si mora, sparisca affatto tutto l'affanno, che suol recarci la morte?

Staua grauemente trauagliata da vna penosissima infermità la diletta sposa del Redentore S. Geltrude, cui lo stesso Signore visitando le disse così: Geltrude io porto in questa mano la sanità, l'infermità in quest'altra: scegli figlia quale ti piace; & ella incrocichiate le mani strette al petto, ginocchione gli rispose: Signore vna sola cosa io sommamente desidero, & è, che non si faccia giamai la mia volontà; ma solamente la la vostra, per tanto niuna cosa di quelle, che mi offerite, io scelgo, perche sto apparecchiata all'vna, e l'altra, a voi appartiene darmi quale volete. Così ella; & in premio di tale rasségnatione le comunicò il Signore questo secretto, dicendole, che chiunque voleua essere spesso visitato da lui, doueua offerirgli spesso la chiaue del suo cuore, senza mai ripigliarsela: s donde appresè Geltrude quel suo cotidiano esercitio di ripetere tante volte il giorno: *non mea voluntas Domine, sed tua fiat*. Teodoro discepolo di S. Pacomio t trauagliato da dolori acerbissimi di testa, pregò il suo maestro, che con le sue orationi gl'impetrasse il guarirne. Risposegli Pacomio; Pensi tu, che questo dolore

s *Blas. l. 4 de Div. infin. c. 23.* t *In vi. S. Pac.*

dolore venghi senza permissione, e volontà di Dio? quando egli vorrà, saprà toglierlo: in tanto sappi, che buono è il digiuno, buona la Penitenza, buona la misericordia verso de' Poueri, ma più guadagnerà l'infermo rassegnato alla volontà di Dio.

Il Beato Giacopone solea dire, ch'egli hauea dimandato alla sua coscienza, perche non l'affliggesse più, come soleua? e che gli hauea risposto: Io non lo fo, perche ti sei totalmente sottoposto alla Diuina Volontà, e ti acquieti senza lamento in quello, che vuole Iddio.

La Orazione più consueta del Serafico San Francesco di Assisi nella sua infermità era questa: *Gratias tibi ago Domine pro cunctis doloribus meis; quibus, vogo, vt addas centuplum; & hoc mihi sit omnis consolatio tua voluntatis adimpletio*, e quindi nacque quel santo giubilo, che sentiua morendo. Così ad vn cuore vniformato con Dio è di giubilo, non di terrore la morte.

Varie formule, & Orationi breuissime, delle quali può auualersi l'infermo, o quel tale, che gli assisterà per rinouar spesso questo esercitio.

Atto di Conformità al Diuino Volere.

PRimo. *Accetto volentieri mio Signore, e Dio dell'anima mia questa infermità, con tutte le pene, dolori, affanni, & agonie; che mi trauaglieranno, perche così piace alla vostra Santissima volontà; riceuendo ogni cosa, come dono preziosissimo dalle vostre santissime mani; alle quali in tutto, e per tutto io mi rimetto, risoluto di fare tutto quello, che sarà in piacimento della vostra Santa, e Diuina Maestà. Paratum cor meum Deus; paratum cor meum. Psalm. 56.*

Secondo. Mi protesto di più, che non solo voglio quello, che Voi volete, ma come lo volete Voi, e quando lo volete Voi; Voglio viuere, e morire a gusto, e disposizione vostra, dichiarandomi, che se tal'hora vi domandassi per la debilezza della mia natura, che mi alleggerissino, e togliessino li dolori;

In-

Intendo sempre di ripeteru
gerui: se cosi piace a voi:
simo, che quello sarà il m
ma mia, che sarà il m
della vostra Diuina Ma
do ciò per impossibile non f
più il gusto Vostro, che
bene; anzi questo sarà l'
mio bene, fare sempre l
e Diuina Volontà. Fiat
fiat fiat.

Terzo. In oltre mi pr
mai mi venisse in pensie
rola, o facessi atto, o
che non fosse conforme
questo lo detesto, lo ripr
mino, e voglio, che non
nè per fatto.

Quarto. In fatti io m
tutta la pienezza della
tutta la libertà del m
vostro santo, giusto, è
e desidero adempirlo c
lità, prontezza, & a
la quale l'adempirebbo
e Santi del Cielo. Fia
voluntas tua, sicut in C

Quinto. Di più vi r
mio essere, tutta la mia
to a questa si appartie
ma, con tutte le sue p
cuore, con tutti i suo
fetti; tutto il corpo c

Digitized by Google

operationi; tutti li pensieri, tutte le parole, tutti gli atti, tutto me stesso; vi offerisco quanto mai hauessi fatto di bene, e patito di male, e quanto patisco, e patirò in questa infermità, o sia per violenza del morbo, o per qualsiuoglia altra cagione; vnendo tutto questo con tutti gli atti di virtù, che hanno fatto, e faranno tutti gli eletti; con quali desidero hauer parte, come membro della santa Chiesa Cattolica; Accoppiandoui ancora li meriti del mio Signore Giesù Cristo, la sua agonia, il Sangue Sparso, la passione, e la morte, sperando, che me ne farà partecipe, per essere egli il capo della Santa Chiesa Cattolica, della quale per sua bontà mi ha fatto membro: E tutto ciò io offerisco alla maggior gloria vostra, mio Signore, e Dio, & in sodisfattione delli miei peccati: null'altra cosa per questa volendo, che la Vostra santa gratia, & il Vostro Santo Amore.

Ecce Domine constituo me in infimo loco infra omnem creaturam, quia indignus sum, quem terra sustineat; substerno, & subijcio me omnibus hominibus; complector omnes, vt possum sincero amore relinquo propter te omnia caduca; respuo quidquid tu non es; renuncio omni delectationi sensuali; renuncio omni vanitati, & impuritati; resigno me tibi funditus; omnem volun-

tatem

tatem meam in tuam transfundo; fiat Domine voluntas tuas in me, & de me, fiat voluntas tua in tempore, & æternitate. Offero me paratum ad perferendum cum auxilio gratiæ tuæ quidquid tibi placuerit. Ex Blos.

Digitized by Google

TRATTATO SECONDO.

A varij mali Antidoti diuersi.

EPILOGO.

Perche non è la sola inclinatione della Natura al viuere quella, che conturba il cuore dell'huomo nel pericolo di morire, si rintracciano varie cagioni, donde può nascere la tristezza, e si prescriue a ciascuna di esse l'Antidoto suo.

CAPO PRIMO.

Il morire nella Giouentù suole essere il cordoglio maggiore di chi muore, e l'oggetto della massima compassione à chi sopraviue. Si manifesta la poca ragione, che ha quello di dolersi, e questi di affliggersi.

IL morire nel fior degl'anni, e nella più bella staggione, che habbia la Vita, si giudica comunemente dà gli huomini vna disgratia maggiore delle massime, però che l'è vna giunta sopra la morte, che tra tutte le disgratie è la somma, e la suprema; stimasi, che

che vna tale circostanza non solo aggraui oltre misura l'affanno del morire, ma che costituisca la morte in vn'altro genere superiore di pene, che per la sua atrocità non habbia nome. Ma siano queste dicerie hiperboliche, certo è, ch'è vn colpo, quanto meno aspettato, tanto più penetrante sul viuo, la cui piaga con difficultà truoua olio, che la lenisca, non che vnguento, che la risani. Alla fine, che si muoia dopo che si è molti anni viuuto, e come il fare alzare dalla mensa colui, che per lungo tempo, & a suo piacere si è satiato; il dolersene sarebbe irragioneuole, il compatirlo pazzia. Ma il morire nella giouentù, cioè all'hora quando si può dire, che si comincia ad assaporare la vita, è giusto come costringere vn meschino affamato a partirsi da sontuoso banchetto, quando appena assiso in tauola assaggiò pochi bocconi, nuouo irritamento della gola; atto da far e alterare vn Socrate, o da bestemmiarne la patienza.

Il motiuo primario poi dell'impareggiabile cordoglio, non è solamente il lasciare quel bello della Vita, che si gode, ma il disperare di hauere a godere il meglio di essa, che si finge, e si suppone. Chi lascia la vita conosciuta qual'è, ben tocca con le mani; che non lascia molto, ma chi la lascia sperata qual possa essere, si sente strappare

pare dal cuore il maggior contento, che possa felicitare vn cuore di huomo.

Quel grand'huomo del P. Sforza Pallauicino, che pel merito della virtù riceuè l'honor della Porpora, entrato nella Compagnia già fatto grande, soleua dire a' suoi Connouitij giouanetti di appena quindeci, o sedici anni, che tutti essi haueuano più di lui troppo assai meritato presso Dio, perche tutti haueuano per Dio lasciato più di lui. La propositione era difficile a prouarsi, perche tutti, o quasi tutti non haueuano posseduta cosa nel mondo con assoluto dominio come lui. Ma sciolse egli stesso alla fine l'enigma, e disse: ch'egli haueua lasciato poco per Dio, anzi nulla; peròche haueua lasciato il mondo conosciuto per isperienza. Essi haueuan lasciato il mondo, non quale era, ma quale si pensauano, che fusse. Il mòdo quale lo sogna la fàtasia, come figura l'opinione come lo finge il desiderio, come lo promette la speranza, è vn'aggregato di tãte perfettioni, vn cõglobato di tãti beni, che non può con ispecie imperiose non violentare i desiderij, le speràze, gli affetti di tutt'i cuori a farsi amare. Ma chi l'ha sperimentato qual'è, ben si è accorto, ch'egli habbia più motiui per essere fuggito, che attrattiue per essere amato. Adunque chi conosciuto lo lascia, fa bene, ma fa poco; ma chi ideato l'abbandona, opera da più ch'Eroe, perche ne supera il concetto, ne calca la stima, ne tronca le speranze, ne abbatte le vio-

Digitized by Google

lenze, facendola da più che huomo, vincendo sè stesso, e trionfando delle sue passioni.

Della stessa maniera possiamo discorrere della Vita. Chi l'ha lungamente viuuta, ha conosciuto a bastanza il bene, e'l male, che necessariamente nel suo decorso seco accompagnasi, per tanto non può sentire molta difficoltà, nè gran pena in lasciarla; peròche se pure ne sentirà l'amaro della priuatione del bene, vi troverà ancora il dolce della negatione del male. Ma chi non ne ha prouato più, che il solo bene (come per lo più accade ne' giouani) e pensa, e spera, che sempre più, e meglio debba godere (come ciascuno di quella età facilmente si promette, e si finge) non può non sentire in lasciarla, pena insofferibile, & incontrare difficoltà insuperabili, non perche lascia la Vita, qual'è; ma perche viene priuato della Vita, qual pensa, che sia per essere, tutta felicità, tutta contenti, tutta honori, tutto l'amabile.

E quindi pure, da questo stesso capo nascono quelle decantate querele, che le chiamerei sacrileghe, se non si scusassero coll'ignoranza, con le quali si biasima la morte come indiscreta, crudele, spietata, perche non mira alle conuenienze, non riguarda il douere, non cura l'altrui fortune, che alla cieca recide ad vn colpo quel bel germoglio, da cui si speraua il contento de' Genitori, l'ingrandimento

della

della Famiglia, il decoro della sua Patria: Così non tanto si piange la Vita, che si perde, quanto le speranze, che si troncano.

Adunque due sono i fonti donde scaturiscono tante lagrime; Due i motiui donde si origina il gran cordoglio, e nascono i continui lamenti: il fior della Vita, che prima del tempo dalla morte si coglie; e le speranze recise, quando men si pensaua, del frutto sperato.

Ma per dimostrare quanto siano questi motiui senza fondamento, vorrei, che prima mi si dicesse: quale è quel tempo prefisso a terminare la vita? è forse quello, che l huomo a sè stesso determina, o quello che ha determinato, e stabilito Iddio negli arcani della sua Prouidenza? O pure vorrei, che mi s'insegnasse se fe forse l'huomo prima di nascere qualche patto col Signore Dio di prendersi la Vita per goderla a suo piacere, e di non poterla lasciare prima, che vna lunga vecchiaia non glie la rendesse tediosa? Vi è per auuentura, o vi è stato huomo nel mondo, che vi sia entrato con questa cedola? O mi si dica di gratia: è nato giamai huomo alcuno, cui quel Signore, che lo fe nascere, gli hauesse fatta vna donatione irreuocabile della sua vita, acciòche se ne potesse valere a suo talento? o non più tosto tutti, e quanti nacquero, riceuettero la vita in prestanza, con espressa conditione di seruirsene per quanto tempo

Digitized by Google

voleua chi la prestaua? Ella è certa
teria fuor di ogni questione, che
a niuno si conceda in proprietà, ma
mente ad vso, & vso reuocabile, e c
dente dalla volontà di chi la diec
habbiamo altro ius sopra di lei, se
che di possederla, mentre egli vuol

Dunque quando si dice, che quel
ne habbia perduta la vita prima del
po, di qual tempo si parla, di qual
po s'intende, se non vi fu stabilit
altro tempo, se non quello, che stau
bertà di chi la prestò? che non hebb
mai obligatione di aspettare il
consenso, ma sempre libertà di
tare quando voleua il suo domin
vn Liberto di Claudio Augusto, (
si doleua della morte di vn suo fra
scrisse vna volta il Morale così: Ri
ti, che la natura, e volse dire, Iddi
*lum non tibi mancipium dedit, se
modauit: cum visum est, deinde r
nec tuam in eo satietatem secuta e
suam legem.* Lo stesso può dire ci
a sè stesso della propria vita, se el
da Dio prestata, ogni tempo è opp
a lui di richiederla, a noi per darla;
dirsi giamai, che prima del tempo
chiese.

Ma dirà quel giouane moribond
sto è vero, ma sol mi dispiace, che
bia goduta poco, e mi rincresc
pr

41 *Sen. ad P. Lyblium de Conf. cap. 19.*

Digitized by Google

presto lasciarla. L'hai goduta poco, ripiglio, ma pur l'hai goduta, e l'hauerla goduta non fu tuo merito, ma dono gratuito di chi te la diede; perche non lo ringratij più tosto, che te la diede, che t'affliggi, che te la ritolga? Ti donò Iddio vna cosa, che non te la doueua, e si ripiglia da te cosa, che non è tua; qual ragione hai di lagnarti? Chi toglie l'arbitrio al Padrone di seruirsi del suo, è troppo iniquo; o almeno è troppo auido chi in vece di porre a conto di guadagno vn prestito, che riceue, tiene in luogo di perdita la restitutione, che ne fa. (x) *Iniquus est, qui muneris sui arbitrium dantí nõ relinquit. Auidus, qui non lucri loco habet, quod accepit, sed damni, quod reddidit.* Li venti, li trenta anni, che godesti la Vita non fu dono gratuito di Dio; poteua non dartela, e potea toglierti più anni prima, ringratialo dunque di hauertela data, e non ti rincresca di vscire di buona voglia, donde sei stato ammesso per gratia.

Resta pure vn'altro lamento nato dal secondo motiuo di sopra proposto. Muoio, egli soggiugne; quando non vi pensaua; il meno, che mi persuadeua, era il morire in questa età. E chi voleua crederlo quãdo mi sentiua con sì buone forze, che hauerei fatto a lotta con gli Ercoli: Già cominciaua ad ordire i miei disegni, e poste le mani all'opra ne attendeua cose

x *Sen. ibid.*

grandi; e la morte (y) *cum adhuc ordiretur succidit me*: Questo taglio, che mi tronca sù 'l telaio la tela, basterebbe a tagliar per mezzo vn cuore di cento Ezecchia. E' degno certo costui di compassione, ma non sò se più per la sua trascuraggine, che per la sua pena. E perche non vi pensaua, quando sapeua, che l'huomo da che nasce, nasce condannato a morire, e può morire in ogni giorno? (z) *Quid enim est nouì hominem mori, cuius tota vita nihil aliud, quàm ad mortem iter est?* Questo punto è euidente, quantunque sia articolo di Fede; non vediamo ogni giorno passarci sù gli occhi stesi sù le bare huomini morti di ogni età, di ogni sesso, e di ogni conditione, che con fauella, quanto più muta, tanto più sensibile ci auuisano, che siamo mortali? perche ci scordiamo di noi stessi, e di quel, che siamo? Non è colpa giamai della morte, ch'ella venga all'improuiso, perch'ella ci auuisò in ogni giorno, fino da che cominciammo a viuere; la colpa è di chi tanto s'innammora di sè stesso, che si scorda della sua mortalità.

Ma già, che il male è fatto, come rimediaremo al cordoglio? Con rinfacciare la propria trascuraggine, non si mitiga la pena, si raddoppia; perche non si toglie il danno, che siegue per forza, e si scuopre il difetto, che fu volontario: Come dunque

(y) *Is.* 38. 12. (z) *Sen. ibid. c.* 30.

dunque può farsi per non sentire la punta al cuore di quella falce, che tronca i disegni, e recide le speranze?

Il rimedio è facile se correggiamo l'imaginatione: Nasce l'afflittione, perche proponendoci la speranza, come certamente futuro il bene possibile, ci vediamo a' fianchi la morte, che quasi ce lo toglie di mano: pena, che sta situata in persona di vn'auido la giù nell Inferno. Hor facciasi così: Proponga egli altresì il timore i mali possibili come sicuramente futuri, e miriamo la morte, come accorta Padrina, che da quelli, con vn colpo ci difenda, e ci liberi, e vedremo di poi se hauremo più tosto motiui di contento, che di afflittioni. Ma perche dee pensarsi al male, che può venire, e non al bene, che può sperarsi? & io rispondo, e perche deue pensarsi al bene, che si spera, e non al male, che può auuenire, quando l'vno e l'altro è vgualmente possibile? chi è quel matto, che in vn mondo composto di vicende, che non ha giorno senza le sue mutationi, si promette per sè solo il bene? Cominciò bene, s'incaminò bene, gli mostrò buona faccia la prosperità, la fortuna; siasi: quanti giorni spuntarono con vn'alba piena di rose, e gelsomini, e terminarono con vn vespro tempestoso? Quanti sciolgono dal porto nauigando sopra calme di latte, e sotto vn Cielo, che loro ride sul capo, e giunti appena a mezzo golfo, voltatil Cielo per

E 4 essi,

essi, il riso in fulmini, e cangia il mare a lor danno le calme in naufragij? Vi fu chi filosofando disse, che stando il mondo in mezzo tra il Cielo, e l'Inferno, deue per necessità della felicità dell'vno, e della infelicità dell'altro partecipar qualche cosa; ma chiunque ne parla per isperienza, afferma, che se mai stilla di contento si assapora nel mondo, ella è condita di tante amarezze, che ne perde col sapore, anche il nome. Hor veggà quanto mal discorre chi fondato sù le sole speranze s'imagina sempre hauer del bene. Chi ne preuede i mali non si dorrà di morire; E chi si troua in qualche felicità, dourà più goderne; perche non può temere, che gli sia cambiata, e fu troppo Sauio chi disse (a) *Magna felicitas est in ipsa felicitate mori.*

Il detto fin quì può seruire ancora, o di disinganno, o di consolatione a chi sopraviue. Di che si duole quel Padre, quella Madre, quel fratello, quel congiunto? forse, che sia stato loro tolto quel figliuolo, quel fratello, quel parente, in età troppo acerba, troppo immatura? Questa parola l'han finta i Poeti; non si ritroua nel Vocabolario della Morte: l'huomo da che nasce è frutto maturo per l'Eternità, doue la morte trasportalo; chiunque si duole, che sia morto vn'huomo, si duole, che fusse nato huomo:

[b]

(a) Sen. ib. c. 29.

(b) *Quisquis*, disse il Filosofo, *quisquis aliquem queritur mortuum esse, queritur hominem fuisse*.

Ma è morto troppo presto: Anzi è giunto più presto a quel termine, verso doue tutti corriamo. Quando molti si ritrouano nel corso, se non è malignità, o inuidia, è pazzia strauagante l'affligersi, perche vno sia giunto prima degl'altri alla meta prefissa. Quel figlio, ch'è morto, è andato innanzi, sopragiugneranno poco appresso i Genitori suoi. (c) *Quid autem dementiùs quàm cum idem iter ementiendum sit, flere eum, qui antecessit?*

Ma essi si dolgono per hauere perdute in esso le loro delitie, o il loro appoggio? e chi sà se questi doueua essere quella canna fragile, che spezzandosi sotto del peso douea trafigere loro il cuore, non che le mani: *Quis*, dirò pure col Morale, *quis in tam obscura, & inuoluta veritate diuinat, vtrum mors inuiderit, an consuluerit?* O se si hauesse la notitia del futuro, quanti gioirebbono per quello stesso capo, per cui hora si affliggono. Ma egli quel buon giouane era di bella indole, di costumi, più che humani, daua di sè manifesti indicij, che se fusse viuuto, sarebbe riuscito vn'huomo sopra tutti gli huomini. O le vane sperãze degli huomini come li lusingano, come gli affascinano! quanti Abeli nella fanciullezza si sono

b. P. 99. c. Ibid.

veduti nel corso degli anni cangiati in Caini; Nerone giouane era stimato la delitia di Roma, e fatto grande non ne fu la rouina? Chi veramente amasse con amore, che non fosse di concupiscenza, vn giouane, che muore con buona fama, e con migliore opinione di sè, douerebbe tutto gioirne, rallegrarsene tutto: perche? perche muore il suo amato con vna gloria, che non può pericolare di perderla, quando staua in dubbio di acquistarla, così dourebbe darne a Dio le gratie, che sè l'ha preso in quello stato.

CAPO II.

I figli, che sopraniuono a' Genitori, che muoiono, sogliono essere non meno di spasimo al cuore, che di pericolo all'anima de' Moribondi. Si propone pertanto vn Cordiale, che all'vno, & all'altro sia profitteuole.

DIsse assai bene, cioè conforme al suo solito, S. Gio: Grisostomo, (d) quando chiamò l'affetto de' Genitori verso de' figliuoli, *quamdam Naturæ Tyrannidem*: Tirannia della Natura. Così è: Non vi è Tiranno più fiero di vn'Amore Paterno, non perche si vsurpi quel Regno, che non gli tocca, ma perche con troppa violenza il suo Impero vi eser-

d Homil. 17. apud Mendoza lib. 1 Reg. 4. 1. [illegible]

esercita; Egli nasce, come in propria Regia nel cuore, ma senza modo vi regna, e senza legge vi domina. Non ha Ministri, o Satelliti, per le cui mani sfoghi le sue passioni, ma egli stesso è il carnefice di quanti strazij può patire vn cuore humano. Egli stesso (giusta la dottrina di Agostino Santo) (e) senza variar natura, in cento personaggi si cangia, perche in cento affetti trasmutasi, a danni sempre del proprio cuore. Se qualche nuouo Bene vuole ne' figli, egli questo amore stesso diuiene Desiderio, che con facelle accese l'infiamma; se qualche male a quelli, ancorche da lungi sopraste, egli si cangia in timore, che con mano di gielo tutto nelle vene il sangue gli agghiaccia. Se qualche disgratia a coloro sopragiugne, ecco l'Amore diuenuto tristezza, che con assidue potioni di veleno, tutto l'attossica. Se vn sol grado di più, o in bene, o in male trascendono i figli, precipita l'amor Paterno in eccessi, che non han termine; se quelli sono troppo buoni, questi si conuerte in vn'incendio, che il proprio cuore lentamente distrugge; se quelli troppo scellerati, questi contorcesi in fulmine, che furiosamente l'incenera: Artaxerse il Re non morì fulminato dal cordoglio, perche vn suo figlio era scellerato? e Chilone Spartano fu vccisо dall'allegrezza per vede-

E 6 re

e lib. 14. de Civ. c. 7.

re vn figlio vittorioso; Et il Cordoglio, e l'Allegrezza fu lo stesso Amore.

Ma la sua violenza maggiore si mostra nella disunione, la quale se ad ogni cuore amante e doloroſa, ad vn cuor paterno spesso e mortale. A molti uccise il corpo; a quanti l'anima? Nel punto, che si han da diuidere, per non vedersi giamai più nel mondo i Genitori da figli, la prima cosa, che suol fare l'amore è farli scordare di sè stessi, per farli pensare a' figli, nuocendo a sè, & alla propria anima, senza potere a quelli giouare.

Si ri roverà, per cagion di esempio, quel misero Genitore disperato della Vita, quando la stimaua più necessaria per fare ben viuere i suoi figliuoli. Vederà non già la spada di Samuele, ma la dolorosa falce della Morte, che l'ha da separare per non vnirli mai più, e ripeterà con maggiore cordoglio, che il disgratiato Agag, (f) quel *siccine separat amara mors?* Ecco l'amore quanto occhiuto a considerare il male altrui, tanto cieco a rimirare il proprio, gli rappresenterà sù gli occhi li futuri bisogni de' figli, e non gli farà vedere quelli della sua anima; gli suggerirà i di loro pericoli possibili, senza fargli osseruare quelli, ne' quali de facto egli ritrouasi; e chi sà, se gli facesse porre sotto i piedi le obligationi, che tiene per giustitia, per non resistere a' stimoli

(f) 1. Reg 15. 32.

ſtimoli di vna ingiuſta compaſsione; e che non laſciaſſe il ſuo a chi tocca, per non vederne ſpogliati li figli? o che ſe non haueſſe di che ſpogliarli, beſtemmiaſſe la Prouidenza, che li priua del ſuo aiuto, e diffidaſſe della Diuina Bontà, che l'haueſſe ad aiutare? e come può morirſi con allegrezza, quando ſi ſta in pericolo di morir diſperato?

Appruouo il lodeuole vſo praticato da timorati Cattolici, li quali coſtumano rimuouere i figli dagli occhi de' Genitori moribondi, dopo che han data loro la paterna benedittione; certo è, che quello ſpeſſo vederſegli dinanzi, è vn gran tormento del cuore, & vn gran pericolo della coſcienza, & il non vederli, può impedire il troppo penſarui. Il P. S. Ignatio per toglerſi da vna moleſta tentatione, che dauagli vna imagine ſtampata nel ſuo officiuolo, la quale gli rappreſentaua vna ſua congiunta, cui aſſomigliauaſi la figurina; vi attaccò di ſopra vna carta, e non vedendo l'imagine, non ſi ricordò più dell'originale; ma biſogna, che ſia troppo tenue quell'amore, che ſi alimenta con vna occhiata; l'amor de' figli viue nel cuore, e col cuore de' Genitori ſe ſi tolgono ſolamente dagli occhi, non ſi toglieranno dal cuore, ſe argomento più efficace non ne li caccia.

In tanto compatendo con ogni tenerezza di affetto a' Miſeri Genitori, che in tale partito ritrouanſi, confeſſo, che

il

il dolore, che sentono, non è irragioneuole: ma vorrei loro dire così: Voi non potrete negarmi, che sopraſtando due mali, di cui l'vno ſia peggiore dell'altro, ogni ragione voglia, che ſi ripari al peggiore, al più graue, al più certo; e ſe altrimente voi dite, non diſcorrete da huomo. Eſſendo dunque vera queſta maſſima, vorrei, che conſideraſſiuo, che nel caſo preſente concorrono due mali: Vno è, che l'anima voſtra, ſe non penſate a lei, ſta in proſſimo pericolo di eternamente dannarſi: E l'altro è, che i voſtri figli, come voi dite, reſtando ſenza di voi, reſteranno miſerabili. Hor dimando quali di queſti due mali è peggiore il pericolo della voſtr'anima, che porta ſeco vn danno irreparabile, & eterno; o il male imaginato de' voſtri figliuoli, che potrà non eſſere quale penſate; e ſe pur ſarà, ha da finire? reſtino queſti come ſi voglia, certo è, che il loro bene, o il loro male non potrà molto durare; ma ſe la voſtr'anima vna volta anderà male, ſtarà male vna eternità, e ſe così è, certo, voi mi riſponderete, che ſia il voſtro male peggiore di quello de' figli voſtri; Hor ſe così è, perche non penſate più a voi, & all'anima voſtra; che ad eſſi? Non è operatione di huomo ragioneuole per amore del Bene altrui procurare il mal proprio, o come diſſe il Saluiano: *alios amare, & ſe odiſſe?* ma indubbitatamente è attione irragioneuole, e da ſcimunito per

occu-

occuparsi nel solo desiderio del bene altrui, cooperare certamente al male proprio. Voi con tanto pensare a' vostri figliuoli, che cosa fate loro di bene? anzi fate a voi molto di male. A quelli non potrete giouare, & a voi aggiugnete afflittione, e vi disponete a dannarui.

Ma è pur troppo il cordoglio, che si sente in lasciare figli; e lasciarli tal volta piccoli, poueri, abbandonati; è vero; ma non sarebbe peggio se voi in questo punto fossiuo abbandonato da Dio; e priuato eternamente di Dio? poniamo vn caso, che voi li lasciate in buono stato, ben proueduti, ben appoggiati, in tutto felici, ma poi voi per essi vi dannassiuo, verrebbono i vostri figliuoli ad aiutarui? *Numquid*, dimanda il Saluiano, *liberabunt filij diuites Parentes reos, aut restinguet flammas miseri Testatoris opulentus hæres?* Se quel misero Epulone hauesse lasciati li suoi figli in migliori delitie, che non era egli stato; nel termine, in cui trouauasi, gli hauerebbe recata vna gocciola di contento, tutta la consolatione de' figli? E se egli hauesse potuto ritornare nel mondo, a chi prima haurebbe pensato a' figli, o all'anima sua? imparate dunque all'altrui spese, e se vi sono cari li figli, siaui più cara la parte migliore di voi, l'anima vostra.

Così vorrei fare, direte, ma la forza dell'Amore fa che più tosto ne' figli, che amo, che in me stesso, viua il proprio

more. Vn molesto pensiere, non volendo mi parla, e fa che io sempre ripeta: Poueri figli, che sarà di voi! chi ne haurà più cura, chi vi soccorrerà? Poueri figli per qual via v'incaminerete, doue andarete a parare? Figli senza Padre, sono come Agnelli senza Pastore: sicura preda de' lupi! Giouani senza guida, sono naue senza Nocchiero, cui sta apparecchiato il naufragio, viueranno come Polledri senza freno, esposti a' precipitij. Miseri figli, che sarà di voi, chi haurà cura di voi?

Ma se questi lamenti non sono pazzia d'amore, si originano certo dal hauere poco lume di Fede. E come? non sapete voi esserui Iddio, che si è dichiarato essere Padre degli orfani? Sarete voi miglior Padre di essi, che non è Iddio? Che sarà de' vostri figli, voi dite, dopo, che sarete morto? ve lo dirò io. Essi abbandonati da voi, cioè da vn Padre terreno resteranno in cura di vn Padre celeste, di cui non possono restare priui giamai, se essi non vogliono; Se hauran giuditio, sepellito, che sarete, canterà ciascuno col Santo Dauid: *Pater meus, & Mater mea dereliquerunt me, Dominus autem assumpsit me*; E se non faranno così, e sdegneranno hauere vn Dio per Padre, state sicuri, che questi vostri diletti haurebbono ricusato ancora voi, e vi haurebbono fatto morire disperato, se fuste più lungamente viuuto, Ma qual riuscita faranno

ranno? forse forse saran migliori senza padre, che non furono col Padre; Le carezze paterne, le commodità souerchie, il viuere all'altrui spese, e pensiere, senza pensare a quanto bisogna per mantenere la vita, suole rendere la giouentù effeminata, e molle, abbominatrice della Virtù, e soggetta a' vitij; Ma quando i vostri figli haueran da pensare al proprio mantenimento, e sperimenteranno, che voglia dire viuere nel mondo, e trauagliare per viuere; li trauagli stessi porranno loro il senno nel capo, e penseranno a farsi huomini, & imitar voi, se ne lasciate loro il buono esempio.

Ma soggiugnerà taluno de' Genitori, che stimasi tra gli altri più sfortunato: Io lascio i miei figliolini piccoli, e poueri, la loro disgratia è impareggiabile, & il dolore, che ne sento mi fa dare nelle smanie. Se questo vostro dolore potesse loro giouare, nè pure potrei permetterlo, quando nocesse alla vostr'anima; ma se loro in nulla gioua, & a voi molto nuoce, non è pazzia? dunque correggetelo, con fidarui di Dio. Siano i vostri figliuoli come voi dite, piccoli, e poueri, non saran mai tanto piccoli, e tanto poueri, quanto sono le formiche della terra, e gli augellini del Cielo: questi non seminano, nè mietono, non han dispensa, o granai da riporui prouisioni, e pure chi di loro si muore della fame? non li veste, non li pasce, nō ha cura di essi la Prouidēza Diuina?

L'Aquila

L'Aquila attediandosi presto di nutrire i suoi Aquilotti, dal nido li scaccia, e da sù alta rupe, doue nidifica, li precipita. Pensate voi, che debban perire? ecco vn'altro Vccello, Ossifrange per nome, che inuiato dalla prouidenza suprema, di presente vi accorre; gli accoglie, li stringe, li ristora, e da madre, non che da balia li ciba, li nutrisce, gli alleua, e se non sono atti al volo, non gli abbandona.

Nè solo l'Aquila, anche il Corbo, quando vede nel nido i suoi pulcini biancheggiare nelle piume, come se non gli riconoscesse per suoi, scortese, o li caccia, o gli abbandona; e pure quella Prouidenza, che *dat iumentis escam*, (g) per non farli perire, anche la somministra *pullis coruorum*. E che fa? fa loro trouare nello stesso nido imbandita la mensa, con viuande proportionate al loro palato, o di vermini, che vi nascono, o di mosche, che vi corrono. Si può dir più? In vna foresta, sotto vna rupe, meschini Vccelli, più tosto nociui, che gioueuoli, abbandonati da Genitori, pure hanno chi li prouegga, e n'habbia cura; e volete voi temere, che la stessa Diuina Prouidenza, sia per abbandonare i figliuoli vostri? ma che dissi vostri? saran forse più figli vostri, che di Dio, che li creò? non sapete voi, che

g Luca 12. 8 Ps. 146.

che *pusillum, & magnum ipse fecit?* e per hauerli egli fatti. (*h*) *æqualiter illi cura est de omnibus?* Se egli non voleua hauerne cura, non gli haurebbe fatti nascere. Nè altrimente può credersi, e sperarsi dalla sua immensa Bontà, e Prouidenza infinita. Conciosiache con non farli nascere (per auualermi dell'argomento di S. Ambrogio) con non farli nascere, negaua, o per dir meglio, non concedeua loro vn bene, che per altro non era loro douuto; ma con farli nascere, e non prouederli, farebbe loro vn danno positiuo, che il supporlo, non sembra conforme alla Diuina Pietà. *Cum aliquid non fecisse*, scrisse il S. Dottore, (*i*) *Nulla iniustitia sit, non curare, quod feceris inclementia est*. Cosa troppo aliena dal cuor di Dio.

Anzi vorrei, che voi osseruassiuo, che per lo più delle volte, i figliuoli più abbandonati nel mondo dagli humani aiuti, han fatto la miglior riuscita, protetti sempre dalla Diuina Prouidenza, (quando però non vi sia stato altro motiuo da irritare contro di essi la Diuina Giustitia.

Qual figliuolo si vide giamai più abbandonato del bambinuccio Moisè? [*K*] Egli sententiato a morte pria, che nascesse dagli editti di Faraone; nato appena hebbe i nascondigli di sua casa per criminali;

h Io. 6. i Ambr. lib. 1. off. c. 23. K Luc. 9.

nali; di tre soli mesi abbandonato da' Genitori, fu dalla stessa madre gittato alla discretione della corrente di vastissimo fiume; senz'altro riparo, che di vna piccola fiscella di fragilissimi giunchi. E chi non l'haurebbe stimato il più disgratiato del mondo, il più odiato dalla sorte, il più mal voluto del Cielo? E pure chi di lui più fortunato? Egli protetto dalla prouidenza, fu il diletto di Dio, il saluatore del popolo, l'Iddio di Faraone.

Non dissimile a questi, tra confini dell'vno, e l'altro testamento, ecco vn Battista, che di fresco nato, auuolto ancora tra fascie viene con gli altri innocenti perseguitato da Erode, nuouo Faraone della Giudea; Il Padre, [l] se crediamo a molti antichi Scrittori, fu dallo stesso tiranno ammazzato; la vedoua madre per trafugare questo figliolino, lo porta seco in vna Selua, e lo nasconde in vna grotta; ma quì doue pensa assicurare la vita del figliuolo, dopo quaranta giorni perde la sua, e resta solo Giouanni, se non quanto accompagnato dalle sue disgratie. Se nelle Città portaua pericolo di essere assassinato da gli huomini, chi lo libererà in vna selua dall'esser pascolo delle fiere? e se queste perdoneranno all'innocenza, chi manteneragli la vita col latte di cui ha bisogno? goccerà forse da quelle pietre, o verranno a spremerghelo in bocca

l Apud Bar. an. 1

bocca le Lupe? e questo pure sarebbe occorso, se vi fusse stato bisogno, ma la Diuina Prouidenza gli assignò vn'altra nutrice; e l'abbandonato dagli huomini, fe che fusse seruito dagli Angeli.

E chi sà qual altro mezzo habbia decretato il Signore per mantenimento de' vostri figli? chi sà qual altro modo terrà per la loro educatione? sapete voi li suoi secreti? siete stato giamai suo Consigliere? E chi sà se per la loro miglior fortuna, permette la vostra morte.

Scriue vn'antico autore, (*m*) che in vn tal naufragio, vn meschino fanciullo, o stringesse, o si abbattesse a caso col cadauere di suo Padre, si tenne sopra di esso, e gli giouò in modo, che sù di esso giunse saluo al lido; riconoscendo dal Padre due volte la vita, quando glie la diede viuente, e quando morto glie la saluò. Certo è, che se quello non moriua, questi non si saluaua. Ma siasi come si voglia: Douete voi persuadervi, che sia articolo di fede quello, che scrisse S. Clemente Rom. (*n*) cioè, che *Ea, quæ in Mundo geruntur, per artificis voluntatem geruntur; & si minus ordinata videantur.* Se a voi la vostra morte non pare a proposito pe'l bene de' vostri figli; è parsa a proposito a Dio, e non possiamo dubitare, (*o*) che *Ea, quæ à Deo sunt, ordinata sunt.*

Pen-

m *Philip. Antologia Greca lib.* 13.
n *Cor. Rom. lib.* 8. *recog.* o *ad Rom.* 13.

Pensate dunque all'anima vostra, & i figli lasciateli in cura alla Prouidenza Diuina. Lasciateli riposti nelle piaghe di Giesù Cristo, e sotto il manto di Maria Vergine, e se hauete qualche Santo vostro auuocato, raccomandateli loro di cuore, perche i Santi godono assai di proteggere innocenti. Leogario Rè d'Hibernia chiuse nel fondo di vna torre per farlo morire di fame vn figliolino Cristiano, e miracolosamente ne lo tolse S. Patritio. Li SS. Martiri Samora, Giuria, & Abibi non liberarono similmente vna fanciullina sepellita viua, togliendola di sotto a' cadaueri? & a chi non sono noti li due prodigij fatti da S. Nicolò di Mira, e S Francesco di Paola a prò di figliolini innocenti? consegnateli dunque voi pure alla protettione di quel Santo, di cui sarete diuoto, e non dubitate, ch'e debban essere abbandonati, &c.

CAPO III.

Il tempo che manca quando sta per mancare la vita, è il trangosciamento peggiore del moribondo. Talvolta può nascere da' motiui di spirito. Spesso soggetto ad illusioni, & inganni del Demonio; sempre di angustie, e pericoli all'Anima. Se gli offerisce cordiale ristoro.

IL mancare il tempo, & il mancare la vita sembran sinonimi, e par[che sia lo

so stesso; ma non è così. Però che molti han viuuto poco, e'l tempo è loro soprauanzato; Altri viuuto molto, & è loro il tempo mancato. Del primo genere sono coloro, i quali han saputo bene impiegare il tempo, e se ne sono seruiti per'l fine, per cui è stato loro conceduto da Dio; p cioè *ad agendam pœnitentiam, ad obtinendam veniam, ad acquirendam gratiam, ad promerendam gloriam*, come insegna Ber. Santo; e costoro, benche habbiano viuuta corta vita, non han desiderato più tempo da viuere, perche quel tanto, che han goduto, li hà seruito per molto, & a ciascuno di essi può addattarsi l'elogio del Sauio: *q consummatus in breui, expleuit tempora multa.*

Del secondo genere sono coloro, li quali viuendo lunga vita, si han fatto scappare di mano il tempo, o non operando quel che douenano, o consumandolo in cose, che non giouarono; e a questi venendo la morte è loro mancato, per fare quel tanto, di che abbisognauano; spirando l'anima, e sospirandone vn minuzzolo. Del numero di costoro è quel Crisaorio riferito da S. Gregorio, [r] il quale costretto di mezza notte da vn Demonio, Ministro della Diuina Giustitia, ad andare dinanzi al Supremo Giudice, per dargli conto della sua

p Ber. *de trip. Custi* q Sap. 4. 13. r *in Dialo.*

sua mala vita, non desideraua altro, che vn poco di tempo fino alla mattina, morendo, e sclamando: *inducias vsque cras.*

Ben è vero, che se volessimo parlare giusta la dottrina di Aristotile, quando diciamo, [s] che sia lungamente viuuto, chi o non ha operato; sentiressimo da sì buono Maestro il *Repete*; concioßia che egli insegna, che non debba dirsi, che viua, chi non opera, ma solamente può dirsi, che coesista alla vita, o sia nel mondo: essendoui tra l'vno, e l'altro gran differenza; *& aliud est*, dice, *aliud est viuere, aliud vitæ interesse*. Che se poi s'interrogasse, che voglia significare il viuere? Risponderà: *Viuere est agere, & fungi propria quemque virtute*. In modo tale, che conforme a' suoi insegnamenti, impropriamente si dice, che sia viuuto chi non ha ben operato. E da lui forse l'imparò il Morale, quando scrisse, [t] che alcuni viuono nel mondo, & altri vi dimorano. Nè è buono discorso il dire così: Quel tale è giunto all anno ottantesimo; ha le rughe grinse nel volto, & i peli canuti su'l capo, dunque ha lungamente viuuto. Nò, non dicesi bene; se questi non ha virtuosamente operato, non deue dirsi *diù vixit*, ma *diù fuit*. [u] Non *Vixit iste, sed in vita moratus est*. Egli cominciò a morire fin da che cessò di bene operare, e si ha da dire, che *non*

serò

s *Ethic. c. 9.* t *Ex lib. Vita c. 5.* u *Ex ep. 39.*

ferò mortuus est, sed diù. La vita non si misura, nè si denomina dagli anni, ma dalle attioni; e può darsi il caso, che vn'huomo habbia in pochi anni longa vita viuuto, perche l'hauerà bene impiegata; *Et vita longa est, si plena est.*

Ma comunque ciò siasi; parlando noi colla frase, e vocaboli comuni degli huomini, chiamiamo viui coloro, che comunemente così si appellano, che respiran quest'aria, che da' morti distinguonsi. E di vna gran parte di questi dico, che quando ritrouansi nell'vltimo, suole essere maggiore il cordoglio della mancanza del tempo, che della stessa vita. E la ragione di ciò si è, perche conoscendosi meglio il futuro, quando sta per finire il presente, cioè formandosi miglior concetto della vita eterna, quando si termina la temporale, all'hora l'huomo si accorge quanto poco habbia fatto per viuere beato in quella, in cui ha da sempre trouarsi, e quanto scioccamente habbia stentato per essere felice in questa, donde per forza ha da partirsi; e volendo emendare l'errore, come douerebbe, non ha più tempo da farlo. Qual sarebbe il cordoglio di quel tale, che hauesse speso tutto il suo patrimonio in radunare tele de' ragni, che non seruono ad vso alcuno; e di poi non hauesse vn quattrino per comprarsene pane, per mantenimento della sua vita? Certo, che peggiore sarà di colui, che hauendosi volontariamente fatto

scappar di mano gli mesi, e gli anni senza procacciarsi beni durevoli, e sustantiali, si troua in istato di non potere hauere quattro giorni, per ispenderli a comprarsi vna eternità felice. In oltre. Potrebbe darsi vn altro caso (e volesse Iddio, che non auueniisse giamai) che fusse colto tal'vno da mortale accidente, quando meno il pensaua; cioè, quando più scordato di Dio, e dell'anima, viuesse vita più da Ateo, che da Cattolico, più da bestia, che da huomo.

Hor facciamo conto, che a costui, oprando quel, che suole ne' Cristiani, il Santo lume della fede gli faccia vedere il pericolo, in cui si ritruoua, e conosca il meschino gli imbrogli della sua coscienza, la moltitudine, e grauità delle sue colpe, la maestà, e bontà di Dio offeso, la eterna dannatione minacciata a suoi pari; e dall'altro canto la morte, che gli sta a capo del letto gli ricordi, che non ha più nè forza, nè tempo di aggiustar bene i suoi conti; che non ha tempo di far penitenza de' suoi errori, e dare sodisfatione al suo Dio, e che non può più co reggere il mal fatto con operare all'opposto, &c. Dimando; se questi è fedele, non haurà più pena, che gli manchi il tempo, che gli manchi la vita? chi può dubitarne? la vita, che perde, non porta molto, quella, che ha da cominciare importa il tutto.

In queste strette non vorrei vederui huomo battezzato giamai; però che la-

tri-

trifiezza è troppo fondata; hauendo i suoi fondamenti negli abbissi de' propri demeriti; e quanto è più fondata, tanto è più pericolosa, perche può generare malinconia, e questa partorire la disperatione. Nè sarebbe castigo indegno della Diuina Giustitia, che morisse abbandonato da Dio, chi è viuuto scordato di Dio, e non hauesse tempo di dire ne pur e: ho peccato, chi tanto ne ha speso sempre peccando.

Ma questi sensi non sono conformi ad vna bontà, che non ha pari, ad vna misericordia, che non ha termine. Se ella l'ha aspettato fino a quest hora, e non gli ha tolta subitamente la vita, si aiuti, si consola, gli si faccia animo, e si procuri rinuigorirgli, e rallegrargli il cuore.

Et eccoui appunto vna presa di oro potabile da darsi solamente in questi casi; Ella è vn'aurea dottrina di S. Cipriano, da non ripetersi spesso a' sani, acciòche non se ne abusino; ma da non tacersi ad infermi, acciòche non disperino. Dice dunque così: Quantunque ad vno scelerato Peccatore, che si troui sotto la falce della morte, non restasse più, che vn solo momento di vita; & ancor, che l'anima già già vicina a denti stesse per vscire dalle labra; se non perderà quel momento, e di cuore si pentirà delle sue colpe, ancor che sian state moltissime, & enormissime; è tanta la benignità, e misericordia del nostro Dio,

che contenta di quel pochissimo, abbisserà nell'immenso pelago della sua infinita bontà, le infinite scelleraggini da lui commesse. *In eodem articulo temporis*, sono le parole del Santo [x] *cum iam anima festinat ad exitum, & egrediens ad labia expirantis emerserit, penitentiam clemētissimi Dei benignitas non aspernatur, nec serum est, quod verum, nec irremissibile, quod voluntarium*. Nè discorda da lui Agostino santo, che per dare maggiore ristoro a simili agonizanti, scrisse pure così: [z] *nunquam, nunquā spernit Deus penitentiam, si ei sincerè, & simpliciter offeratur*. Ne pure in quei scarsi stanti, che restan di vita, si deue temere, che non accetti l'infinita bontà il vero, e sincero dolore delli nostri peccati, e ci nieghi col perdono la gratia sua; Per ottenerla non ci vuole lunghezza di tempo, ma intensione di atti, e dolore di cuore: Dauid l'ottenne con vn *Peccaui*, & il buon ladrone nelle vltime agonie con poche parole.

Ciò posto, auerta l'angustiato infermo a non perdere in pernicioſe malinconie quel poco di tempo, che gli auanza. Replichi quanto più spesso può intensi atti di contritione, & amore verso vn Dio tanto buono, e tenghi per certo, che mai sarà tanto grande la moltitudine delle sue colpe, che non sia sempre maggiore quella delle Diuine misericordie.

Chi

---

x Cipr. de Can. Dom. z Ser. 18. de tempor.

Digitized by Google

Chi trouossi giamai, più grauato di sceleraggini, e più angustiato dal tempo, che quel Gionata Antiocheno, di cui si parla nella vita di Simone Stilita? (a) E pure gli mancò forse il tempo di guadagnarsi in pochi momenti vn Paradiso? Questi perseguitato da' Ministri della giustitia, perciò che era vn famoso ladrone, guidato dalla Diuina Prouidenza, venne a parare nella Colonna dell'ammirabile Stilita, & abbracciatosi con essa, disse al Santo, ch'era colà venuto per pentirsi de' suoi peccati; trà tanto fu subito sopragiunto da' suoi persecutori, li quali prima di fargli violenza, pe'l rispetto, che portauano a Simone, gli chiesero licenza di carcerarlo, dicendogli, che era stato già sententiato ad essere mangiato dalle fiere in pena de' suoi delitti. Rispose loro Simone, che non poteua concederla, perche iui l'haueua menato il Supremo Principe, che haueua sopra ogn'altro iurisditione, e dominio; anzi, che auuertissero bene a non toccarlo, se non voleuano esser puniti. Ma mentre così parlaua il Santo, ecco, che Gionata l'interrompe, e dicegli: Padre me ne vado, perche il mio tempo è finito; e così dicendo spira; Del che non accorgendosi i Soldati, ripigliarono con nuouo ardore le istanze, volendo riolutamente il reo catturato. Et il Santo rispose loro

a Ma vite i PP. lib. 15. c. 15.

così: Chi l'haueua quì condotto, quello stesso è venuto, e con vna squadra della Celeste militia se l'ha seco menato, & addittò loro il fortunato ladrone già morto, che già con vn momento di penitenza, si haueua acquistata vna eternità di gloria. Tanto efficace fu vn'atto di contritione fatto in quelle angustie di tempo, che accettato dalla Diuina misericordia, cancellò in vn'attimo i lunghi eccessi di vna vita scellerata. E chi sà, se non fusse stato colto in quelle strette, se si sarebbe spremuto da quel cuore atto tanto efficace? faccia dunque lo stesso quell'Infermo, che quando meno il pensaua si ritroua dalla morte colto nello stretto: e se si è mal seruito del tempo passato, non perda di questo vn momento, confidando poi alla Diuina bontà, che non isdegna dare vn Cielo per vn atto buono.

Da vn'altro motiuo potrebbe nascere l'affanno per la mancanza del tempo, che può hauere apparenza di buono, & anche esserlo, ma può pure essere inganno. Il motiuo potrebbe essere questo: si troua quel tale condannato a morte per la violenza del male; conoscerà hauere molti debbiti da scontarsi con Dio, e vedrà, che non ha tempo di sodisfarli; Vorrebbe dunque più lunga vita per iscontare colla penitenza futura le colpe passate. In questo caso dico così: se vn tal desiderio si accendesse in quello estremo periodo

della

della vita assai più del solito in certe anime esercitate nella penitenza, cioè nella mortificatione de sensi, e nella macerationе della carne, auuezze a caminare di continuo nella via di Dio: questo santo desiderio sarebbe non meno degno di lode, che di ammiratione. L'hebbe vn Beato Giacomo della Marca martire della mortificatione, il quale stando per morire disse a' suoi Frati: Fate penitenza, e procurate esser santi mentre sete giouani, e sani, perche io adesso vorrei farla, e non posso. [b] Questo stesso desiderio l'hebbe vn Abb. Agatone Santo Padre de' Monaci; vn'Arnulfo Vescouo santissimo, e mille altri come essi, che adoriamo nel Cielo. Ma egli era vn desiderio, che non perturbaua la coscienza, non inquietaua la pace al cuore, non toglieua la confidenza verso Dio. Nasceua in essi dal grande amore, che portauan alla Diuina bontà, il quale quanto più si accendeua ne' loro cuori, tanto più li costringeua ad odiar se medesimi; Essendo dunque effetto di sì ottima causa, non poteua non esser buono.

Ma se questo desiderio nascesse all'hora all'hora, come sogliono nascere li funghi ad vn piccolo calore del Sole, in certi cuori, che di penitenza appena han saputo il nome; come non ardi-

b Bar. p. 6.

rei biasimarli come cattivi, così non mi fiderei qualificarli facilmente per buoni, potendo si sospettare di qualche inganno del traditore nemico, che sotto pretesto di pietà, occulta la frode.

Non è però difficile a scoprirsi; però che se questo desiderio, o facesse perdere il tempo presente, di cui ogni momento è pretioso, o facesse così ardentemente dimandare da Dio la vita più lunga, che non vi fusse la totale rassegnatione al Diuino volere, o facesse entrare l'infermo in tal matta confidenza, che il Signore sodisfatto per questi atti buoni, volesse mutare il suo decreto, &c. allora si può senza scrupolo sospettare d'inganno, & autenticare sì fatto desiderio per tentatione.

Il meglio dunque sarà persuadere all'infermo, che la penitenza migliore, che può fare, più vtile a lui, e più grata a Dio, sarà l'accettare con humiltà, e rassegnatione la sentenza della sua morte, decretata dalla Diuina Giustitia, rassegnandosi di buon cuore nelle mani del pietosissimo Signore, il quale forse (e senza forse) per maggiore suo bene gli abbreuia li giorni, e gli accorcia la vita, perche potrebbe essere, che più lungamente viuendo, in cambio di far penitenza, accrescesse peccati; e con isperanza di morir più sicuro, morisse dannato.

Et in verità vorrei dimandare confidentemente a quel tale, che tanto si promette di volere fare, se più viuesse; Quan-

Digitized by Google

te volte haurà egli promesso a Dio di mutar vita in meglio, e poi è stato peggiore? e perche non potrà essere quello, ch'è stato? in oltre: Il tempo, che egli ha di presente è breue: siasi, Non potrebbe essere, che in altra occasione questo stesso gli mancasse? non è meglio fare quanto si può in questo poco, che trouarsi col niente. Si serua dunque di questa breuità, come deue; e se il tempo finisce, e precipita, si affretti ancor esso a raddoppiare atti meritorij di vita eterna, come sopra dicemmo, ne pensi ad altro, che a farsi amico Dio, & eseguire con humiltà il suo santo volere.

Sarebbe pur gioueuole assai, e di non mediocre consolatione il ricordargli vn sentimento del gran Maestro di spirito Gio: di Auila, solito dire, che chiunque si ritrouasse con mediocre disposizione, dourebbe desiderare più tosto la morte, che la vita, pel pericolo, che può correre di essere peggiore. E chi sa se ciò potrebbe verificarsi di lui? Ringratij dunque il Signore di quel poco di tempo, che gli concede, e con cuore contrito, & humiliato gli offerisca i buoni proponimenti del futuro; che così gradendo la Diuina bontà il suo buon'animo, gli passerà a conto di fatto il desiderio di quel tanto, che desiderarebbe di fare.

Digitized by Google

CAPO IV.

Il timore del rigoroso Giudicio di Dio, e del conto da rendersi nel suo Tribunale, è una delle più fiere agonie di un Cuor moribondo, egl'è però ragioneuole, & vtile quando non darà negli eccessi, e si propone il suo lenitiuo.

NON è scrupolo da toglierſi, come ſuol dirſi, con la Croce, nè è timore fondato in qualche vana apprenſione, quello che ſuole far ſudare freddo, e trangoſciare l'anima di vn miſero infermo nell'vltimo di ſua vita. Si tratta, che di là a poco tempo ha da ritrouarſi dinanzi a quel Supremo Giudice, ſopra la cui ſentenza non cade appellatione. Giudice giuſto, retto, & ineſorabile, che non s'intenerisce a' prieghi, ne ſi corrompe con doni. Giudice rigoroſo, occulato e minuto, che farà paſsare ſotto l'eſame fino vna parola, fino vn ſolo penſiero, ſenza poterne occultare nè pur vno, che non ſia noto, e manifeſto a gli occhi ſuoi. Giudice così buono conoſcitore delle coſe, che le rauuiſerà come furono, non come apparirono: Dinanzi a queſto ha da rendere quel meſchino ſtrettiſſimo conto di ogni momento della ſua vita, & aſpettarne, o premio, o pena. Nè ſarà di minor conto il premio, che ſia vn

Cielo;

Cielo; nè sarà di minor orrore la pena, che sia vn Inferno. E chi potrà non temere, quando del male oprato la coscienza stessa l'accusa, e del bene oprato non non vi è testimonio infallibile, che l'assicuri, insegnando anche l'Angelico, che spesso *sordet in discretione Iudicis, quod fulget in consideratione operantis*.

Chiunque a questo punto non teme, pur che con euidente reuelatione non sia sicuro di essere predestinato alla gloria, o niega gli Euangelij, o non sà di hauer anima, o non sà che sia eternità.

Nè han temuto i Santi Apostoli, ne han temuto Patriarchi Santissimi, e come non ha da temere chi ad essi quanto è inferiore di conditione, e di grado, tanto è minore per virtù, e per merito? *Quis nostrum* (& è il grande argomento del P. S. Greg. (d)) *quis nostrum vitam præcedentium Patrum valeat vel superare, vel assequi?* Certo, che non vi sarà huomo tanto arrogante, che voglia presumere a quegli antichi Santoni andar del pari, non che passare ad essi vn passo innanzi, e pure tra quelli si sente vn Dauid, che colla faccia in sù la cenere prega il suo Dio, e dice; *non intres in iudicio cum seruo tuo Domine, quia non iustificabitur in conspectu tuo omnis homo*; si ode vn Paolo, che con cuore palpitante esclama: *nihil mihi conscius sum*, e poi,

 cautè,

d Guar. in Vita to. 4.

cunte subiungit, sed non in hoc iustificatus sum; Si ascolta va Giacomo, che paurosso confessa: *In multis offendimus omnes*; Vn Giouanni innocente, che per mantenersi con timore, si accomuna co' peccatori: *si dixerimus quia peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, &c.* Ah se così è, *quid faciunt Tabernæ, si tremunt columnæ! aut quomodo Virgulta immobilia stabunt, si in huius paueris turbine, etiam cedri quatiuntur?* doue si scuotono i cedri, come staranno senza dibattersi i Virgulti?

Vn S. Luigi Beltrano martire viuo della penitenza, si serra nella sua pouera cella, e chiuse, con la porta, le finestre, si gitta con la faccia a terra, e con la fronte battendola, alza al Cielo gli vrli, se non quanto sono da' singhozzi impediti, & interrogato da chi accorre allo strepito, per qual cagione si affligga, risponde, che *non troua quiete, ne pace il suo cuore, perche non sà, che sentenza debba dargli Cristo Giudice.*

Arnulfo Santiss. Vescouo [e] agonizzante più pe'l timore, che per la violenza del male, diee ad vn Monaco, che assiste al suo letto: *Prega per me, perche mi sento oppresso assai, però che conoscendo di non hauer fatto cosa di buono, hò da essere presentato dinanzi al mio Giudice. Pregate, che mi perdoni.*

Il Santo Abbate Arsenio non finiua di pian-

e *Lipp. to. 6.*

più gnere è dire: (f) *temo, e tremo*. Nè da questo colpo fu esente Ilarione Santiss., (g) dopò settant'anni di vita, vissuta più da Angelo, che da huomo.

A' sudetti può aggiugnersi quel gran Padre, e Maestro della Vita Spirituale Gio: di Auila, decoro delle Spagne, e perfetta guida delle anime Cristiane, quello, che coll'esempio della vita, e colle fatiche della sua penna, riformò popoli, santificò peccatori, & ammaestrò la posterità nell'arte del ben viuere. Questi raffinato dal Signore con diecesette anni di penosissime infermità, sopportate con patienza degna di quella grande anima piena di Dio, stando già vicino alla morte, affligeuasi di non hauer più tempo di prepararsi a morire; e disse ad vn Padre della Compagnia di Giesù, che gli assisteua: *che haueua molto timore del conto, che hauesse da rendere a Dio de' suoi peccati*. E qual timore non deue hauere chi non è viuuto come vn Gio: di Auila?

Assai più di questo auuenne al P. Gio: Battista Pescatore della medesima Compagnia. (h) Quello, che vscito della Corte, e della Scuola di San Carlo Borromeo, graduato non meno in ispirito, che in lettere, entrò nella Religione per vnirsi con vincolo di maggiore perfettione al suo Dio; Et in essa viuendo sempre con fama di consumata virtù, istruì

f Sur. tom. 6. g In Vita n. 5. h In Vita n. 5.

Digitized by Google

istruì per molti anni i Novitij, conforme alla idea di S. Ignatio. Hor questi nell'vltima notte di sua vita, si vide tutto mesto, tutto turbato, affannato tutto: e chiamando a sè quel Padre, che haveua cura dell'anima sua, gli disse: *Padre aiutatemi, perche ne ho bisogno assai*, e strettamente abbracciatolo seguì a dirgli con lagrime: *datemi vn pò di conforto, perche mi sento tutto afflitto, & angustiato assai dal timore*; Lo consolò il Padre quanto potè, e dopo lungo dibattimento rasserenato; a capo di poche hore, cessato il timore, finì la vita; per viuere, come si spera, eternamente in Cielo.

Hor se dunque Huomini di questa, e classe, e mille altri come essi, han così grauemente temuto, e cosa manifesta, che molta ragione di temere reca seco quel passo.

E dico in oltre, che nō solo sia ragione, e vole questo timore, ma sopramodo vtile, così a' Giusti, come a' Peccatori A' Giusti, perche coll'affanno, e pena, che loro reca, purgano qualche residuo di colpa della vita passata; e se non vi è che purgare, gioverà ad accrescere loro maggiormente il merito, e farà più simil a Giesù Cristo, il quale pur volle prima di morire conturbarsi, & affligersi, e sentire, come l huomo, timore, affanni, e tristezze, mentre con verità *cepit tædere, pauere, & mœstus esse*. A' peccatori è pur vtile assai, perche può giouare quan-

to vn bottone di fuoco a chi è oppresso dal letargo, a risuegliarli, a porli in senno, a farli auuertiti di quello, che han fatto, e farli fare atti meritorij di vita eterna. E potrebbe darsi il caso, che tal' vno facesse tanto di bene in quello brevissimo tempo, che gli rimane di vita, che scontasse tutto il male commesso nella sua mala vita passata. Tanto afferma S. Gio: Grisostomo, che auuenisse al buon ladrone, il quale meritò di saluarsi, perche nel fine cominciò a temere; e ben l'argomenta il Santo dall'vdirlo rinfacciare allo scellerato compagno quel *neque tu times Deum*. Toccò in sorte a questo ladro fortunato morire insieme coll'autor della vita crocifissi entrambi; ma questi per la nostra redentione, egli per i delitti suoi, niente meno scellerato, che l'altro suo compagno, tinto della stessa pece, e per la stessa cagione pur crocifisso; similissimi furono nella vita, ma dissimili assai nella morte; con ciò fusse cosa, che quello non temendo Dio, precipitò dalla Croce all'Inferno, e questi temendo Dio, salì per la Croce al Cielo, e'l supplicio meritato per misfatti commessi, gli seruì per merito della beatitudine donata: *Quid latrone miserius*, scrisse il S. Dottore, *sed repente euasit omnium beatissimus*; E raccontando poi la scelleratezza in cui era viuuto, conchiude così: *sed quoniam tempore Christum, vt opor-*

tet,

tet, timuit, beatus factus est. Quello dunque, che a questi auuenne, potrebbe auuenire ad ogni altro, come a lui, e seruirgli il santo timore per iscalare il Paradiso.

Ma è però da auuertire ben bene assai, che non fu solo il timore, che saluò questo ladro; ma il timore fu principio, e causa della sua salute, perche nacque da quel timore, come da atto imperante l'imperato [per seruirmi questa volta di vn vocabolo delle scuole) il dolore de' suoi peccati, e la publica detestatione della sua mala vita; ne seguì l'amore verso Dio, e'l costante testimonio, che diede della innocenza, e della Diuinità del Saluatore, che adorò in quella Croce per Dio, quantunque lo vedesse mortale; che lo confessò Possessore, e datore de' Regni, quantunque lo rauuisasse pouero, e nudo in vn patibolo; si accompagnò a questi atti l'humile petitione del Cielo, animata dalla fede della potenza creduta nello spirante Crocifisso, che poteua saluarlo, e dalla speranza nella di lui bontà, che l'haurebbe saluato; e tutto questo volle comprendere Grisostomo in quelle parole. *Timuit, vt oportet.*

Dal che si caua, che all'hora sia buono il timore, quando da esso, come da fertilissima pianta, queste buone frutta raccoglionsi; cioè intenso dolore de' peccati, senza diffidanza della Diuina Misericordia; Profondo riconoscimento del proprio demerito, con altissimo concetto

della

della Clemenza Diuina, & humile petitione de la eterna salute, con viua speranza della infinita bontà. Chi così teme, sente vn'affanno, che porta seco il ristoro, e può star sicuro, che debba di lui auuerarsi il detto del Sauio: *Timenti Deum bene erit; & in diebus consummationis ipsius benedicetur.*

Ma se occorresse a chi per altro non fosse stato vn'Abele, che soprauanzasse in modo tale il timore, che agghiacciandogli il cuore, gli togliesse ogni respiro di confidenza, come che sarebbe l'affanno richiamo di disperatione, abbisognerebbe di antidoto più efficace. Et in tal caso offerendosi alla Diuina Maestà frequenti sacrificij pe'l tribulato, potrebbono essere giouenoli assai li motiui di sperare nella misericordia di Dio, che in vn trattatino appartato, poco appresso soggiugneremo.

CAPO V.

Si accenna vno de' peggiori affanni de' Moribondi, perche più pericoloso, & è la tentatione delli scrupoli.

AFflittiua, e pericolosa quanto mai altra assai è la molestia, & affanno cagionato da' scrupoli; Tiranni della coscienza, e martirij senza sangue de' Cuori. Sono essi li scrupoli vna oscurità dell'intelletto, la quale quanto il rende-

ansio-

anfioso di più vedere, tanto maggiormente l'accecca. Sono vn'ombra, che gli perturba il giuditio; e fa che fia sempre sospettoso, anzi iniquo Giudice delle sue attioni. Sospettoso a tal segno, che di continuo per leggieri, e talvolta ridicoli motivi, dubbita della loro bontà, sospettando, che siano cattive. Et iniquo, perche talvolta le condanna per peccatrici, quando nè pure sono male. Sempre però inresoluto, sempre dubbioso, sempre perplesso a dare la sentenza, e qualificarle quali sono; Et è la propria definitione, che ne da S. Antonino insegnante, che sia lo scrupolo. (q) *Vacillatio quædam consurgens cum formidine ex aliquibus coniecturis debilibus, & incertis.*

Suoi effetti sono vna inquietudine perenne del cuore, vn'agitatione continua di pensieri, vna paura cotidiana dell'animo, sempre timoroso, sollecito, & angustiato, facile a declinare, o nella stolidezza, o nella disperazione.

Et in verità pare, che dello scrupoloso parlasse il Santo David, (r) quando disse *facta est nox, & pertransibunt omnes bestiæ sylvæ*; imperoche, come quando si oscura la notte, escono dalle tane le fiere, così quando si ottenebra l'intelletto, sorgono i scrupoli, che come tante fiere addentano dello scrupoloso il cuore, senza dargli riposo.

E mor-

q D. Ant. in P. 3. 54. n. 18. 10. c. r Ps. 103. 20.

E morficature appunto di queſte fiere ſono quei brutti ſintomi, che nel miſero anguſtiato alla giornata ſi oſſeruano, cioè quel ſouente ſottare, che fa con geſticolamenti di mano, e ſtorcimenti di volto, ſenza vedersi chi l'aſſalta. Quel diſcorrere, quel brauare ſenza ſaperſi con chi, o a chi. Quel caminare ſempre timido, e paurolo, come farebbe delicata fanciulla, che con piedi ſcalzi douesse paſſare vna foreſta piena di ſpine, donde ſemeſse in ogni paſso le punture, & i ſquarci; quà, e là ſaltellando per incontrare vna via più ſicura; quaſi che a lui fuſse colta la maledittione di Dio fulminata per Oſea: (s) *Sepiam viam tuam ſpinis, & ſemitam eius non inuenies.*

Sono parimente maligni ſintomi delle ſteſse morficature. Quel prurito, quell' anſia, quella ſollecitudine di andare ſempre in traccia di nuoui Maeſtri di ſpirito, di nuoui Conſultori de' ſuoi dubbij, di nuoui Medici per le ſue piaghe; ma per maggiormente intrigarſi, e maggiormente inaſprire le ſue ferite. E quindi in eſſi ſi origina la ſparutezza del volto, l'indebilimento di teſta, il mancamento delle forze, la ſcompoſitione degli humori, lo ſtemperamento della compleſſione, le inapperenze, le vigilie, e gl'inſonnij, che ordinariamente patiſcono, non eſſendo poſſibile, che da tante

(s) Oſ. 2.

tante carneficine del cuore, non ridondi nel corpo vna lunga catena de' mali; E vi vuole la mano onnipotente di Dio a fare, che per guarirne in vna volta tal'vno di essi non ponga in esecutione quel tanto, che solamente il disse il S. Giob (t) *Elegit suspendium anima mea*.

E' cosa poi certissima, che questi mali possono non solo permettersi, ma direttamente volersi da Dio; ma pure è cosa indubitata, che possono cagionarsi dal demonio permettendolo Iddio. Diuerso però totalmente è il fine; però che il fine di Dio, non può essere se non che la sua gloria, e la salute maggiore delle anime. Ma il fine del demonio è sempre alla di lei perditione indrizzato, come appresso diremo.

Il Signore Iddio gli ha voluti ne' Santi, & eletti suoi, e particolarmente nel principio della loro conuersione. E tra gli altri li sperimentarono vn Guglielmo di Aquitania, & vn'Ignatio di Loyola, amendue prodigij di penitenza, e portenti di Cristiana religione. Il primo di questi per sfuggire di queste fiere i latrati, si diede a correre il mondo peregrinando prima in Roma, di poi in Gierusalemme, appresso in Galitia, quindi in Gierusalemme di nuouo, e quindi nella Toscana, portando sempre ingaccate le carni di ferro, fasciate di catene, & incate-

t *Iob.* 7. 15.

catenate di cilitij. Si racchiuse l'altro pe'l medesimo fine in vna Grotta; e per domarne l'insolenze, cinque, e sette volte trà il dì, e la notte si disciplinaua; Rubbaua per molte hore il tempo al sonno, per darlo all'orationi, e se per qualche poco spatio di esso dormiua, tormentaua le sue membra gittandole sù le pietre. Auaro nel cibo, quanto prodigo ne' digiuni, li rompeua solamente con vn tozzo di pane accattato per Dio, e mescolato con terra; poco sostentamento della vita, & eccessiuo martirio del palato.

Con questi, Huomini prima di mondo, volle anche la Diuina Prouidenza, che si accompagnassero le Terese di Auila, le Madalene de Pazzis, le Caterine da Vesthusen, le Cunegonde di Nuremberga, anime sempre innocenti, che sembrauano Gigli nutriti tra spine.

Ma che? volle loro i seruupoli accioche seruissero come il solimato all'oro, che posto nel fuoco gli toglie la feccia, e gli accresce la luce. Come la trebbia al grano, che lo scrosta della pula, e lo rende più schietto. *(u) Et premit, & purgat.* E così li purgarono da ogni neo di macchia, e accrebbero loro il lume per riconoscere anche i più minuti difetti, che a gli occhi de gli altri non compariscono; e non solo l'ingerirono il debito orrore ad ogn'ombra di colpa, ma li resero desti a scher-

(u) Greg. in lib. 35. cap. 9.

à schermirsi da ogni pericolo di caderui mai più; E fatti poi pratici degli artificij più occulti del maligno nostro inimico, ne scoprirono ad altri l'insidie, diuenuti maestri di spirito, & instruttori de' scrupolosi, preferiuendo loro necessarie regole, & aforismi salutari per auualersene; come fè il S. Padre Ignatio nell'aureo suo libretto degli esercitij, riforma de' costumi, & odio del demonio.

E' in oltre pur da notarsi, che li scrupoli voluti dal Signore Dio non solo sogliono scomparire nel tempo della morte, ma per ordinario non sogliono longhissimo tempo durare. Peroche purgata, & illuminata l'anima, costuma la Diuina Bontà di rendere la pace della coscienza, e la serenità del cuore, e togliendola dalla via spinosa, porla nella via spianata per caminare più speditamente alla perfettione, giusta lo che promise per Isaia: (x) *Vidi vias eius, & sanaui eam, & reddidi consolationem ipsi, & lugentibus eam.*

Tutto contrario è il fine del demonio, e contrarissimo è l'esito delli scrupoli ingeriti da lui. Egli per prima, il maligno, altro non pretende, che di fare apprendere all'angustiato, come strettissima, e molestissima la via dello spirito, e della eterna salute, accio-

x *Is. cap. 57.*

cioche, o torni addietro, o dia in precipitij, così facendogli sperimentare, come grauoso assai il suauissimo giogo della Legge Diuina, procura, o che lo deponga affatto, o che pe'l tedio s affoghi.

Conferma quanto dico vn lagrimeuol caso, rapportato dal P. Giorgio Gobat nella sua morale Theologia in questo modo. Vn Giouane Spagnuolo, Vualdo per nome, nato in Vagliadolid, Reggia in quel tempo del Rè; per acquetare la sua coscienza, che spesso sentiua mortificata da' scrupoli, determinò di confessarsi generalmente di tutt'i peccati della sua vita passata. Determinatione per molti ottima, ancorche il bisogno non la richiegga; ma per i scrupolosi sempre pericolosa, quando non vi è perito Maestro, che li regoli, e l istruisca; Auuenga che sogliano essere i scrupoli, come i cani, che se gl'irriti, ti mordono, e stizzati ti lacerano. E tanto sperimentò a suo danno il Vualdo, il qual ritiratosi tra sè, e sè ad esaminar la propria coscienza per quindici giorni continuati insieme, non fe altro, che scriuere in va ben grosso volume, minutamente le colpe sue. Ma rileggendo doppo tanta fatica lo scritto, auuisò, che non haueua ben distinte le specie de' peccati, non dichiarate le circostanze, e non calcolato appunto li numeri, & in fatti non pareua

Digitized by Google

pareua ben collocato, l'ordine, nè lo sofà disfaceua la narratione de' fatti. Ripigliò dunque questa prima volta da capo l'esame, e si sforzò in nuoui fogli porre più in chiaro li confusi fantasmi della sua mente. Et ecco di nuouo con maggiore applicatione, e fatica riempito vn volume più grosso di altre cartacce, il rilegge, e si accorge, che i sensi erano più confusi, che prima, il racconto più intrigato; & il cuore gli restaua più inquieto. Si alterò da principio; e seco stesso sdegnossi, tacciandosi come inhabile a sapere porre in chiaro quello, che staua nel proprio cuore. Ma parendogli, che vi corresse l'impegno, & impegno tale, che portasse seco, o la salute, o la dannatione dell'anima sua, pose la terza volta il cuore alle strette, e le mani all'opra. Lacera il secondo scritto, e dà principio al terzo. Ma qual chiarezza poteua vscire da vna mente tutta caligini, straccata per sì lunga applicatione, e confusa da tanta varietà di pensieri, chi gli suggeriua la tetricità degl'humori di vna hippocontria irritata? Il fine del terzo volume fu, che non potendo colpire con la penna al segno determinato, colpì col braccio, e con la mano a fare vn colpo non preueduto; Imperciochè inuiluppato nella confusione de' suoi pensieri, & accesasi vehementemente la bile, infuriò di tal modo, che preso il pugnale, se lo cacciò con quanta forza poteua in mezzo al petto; E que-

sto

sto era il fine, che de' suoi scrupoli pretendeua il demonio. Ma soprabbondò bensì verso di lui la Diuina Pietà, perche si compiacque di concedergli tanto di tempo, che potesse presto presto confessarsi al Sacerdote quei suoi peccati, che per registrarli in carta, vi consumò il tempo, e la vita.

Quì possono andare a parare i scrupoli ingeriti dal demonio. E vi noto, che se tanto poterono in vn Giouane benestante, e robusto, che altro non haueua di male, saluo, che la storpiata regola del suo mal sano giuditio, quanto di peggio potrebbono fare, se addentassero vn pouero infermo, angustiato dalla vicinanza della morte, tormentato dagli accidenti del male, e strauiato dalla frequenza de' medicamenti: molestie peggiori del male? Certo è, che in quel punto conoscendosi il danno più prossimo, il cuore dell'huomo da sè sta più timoroso; e certo è pure, che stando il corpo più trauagliato, sta l'animo più fastidioso, e meno atto a sopportare; & è certissimo, che quando la vita sta per finire, all'hora le tentationi son più gagliarde; hor se tra queste in quel tempo si mischiasse vn graue assalto de' scrupoli, qual sarebbe lo stato di quell'Infermo infelice? alla meno peggio, quali amarezze inconsolabili non sentirebbe nel cuore? & in quali pericoli di rouine non si trouerebbe quell'anima?

Digitized by Google

Ma quello, dirassi, non può temersi quando i scrupoli sono voluti da Dio: siasi; Ma non così facilmente può saperfi quando siano voluti da Dio, e quando sono permessi da Dio. E perche sempre possono portare qualche pericolo, è bene ad hauerne per le mani pront'i remedij, e procurare quanto si può di curarli. Per tanto soggiungo qui il Capo seguente.

CAPO VI.

Antidoti ristorativi per gl'Infermi scrupolosi.

IL guarire affatto vn'anima scrupolosa, è arte di Onnipotenza, e forse non vi vuol meno, che la virtù di quel Medico Diuino, il quale vedendosi dinanzi presentati dal popolo, (y) quelli, che *Dæmonia habebant, curauit eos.* Non è però potenza incomunicabile a' serui suoi; hauendo egli stesso predetto, che nel nome suo doueuano similmente scacciare Demonij. (z) Hor dunque dell'arte, e del modo da questi vsata, & insegnata a noi, ci auualeremo adesso per consolatione, e ristoro dell Infermi scrupolosi, lasciando ad altri la cura de' sani.

Il primo dunque, e più efficace antidoto, che si stima a questi mali giouevole

---

y *Matth.* 4. 24. z *Matth.* 5 18.

le è fare in tutto; che si persuada lo scrupoloso di non hauere consigliere peggiore di sè medesimo, e che stia molto male ricapitata l'anima sua, se sta nelle sue mani. Che egli col tanto riuoltare la sua coscienza, ponga sossopra vn luogo, per farlo maggiormente puzzare; che gratti vna rogna per fare maggiori le sue piaghe; e che in fatti, quando egli si crede di sfuggire i cani, che la stranano nella sua coscienza, all'hora si pone loro tra denti, acciòche lo straccino.

Dourà egli intendere bene, che i scrupoli in quel tempo, è più probabile, che siano ingeriti nel suo cuore dal demonio, che li voglia Iddio; ma comunque ciò sia, il demonio de' demonij, che lo trauaglia, è il credere, & il fidarsi di sè medesimo.

Si risolua per tanto a scieglersi a suo piacere vn'idoneo Confessore, o sia quello, ch'è stato solito di hauere cura dell'anima sua [e sarebbe il migliore] o altro ch'egli voglia a sua elettione. E se non hauesse commodità di scieglierne vno da' molti, dourà stimare idoneo chiunque a tal mestiere è stato esposto dal suo Prelato. Scelto, che l'haurà non lo muti, & a questi, come vn Bambino nelle braccia della sua madre, come vn cieco appresso alla sua guida, come vna pecorella, che camina doue la mena il suo Pastore, si dia in tutto, e per tutto a reg-

gere, e governare, con vbbidire alla cieca a quanto egli dice; ascoltando ogni suo ordine, come l'ordinasse per lui lo stesso Iddio.

Questa dottrina è insegnata communemente da' Santi Dottori, e cauata da vn non meno humile, che eroico sentimento del gran Padre S. Ignatio da Loiola, il quale humiliato dinanzi al suo Dio, gli diceua, [a] che ancorche gli hauesse assegnato per Maestro, e direttore della sua scrupolosa cosciença vn piccolo cagnolino, a questi haurebbe puntualmente vbbidito, e da questo si haurebbe fatto reggere, come voleua: *Si vel Catulum* (sono le parole del S. Patriarca al suo Signore,) (b) *si vel Catulum præceptorem mihi, & perturbatæ mentis pacificatorem dederis, ego verò non recusso; libenter illum ducem, illum vitæ magistrum, ac auctore, sequar*. Così diceua, e così fatto haurebbe l'humilissimo Santo; E perche nō dourà, chi non è vn'Ignatio, sottomettersi a gl'indrizzi, nō già d'vn Cagnolino, ma di chi tiene in terra le veci di Dio?

Ma per indurre lo scrupoloso a questa tanto necessaria rassegnatione al suo vnico Confessore, al che non facilmente verrebbe, peroche sogliono per ordinario i scrupolosi, o dubbitare della scienza de' Confessori, o temere, che per qualche humano motiuo, non l'inganino;

tre

a Ribadan. in Vita. b Ris. in Vita.

Digitized by Google

tre motiui potrebbono suggerirgliti.

Il primo, che questo veramente sia scrupolo, e cosa da recarsela a coscienza; il sospettare, che si truoui vn Confessore, o tanto ignorante, che non sappia conoscere quale cosa sia peccato, e quale nò, o tanto maligno, & iniquo, che voglia preseruergli, & ordinargli quel tanto, che potrebbe essergli all'anima di pregiuditio.

Deue egli persuadersi, che commetterebbe graue peccato quel Confessore, che ordinasse quello, che non deue, e si arrischiasse di consultare in materia graue quel, che non sà; Se dunque il Confessore ordina, è segno, che così prudentemente giudica; e se consulta, è segno che stà pienamente informato, e questo deue bastare al penitente, acciòche operi con buona coscienza; non douendo giudicare, ne tampoco sospettare, che vn huomo, il quale stà in luogo di Dio, voglia aggrauare, e dannegiare l'anima propria per la quiete altrui. Adunque può egli con sicurezza, e senza dubbio alcuno gittarsi nelle sue braccia, e deporre sopra quella del Confessore la sua coscienza, procurando, come dir soleua il P. Gio: Eusebio Nierimberg, [c] di andare al Cielo su le spalle altrui.

La seconda cosa, che deue persuadersi è, che il Confessore, è stato delegato

c *Defiamines de Spiritu.*

Digitized by Google

da Dio per suo Giudice, e gli è stata data autorità, e giurisdittione sopra l'anima sua; Donde siegue, ch'egli sia obligato a stare alla sua sentenza. E benche nel Tribunale della penitenza, il Penitente non solo si constituisca reo, ma e ancora testimonio, dalla cui deposizione il Giudice suole decretare; Nulla di meno nel caso presente lo scrupoloso non è testimonio degno di fede; Si perche è troppo appassionato di sè stesso; si perche ha l'intelletto confuso, & il giuditio corrotto, e perturbato da' suoi cotidiani timori, si perche sarà stato molte volte nella propria causa convinto di falso, & haurà accusata, e retrattata, accresciuta, e diminuita la stessa cosa, come i suoi scrupoli glie la facevan vedere.

E da questo ne siegue, che non essendo egli buon testimonio di sè stesso, nè potendo esserne altro, resti assolutamente in questo giudicio al Confessore far la parte del Giudice, & al Penitente quella del Reo; a quello toccando l'officio di ordinare, & a questi solamente l'obbligatione di obbidire. E se altrimente facesse, perturbarebbe il buon' ordine di questo Santo Tribunale, perche se egli si volesse dichiarare colpevole, quando il suo legitimo Giudice lo dichiarasse innocente, verrebbe a fare del Sopra giudice, quando è Reo.

Anzi potrebbe in qualche modo peccare

cure (quando non lo scusasse la troppa perturbatione dell'intelletto) e peccare, o di proteruia, ostinandosi nel suo parere, o di poca carità contro sè stesso, accusandosi, condannandosi, e calunniandosi, quando lo libera, lo difende, e l'assolue il luogotenente di Dio. Dunque se è di tanta delicata coscienza, perche non si fa scrupolo di offendere sè stesso, e di essere ribelle, incredulo, & inobbidiente al suo Giudice, che è Ministro di Dio?

Il terzo motiuo potrebbe essere vna dottrina comunemente riceuuta da' Sauij; & ella è, che in questo caso, quantunque s'ingannasse il Confessore, non peccherà giamai il penitente in vbbidirlo. Come sarebbe per cagion di esempio: Se il Confessore, sapendo bene, che il suo penitente è scrupoloso, gli comanderà, che non si confessi di materia dubbia, nè pensi, che sia obbligato a confessarsi quei peccati, a' quali, ò dubbia di hauer dato il consenso, ò delli quali dubbita essersene confessato, ò pure gli ordinerà, che non si confessi più di veruno peccato, se non sà più che certo, che sia peccato mortale, in modo che possa giurarne; o pure giudicherà il Confessore, che non vi sia colpa, doue in verità, e realmente vi fosse; In tutti questi casi non peccherà il penitente, e quella colpa, che viene per quest'ordine taciuta, sarà indirettamente assoluta, e prosciolta nella confessione sacramen-

Digitized by Google

tale, come se fusse detta; bastando al penitente di porci dal suo canto vn dolore vniuersale, che cada sopra tutt'i suoi peccati di tutta la sua vita. Donde euidentemente si caua, che potendo il penitente, con facilità, & a costo altrui hauere l'intento della propria salute, il tanto dibatterſi, e tanto affliggerſi non debba più chiamarſi ſcrupolo, ma pazzia; ſe pure tra di loro non ſi equiuocano.

E qui non ſtimarei per male, quando il tempo lo permetteſſe, & il penitente foſſe capace, che ſi moſtraſſe il Confeſſore erudito, e pratico de' priuilegij, che ſi concedono a' ſcrupoloſi, potendo forſe giouare, o perche reſti il penitente inſtruito, o il Confeſſore preſſo di lui accreditato: Gran motiuo per preſtarſegli fede. Quello, che a' ſcrupoloſi permetteſi l'inſegna *Sanchez de coſciēza ſcrup. lib. 2. de matr. diſt. 4. Azor. to. 1. lib. 2. cap. 20. Bonac. diſt. 1. qu. 4. p. 9. Becc. p. 2. tit. 1. c. 4.* & altri citati da Ermanno Buſenbaum, che cōpilandoli in pochi verſi li riduce a cinque capi, e ſono li ſeguenti;

Primo, non eſſere obbligato lo ſcrupoloſo ad vſare molta diligenza in eſaminare la coſcienza, baſtandogli vna mediocre, o minore aſſai di quella, che ſogliono ordinariamente vſare huomini timorati, e prudenti.

Secondo, Che mentre viene trauagliato da' ſcrupoli, non potendo determinarſi ad vna, o ad vn'altra parte, può lo

ſcru-

scrupoloso, conforme alla dottrina di Vasquez, fare quel, che vuole, purche euidentemente non vi conosca peccato mortale.

Terzo, non è obbligato à ripetere cos' alcuna delle passate confessioni, se certamente non sà, che di quella non si fia confessato, e con certezza tale, che ne possa giurare, nè tampoco sia obbligato a confessare alcun peccato, del qual dubbiti; se non ne ha di esso la stessa certezza.

Quarto, che non sia tenuto con tanto suo danno, cioè con tanta anfietà, e perturbatione, alla integrità materiale della confessione.

Quinto, che in riguardo suo, può il Confessore ordinargli, che non si confessi de' dubbij, nè de' scrupoli, &c.

L'ostentatione di queste dottrine, e di altre migliori, che ne saprà il sauio Confessore, può giouare assai per togliere l'angustie dal meschino cuore dello scrupoloso, e potrebbe essere, che coll'aiuto Diuino si rassegnasse alle sue ordinationi, e fatto capace dalla sicurezza delle sue attioni, gli vbbidisse.

Il secondo antidoto, e forse non disprezzabile, potrebbe essere la narratione delle gratie fatte dalla Diuina Bontà alle anime scrupolose in riguardo della loro vbbidienza, & humile rassegnatione al proprio Confessore, come per cagion di esempio, la conceduta alla Santa Vergine Cunegonda di Nuremberg.

Digitized by Google

Era stata questa innocente sì fieramente sbattuta, e tempestata da' scrupoli, che molti non leggiermente temeuano, che alla fine non desse nello scoglio della disperatione. Ma che? tre giorni prima della sua morte, si ritrouò in tanta calma, e tranquillità il suo cuore, che sembraua già essere giunta al porto della eterna quiete. La inopinata mutatione cagionò non ordinarij stupori a tutti coloro, i quali conosciuta, e praticata l'haueuano; non potendo capire, come così di repente in tanta serenità le orribili tempeste cangiate si fossero. A' questi con humiltà, e schiettezza protestò di sua propria bocca Cunegonda, e disse, che la pace del suo cuore era mercè della Diuina Bontà, da tale non però in premio, per hauere ella sempre puntualmente vbbidito a' suoi Confessori. Tanto piace a Dio l'humile soggettione a' Reggitori delle nostre coscienze.

Nè minor fede del suo gran merito ne fe a noi vn fortunato Conuerso di Chiarauallе, quando nella vltima sua infermità fu dal Santo suo Padre Bernardo visitato. (c) Esortollo, come soleua il Santo, a considerare assai nella Diuina Bontà, suggerendogli quelli motiui, che poteuano auualorargli la speranza. L'vdì con l'humiltà l'infermo, ma poi rispofegli: Padre, per quanto io posso promettermi

dalla

(c) Ill. ex dist. 3. c. 39. de Vir. ill. ordin. Cir.

dalla misericordia Diuina, ſo ſicuro, che preſto preſto vedrò la faccia del mio Signore in caſa ſua: *quantum præſumere audeo*, furono le ſue parole, *de miſericordia Dei, certus ſum, quia citò videbo Dominum meum in terra viuentium*. Ammiratoſi il Santo Abbate della riſpoſta, dubbitò, che qualche occulta ſuperbia, e ſouerchia preſuntione nel cuore dell'Infermo ſi accendeſſe: per tanto giudicò di aſpramente mortificarlo. Aſcoltò colla debbita ſummiſſione l'humiliato fraticello la correttione; ma chieſta di poi licenza di riſpondergli, diſſe così: Padre non hauete voi inſegnato, che il Cielo ſtia aperto a gli vbbidienti? dunque ſe io ho ſempre a tutti vbbidito, perche non poſſo ſicuramente promettermi il Cielo? ſodisfatto Bernardo della ſimplicità della riſpoſta, e penetrando il merito della vbbidienza, gli diſſe: andate pure allegramente fratello, che vi ſarà ſubito aperta la porta; e poco dopò l'vbbidiente laico placidamente ſpirò: E quind'impari lo ſcrupoloſo, quanto maggior guadagno ſia l'vbbidire, che lo ſcrupolizare.

Il terzo antidoto aſſai più ſaluteuole allo ſcrupoloſo infermo ſarà il non parlargli giamai della giuſtitia di Dio, e del ſuo rigoroſo giudicio; ma mettere ſpeſſo in campo quei diſcorſi, che ſogliono generare allegrezza, confidenza, e ſerenità di cuore, come per cagion di eſempio, della infinita miſericordia del noſtro

Dio, dell'amore eccessiuo, che porta all'huomo, de' beneficij a noi fatti; e di quanto ha patito per nostro amore Giesù Cristo, &c. Questi discorsi non solo tacitamente conuincono, che il nostro Iddio non sia quel rigoroso, e vendicatiuo Giudice, che esamini, e punisca ogni apice delle nostre attioni, come lo scrupoloso scioccamente se'l finge; ma vn Signore, che ha la misericordia per natura, la bontà per essenza, il beneficare per genio, per proprietà il far gratie; tutto dolcezza, tutto suauità, tutto amore, come a suo luogo più distesamente dimostreremo; motiui troppo efficaci non solo a discacciare da' nostri cuori la tristezza ma ad ingerirui argomenti di giubilo per viuere, e morire contenti.

Soggiungo per tanto quì d'appresso, acciò che si habbiano più alla mano i motiui, che habbiamo di sperare nella misericordia di Dio, che stimo il più efficace antidoto, che ritrouar si possa per consolare ogni cuore angustiato.

TRAT-

Digitized by Google

TRATTATO TERZO

Della Diuina Misericordia.

Ristoro vniuersale a tutti gli affanni de' Moribondi.

CAPO PRIMO.

Si espongono i motiui, che ha il Peccatore di sperare nella Diuina Misericordia: Efficacissimi Ristorativi di chi sta ridotto all'estremo. Ma prima si auuisa il Lettore del tempo, e modo di auualersene.

SOggiungo dunque li motiui di sperare negli eccessi della Diuina Misericordia, ma vorrei giouare a' moribondi; non già nuocere a' sani. Stia sù l'auuiso chi legge, perche questa è vna materia, che può essere vtile, quanto mai altra assai; ma assai pure pericolosa. Vtile, se a tempo suo vorrà l'huomo auualersene; Pericolosa, anzi pernitiosa, se fuor di tempo vorrà abbusarsene.

Sap-

Digitized by Google

Sappian tutti, che la fiducia nella Diuina Misericordia, come sarà il Cordiale di vn'anima, che si troverà negli vltimi periodi della vita, angustiata dalle cognitioni delle sue colpe, & abbattuta dal timore del meritato castigo; così la troppa speranza in lui, quando viuiamo nel mondo, potrà essere il veleno della virtù, l'incentiuo de' vitij, e la causa potissima della eterna dannatione. Così la stessa medicina atta a dare la salute ad vn'infermo disperato della vita, ammazzerà vn sano benstante, se la prenderà quando non deue. Il P. S. Girolamo temeua assai della Diuina Giustitia, ma più temeua, per sapere, che in Dio fosse vna infinita misericordia, non perche ella non fosse vn sommo nostro bene, ma perche temeua, o per dir meglio, non si fidaua di se stesso, che per saperne troppo, troppo di lei non si fidasse: *scio, quod magna est misericordia tua*, così diceua al suo Dio, (d) *& hoc est, quod me terret*.

Sò bene, che il gran Maestro di spirito, e direttore delle anime Bernardo santo, riconoscendo nelli due piedi del Redentore la misericordia, e la giustitia, esorta tutti, e ciascuno degli huomini, che ad imitatione della penitente Madalena coll'vno, e coll'altro vgualmente si abbraccino, (e) perche *vnum sine altero osculari non expedit*: Ma accuratamente pone

d *Hieron. in epist.* e *Ser. 6. in Cant.*

ne l'esempio della Madalena, che baciaua amendue quei santi piedi, quando staua attualmente piagnendo, e detestando le colpe sue. E parche voglia dire, che anche in questa circostanza di tempo, non più dobbiamo fidarci della misericordia, che temere della giustitia; di quella, *ne recordatio Diuini iudicij in haeratrum desperationis praecipitet*; e di questa *ne misericordia fallax assentatio pessimam generet securitatem*. Con tutto ciò più vniuersalmente parlando, stimo, che nel mondo di hoggidì, nel quale è troppo inclinante la nostra natura in rilasciarsi nel male, quando spera felice il perdono, stimo dico, che sia più vtile il ricordare a chiunque viue, e sta sano il consiglio, che ci lasciò scritto S. Anselmo: cioè, che non troppo si curi di rimenarsi per la bocca la misericordia di Dio, nè troppo parli degli effetti suoi, ma si ricordi spesso, che sia cosa molto orrenda il dare nelle mani vindicatrici di Dio: *Homo*, sono le sue parole, *Homo non debet dicere: Misericordia Dei magna est, sed potius hoc: Horrendum est incidere in manus Dei viuentis*. [f] E penso, che volesse persuaderci, che nel tempo della vita, cioè, mentre si viue nel mondo in tal modo si debba temere della Diuina Giustitia, come se in Dio non vi fosse misericor-

f D. Ansel. de simil. cap. 215.

ricordia; stando ciascuno così attento in non offenderlo, come se delle offese fatte, non potesse giamai sperarne perdono; concedendosi solo, che nel tempo della morte si fattamente il misero peccatore si abbandoni nelle braccia della sua infinita misericordia, come se sopra di lui, non douesse giamai esercitarsi la giustitia. Ne senza grande osseruatione la Diuina Misericordia viene da' Padri assimigliata all'Iride, o arco baleno, il quale se appare la mattina, annuncia il giorno tempestoso, se risplende la sera, reca serenità, e significa il buon tempo; anzi all'hora è segno più sicuro di tranquillità, quando sono preceduti turbini, e siegue ancora a gettare dalle nubi la pioggia. Così appunto: A chi sta su'l mattino del viuere, non deue manifestarsi quest'Iride, perche gli può apportare tempeste di pessime operationi; Si scuopra bensì a chi si ritroua nella sera di giorni suoi, e sta per terminarsi il dì della vita, quando tra turbini di timori risolato in pioggie di lagrime, sta stillando da gli occhi il proprio cuore.

E questo pure volle forse insinuarsi lo Spirito Santo, quando ci fe lasciare scritto dal suo Cronista Mosè, che la Colomba mandata fuori da Noè racchiuso nell'arca, non ritornasse, che la sera, [g] portando a lui il ramoscello verde dell'oliua,

[g] Gen. 8. 11.

Digitized by Google

at illa venit ad eum ad vesperam. Volle certo significarci, che solamente nell'occaso della vita si debba presentare all'huomo il ramo verde dell'oliuo, e suggerirgli le viue speranze nella Diuina Misericordia. Si tema Dio quando vi è pericolo di poterlo offendere; si speri in Dio dopo che per nostra fragilità l'hauremo offeso; dal non offenderlo, ci ritragga almeno il suo timore) se saremo tanto duri, che non basti a rimuouercene la sua bontà) a sperare il perdono di hauerlo offeso, ci rincuori la sua immensa pietà. E con queste premesse, comincio quì ad additare gli abbissi della Diuina Misericordia, accio che nel baratro della confusione, e della tristezza non si abissi il Peccatore.

CAPO II.

Che cosa sia Misericordia, e come conuenga a Dio.

E' La Misericordia vna virtù particolare, la quale muoue la volontà a sollcuare l'altrui miseria, volendo, e procurando di sgrauare gli oppressi da quel male, che gli affligge: *est virtus incitans voluntatem ad opitulandum alienæ miseriæ, eamque depellendam*, (h) come dottamente la diffinì il P. Lessio.

Ella

h *De Div. perf.*

Digitized by Google

Ella non però con difficoltà si distingue dalla carità, della benevolenza, e dalla benificenza, imperciochè con toglierfi il male, sempre si vuole, e si fa il bene. Ma questo non toglie, che non possa costituirsi sola da se, e distinta da tutte le altre, perche può darsi il caso, che in sollevare vn miserabile, non si habbia altro riguardo, nè altro motivo, che sgravarlo da quel male, che l'opprime, senza volergli altro bene, che lo ristori. Come sarebbe per cagion di esempio, se tu vedendo vn tuo nemico, travagliato da maggiori infortunij, che giudicassi douerfegli; e di questi solamente volessi liberarlo, senza che altro bene gli succedesse. Certo, che questo tuo atto sarebbe commendabile, & haurebbe vna particolar ragione di honestà, non attenentesi ad altra virtù. Dunque sarebbe vn' atto particolare di vna virtù particolare, cioè di quella appunto, che Misericordia appelliamo.

Ma comunque ciò siasi, o si consideri la Misericordia, che tolga il male dalle Creature per affetto al bene, che loro vuole (nel qual modo non si distingue dalle virtù sopradette,) o si contempli, che ciò faccia solamente per non volere in esse quel male; (e sarebbe atto suo particolare) Dobbiamo indubitatamente credere, e costantemente confessare essere ella in Dio perfettissima, & infinita.

E la ragione di ciò si è, perche Iddio è

e non

(e non può altrimente essere) di natura sua infinita bontà; il che val tanto, quanto dire, che la natura Diuina è, e deue necessariamente essere di tanta eccellenza, che contenga, & abbracci ogni diperfettione perfettissima in ogni genere di cose (come vn Mare immenso, & infinito di tutt'i beni,) che non per forme, o qualità diuerse, ma per la sua sola, vnica, e semplicissima essenza, ogni cosa buona, e perfetta contenga, in tal modo, che se vna perfettione, benche minima, le mancasse, la sua natura non sarebbe d'infinita bontà, & Iddio, non sarebbe Iddio. Dunque, come noi confessiamo, che la Diuina natura, perche è infinitamente buona, è necessario, che contenga infinita potenza, infinita sapienza, infinita bellezza, infinita carità, infinita prouidenza, infinita benignità, &c. cosi dobbiamo altresì confessare, che similmente, e dello stesso modo contenga infinita Misericordia.

Potrebbe solamente opporsi ch'ella non conuenga propriamente a Dio, ma per metafora, a quella guisa, che gli si appropria l'Ira, e lo Sdegno; conciosia cosa che la Misericordia nasce, e ya accompagnata con vna tristezza di animo, e commotione di affetti, che affliggono, e conturbano il cuore, i quali fan prima quasi sue, le altrui miserie, e poi spingono la volontà a sollecuarle, onde dal Damasceno presso l'An-

gelico,

gelico; [I] viene riconosciuta la Misericordia per ispecie della tristezza; e lo stesso Santo Dottore diffinendo il misericordioso, insegna, che *misericors dicitur quasi habens miserum cor, quia scilicet afficitur ex miseria alterius per tristitiam, ac si esset eius propria miseria*. E qual cosa più inconueniente, & indegna di attribuirsi à Dio, atto purissimo, e semplicissimo? Vi si aggiugne, che lo Stoico descriuendo la misericordia, afferma ch'ella sia; *Vitium pusilli animi*, cosa propria di dõnicciuole, e vecchiarelle, vitio indegno di albergare nel cuore di vn Sauio, (K) e volle dire di vn Eroe. Ella è, e' dice, la misericordia. *Ægritudo animi ob alienarũ miseriarum speciem; aut tristitia ex alienis malis concepta*; per lo che cõ molta ragione: *in sapientem virum nõ cadit*. Vn'huomo è grande (siegue egli a discorrere) se grande è il suo animo, e grande animo nõ può dirsi quello, cui la tristezza il deprime, e l'afflittione il conturba. Vn'animo grande nè pure nelle sue proprie calamità sẽte commuouersi; e ribatte di auuersa fortuna l'ira, e lo sdegno, senza battere il ciglio, non che mutare in faccia il colore, lo che far non potrebbe, quando dentro del petto vi trapelasse tristezza. Così per descriuere vn Eroe, descriue vn tronco. Con tutto ciò non lasciamo noi di ripetere, che la Misericordia propriamente, e degna-

I D. Thom. 1. p. q. 21. ar. 3. K Sen. de Clem. l. 2. c. 5. c. 6.

degnamente a Dio si conuenga, & habbia tra suoi attributi il primo luogo. L'attristarsi, e'l conturbarsi non gli è competente, ma il sollevare l'altrui male, è cosa più che propria della sua immensa bontà. [1] *Contristari non competit Deo, sed repellere miseriam alterius, hoc maximè ei competit.* Quando non fuste separabile la passione dell'animo dal proprio effetto della misericordia, doureste almeno dire, che al sommo Dio, incapace di passione, fol metaforicamente si attribuisse; ma non essendo così essentialmente congiunti, che separar non si possano, riserbando a noi creature vilissime quel che vi è, o esser vi può d'imperfettione, liberamente dobbiamo dire, che alla infinita bontà vna infinita Misericordia, in ogni sua proprietà si attribuisca, conforme a tutti i suoi effetti benche non *secundum passionis affectum*, come conchiude l'Angelico.

Ne così può dirsi dell'ira, &c. perche non essendo ella altro, che vn moto di animo turbato per l'accensione del sangue intorno al cuore, non può in modo alcuno competere propriamente a Dio, come la Misericordia, ma sol per metafora; portando seco stesso imperfettione, dalla quale non è separabile. Et in questo senso debbono intendersi i luoghi della Sacra Scrittura, quando odi vna, e l'altra fauella.

C A-

1 *D. Thom. vbi sup.*

CAPO III.

Non solo vi è in Dio la Misericordia, ma vi è stata continua fino dal principio della casa d'esercitio di essa.

PAssiamo vn passo più innanzi, e diciamo, che non solo in Dio vi è misericordia, ma che ella non è stata giammai oziosa, nè ha cessato giammai di comunicare gli effetti suoi alle sue creature. Così lo testifica in più luoghi la Diuina Scrittura: *Dominator Dominus*, habbiamo nell'Ex. [m] *Misericors, & clemens, & multæ miserationis, & verax; qui custodis misericordiam in millia, qui aufers iniquitatem, & scelera, atque peccata, &c.* E più apertamente il Santo Dauid ne' Salmi, [n] il quale non contento di hauer detto prima: *Misericordia Domini plena est terra*, volle appresso spiegarsi assai più, dicendo. *Suauis Dominus vniuersis, & miserationes eius super omnia opera eius*, Quasi dir volesse: non essere stata dal Signore Dio cosa operata giammai, che in essa non sia spiccata la sua Misericordia; [o] che non vi è attione, con cui non sia vnita; nè creatura, che non l'habbia participata; che in fatti fin da quando volle l'Onnipotente

m Ex. 34. n Ps. 32. o Lorin. in Ps. 144. 21.

tente mostrarsi alle sue creature essere Iddio, volle mostrarsi misericordioso.

E qui potrebbesi solamente dubbitare, se quella prima attione, con la quale si degnò cauare dal niente le Creature, fosse stata più tosto effetto di Benignità, che di Misericordia; conciosia cosa che, non essendoui per allora le Creature, non poteuan dirsi propriamente misere, nè capaci di sollcuatione; perche nella negatione dell'essere non poteuano essere soggette ad alcun male, nè chiamarsi priuate di alcun bene. Con tutto ciò se il male, e la miseria non si considera con la sottigliezza del rigore scolastico, dobbiamo affermare, che quella stessa prima operatione, effetto fosse della Misericordia, e dire: Che vedendo il Signore nella sua Onnipotenza le Creature possibili, abbissate nel non essere, che per somma miseria comunemente si stima, esercitò con esse la sua misericordia, sollcuandole da quel niente alla dignità, e bontà del proprio Essere, che comunicò a ciascuna di esse; Della quale Misericordia più participarono quelle, che a miglior essere furon destinate, come sono gli Angeli, e gli huomini; e così chiaramente si vede, che anche quella prima operatione del Signore nel principio delle cose, debba attribuirsi non meno alla sua Benignità, & Onnipotenza, che alla sua Misericordia infinita, onde ella pure venisse inclusa dal Santo Pro-

feta

Digitized by Google

feta quando disse. *Misericordia eius super omnia opera eius.*

Nè quì ristette la Diuina Bontà dall'esercitare maggiormente la sua Misericordia a prò delle sue Creature, e principalmente coll'huomo, che nel genere, di ragioneuole è la più bisognosa; però che finezza fù della sua Misericordia dopo hauerlo creato, volerlo sollcuare dallo stato della pura natura all'altro più nobile, e più sublime, ch'è quello della gratia, e della gloria; al cui paragone era il primo pur troppo assai miserabile anzi per ragion dell'huomo sollcuato, vennero ad essere sollcuate, e nobilitate tutte le altre Creature fatte per lui, a quella guisa, che si nobilita l'habitatione, e la famiglia con la esaltatione del Capo, e del Padrone.

Ma nè pure quì fermossi, poiche aggiugnendo sempre finezze, a finezze, eccessi ad eccessi, volle, starei per dire, dimostrare, che anche sopra tutti suoi attributi la Misericordia portasse il primato.

E chi può dubbitarne quando considera, che si degnò di riparare, e sollcuare la natura humana già sprofondata in vn'abbisso più profondo di quello del niente; perche l'era abbissata in quello della colpa, abbisso degli abbissi, miseria delle miserie. E come la sollcuò? col maggiore honore, e migliore vtile, che l'huomo stesso hauesse saputo specolare,

per-

perche l'inalzò all'vnione con la stessa natura Diuina, vnita in Giesù Cristo in vnità di persona. O meraviglie! o stupori o eccessi di Misericordie infinite! Quando altro di questo non hauesse fatto la Diuina Bontà, questo solo basterebbe a riconoscere in lei vna Misericordia senza fine.

Ella è questa vna operatione, ma se bene si contempla, vale per mille, e mille, perche ella è il principio, e fonte di tutti gli altri beni, che habbiamo, in riguardo di vn Dio fatto huomo, cioè la Redentione dalla potestà del demonio, la remissione de' peccati, la gratia della giustificatione, l'adottione per figli di Dio, la gratia de' Sacramenti; e quanti altri beni ci ha fatti, e ci fa di continuo Iddio, che tutt'a noi si compartono per i meriti del Verbo humanato; in modo, che possiamo dire, che tutti questi beneficij siano parti, & effetti di quella massima Misericordia, che spinse la Diuina volontà con sì bel modo a sollevare la nostra natura caduta; perche da essa, come da primo fonte deriuano; E vale con verità il dire: *Misericordia eius super omnia opera eius.*

Ma che diremo di quelle opere, che manifestamente sono effetti della Diuina Giustitia, le quali per la grauezza della pena, e per la strauaganza del castigo sogliono attribuirsi a Dio, come sdegnato? si può similmente affermare, che so-

pra di queſte ancora campeggi *Miſericordia eius*? E perche nò? Dunque ſopra i diluuij di acque, e di fuoco, ſopra le peſtilenze deſertatrici de' popoli, ſopra gli eſterminij delle Città rouinate, ſopra l'Inferno ſteſso (l'vltimo, e'l ſommo de' mali) e ſopra li ſteſsi dannati la Miſericordia vi comparisce? certo che sì, e queſto volle eſpreſsamente inſegnarci il Profeta, quando diſse: [p] *cum iratus fueris, miſericordiæ recordaberis*: volendo ſignificare, che nello ſteſso atto di punire, eſercita Iddio la compaſsione, & vſa la Miſericordia: e più chiaramente lo teſtificò Origene, ſcriuendo, [q] che *diſpoſuit clemens, & benignus, & hominum amator Deus inter ſupplicia, quibus peccatores punit, etiam viſitationis ſuæ miſcere pietatem, nec inuſitata pœna miſeros premere; Semper talis eſt Deus noſter: excruciat nocentes, ſed quaſi pius pater tormentis clementiam ſociat*. E poco dopo hauendo ciò confermato con eſempij, e ragioni ſoggiugne: *E quibus iudicatur, Deus non tantummodò punire peccantes, verùm etiam Miſericordiam miſcere ſupplicijs*; & alla fine conchiude, che Iddio non punirebbe, ſe nello ſteſso punire non poteſse vſare miſericordia: *Si non eſſet vtile*, egli ſiegue, *ſi non eſſet vtile conuerſioni peccantium, adhibere tor-*

---

p *Abac. c. 3. 2. vbi Ribera.* q *Orig. hom. 1. in Exec.*

tormenta peccantibus, nunquam Misericors, & Benignus Deus penis scelera puniret. Così egli, per più confermarci, che *Misericordia eius super omnia opera eius*, in quelle ancora, che sembrano di rigorosa Giustitia, e di giustissimo sdegno,

E più vniuersalmente parlando per maggiore intelligenza del già detto, noto sol di passaggio, che in qualsisia castigo dato dal Signore Dio, come giustissimo Giudice, per due capi, vi risplende la sua Misericordia. Primo, perche il fine per il quale castiga non è solamente per castigare il colpeuole, ma per atterrire, o ammaestrare chi fin'allora non ha colpato, accioche non cada nella colpa punita. E con questa consideratione si vedrà, che nello stesso inferno alza la sua bandiera la Misericordia, peroche se Iddio lo creò, non lo creò per mandarui le sue Creature, ma accioche le sue Creature, sapendo che vi era Inferno, si astenessero da commettere quel male, che là le porta. Il secondo capo per cui vi risplende è, che i castighi dati, e da darsi della sua Giustitia, non sono stati, ne saranno mai tanti, che più di essi non meriti chi li riceue; essendo costume della sua bontà, quanto allargare la mano nel premiare, tanto restringerla nel punire. Ma basti quel poco, che si è detto fin qui, per prouare il continuo esercitio della Diuina misericordia *super omnia opera eius &c.*

Digitized by Google

CAPO IV.

La Conclusione del detto, è il primo motiuo delle nostre speranze.

HAbbiamo veduto racchiudersi nella Diuina Bontà perfettissimamente infinita misericordia; habbiamo pure osseruato essere ella stata sempre mai esercitata da Dio a beneficio delle sue creature; ne viene dunque per conseguenza, che non habbiamo ragione di temere, che non sia per vsarla con noi, sollcuandoci dalle nostre miserie, e dandoci tutti quelli aiuti di gratie, che sono opportuni al nostro bisogno; se pur da noi non resta di riceuerli, con porci dal canto nostro qualche impedimento, accioche non gli dia.

Questa conseguenza, soppostо quello, che habbiamo detto, si pruoua, e si conferma con la considerationе di due punti, il primo de' quali è, che essendo la Diuina Misericordia di natura sua infinita, non perche sia stata sempre esercitata, e di continuo si eserciti a nostro prò, può ella mancare, o sminuirsi da quella che è; in modo tale, che non potranno trouarsi giamai tali, e tanti bisogni, ai quali ella non sia potentissima, e più che potentissima a sollcuare.

La seconda considerationе è, che la stessa Diuina Misericordia nascendo dal-

la

Digitized by Google

la pieniſſima, e più che pieniſſima perfettione della Diuina natura, ha vna naturale inclinatione di ſempre più, e più comunicarſi, e diffonderſi alle ſue Creature, la quale non può giamai baſtantemente ſodisfarſi.

La Diuina natura per eſſere infinitamente buona, non può per neceſsità non inclinare ad infinitamente comunicarſi; perochè il buõ ha per naturale inclinatione il diffonderſi, & è proprietà dell'infinitamente buono il volere infinitamente diffonderſi. Ma ella reſtà appagata, e ſodisfatta la ſua inclinatione, comunicandoſi tutta, e diffondendo tutta la ſua eſſenza, la ſua deità perfettamente, & infinitamente alle tre Diuine Perſone, per la cui comunicatione il Padre è Iddio, il Figliuolo è Iddio, lo Spirito Santo è Iddio. Ma la Miſericordia, che naſce dalla ſteſſa Diuina Natura, in quanto mira il ſolleuamento delle humane miſerie, non potendo giamai perfettamente, cioè infinitamente comunicarſi all'huomo, perche l'huomo non può eſsere Iddio, non può reſtare pienamente ſodisfatta; ma è biſogno, che reſti ſempre con inclinatione, con voglia, e per dirla così, con fame di ſempre più, e più comunicarſi, & a beneficio delle creature diffonderſi.

E quì mirò S. Gio: Griſoſtomo, (r)

r Or. de B. Phil.

quando per ispiegare il desiderio del Signore di farci bene, lo paragonò alla voglia di vna Donna parturiente, che brama con ansia di sgrauarsi dal parto, dicendo che *quemadmodum parturiens cupit eniti fœtum, sic ille cupit effundere misericordiam*. Ma con questo diuario che quella sgrauata, cerca riposo, perche non le resta, che più partorire; ma a Dio resterà sempre la stessa voglia, perche per molto, che diffonda la sua misericordia, sempre infinitamente più glie ne resta da poterla diffondere.

Migliore forse fu la similiglianza vsata da S. Dionisio, (s) quando chiamò la Misericordia Diuina: *fontaneam deitatem*. Ella è vna fonte, che mai manca, e vuole sempre scorrere, & a chiunque vi esporrà la bocca e'l petto diffonderà sempre la sua pienezza con gusto, & abbondanza, nè per molti, che siano coloro, che ne riceuono, mancherà ad alcuno di darne; più abbondando dell'acque sue, come ripigliò S. Cipriano, quanto più le acque sue con altri dispensa: (t) *profluens largiter* (sono sue parole) *nullis finibus præmitur, nec coercentibus claustris intra certa metarum spatia frænatur: manat, at ingiter, exuberat affluenter, nostrum tantum fileat pectus, & pateat*; così egli.

Ma passa più innanzi la Serafica Santa Maria

---

s *Dionis. de Diuin. nom.* t *Lib. 2. epist. 2. ad Don.*

Digitized by Google

Maria Madalena de Pazzis, & atteſta di hauere imparato in vn'eſtaſi dal ſuo Dio, che queſta volontà, e deſiderio Diuino di comunicarſi alle Creature è tanto vehemente, che fa ſtimare al Signore, ſuo proprio beneficio il diffonderſi; e benefattrice ſua quella Creatura, che gli ſuggeriſce occaſione, e modo di farle bene, a quella guiſa che ſtima ſuo beneficio quella fonte aſſai piena il non hauere chi impediſca la effuſione delle ſue acque. O pure, come ſi ſtima beneficata quella poppa, che grauida di latte, truoua bocca aſſetata, che la ſucci. *Deus*, ci dice, [u] *Creaturam ſuam recognoſcit tamquam benefactricem, dum recipit illa dona, quæ illi dat. Adeò complacet ſibi Deus, dum benefacit, vt pro beneficio in ſe collato æſtimet dum eius dona, & beneficia recipiantur a nobis. Tantopere deſiderat ſe communicare nobis, vt dum quis vult eſſe particeps communicationis illius, id ipſe reputet, ac ſi alter magnum aliquid ipſi communicaret.* Così ella.

Quindi formo breuemente la mia concluſione. Vi è in Dio infinita miſericordia; vi è non ſolo inclinatione, ma deſiderio di eſercitarla; dunque poſſo ſicuramente ſperare, che dourà vſarla con chi hauendone biſogno, non laſcia di ſupplicarnelo.

u 3. par. vi. c §. 5. Nov. pag 126.

Secondo motiuo della nostra speranza sono le promesse di Dio di vsarci Misericordia.

CONferma, & auualora le nostre speranze il sapere di più, che non solo in Dio vi sia infinita misericordia, & immensa volótà di diffonderla, ma che habbia egli promesso di esercitarla con peccatori. Questa promessa sta registrata, & autenticata in più luoghi della Sacra Scrittura, doue si legge (x) *Iudicabit Dominus populum suum, & in seruis suis miserebitur.* (y) *Expectat Dominus, vt misereatur vestri.* (z) *Conuertar, & miserebor eorum,* (a) e più espressamẽte per Ezz. doue promette. *Si impius egerit pœnitentiam ab omnibus peccatis suis, quæ operatus est, vita viuet, & non morietur.* E per assicurarci maggiormente di questa sua parola, vuole (a nostro modo fauellando) accreditarla con vn giuramento, per se stesso giurando: *Viuo ego, dicit Dominus, nolo mortem peccatoris, sed vt magis conuertatur, & viuat.* Dunque possiamo stare sicuri, che se Iddio ci ha questo promesso, per non mancare alla sua veracità, non mancherà a noi di parola; e se pentiti ricorreremo a lui, non lascierà di vsarci misericordia.

Questa sicurezza vollero accrescerci prima

x *Deut.* 32. 36. y *Is.* 30. 18.
z *Ier.* 32. 15. a *Ezz.* 15. 21.

Digitized by Google

prima Mosè, e poi Dauid istruiti amendue dallo Spirito Santo, quando l'vno, e l'altro accompagnarono spesse volte la misericordia con la Veracità di Dio: *Dominator Dominus*, disse il primo, *Misericors, & clemens, patiens, & multæ miserationis, & VERAX. Misericordiam, & VERITATEM eius quis requiret*, disse il secondo, & in altro luogo, (b) *Iustitia, & Pax osculatæ sunt, Misericordia, & VERITAS obuiauerunt sibi*, e par che vogliano persuaderci, che quella infallibile veracità, che ha per essenza il non potere mentire, mai più cerca di mostrarsi veracissima, che quando promette di vsarci misericordia; doue all'opposto, quando minaccia castighi, e vuole esercitare la giustitia, par che non si curi di mostrarsi scrupolosamente verace; come per ragion di esempio: Minaccia a Niniue l'esterminio, ma alla di lei penitenza, muta decreto, e le perdona. Annuncia a Dauid tre giorni di pestilenza, e poi addolcita dalle sue lagrime, nè pure due intieri nè lascia correre. Auuisa ad Ezzecchia la morte, e poi compatendo al suo cordoglio, gli prolunga la vita, &c. Ma non si osseruerà giamai, che habbia Iddio promesso di vsare la sua misericordia, e non l'habbia vsata, non hauendo voluto giamai, che tra loro si disunissero *Misericordia, & Veritas*. Non può negarsi, che la

b *Ps.* 84. 23.

Diuina veracità non sia vgualmente compagna della Giustitia, che della Misericordia; ma solamente si osserua, che la Diuina Bontà ha disposto in modo, che con quella vada vnita la Pace, con questa la Verità: *Iustitia, & Pax, Misericordia, & Veritas*. Bella disposizione degna di vna Clemenza infinita! Acciò che la Giustitia non ecceda ne' suoi rigori, le sta quasi a' fianchi la Pace, acciò che la moderi; Acciòche la Misericordia non manchi dalle sue promesse, le assiste la Verità, che l'ammonisce. *Iustitia, & Pax, Misericordia, & Veritas.*

Terzo motiuo delle nostre speranze, è il compiacimento di Dio in vsare Misericordie.

E' Verissimo: Egli il nostro Iddio è tanto misericordioso, quanto giusto, perciò disse il Santo Dauid, (c) *Misericordiam, & Iudicium cantabo tibi Domine*. E'l suo figliuolo Salomone: (d) *Misericordia, & ira ab eo citò proximant*. Tutto è vero; con tutto ciò il modo con cui si esercita la Giustitia si osserua troppo diuerso da quello, con cui si fa la Misericordia. Gli atti di quella si esprimono con parole significanti abominio, rammarico, e cordoglio; gli atti, e l'esercitio di questa con frase di giubilo, di affetto,

C *Ps.*100. 1. D *Eccl.*5.7.

Digitized by Google

fetto, e di compiacenza; e si procede tanto oltre, che si giugne a dire, che sia quasi vn nuouo ingrandimento della Diuina Maestà l'esercitio della Misericordia.

Dauid, & Isaia due testimonij, in cui non cade eccettione, nè sospetto di falsità, affermano entrambi, che sia di nausea, di sdegno, di abominatione a Dio il douersi sdegnare. *Ira*, dice il primo, cioè quelli giustissimi effetti della sua rettissima Giustitia, che quando oltre passano il consueto, sembrano come effetti di huomo irato. (e) *Ira in indignatione eius*, quasi dir volesse: Sappiate, che l'ira è l'abominio del cuor di Dio, egli ha in odio, & a sdegno il douersi sdegnare. (f) *Irascetur Dominus*, così parla il secondo, *vt faciat opus suum, alienum opus eius ab eo*, e vuol dire, che volendo il Signore castigare, e far cosa propria sua, come atto della sua Giustitia, vi viene però tirato a forza, stimando vna tale attione, come non sua, aliena da se, *vt operetur* (siegue il Profeta) *opus suum*, perche di Giustitia, e sogiugne, *peregrinum opus eius ab eo*, non stimato come suo, perche non tutto conforme alla sua Misericordia. Giusto, come quando vn Padre castiga vn figlio, fa vn'attione propria di Padre, e non indegna del Padre, con tutto ciò quel castigo del figlio è disgusto, è cordoglio, è cosa aliena, e non

e Ps. 36. 6. f Cor. Alapide in Isaiæ 28. 21.

Digitized by Google

voluta dal Padre, o per dir meglio, è vn'atto peregrino, che vien di fuora, che non naſce nel cuor di vn Padre. (*g*) E queſto forſe volle dire Ezzecchia, quando diſſe, che il Signore hauendo punito il ſuo popolo, ne douea appreſſo hauerne pietà: *Si abiecit, miſerebitur*, e la ragione di queſto è, perche: Notate bene: *Non enim humiliauit ex corde*, perche ſe lo haueua humiliato, non l'haueua fatto di cuore; quaſi diceſſe; che l'haueua fatto per forza, tiratoui dalle ſue colpe. Et in pruoua del detto, ecco il fatto: Coſtretta la Diuina Giuſtitia per lauare il Mondo dalle tante ſozzure, che l'ammorbauano, a mandare vn diluuio d'acque; prima che vn tal caſtigo ſi eſeguiſſe, lo ſteſſo Iddio proteſtò, che voleua mandarlo, ma *tactus dolore cordis intrinſecus*. [*h*] Poteua più eſpreſſamente moſtrarci vn'immenſo rammarico in eſeguire la giuſtitia? Più: Permette, che da' Filiſtei ſia caſtigato il ſuo popolo, ma in vederlo oppreſſo, fa publicare dal ſuo Segretario, (*i*) che *doluit ſuper miſeriis eorum*. Più: dalla tirannia de' Caldei la maluagità Ebrea viene punita, & ecco, che l'oggetto del contento, e della Beatitudine ſi moſtra addolorato; [*K*] *Dolor meus ſuper dolorem, in me cor meum mœrens*. Potrebbe forſe con maggior tenerezza lagnarſi vna Madre ſe vedeſſe vn ſuo

h *Gen.* 6. 7. i *Iud.* 10. K *Hieremi.* 8. 18.

suo figliuolo stratiato da' Cani? Il mio dolore, dice, dà negli eccessi; è dolore duplicato; Dolore sopra dolore, dolore viuo, dolor di cuore, *dolor super dolorem, in me cor meum mœrens.*

Così parla Iddio per suoi Profeti, quãdo esercita la sua Giustitia.

Ma vediamo, hora come li faccia parlare quando vsa la Misericordia. Il primo a fauellarne è Isaia, [l] che arditamente afferma, che l'vsi con tanto gusto, come se dall'vsare misericordia dipendesse la esaltatione del suo nome, e l'ingrandimento della sua stima: *Exaltabitur Deus parcens vobis.* Il mio, e vostro Iddio, ci dice, stimerà, come sua propria esaltatione il sollieuo, che darà a voi; e perdonandoui, si stimerà glorioso, *exaltabitur parcens vobis.*

Di questo parere fu prima di lui il Santo Legislatore Moisè, informato appieno del genio, e volontà del suo Signore. Egli volendo costringerlo a perdonare, & aggratiare il suo popolo, non gli espose altro motiuo, se nõ che sdegnandosi haurebbe perduto presso gli Egitij quel concetto di buona fama, che acquistaua vsando misericordia. *Domine cur iracitur furor tuus?* (m) *Nequaso dicant Egyptij calidè eduxit eos, vt interficeret, &c.* Nè sarebbe stato efficace l'argomento se non haueſſe saputo quanto prezzaua il

(l) *Is.* 30. 19. (m) *Ex.* 32. 12.

il Signore il nome di Misericordioso.

Da questi l'imparò il suo discepolo Giosuè, il quale volendo proporre al Signore vn gagliardo motiuo, acciò che vsasse misericordia co' suoi Soldati feriti tutti alle spalle da' suoi nemici, non gli disse altro se non che; *Mi Domine, quid dicam? Vides Israelem hostibus suis terga vertentem, & quid facies nomini magno tuo?* (n) Quasi dicesse Signore se non vsate misericordia vi andrà di sotto il vostro gran nome. E quale era questo gran nome di cui Iddio si preggiaua? il nome di Misericordioso.

E più espressamente il disse il Profeta Samuele, [o] quando promettendo al suo popolo la Diuina protettione, se non seguitua a peccare, attestò, che Iddio gli haurebbe vsata questa misericordia *propter nomen sanctum suum*, cioè per la stima, e pe'l riguardo, e per la buona fama del nome suo. Ecco, come fa parlare il Signore i Secretarij suoi quando vsa la misericordia sua. Anzi la Chiesa Santa istruita dallo Spirito Diuino risolutamente afferma, che mai più fa pompa maggiore della sua grandezza Iddio Onnipotente, che quando perdona a' peccatori, & vsa co'i miseri la Misericordia: *Deus*, ella dice al Signore, *Deus qui Omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas:* Signore non

vi

n *Ios.*7.8. o 1. *Reg.*12.22. *Abulen. Vatabl. Car. Eman. Sa.*

vi è cosa, che ci faccia conoscere voi per quel che sete, quanto l'esercitio della vostra Misericordia. I Cieli furono chiamati dal Profeta Reale Banditori della gloria di D.o: *Cæli enarrant gloriam Dei*; perche la loro ampiezza, la loro bellezza, gli ornamenti loro fan conoscere, quanta sia que la potenza, che li creò. Ma la Chiesa antipone ad essi la Misericordia, come migliore banditrice della Diuina Gloria, perche assai più magnifica la Diuina Potenza la Misericordia, che vsa, che li Cieli, che creò *Omnipotentiam tuam parcendo maximè, & miserando manifestas.*

Hor dunque se il Signore mostra abominatione al punire, e tanta inclinatione, gusto, & ostentatione della sua gloria in vsare Misericordia; non dubbitate miseri peccatori, non dubbitate, perche per ogni piccola occasione, che gli darete, l'vsarà con voi con tanto affetto, con quanto, e più, opererebbe vn huomo, che sapesse da quella operatione risultarne il suo proprio ingrandimento.

Quarto motiuo della Speranza Li beni fattici dal Signore per il passato sono sodissimo fondamento di sperarne altri per l'auuenire.

QVanto più caminiamo innanzi, più cresce la sodezza della nostra speranza, perche vna Bontà infinita ci da sempre

sempre più luogo di collocare più profonde, e stabilire più sode le fondamenta di esse. E chi può disperare di ottenere, da quella somma Bontà tutto quello, che dimanda, quando ella senza essere stata pregata, ci ha dato più di quello, che potemmo sperare?

Io dimando: chi fu quello, che fe istanza alla Diuina Onnipotenza, che causasse dal niente quanti siamo, che godiamo dell'essere? chi giamai la pregò, che sì perfetto come l'habbiamo, il nostro Essere, costituisse? che ornasse l'anima con tante potenze, e con sì perfetta simetria il nostro corpo organizasse? Chi fu, che ardì di supplicarla, che per nostro seruitio arricchisse il Cielo di tante bellezze, e fecondasse la terra di tante piante, e che vn Mondo di creature creasse non meno all' vtile, che alle delitie nostre? Chi fu il primo, cui venisse in mente, di scongiurarla, che facesse la nostra natura capace di beatitudine eterna, e che dopo di hauerla rouinata il peccato, mandasse l'Altissimo il suo vnigenito a ripararla, a sollcuarla, a ristorarla? Vorrei certo sapere, chi fosse stato quel tanto ardito, che la prima volta dimandò, che vn Dio si facesse huomo, e fosse nostro fratello per la comunione della natura, nostro compagno per la conuersatione con gli huomini in terra; Nostro capo, nostro Maestro, nostro Medico, nostra medicina, nostro riscatto, prezzo

nostro,

Digitized by Google

noſtro, noſtra ricompra, noſtro ſacrificio, viuendo, e morendo per noi, tutto fatto, per parlar con Bernardo, tutto fatto ad vſo noſtro? Chi fu dunque, che fe le noſtre parti? chi fu l'oratore? chi fu il ſupplicante? Ella è coſa euidente, che non poteua eſsere creatura alcuna; peroche ſe conſideriamo li primi beneficij, queſti furono fatti a noi prima, che vi foſſimo noi; e prima che ci foſſimo, nõ vi era chi ci poteſse conoſcere, non che volerci tanto bene; ſe contempliamo l'vltimo egli è tanto immenſo, che non può capire nell'intelletto creato; e ſe non foſse ſtato prima riuelato, e poi fatto, non poteua da mente humana ſtimarſi fattibile. Vn Dio huomo, vn Dio mortale, è coſa tanto eccedente la noſtra capacità, che ſolamente la Fede Santa la fa credibile. Adunque ſe non fu creatura alcuna, che ſupplicaſse il Signore a farci tanti beni, chi fu? non vi fu altro interceſſore, non altro mezzano, ſaluo che la ſteſſa infinita Bontà, la quale *charitate perpetua dilexit nos*, e prima che noi foſſimo nel mondo, in ſe ſteſſa, doue ci conobbe, in ſe ſteſſa ci amò, e da ſe ſteſſa ci fe quel bene, che noi ſteſſi non poteuamo penſare, non poteuamo deſiderare, e conſeguentemente non poteuamo dimandare; in modo che diſse con molta ragione Saluiano, che *dona Dei, etiam noſtra vota vicerunt.*

E quindi inferiſco, e dico: ſe la Diuina

Bontà

Bontà non ſupplicata, non pregata, nè tampoco richieſta da noi, ci ha fatti tanti, e così grandi beneficij, come ci negherà di poi quel tanto, che con affetto, e con lagrime, le chiederemo? ci ha amati prima che foſſimo, e ci vorrà abbandonare, quando ci ha fatti? ci ha beneficati prima che poteſſimo conoſcere i beneficij, e vorrà negarceli quando ſtimandoli, glie ne faremo iſtanza? Nò nò eſclama Agoſtino, non è di queſta conditione il Signore Iddio, che [p] *amet, & deſerat*; ſe prima ci ha amati, ci amerà, e ſe ci ha fatti beneficij, non laſcerà di beneficarci: *non enim amat, & deſerit.*

Ma paſſa più oltre il Santo Dottore, & afferma, che non par cosa nè pur credibile, che chi ha fatto il più, ricuſi di fare il meno; non può crederſi, che chi ha dato all'amico vn teſoro, ricuſi di poi di rimettergli pochi quattrini. Egli interroga voi, e dice così: Quale è quella gran coſa, che dimandate da Dio, e la voſtra puſillanimità vi fa diffidare di ottenerla? non è altra che l'eterna ſalute, cioè il viuere con lui in eterno. Sta bene: ma ripiglia: E che coſa ha fatto per voi Iddio prima che ne foſſe da voi pregato? che coſa? ha fatto, che per voi moriſſe il ſuo figliuolo; l'Eterno Verbo humanato. E qual è più, che ſia morto vn Dio per vn huomo, o che vn huomo viua con Dio? *Non ne incredibilius*

p *Tr. 49. in Io.*

dibilius est, quod mortuus sit æternus, quàm quod in æternum viuat mortalis? se egli ha fatto per voi vna cosa, che sembraua incredibile, la quale haueua da se tanta difficoltà, che solamente vna infinita Misericordia, & vna infinita Potenza con isbracciarsi, e fare *potentiam in brachio suo*, poteua superarla, perche non dobbiamo credere, che sia per fare il meno, che non importa più di vno spontaneo perdono delle sue offese, che son già fatte, e non può farsi, che non siano fatte?

Aggiungo al detto vna nuoua osseruatione, & è, che per lo più delle volte è causa sufficientissima del douer fare, l'hauer fatto; e del beneficar di nuouo l'hauere per il passato beneficato. O sia, perche il beneficãte ami come suo l'oggetto beneficato, per riconoscere in esso i suoi beneficij, che sono cosa del suo, e parte di sè. O perche stimi come perduti i primi beneficij, se manca di conferire i secondi; certo è, che i beneficij preteriti sono sempre pegno, e caparra dell futuri. Poniamo quì schiettamente vn'esempio. Fece quel Principe molta spesa in edificare vna casa. Ma che? per nuoua disgratia, ne ha questa bisogno dell'altra, altrimente rouinerà. Neghera egli di farla? certo che nò. E perche? Primo, perche mirando in quello edificio molto del suo, questo lo costringe ad amarlo, e non volerlo distrutto. Secondo,

per-

perche non facendo la nuoua ſpeſa, ſarà con la rouina dell'Edificio, la prima perduta. Dunque lo beneficherà di nuouo, perche l'ha prima beneficato; vi ſpenderà, perche vi ha ſpeſo. Dunque i primi beneficij, la prima ſpeſa è calamita, che tira la ſeconda, cioè l'è cauſa della ſeconda. E ſe la prima foſse ſtata eſorbitante, e la ſeconda non douefse eſſere di molto momento, non ſi farebbe, ſe meno più volentieri, certo con minor ripugnanza?

Hor paſſiamo dal caſo finto al caſo vero. Noi ſiamo fattura di Dio; la ſua Bontà, quando non hauefse fatto altro per noi giamai, non può negarſi, che habbia fatta vna ſpeſa infinita con ſpendere per noi il ſangue del ſuo Figliuolo vnigenito; [q] *Proprio filio non pepercit, ſed pro nobis omnibus tradidit illum.* Hoggi per noſtra diſgratia habbiamo biſogno di nuouo beneficio, di nuoua ſpeſa, cioè che ſi vſi nuoua Miſericordia, altrimente ſiamo perduti. Io non dubbito, che debba vſarla, e mi tolgono il dubbio le due ragioni già dette. Primo, riconoſce forſe Iddio in noi poco del ſuo, quando riconoſce nella ſua fattura il ſangue del ſuo Figliuolo? certo che nò: dunque non potrà non amarci come ſuoi; dunque non potrà piacergli il vederci perduti. Secondo, ſe noi ci perderemo, non ſarà perduto per noi il ſangue di Gieſù Criſto, non ſarà

q 1. ad Tim. 2o6.

Digitized by Google

farà perduto quanto la sua Bontà ha fatto per noi? E come per non vsarci vn'altra misericordia, vorrà perdere quante ne ha vsate? Nò nò. Compagni miei peccatori confidiamo assai; perche quantunque fossimo indegni di pietà, l'vserà pure Iddio con noi, perche l'ha vsata, e l'hauercela vsata sarà causa, che ce l'vsi: Così pure ci rincora tutti Agostino insegnandoci, & assicurandoci, che non mancherà l'Onnipotenza di farci nuoui beneficij, perche ne ha dati a noi quasi per sicurtà, e per pegno i già fatti: (r) *Fidelisquisque cum tanta perceperit, per ea quæ cognoscit præstita, discat sperare promissa; & Dei sui præteritam, præsentemque bonitatem quasi futurorum teneat cautionem.* Sì sì quando per impossibile non fosse il mio Iddio misericordiosissimo, per quel tanto, che ha fatto per me', spero, che farà quel di più, che mi bisogna; & abbracciatomi col mio Cristo Crocifisso, dirò all'-Eterno Padre: questo mi basta, questo è la mia sicurezza; questo il pegno, che tengo de' tuoi fauori, se mi hai dato questo tuo Figlio, stò sicuro, che non mi negherai la grana tua; non la darai Signore, perche io la meriti, ma perche mi hai dato prima il tuo Figliuolo.

Assai meno in verità haueua fatto il Signore Iddio al suo popolo Ebreo, e pure gli promise di non iscordarsene;

dunque

r *Aug. Ser. 3. de Asc.*

dunque se più ha fatto per me, perche mi dimenticherà? le tenerissime parole della sua promessa liquefarebbono per affetto vn cuor di bronzo, & ingerirebbono sensi di speranza alla disperatione: vdiamole: prima l'interroga se può vna madre dimenticarsi di vn figlio? [5] *Numquid potest obliuisci mulier infantem suum, vt non misereatur filij vteri sui?* Può ella far di meno di non fare pietà con chi portò nel suo seno, alimentò col suo latte, e nutricò co' suoi stenti? ma vdite appresso, che conseguenza: e quantunque quella potesse scordarsene, sta tu sicuro, che io di te non mi scorderò giamai. *Et istilla oblita fuerit, ego tamen non obliuiscar tui.* Che bella conclusione! che vscita di vna strauaganza di amore! che finezza di carità, degna sola di vn cuor di Dio! ma quali meriti erano in quel popolo, per cui fosse degno di tanta promessa? se bene si osserua, non si ritroua in esso altro di buono, se non quel tanto che Iddio stesso fatto gli haueua; non poteua in esso altro riconoscere, che li beneficij suoi. L'haueua scelto per suo, l'haueua protetto come suo, fauorito come suo, e solamente promesso gli haueua, che da vna sua Tribu si farebbe incarnato il suo Figliuolo. Dunque se altro non vi era, maggiormente sarà la nostra speranza, perche oltre li detti

5 *Is.* 49. 15.

detti fauori, a noi non solo ha promesso, ma ha dato il suo Figliuolo: *pro nobis omnibus tradidit illum*.

Ma dirà quel pusillanime, che questo stesso lo disanima, peroche hauendo tanto per noi fatto il suo Iddio, egli non ha saputo riconoscerlo, nè si è portato con lui come doueua, anzi abusandosi sempre de' suoi fauori, l'ha disgustato, l'ha offeso, l'ha disprezzato, non stimando le sue leggi, non curando della sua gratia, non temendo li suoi castighi: che in fatti, per dirla in poche parole, essendosi Iddio portato con esso da più che Padre, e da più che Madre, egli in vece di portarsi da buon figlio, si è portato come nemico, nemico arrogante, nemico peruerso. Per lo che giustamente teme, che li stessi diuini beneficij mal riconosciuti, debbano più tosto essere alla Diuina Giustitia motiui di fulminarlo, che alla Diuina Misericordia stimoli per fauorirlo.

Egli par che dica assai bene; non però stando su'l principio proposto di sopra, ardisco dire, ch'egli habbia maggiori motiui di sperare. E perche? perche ha riceuuti più, e maggiori beneficij: io gli direi così: amico, in quel pessimo stato, in cui sei fin'hora viuuto, ti ha Iddio con subitanea morte di repente vccisso? ti ha fulminato dal Cielo? ti ha sprofondato all'abisso? nò. Così scellerato non ti ha conseruato fino a questo punto?

non

non ti ha sopportato con patienza? non ti ha aspettato a penitenza? e non sono questi nuoui suoi beneficij, che a cumulati sopra di te, quando tu nè pure li conoscei. E se hora non ti vsa misericordia, non saranno questi perduti? sì. Dunque puoi stare sicuro, che quantunque non habbi alcun merito per ottenere nuoue misericordie, ne faran richiamo allo stesso suo tribunale li stessi suoi beneficij, che sono in tè per non vedersi perduti: tu, è vero, hai fatto quanto hai potuto per dannarti, ma Iddio sempre può fare più, e più per saluarti; digli dunque tutto humiliato con Agostino: mio Dio, è verissimo, che (s) *Ego commisi vnde damnare potes*; ma è più che verissimo, che tu *non amisisti vnde saluare soles*: io sono stato vn perfido, tutto sceleratezza, ma tu sempre sei, e sempre sarai Iddio tutto misericordie; se mi hai vsato pietà, quando non la meritaua, vsamela adesso, che te ne supplico. Mi hai aspettato quando da te fuggiua, non mi scacciare hora, che a te ricorro; mi cercaui quando ti volgeua le spalle, non mi abbandonare hora, che mi abbraccio a' tuoi piedi. Mi hai amato, quando io ti odiaua, non mi odiare, hor che pentito mi humilio, rauueduto mi pento, e tutto cuore ti amo. Et io non potrei ciò consigliarti, non che assicurarti di ottenere quel che desideri, se non

s *Med. cap. 29.*

Digitized by Google

non fapeſſi il bel cuore del mio Dio, manifeſtato per la bocca del ſuo Figliuolo; il quale come deſcriſſe vn tuo pari, quando narrò la parabola di quel figlio ſcialacquato, che con diſguſto di ſuo Padre, con diſonore della ſua famiglia, e con perdita del ſuo patrimonio, viſſe non meno guardiano, che commenſale de' porci; così parimente ci delineò al viuo la benignità del noſtro Dio, notificandoci l'affetto di quel buon Padre, il quale quantunque abbandonato, e ſuergognato dall'iniquo figlio, pure vedendolo di lontano a sè venire, nõ aſpettò, che gli giugneſſe a' piedi, ma accorſe egli ad incontrarlo, a riceuerlo tra le ſue braccia; e rimettendolo nella propria caſa lo riconobbe come figlio, e lo trattò come herede, anzi moſtrò maggiore giubilo in riceuerlo pentito dopo gli errori, che non ne haurebbe moſtrato, ſe non haueſſe errato giamai. Così Gieſù Criſto in queſto finto il ſuo vero Padre volle deſcriuerci. Hor tu dunque ſe imitaſti quel figlio ſcellerato nel peccare, imitalo nel riſorgere; e di tu pure con eſſo *ſurgam, & ibo ad Patrẽ meũ.* E ſe il demonio della diffidanza per trattenerti ti diceſſe: *qua ſpe?* riſpondigli arditamente con le parole, che ti pone in bocca S. Pietro Griſologo: (t) *qua ſpe? qua Pater eſt.* La mia ſperãza ſta fõdata ſopra il ſapere ch'egli è

t *Chryſol. Ser. 2. de filio Prod.*

mio Padre; Vero è, che io hò perdute le ragioni di figlio, ma egli non ha perdute le parti di Padre. *Ego perdidi, quod filij erat, sed ille quod Patris est, non amisit. Surgam, & ibo*, e vi andrò senza Auuocato, che mi assista, perche presso di lui non ho bisogno di mezzano, hauendo dentro del suo petto chi fa la causa mia, l'affetto suo. *Apud Patrem non intercedit estraneus; intus est in Patris pectore, qui exorat, affectus*. Andrò come reo, ma egli mi riceuerà come figlio; muterà senza altro il castigo in perdono, perche il Padre vuol, che ritorni, non che perisca; che si corregga, non che muoia vn figlio. *Ibo ad Patrem meum, sed Pater, viso filio cooperit mox reatum, dissimulat iuditem, qui magis vult implere genitorem; sententiam cito vertet in veniam, quia redire cupit filium, non perire*. Così sicuramente spera, che farà; e se non potessi tanto sperare dal Padre, che ti generò, speralo indubbitatamente da Dio, che ti creò.

Quinto motiuo delle nostre speranze è Giesù Cristo morto per noi.

GIesù Cristo, l'vnigenito figliuolo di Dio è morto per la nostra salute, dunque la diffidenza di saluarci è tentazione non solo manifesta, ma (parla il gran Maestro delle Spagne, Gio: di Auila)

Digitized by Google

là) [u] ma sciocca, e stolta; meritando tal nome quella, che non si scaccia, con li meriti, che habbiamo in Giesù Cristo. Come può dubbitare del perdono, chi non dubbita delle pene, che per li nostri peccati Cristo sofferse? che giouà confessare, che Cristo morisse per li nostri peccati, se poi non si crede, che la sua morte uccidesse tutti li nostri peccati? siamo troppo insensati, se non ci persuadiamo, che in Dio vi sia bontà per amarci; & in Giesù Cristo il merito di essere noi amati per lui. Così quel grand' huomo in più luoghi di vna sua lettera.

Et in verità, che se auuiuassimo la fede, questo solo motiuo basterebbe a recare vn Paradiso di contento ad vn' anima, ancor che sepelita in vno abisso di disperatione. E qual'è? Giesù è morto per saluare i peccatori; *pro impijs mortuus est*. E quale sofistico argomento può proporre il gran demonio della disperatione a quel misero angustiato, che non si sciolga con questo principio? qual dardo auuelenato di diffidenza può scagliare verso del cuore, che non si rintuzzi con quel scudo? gli rinfaccierà per auuentura, che sia stato vn peccatore scelleratissimo? sì; sta bene: gli risponda così: per peccatori è morto Giesù Cristo. (x) Gli ricorderà, che ha contratti con Dio debbiti grandi, e

I 2 non

u *Ep. 9. 3. par.*

x *Pro impijs mortuus est. Ad Rom. 5.*

Digitized by Google

nõ li ha fin'hora soddisfatti alla sua Divina Giustitia. Rpigli arditamente, e dica: li ha pagati per me Giesù Cristo, quando *tradidit semetipsum pro me.* (y) Gli farà vedere la sua anima imbrattata, e succida con mille lordure di colpe abomineuoli, senza che habbia giamai sparsa vna lagrima per purgarla? sì; non si sgomenti, ma ripeta: l'ha lauata per me il sangue di Giesù Christo, *lauit nos a peccatis nostris in sanguine suo.* (z) Gli gittarà in faccia, che con le sue scelerateze, si sia venduto per ischiauo del peccato, e del demonio? che questi habbia acquistato ius, e dominio sopra l'anima sua, e che vorrà la Divina Giustitia, che l'eserciti, non hauendo esso modo da riscattarsene? gli risponda con prontezza, ch'è vn falsario, perche l'Eterno Padre gli ha dato Giesù Cristo, e Giesù Cristo gli ha dato se stesso per isdebbitarsi, per ricomprarsi, *dedit semetipsum redemptionẽ pro nobis.* (a) E chiami di più in testimonio Anselmo Santo affermante, che (b) *Misericors Pater peccatori, vnde se redimat, non habenti, dixit accipe filium meũ, & da pro te; & ipse filius: tolle me, & redime te.* Ma che può dir più? gli farà forse per vltimo toccare con mani, che nõ habbia, nè pure vn minimo grado di merito per ottenere dalla Divina Misericordia nuoui fauori quãdo nè ha tanti, e tanti dis-

prez-

---

y *Ad Galat* 2. 10. z *Apoc.* 1.

a *Ad Timot.* 1. 2. *l.* b *Anselm. lib.* 2. *Cur Deus hom*

Digitized by Google

prezzati? gli dia costantemente vna mentita, e dicagli cō Agostino Santo, [c) *non sum meriti inops, quamdiù ille miserationū Dominus non defuerit.* Sono soprabōdanti, quando ho i meriti della passione, e morte del mio Redentore, *mors Christi meritū meū.* Siegua a dire: se i miei peccati non meritano la eterna salute, l'ha meritata per me Giesù Cristo, & ho tanta sicurezza per saluarmi, quāto in Cristo è potenza di darmi salute: *Quanto ille potentiam ad saluandum, tanto ego securior.*

Di questa stessa fiducia, e con argomenti non molto dissimili si armò negli vltimi estremi della sua vita il Santo Vescouo Martino; e fu opera della Diuina prouidenza, che ne restassero alla nostra memoria le sue parole per auualercene nelli nostri b sogni. Egli tutto fiducia in Cristo crocifisso, diceua al tentatore così? (d) *Apage mala bestia, nihil habes in me; peccata si quæris mea, exquirito illa, nō apud me, sed in vulneribus Domini mei: vt enim ea reciperet ab ira Patris, eruorem dedit. Comput a vulnera eius, si numeras delicta mea. Appende pretium, si expendis peccatū. Peccaui super numerum arenæ maris, sed magna velut Mare, facta est cōtritio eius. Crocifixisti innocētē, nō cruciabis reū. Laue manus meas in sāguine iusti. Redde tu quod fudisti, & tūc exige, quod admisi.* Cioè lūgi da me brutta bestia.

c *Aug. Man.* d *Apud Oltuam Str. l. 8. t. 8. fol. 87.*

Non hai che fare con me: Se cerchi i miei peccati, ti dirò doue sono, va, e li ritroverai dentro le piaghe del mio Signore, il quale per toglierli da sotto il flagello dell'ira del Padre, vi ha lasciato in mano sua il proprio sangue. Tu a tuo dispetto hai da contare le sue ferite, se vuoi numerare le mie colpe; e se vuoi esaminare quanto io vada debbitore, hai prima da ponderare quant'osia lo prezzo, ch'esso ha sborsato. Confesso di hauere fatti più peccati, che non sono di numero le arene del mare, ma dello stesso mare è maggiore la soddisfazione data da Giesù Cristo. Tu non la vincerai: se hai crocifisso l'innocente, non stratierai me reo. Lauo per ciò l'anima mia in quel sangue, che tu procurasti, che si spargesse; rendimi prima conto di quel sangue, che spargesti, e poi dimandalo delle colpe mie. Così egli. Ben fondato assai in quello, che prima insegnato haueua l'Euangelista Gio: (e) il quale a' peccatori disse: non dubbitate del vostro perdono, perche Giesù Cristo *ipse est propitiatio pro peccatis vestris: non pro vobis tantum, sed pro totius mundi*. Anzi se mille mondi si trouassero pieni tutti di peccatori, egli solo basta ad ottenerui remissione, e perdono. Nè altro di questo volle inuiarci l'Apostolo Paolo, (f) quando scrisse,

e *Io. 1.* f *Pri ad Tim. 2.*

Digitized by Google

scrisse, che Giesù Cristo diede se stesso per prezzo delli nostri debbiti, per sodisfatione delle nostre colpe, per redentione delle nostre pene: *dedit semetipsum Redemptionem pro nobis*.

E prima di tutti haueua predetto Isaia: *Vulneratus est propter iniquitates nostras, attritus est propter scelera nostra*. E volse dire: cari peccatori non vi atterriscano le vostre colpe; non vi facciano disperare le vostre sceleratezze, perche di tutte queste ne ha fatta la penitenza, e le ha scontate tutte il Figliuolo di Dio con le sue pene. Non sarà possibile, che l'Eterno Padre non voglia hauer riguardo a quello, che vn tale, e tanto Figlio ha fatto per noi. Nè si farà questo torto a Giesù Cristo, che sia deluso il suo fine, e non stimate le sue pene. Si donerà all'huomo per gratia quello, che in tutto rigor di giustitia, e con soprabbondanza di merito ha meritato vn huomo Dio. Sappiate voi peccatori aumalerirene, e pentiti di cuore, non lasciate di sperare. Dite spesso all'Eterno Padre: *Pater respice in faciem Christi tui*, e con Bernardo dica ciascuno al suo Redentore: *Quod minus habeo de me, tantum supplco de te, Domine Iesu mi*.

Digitized by Google

Giesù Cristo nostro Auuocato accresce le nostre speranze, e ci da il sesto motiuo di fondatamente sperare.

NON istan giamai più sicure le nostre speranze, che quando stanno appoggiate, e stabilite sù la Pietra angulare ch'è Giesù Christo. Ella è cosa indubbitata presso tutti i Cattolici, che l'amabilissimo Signore non solo habbia soprabbondantemente soddisfatto per noi, ma ch'egli stesso perori dinanzi al Padre la causa nostra per noi. Così l'attesta San Gio: [g] quando esortando prima li fedeli a non peccare, soggiugne appresso che se per mala disgratia inciamperanno in qualche errore, non per questo disperino, conciosia che *Aduocatum habemus apud Patrem Iesum Christum*, che non lascierà di aiutarci, e difenderci per ottenere il perdono. E l'Apostolo Paolo asodando lo stesso articolo aggiugne, che questo officio lo faccia Giesù Cristo non vna volta, ma che l'habbia fatto, e sia per farlo, mentre durerà il nostro bisogno (h) *semper semper viuens ad interpellandum pro nobis*.

E se così è, dobbiamo stare pur troppo sicuri del buono esito della nostra causa patrocinata da vn tale Auuocato. Qual reo non entrerebbe in speranza di douere

---

g 1. Io. 2. 1. b *Ad Hebr.* 7. 25.

Digitized by Google

uere eſsere aſsoluto, quando haueſse per Auuocato lo ſteſso figlio del Giudice? e figlio poi tale, cui non può il Padre non concedere quel che dimanda, & eſaudirlo *pro ſui reuerentia*, [s] come fauella l'Apoſtolo.

Ma paſso innanzi, e dico, che Gieſù Criſto con difendere la cauſa noſtra, faceia ſimilmente la cauſa ſua; come nò? ſe vn'Auuocato ſi addoſsaſse, o s'inteſtaſſe tutt'i debbiti, e tutt'i delitti del ſuo Cliente, non ſarebbe vero il dire, che difendendo il ſuo Cliente, difende sè ſteſso; e perorando per lui, per sè perora? e forſe, che Criſto non ſi addoſsò le colpe noſtre? non è vero quello che proteſtò Iſaia, (*K*) quando diſse: *poſuit in eo Dominus iniquitates omniũ nostrum*: E che, *dolores noſtros ipſe tulit, & languores noſtros ipſe portauit?* non è vero quello, che atteſtò S. Pietro, (*l*) che *peccata noſtra pertulit in corpore ſuo ſuper lignum*? non è più che vero, ch'egli ne faceſse vn publico manifeſto, e ſi preſentaſse al Padre, come reo di tutt'i peccati del mondo; & è quello, che diſse l'Apoſtolo, (*m*) *factus pro nobis maledictus?* e perche ſtando egli sù la Croce recitò il ſalmo di Dauid (*n*) *Deus Deus meus reſpice in me, quare me dereliquiſti longè à ſalute mea verba delictorũ meorum*? ſe non per manifeſtare, ch'egli ſtaua in luogo di tutt'i peccatori? come

l 5 poteua

---

1 *Ad Hæb* 5. 7. K *Iſ.* 53. 4. 6. 11. l *S. Pietr.* 2. 24. m *Ad Gal.* 3. 13. n *Pſ.* 37.

Digitized by Google

poteua la bocca della verità dire senza sollenne bugia, e grauissima ingiuria della sua innocenza quel verso *iniquitates mea supergressæ sunt caput meum*, se non hauesse parlato in nome de' peccatori, le di cui parti egli faceua? Dunque egli ha fatto più che sua la causa de' peccatori, perche sì è, come parla Agostino, [o] trasformato in essi, & ha essi trasformati in lui, e come *non dedignatus est assumere nos in se, non est dedignatus transfigurare nos in se, & loqui verbis nostris*. Dunque essendo Auuocato della causa di quelli, è parimente Auuocato della causa sua, perche la causa di quelli fe il suo amore, che fusse causa sua; e se la perderemo noi, la perderà lui. Ma come sarà possibile, ch'egli la perda, quando con eccessi di soddisfazione superiore ad ogni delitto soddisfece alla Diuina Giustitia? non potrà proferire lo stesso chirografo della nostra condannagione già rotto, e cassato; & in segno della remissione vna volta conceduta, attaccato per trofeo sù l'asta della sua Croce, quando: (p) *quod aduersus nos erat chyrographum decreti, quod erat contrarium nobis, ipsum tulit de medio, affingens illud cruci*? non potrà mostrare le stesse sue mani fin'hora forate, in testimonio del prezzo per noi pagato,

o *Aug. apud Matth.* p *Ad Col.* 2. 10.

pagato, e delle pene per noi patite? dunque di qual male si dubbita! Ripetiamo in compendio il già detto, e diciamo così. Noi habbiamo va' Auuocato potentisimo, perche Figlio vnigenito dello stesso Giudice. Auuocato meritevolisimo degno di ogni riuerenza per la dignità della persona. Auuocato partialisimo, perche ha fatta come sua la causa nostra. Auuocato informatisimo del merito della stessa causa, perche ogni cosa è passata per le mani sue. Ha soddisfazioni pienissime da lui stesso esibite; dunque per questo capo si conuince, che non solo sia tentatione del diauolo, ma pazzia di va'intelletto poco fedele, la disperatione.

Giesù Cristo nostro Giudice, è il sommo, e'l massimo, perciò l'vltimo motiuo delle nostre speranze.

ECCO l'efficace ristorativo de' cuori angustiati. Già preueggo ritornato il respiro al cuore soffocato dalla disperatione. Non occorre dir'altro, si dia affatto il bando perpetuo, ad ogni moto di sconfidenza. Di che può temersi da' miseri peccatori? si teme forse che debbano essere scacciati dal Cielo, e rilegati in perpetuo esilio con demonij? sì: ma questa sentenza chi ha da darla? non ha da darla Giesù Cristo

Digitized by Google

costituito dall'Eterno Padre (p) *Iudex viuorum, & mortuorum?* non è vero, che a lui (q) *omne iudicium dedit Pater*; così è: Dunque quello stesso, che venne al mondo mandato dal Padre per saluare il mondo: (r) *Pater misit filium suum saluatorem mundi*: e quello, che questo titolo volle comparar si col proprio sangue; questi ha da essere il Giudice del mondo? così è. Quello stesso ch'è morto sopra vna croce per la nostra salute, egli medesimo ha da sedere su'l Tribunale a decretare la sentenza, o della eterna salute, o della eterna dannatione. E come è possibile, che ci voglia vedere dannati, quando tanto ha egli stesso fatto per volerci saluati?

Ma piano: io dimando: questo Giesù Cristo, che sarà il nostro Giudice, è forse diuerso da quello, che poco fa lo considerammo nostro Auuocato? nò. Quello stesso, che perora per noi, egli medesimo ha da essere il Giudice nostro. E come possiamo noi dubbitare, che tutti gli arbitrij non debbano essere per noi? se è tutto per noi, come potrà essere contro di noi? se è tutto impegnato a difenderci, come potrà condennarci? *si haberes causam* (l'interrogatione è di S. Agostino.) (s) *Si haberes causam apud Iudicem agendam, & audires Aduocatum tuum in iudicio venturum, quantum gauderes, quia ipse*

p *Act.* 10. 42. q *Io.* 5. 22. r 1. *Io.* 4. 14. s *Serm.* 219. *de t.*

Digitized by Google

ipſe potuit eſſe Iudex tuus, qui paulò antè fuit Aduocatus tuus. Dunque puſillanimi, ſe noi, Gieſù Criſto *Aduocatum habemus, aut Iudicem formidamus?* facciamoci cuore, reſpiriamo, ſi ſgombri dal noſtro cuore ogni nuuola di triſtezza, *& ſi Aduocatum præmiſimus, ſecuri Iudicem venturum ſperemus.*

Ma quando foſſe inefficace tutto il diſcorſo già fatto, baſterebbe ſenz'altro a collocare in pet. o alla diſperatione il cuore ſteſſo della ſperanza il ſapere ſolamente le qualità di queſto Giudice. Io per me coſtantemente aſſerisco, e riſolutamente mantengo, che ſe il Signor Idd o haueſſe data facoltà all'huomo di poterſi da sè ſcieglierſi vn Giudice, o come dir ſi ſuole, d'impaſtarſelo con le ſue mani, e farſelo a voglia ſua tale, quale il deſideraſſe, per vedere i ſuoi conti, e giuocare nella ſua cauſa; certo, anzi certiſſimo è, ch'egli non potrebbe ſcieglierſi, o farſi apposta perſona più atta, e più a propoſito all'intento ſuo, che poteſſe ſtare a fronte di Gieſù Criſto. Chi penſate, che ſia Gieſù Criſto! egli è tale, che ſe ſi poneſſe inſieme il fiore di tutti gli affetti, la quinteſſenza di tutti gli amori, il ſoprafino di ogni ſuiſceratezza, di ogni benignità; tutto il meglio della clemenza, della benignità, della dolcezza, e della ſoauità, non potrebbe tutta queſta vnione fare vn cuore come quello di Gieſù Criſto. Se voi dimanderete a San

Giro-

Girolamo chi sia Giesù Cristo, vi dirà ch' egli sia la fonte doue sono adunate tutte le dolcezze, tutte le soauità di Dio, per diffonderle a noi: *Fons diuinarum suauitatum, & emanationum in nos.* Se n'interrogate S. Bernardo, egli per descriuerui chi sia Giesù Cristo, vi descriuerà la clemenza di Dio: *ipse est infinita clementia*, Soggiungerà, che non si può dir cosa più dolce: non può vdirsi più gioconda, non può pensarsi più soaue, *nil canitur iucundius; auditur nil suauius, nil cogitatur dulcius,* [t] *quam Iesus Dei filius.*

Ma che seruono gli altrui detti, quando parlano i fatti? sapete chi sia Giesù Cristo, egli è quel Rè de' Rè, e Signore de' Signori, che pe'l solo amore, che portò all'huomo, si fe huomo per saluare gli huomini; e volle spendere tutta la vita in questo solo negotio della salute humana. Egli è quello, che, dopo hauere vnita in vna persona alla Diuina la viliſſima nostra natura: [u] *exinaniuit semetipsum*, votandosi di ogni preggio, & apparenza di gloria, eccetto che della sua bontà, o per assimigliarsi in tutto a noi, o per fare noi simili a lui. Praticando sempre con gli huomini, come se fosse affatto affatto vno di essi, anzi il minimo tra essi; volendo per ciò sempre trattare alla dimestica con la gente più

t Ber. in subito. u Ad Philipp. 2.

Digitized by Google

più bassa, e più vile, come erano i Pescatori, e gli Artigiani; facendosi anche spesso trouare tra le turbe di zoppi, ciechi, muti, attratti, e paralitici, diuenuto loro ordinario medico, e consueto refugio. Affettionato sopra tutti a' peccatori, a' quali non solo fe sapere i sensi amoreuolissimi del suo cuore, hor protestando ch'era venuto apposta dal Cielo per saluarli, *non veni vocare iustos, sed peccatores*: hor facendo loro sapere ch'era medico, che guariua infermi non sani, &c. ma per maggiormente allettarli, andò sempre in traccia per trouare occasione di far loro del bene, fino a conuitarsi a mangiare nelle loro case, trattenersi con essi in familiari discorsi; e ne habbiamo per testimonij le mormorationi delli suoi maleuoli, che diceuano: [x] *hic peccatores recipit, & manducat cum illis*. Nè di ciò satio; per maggiormente affettionarli, si tratteneua humiliandosi a fare ancora carezze alli loro figlioletti, li quali innocentemente indiscreti se gli affollauano attorno, & egli godeuane a segno, che volendo gli Apostoli scansarli, egli [y] *indignè tulit, & ait illis, finite parvulos venire ad me*. Si può dire cosa maggiore dell'amoreuolezza di sì bel cuore, e del gran affetto verso gli huomini peccatori? e vi è più: Per riguardo, che questi

x *Luc.* 15. 2. y *Io.* 17. 13.

fù non si alienassero da lui atterriti, o dalle proprie colpe, o dalla maestà del suo essere, affettò (diciamola così) affettò di mostrarsi sempre humile, mite, e mansueto, e voleua, che tutt'i suoi non hauessero altra diuisa, che della piacuolezza, e della mansuetudine: *discite à me, quia mitis sum, & humilis corde.* In tutta la sua vita non si fe vedere adirato, e se vna, o due volte, al più, mostrò nelle sue mani il flagello, stimolato dallo zelo dell'honor di Dio, con tutto ciò non si legge, che con quello flagello facesse male ad alcuno; si mostrò bensì cento, e mille, e mille vol. e sempre impiegato in opere di fina pietà, & eccessiua misericordia; sanando infermi, resuscitando morti, pascendo affamati, scacciando demonij, e consolando afflitti. In fatti fu tanto geloso, di questo nome di mite, e piacenole, che anche ascesо in Cielo appena permise, che il suo diletto Giouanni nella sua Apocalissi lo chiamasse col titolo di Leone vna sola volta, ma volle, che ben trent vna volta lo chiamasse Agnello.

Nè di questo ancor satio il suo affetto; per adescare assai più i cuori de' peccatori, accioche da lui non fuggissero, non lasciò giamai di proporre esempij, e narrare parabole, che significassero la clemenza del suo cuore medesimato colla bontà. Per tanto: hora si assimiglia ad vn Pastore, che va seguendo vna pecorella

smar-

Digitized by Google

smarrita, (a) e ritrouata che l'ha, non la scortica, anzi nè pur la batte, mala prende tra le braccia, e poi se l'accomoda sù le spalle. Hora si paragona ad vna donna, che afflitta per hauer perduta la sua gemma, non lascia diligenza per ricercarla, e ritrouata che l'ha, comunica a tutte le vicine il suo contento. Hora, per non dirne più, si compara a quel Padre di famiglia, che quantunque sia stato scortesemente abbandonato da vn figlio, pure se lo vede, che ritorna, non aspetta, che batta la porta, ma escegli incontro ad abbracciarlo in istrada, e fa festa in casa del suo ritorno. E qui sono costretto a ripetere: si può dir più? si può dir più? si può trouare cuore più benigno di quello di Giesù Cristo, e più amante de' peccatori? e pure restano a dirsi cose maggiori.

Si mostrò sempre mai tanto impegnato a procurare per ogni verso la di loro salute, che non contento delle fatiche in cercarli, della dolcezza in chiamarli, della dottrina in istruirli, delli beneficij, che lor dispensaua, e de' premij, che loro porgeua, volle aggiugnerui le preghiere, le orationi, le vigilie, e le penitenze, con cui li raccomandaua di continuo al suo Dio; in modo che hauendo passato il giorno in trattare con essi, consumaua le notti trattando per essi coll' Eterno

suo

(a) Luc. 15, 6.

suo Padre, [b] *pernoctans in oratione Dei*; non di altro pregandolo, se non che illustrasse il loro intelletto, & accendesse la volontà per conoscerlo, & amarlo, [c] *vt cognoscant verum Deum, & quem misisti Iesum Christum.*

Et accioche rimosso ogni impedimento, fosse ad essi facile, dopo di essere stati illuminati, di riconciliarsi con Dio, & ottenerne la sua gratia, dopo haverla perduta per il peccato, che fe' comunicò la stessa Potestà ch'egli haueua ad huomini vilissimi di questa terra; e li costituì suoi delegati, suoi vicegerenti, vn'altro sè, con facoltà di fare Sacramenti, e di potere aggregare alla figliolanza di Dio coloro, che n'eran stati nemici, prosciogliendoli da' peccati, e disponendoli ad essere capaci della Diuina gratia. E diede loro questa autorità tanto ampia, & illimitata, che non potendola capire S. Pietro, cui principalmente fu data, l'interrogò: quante volte poteua vsarla? e se gli era lecito sette volte ammetterli, o sette volte pacificarli col suo Dio: parendogli forsè assai, che sette volte potesse esser l'huomo mancator di parola, & infedele al suo Dio, e pur potesse trouar luogo al perdono. Et esso il buon Signore in vdirlo, rinfacciandogli vn'animo troppo meschino, gli alzò in testa la voce, e risposegli: *non dico tibi septies, sed vsque*

b *Luc.6.* c *Io. 17. 3.*

Digitized by Google

vsque septuagies septies, e volle dire che quante volte l'huomo scellerato si fusse rauueduto, altretante volte in suo nome lo haueſse abbracciato: Dio buono! e come può trouarſi vna clemenza più eccesiua, vn'amore più ſuiſcerato? e pure reſta a dir più.

Io non veggo come il detto fin'hora, (& il meno di quel che fe il buon Signore) non ſia baſteuole a fare confeſſare fino alle pietre delle vie, che la bontà, la benignità, la clemenza, le finezze dell'amore di Giesù Criſto verſo degli huomini non poſſono trouare vn cuore ſimile, che l'vguagli, peroche vn tanto amore non può capirlo, ſaluo, che vn cuore tutto diuino, che non ha, nè haurà mai pari.

Con tutto ciò quello, che volle fare queſto buon Signore per autenticare la finezza del ſuo amore nell'vltimo della vita, fa ſparire tutto quello, che haueua fatto per il paſſato. E perciò diſſe S. Gio: *cum dilexiſſet ſuos in finem dilexit eos*: e che fe? volle porre vn ſigillo, volle autenticare gli eccesſi del ſuo amore con la teſtimonianza maggiore, che poſſa dare vn'amor ſenza modo. E quale fu? volle morire per l'amore delli huomini; ma non coll'ordinario modo, cui ſogliono gli huomini morire. volle ſcieglierſi vna ſpecie di morte, cui precedeſſero dolori ſenza paragone, e l'accompagnaſſero pene, ſtenti, obbrobrij, ignominie ſenza fine. Contempliamone quì di paſ-

ſaggio

saggio degli vni, e dell'altre qualche particella.

Egli volle patire, se meno ogni specie di pene (il che non era possibile per la loro contrarietà) certo in ogni genere di esse il sommo, che possa affliggere vn'huomo; è sentire così nell'anima, come nel corpo dolori, che auuanzassero tutt'i dolori, che hauesse patito giamai, o potesse patire in questa vita qualsifia creatura: così l'asserisce fondatamente S. Thomaso, dicendo, che [d] *dolores, quos Christus passus est, omnes exceſſerunt dolores, quos homines pati possunt in hac vita.* Assegnandone nella terza parte della sua Angelica somma la ragione, e le pruoue. E questi li volle primieramente patire da ogni condittione di gente, cioè da' familiari, che lo tradirono; da' stranieri, che lo stratiarono; da' Giudei, che l'accusarono; da' Gentili; che lo condannarono; da' Soldati, che lo flaggellarono; da' forastieri, che crocifisso l'ingiuriarono; da' ladri, che lo beffeggiarono; da vilissima plebaglia, che lo derise, e da' Sommi Prìncipi, che conuennero insieme per disprezzarlo.

Più: volle patire in tutto quello, che può patire vn huomo con particolar sentimento, cioè negli amici, con prouarne l'abbandonamento; nella fama, con vdire tante bestemmie, nell'honore, e nella

[d] 3. part. qu. 46. art. 5.

nella gloria con ſopportare irriſioni, e contumelie; e fino nella robba, con reſtare ſpogliato, e nudo fino de gl'vltimi coprimenti del corpo, fino della ſteſſa camicia.

Volle in oltre patire in tutte le membra del corpo ſopportando nel capo acutiſſime ſpine; nella faccia ſchiaffi, e ſputi, nelle mani, e ne' piedi acuti chiodi, in tutto il reſto del corpo, pugni, calci, e flagelli.

Volle patire in tutt'i ſenſi del corpo: nel tatto ſcorticature, e piaghe penetranti fino all'oſſa. Nel guſto, fiele, & aceto. Nell'vdito irriſioni, beſtemmie, e contumelie. Nell'odorato il fetore del Caluario, aperto ſepolcro di cadaueri inſepolti. Nella viſta l'eſtremo dolore di vedere la cara madre afflitta, e l'amato diſcepolo addolorato.

Volle che fino all'anima, ſacrario della Diuinità, entraſſe a martirizarlo il dolore, o coll'apprenſione delle pene, che hauea a patire, o con la cognitione delle colpe per cui voleua ſoddisfare; e queſto dolore volle che foſſe tanto, come inſegna l'Angelico, quanto douea eſſere par eſſere ſufficiente a deteſtare, e dolerſi di tutt'i peccati del mondo, come ſe egli ſteſſo commeſſi li haueſſe. Onde conoſcendone egli perfettamente la grauità, & il numero, ne ſiegue, che queſto dolore non potè non eſſere il maſſimo di tutti i dolori.

Volle

Volle alla fine conchiudere, e compire tutti questi dolori con la maggiore delle massime di tutte le pene, cioè con morire in sù di vna Croce, ch'era vn genere di morte il più horrendo, il più obbrobrioso, il più infame, che specolasse giamai la stessa fierezza.

Fu ella la Croce vna inuentione specolata ab antiquo per istratiare scellerati; ma costumata solamente tra' Barbari. Se ne passò di poi l'vso in Roma, fu per essercitarla co' soli schiaui infamissimi. E se praticauasi taluolta da gli Ebrei, si vsaua con huomini scomunicati, e maledetti. Ella era la Croce vn supplicio, che recaua tanto tormento, che non da altro capo, che dall'estremo cruciato del corpo chiamossi Croce; per ciò il Giurista Callistrato [e] numerando i gradi delli supplicij più penosi, diede a lei il primo luogo, scriuendo così: *Capitalium pœnarum isti sunt gradus: summum supplicium est ad Crucem damnatio*; e Nonnio Panopolitano parafraste di S. Gio: volendo descriuere la morte di Croce, la chiamò in riguardo dell'estremo penare (f) *Damnatissimum fatum*. Ella poi accompagnaua all'eccesso del dolore il sommo dell'infamia, stimata tale, che tra peggiori capi dati da Marco Tulio, (g) contro l'empietà di Verre, vno fu l'hauere egli condannato vn Cittadino di

Consa

e *ff. de pœnis l. hi qui stat.* §. 28. f *Nonn. Panop. in Io.* g *Cic. in Verr.*

Consa alla morte di Croce, *crudelissimum, teterrimunque supplicium*, e l hauerlo poi esposto in publico: *vt Itala alumnum suum extremo, summaque supplicio affectum videret*. Nè presso gl'Ebrei era di minore obbrobrio, conciosia che si stimaua odiato da Dio, & esecrabile dagl'huomini chi pendeua sù del legno. Giusta il decreto della legge. (h) *Maledictus à Deo est, qui pendet in ligno.*

Con questa clausula volle conchiudere l'amorosa sua vita, ma non dare già termine all'eccessiuo suo amore; il quale, quantunque hauesse soddisfatto per noi più di quello, che doueuamo, non per questo restò egli soddisfatto di mostrare a noi quanto ci amaua. Per lo che stando nelle vltime agonie testificò di hauer sete, ma quel sitio, che disse, era più tosto voglia di più penare, che desiderio di bere.

Morì alla fine, e per segno, che anche dopo la morte portaua seco sempre viuo il suo amore verso di noi, volle, che ne' suoi piedi, e nelle sue mani restassero aperte le sue piaghe, e portarsele in Cielo, per ricordare sempre all'Eterno Padre quel tanto, che haueua fatto per la nostra salute, come ben notò S. Ambrosio, quando scrisse. *Vulnera suscepta pro nobis, cœlo inferre maluit, quàm*

h *Deut.* 20. 21. 23.

Digitized by Google

quàm abalere, vt Deo Patri nostræ pretia libertatis ostenderet.

Hor qui sì, che non ho da dir più, se vn tale Signore tanto buono, tanto affabile, tanto benigno, tanto affettionato, che ha fatto, e patito tanto per noi, noi temeremo hauerlo per Giudice, potremo temere assai più di vn fratello, di vn Padre, e di vna Madre, perche nè fratello, nè Padre, nè Madre si è mostrato tanto affettionato a noi, quanto Giesù Cristo, &c.

CAPO VLTIMO.

Si confermano le nostre speranze con gli esempij degli eccessi delle Diuine Misericordie vsati co' Peccatori.

NOn può negarsi, che non discorrerebbe bene, che discorresse così: Iddio ha vsata la tale misericordia col tale peccatore, dunque sicuramente meco l'vserà. Questo modo di argomentare, non vale, perche egli è Signore, e Padrone, e può fare quel tanto, che vuole, senza che faccia torto ad alcuno.

Vorrà bene a Giacob, e odierà Esaù, e quantunque mostri a quello partialità di affetto, non farà questi ingiustitia. Vsa misericordia ad vn Saulo, e fa che di persecutore diuenga Apostolo, e permette, che Giuda preuarichi dall'Apostolato, e diuenti vn'assassino, e pure vgualmente è giu

Digitized by Google

è giusto, e pieno di misericordia. Al suo supremo dominio non può prescriuersi legge; e le sue Diuine disposizioni sono soggetto di adoratione, non di esame. Sono varie, ma sempre giuste. Perciò non si può necessariamente conchiudere, che hauendo in tale, e tal modo vna volta così disposto, così infallibilmente disporrà per l'auuenire; come farebbe per caggion di esempio: non direbbe bene chi dicesse: castigò Iddio con pene irremissibili gli Angeli dopo il primo peccato, dunque senz'altro manderà me all'Inferno la prima volta, che peccerò: Et al contrario, ne pure valerà il dire: Iddio ha perdonato a migliaia di huomini carichi di scelleratezze, aspettandoli a penitenza fino all'vltimo della morte, dunque sicuramente aspetterà ogn'altro peccatore, e gli darà tempo, che nell'vltimo punto della vita possa di cuore pentirsi, e riacquistare la sua gratia. Questi modi di argomentare per le ragioni sudette, sono falsi amendue. Il vero, e giusto, è questo: Iddio castigò gli Angeli dopo il primo peccato, dunque può castigare ogn'huomo nella stessa maniera la prima volta, che pecca. Gran motiuo di timore. Perdonò a milioni di huomini scelleratissimi, vsando loro le massime misericordie, anche nel punto estremo della vita; dunque può vsarle con me: gran motiuo di speranza. La quale è maggiore se mi dà tempo di pentirmi, e supplicarlo più

Digitized by Google

di vna volta *miserere mei*.

Cadde vna misera giouane in vn tal delitto, che portaua da sè stesso rossore: [*i*] se n'accorse la Madre, e la sgridò quanto l'enormità del fatto richiedeua, ma non quanto poteua sopportare la licentiosa donzella. Douette forse quella eccedere i limiti stabiliti dall'Apostolo, [*K*] quando insegnò a' Padri *nolite ad iracundiam provocare filios vestros*. Ma trapassò questa ogni legge di douere, quando incalzata dalle riprensioni di sua madre, diede di mano ad vn coltello, e glie lo cacciò dentro quel seno, donde haueua riceuuta la vita, quasi ch'egli fosse stato il reo, perche haueua lei portata alla luce. Sopragiunse all'eccesso della scellerata figlia il vecchio Padre, & auuisatosi dell'empietà da lei commessa, se la auuentò sopra per batterla; ma ella niente meno rispettosa di quel, che fosse stata con la madre, portata dalle sue furie, lo gittò con gagliardia di polso a terra, e gittatolo, con lo stesso coltello l'vccise. Tanto è vero, che rotto vna volta il freno all'impudenza non vi sia enormità di scelleratezza, done non si dirupi. Nè qui fermossi la maluagia, ma calpestate le humane, e le Diuine leggi, & aggiunti all'incontinenza i parricidij, non hebbe difficoltà, a fare quel-

che

I *Elo. exem. fol.* 274. K *Ad Ephes.* 6.4.

Digitized by Google

che di peggio poteua venirne. Raccoltosi per tanto il più pretioso, che haueua in casa fuggissene sola, se non quanto accompagnata dalle sue furie, che la stimolauano sempre a farsi peggiore. Potèuasi con ragione temere, che ad hora ad hora se le appresse sotto de' piedi la terra, stanca di mantenere sopra di sè vn peso tanto abominenole, che stomacato il Cielo delle sue laidezze, le drizzasse al cuore vn qualche fulmine per non mirare più tante sozzure. Ma che? O benignità infinita di Dio, *cuius misericordia, non est numerus*, quanta è la sua patienza, quanta la sua bontà! Quella, che a rompicollo precipitaua nell'abisso, vedete done parò! Entrò vn dì, a caso diremo noi, ma portata dalla infinita pietà di Dio, dentro di vna Chiesa, doue predicando vn santo Religioso, commendaua quanto poteua la Misericordia Diuina; e diceua tra le altre cose, che non poteua ritrouarsi huomo tanto scellerato, che non potesse ottenere da Dio perdono; e che solamente poteua dannarlo il disperare da Dio pietà. L'ascoltò con attentione la donna, & aspettatolo, che calasse giù dal Pulpito, accostandosegli lo scongiurò, che le dicesse per Dio, se veramente le cose dette da lui, fossero vere; & affermando il Padre, che sì; lo supplicò, che vdisse allora allora la confessione de'

Digitized by Google

suoi peccati. Risposele quello, e con molta prudenza, che non era bene confessarsi senza preparamento alcuno, ma che vi pensasse quel giorno, e ritornasse il vegnente. Ritiroffi per ciò la compunta Penitente in vn'angolo di quella Chiesa, e ripassando col pensiere le sue iniquità, ne sentì nell'intimo del cuore tanto dolore, che iui di repente se ne morì. Fà subito riferita al Predicatore la subitanea morte della conuertita peccatrice; & egli attristatosi seco stesso per iscrupolo di hauer fatto male a non vdirne la confessione, giudicò di far quel che poteua, con raccomandare a Dio quell'anima per mezzo di molti Religiosi, li quali instantemente scongiurò, che pregassero per lei. Si vnirono questi insieme ad orare, & orando, sentirono vna voce, che diceua loro così: Non ha bisogno quell'anima, che voi preghiate per essa; ella più tosto ha da pregare per voi. Iddio buono! quanto è immenso il mare delle tue misericordie! e chi sarà così stolido, che non vorrà tuffarui dentro, e restarui felicemente abissato! Poteua trouarsi anima peggiore? anima più indegna de' fauori Diuini! poteua darsi minor tempo di penitenza? Epure ad vn'anima tale si disargina la fonte della Misericordia, e si manda la piena delle gratie, e le si concede il pentirsi quanto doueua, e

con

con morte inuidiata da' giusti, si truoua in luogo di saluatione. Che vi pare, Lettor mio di questi eccessi delle Misericordie Diuine? Hor diciamone vn'altro.

La sceleraggine quando è enorme, non può trouare tra gli huomini chi la protegga. (*l*) La stessa natura, che insegna amare i congiunti, persuade l'odiargli scellerati; eccone nella Fiandra vn'esempio. Viueua colà vn giouane, il quale abominato per le sue sceleratezze da' Cittadini, prouocò a giusto sdegno anche i parenti. Ma non potendo essi dargli quel castigo, che meritaua; per isgrauio della propria coscienza, lo consignarono al Giudice, che lo punisse. Questi esaminati, che hebbe i suoi delitti, non trouò pena più proportionata alle sue sceleratezze quanto quella, che costumauano i Romani vsare co' Parricidi: cioè di farlo chiudere viuo in vn sacco di cuoio, e gittarlo a morire in mare; vietandogli, come scrisse Marco Tullio, [*m*] l'vso di tutti quelli elementi, di cui si era sì malamente abusato, ordinando, che non lo sostentasse più la terra, che haueua aggrauata, souerchio col peso delle sue colpe. Che non mirasse più il Cielo, scan-

l *Sp. ex. pag.* 700.
m *Cic. pro Sex. Ros. Amer.*

Digitized by Google

dalezato con tante laidezze, nè fiataſſe quell'aria, che haueua appeſtata con le ſue ſoazure, che tutta l'acqua del mare nel mare ſteſſo non lo bagnaſſe, per non contaminarſi col ſuo contacto quell'acque, che ſogliono purgare le altrui ſchifezze. Volſero in fatti, che agitato ſempre all'onde, nè pure morto trouaſſe requie quel corpo, che viuo fu agitato ſempre dalle ſue ribalderie.

Data dunque la ſentenza, fu eſeguita in vn'attimo; ma che? diede in tali eccèſſi di diſperatione lo ſcellerato, quando ſi vide già proſſimo ad eſſere racchiuſo nel facco, che dopo vn diluuio di maledittioni, e beſtemmie al Giudice, & agli accuſatori, proteſtò, che ancor che haueſſe ſaputo di douerſi dannare pe'l ſolo odio, che loro portaua, non per tanto voleua rimetterlo, portandoſi ſeco nell'Inferno l'odio ſuo.

Con queſta peſsima diſperatione fu chiuſo il facco, e gittato nel mare, doue incontrò nel medeſimo tempo la morte, e la ſepoltura. Sparſa la fama della infame morte del reo diſperato, ſicuramente credeuaſi dal popolo, ch'egli foſſe immediatamente paſſato da vn mare di acque a gli eterni abiſſi di fuoco. Quando ecco, che nella notte ſeguente al fatto, ſtando il Giudice, che condannato l'haueua, nel proprio

letto,

letto, l'infinita bontà del nostro Dio per dimostrarci quanto siano più immensi gli abissi della sua misericordia, gli fa vedere al lato di esso ritto in piè il giouane condannato, e questi fattosi animo l'interrogò; come egli fosse dall'Inferno vscito? risposegli quello, che quantunque patisse per allora pene orribilissime, pur pure non staua nell'Inferno, anzi sapeua di esser saluo. E soggiunse, che mentre palpitaua nel sacco, vicino già allo spirare, illustrato da lume celeste, conobbe il pericolo della sua dannatione, e cominciò a detestare li suoi peccati, dolendosi di essi, assai più, che della infelice morte, che faceua, e disse al suo Dio così: *O pietatis fons indeficiens, & sceleribus mortalium bonitas inuincibilis, pone crucem, passionem, & mortem tuam inter peccata mea, & iustitiam tuam. Indulge mihi offensas, quia nunc pro amore tuo omnibus, qui me offenderunt, libens offensas dimitto. Expande nunc brachia tua amor æterne, & peccatricem animam meam, in sinu vastissimæ tuæ pietatis recollige.* E soggiunse, che così dicendo, sentì nel suo cuore vn grande amore, e speranza in Dio, e spirando in vn subito, conobbe di essere saluo. Intendendo questo il buon Giudice, piangendo disse: *Nunc infelix desperatio vale; si quidem tam pius est Deus,*

nunc

nunc ad eius misericordiam penitus pergo, e lasciati li Tribunali, si rese Monaco Certosino.

Cheti pare mio Lettore: si può imaginare bontà, che pareggi quella del nostro Dio? Il diffidarne non è pazzia? ama dunque, e spera in esso, e dì col Santo Giob. (*n*) *Etiam si occiderit me, sperabo in eum.*

ATTO

Di Speranza.

DIO mio, Creator mio, Vnico bene, e Signor dell' anima mia, ricco, e potente in ogni cosa, ma particolarmente nella misericordia; Io N. N. benchè indegnissimo di comparirui dinanzi, per essere vna Creatura vilissima, schifosissima, e per tanti miei peccati abomineuolissima, e degna sol dell'Inferno; nulla di manco confidato nella vostra infinita bontà, & infinita misericordia, vi dimando, con sicura speranza di ottenerlo, prima di ogn'altra cosa il

n Iob. 13. 15.

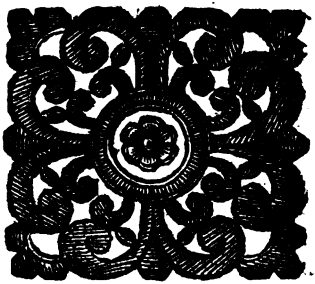
il perdono di tutt'i peccati da me commessi, de' quali quanto posso mi pento, e doglio. 2. Vi supplico appresso a darmi forza per resistere a tutte le tentationi, e suggestioni maligne, che possono causarsi, o dal demonio mio nemico, o da' miei mali habiti, e debilezza di spirito, in modo che mai non habbia da pensare, nè dire, nè fare cosa, che non sia a gusto, e gloria vostra. 3. vi scongiuro, che non mi condanniate all'Inferno, che iò bene di hauerlo meritato; ma che accettiate le pene patite da Giesù Cristo in luogo di quelle, che dourei io patire. 4. nel quarto luogo humilmente vi supplico a concederm la gratia, & amicitia vostra con la perseueranza finale, per continuarla eternamente amandoui, e benedicendoui insieme con gli Angeli, e Santi del Paradiso. 5. Per vltimo quanto posso vi supplico, che mi concediate tanto amore verso di voi, che non capendo nel mio cuore, lo faccia scoppiare, e muoia amandoui; & altro

tro più di questo non voglio.

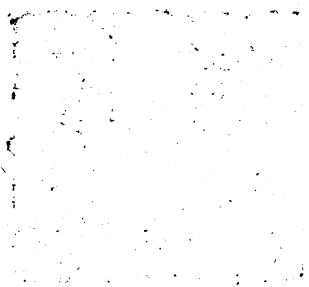
Queste gratie non le merito, ma spero di ottenerle per li seguenti motiui. Primo. Perche la vostra misericordia è infinita, e non vuole la dannatione del peccatore, ma che si penta, e si salui. (Ezech. c. 18.) Secondo. Perche hauete promesso per il vostro Profeta col perdono la vita eterna a chi si pente. (ib. 30.) Terzo. Perche Giesù Cristo ci ha dato parola, che voi ci darete tutto quello, che dimandaremo in ordine alla nostra salute. (Matt. 11.) Quarto, Perche mi hauete dato più di quello, che vi dimando, cioè il vostro Santissimo Figliuolo, il quale è morto per la mia salute. (1. ad Tim. 2.) Quinto. Perche lo stesso Giesù Cristo è il mio Auuocato, e la sua Santissima Madre co' Santi miei protettori non mancheranno di supplicarueue. Sesto. Perche mi assicura lo Spirito Santo per bocca di Salomone, che niuno vi habbia di cuore inuocato, e sia stato disprezzato da voi, perche sete tutto pie-

tà,

tà, e tutto misericordia. (Ecc. 2. 21.) Nè sarò io il disgratiato, che inuocandoui di cuore, non debba essere esaudito. Dunque mio Signore starò sicuro, che mentre in te speraui, non confundar in æternum. Ps. 30.



Digitized by Google



Digitized by Google

TRATTATO QVARTO.

Della Santa Confessione.

EPILOGO,

Si dimostra, che debba precedere la Confessione, acciochè gli altri Ristori siano efficaci. Si scuoprono i mali effetti de' Peccati mortali, e veniali. Spiega il modo di confessarsi, e si conferma l'vtilità con gli esempij.

CAPO PRIMO.

Se non si caccia via il peccato, ogni ristoro, o sarà inefficace, o pernicioso.

E' Insegnamento, & è pratica de' Medici più periti, di non dare a' corpi imbrattati di mali humori cibo di molta sustantia, e rimedij ristoratiui, peroche non solo sarebbono inutili, ma potrebbero facilmente accrescere il morbo, conuertendosi in quella stessa malignità, che nel corpo male affetto ritrouano. Si purghi prima il corpo, così essi prescriuono, e poi sgrauata la natura, si corrobori con elettuarij di perle, e giulebbi di gioie.

Anzi nè pure tal volta vna sola purga

Digitized by Google

è basteuole, se troppo abbonda di crudità, e d'indigestione lo stomaco: perciò costumano i Fisici, come bene osseruò S. Basilio, (u) *non prius medicinas salutares dare, quàm vomitu materiam illam morbi causam, euacuaßent, quam ex malæ dietæ genere, homines intemperantes sibi ipsis creauerant:* così con doppia purga, l'vna per disposition all'altra, bisogna nettarsi ben bene della infettione il corpo, acciochè non ne participi tutto quel tanto, che per la sua buona salute, e miglioramento di forze, se gli prescriue. L'Arte, che questo insegna, l'imparò dalla sperièza, la quale dimostra, che se voi prendete vn vaso di tetro, e puzzolente liquore imbeuuto, se prima cõ ogni diligẽza affatto affatto non lo purificate, ancorche vi si ripõga perfettissimo balsamo, al balsamo stesso cõmunicherà la sua puzza: così la mala qualità del recipiẽte cõtaminerà ancorche sia di massima perfettione, tutto ciò che riceue. Tanto si sperimenta ne' vasi, tanto ne' corpi humani, & altretãto nell' anima. Se ella perfettamente non si purifica delle male qualità, che vi attaccò il peccato, se questo stesso non si caccia via col vomito di dolorosa confessione, e con la salutare medicina della penitenza, ogni ristoro, che le si suggerisse, o sarà inutile, o sarà dannoso.

Che

(u) *Bas. in Ps. 61.*

Digitized by Google

Che possa essere dannoso, è chiaro quanto la luce stessa; peroche potrebbe succedere, e non è difficile il caso, che illuso l'infermo dal diauolo, solito dentro al nettare mescolare il veleno, o ingannando il suo intelletto con belle riflessioni, o fidandosi troppo nella Diuina bontà, si riducesse a termine, che aggrauato dalla violenza del morbo, non potesse accomodare, come dourebbe la sua coscienza, costretto a dare gli vltimi ritagli di vna vita moribonda al negotio più importante della sua salute; e così per non morire scontento, morisse dannato.

Ma quando questo non auueniisse, sarebbe pur pure perduto il tempo, e la fatica di chi procura consolare vn'infermo, se prima non toglie dal cuore il peccato. E la ragione si è, perche può chi consola vn'afflitto, e rincora vn timido, fargli sentire le sue voci alle orecchie, ma non potrà la forza della ragione conuincere l'intelletto, e rasserenare il cuore, se la gratia di Dio dentro non vi lauora, e non vi coopera col suo aiuto; ma questa non è possibile, che da Dio si comunichi all'anima, se prima non si caccia fuori il peccato: *impossibile est*, siegue Basilio, e con esso tutt'i Theologi, *impossibile est, vt capaces diuinæ gratiæ reddamur, nisi perturbationes, & vitia nostras animas*

Digitized by Google

possidentia, priùs ejiciamus.

Dico più, e più conforme al nostro proposito. Qui trattiamo di trouar modo di fare, che vn moribondo muoia senza timore, e se si può, con allegrezza, & a questo fine sono indrizzati gli antidoti, e li ristori proposti; dunque è assolutamente necessario, prima di qualsifia altra cosa, che si scacci dal cuore il peccato; perche? perche egli di natura sua non può non apportare tristezza, e timore. Egli è il primo, e principale veleno, che attrista, e conturba il cuore. (x) *Cor prauum dabit tristitiam*, fù osseruatione del Sauio, e sperienza dell'iniquo Caino, al quale, di poi che imbrattò il cuore con la bruttezza del fraticidio, *concidit vultus eius*, & entrò nell'anima, con la colpa tanta malinconia, e paura, che, ancorche gli parlasse Iddio, fonte di ogni contento, non potè rallegrarsi giamai. Parli l'huomo, parlino le scritture, si scuoprano verità cattoliche; calino dal Cielo legioni de Serafini, e si distempri tutto l'Empireo in formare quintessenze cordiali per rallegrare vn cuore, se in esso vi sarà il peccato, sarà impossibile, che consolatione vera vi entri. E che ciò sia vero, siegua a dimostrarlo il capo seguente.

CA-

(x) *Eccl.* 36, 22.

Digitized by Google

CAPO II.

La Tristezza, e la Paura sono Compagne indiuisibili del Peccato.

VAn così strettamente congiunte, col peccato la tristezza, e la paura, che non vi è forza, che le disgiunga, nè potenza, che le diuida. Stimò il Morale, che questa congiuntione fosse artificio della natura, la quale, perche sommamente odia il peccato, volesse irremissibilmente punirlo con pena, che nascendo con lui, con lui indiuisibilmente viuesse; perciò egli scrisse, che la prima pena di chi pecca, per la deformità dell'attione, che al peccatore si attribuisce, e per l'indegnità del misfatto, in cui si precipita, fosse il peccare: (y) *Prima peccantium pœna est, peccasse.* Simile a questa siegue l'altra, che l'accompagna, & è lo spauento, e'l timore. *Secundæ pœnæ premunt, & sequuntur, timere semper, & expauescere.* Questa pena, che dagli altrui arbitrij non s'impone, dall'altrui volere, nè si toglie, nè si rimette. Onde se dalle altre alla colpa douute, o il Principe, o la Fortuna assoluerà il colpeuole, di questa non troueràchi liberar ne lo possa, e sarà sempre vero, che, *malos fortuna liberat pœna, metu neminem.* Siasi taluno, o spalleggiato dalla

(y) *Ep. 97.*

Digitized by Google

propria potenza, o protetto dall'autorità de' maggiori, o assicurato da immunità di luogo, sicuro per ogni parte di non riportarne castigo, se haurà nel suo cuore la colpa, haurà seco stesso il suo manigoldo, e sperimenterà, *etiam inter tuta timor est*. E confermerà, che *scelera tuta esse possunt, secura non possunt*; peroche quantunque manchi il supplicio, dalla colpa non si discompagna il timore, *& in locum pœnitentiæ, timor cedit*.

Occultisi dunq; il peccatore tra solitudini più rimote, e tra foreste più inhabitate; si rintani in cauerne non vedute dal Sole; non habbia testimonij, che l'accusino, ne' Giudici, che lo condanino; non si scompagnerà da esso giamai la propria coscienza, che ponendo dinanzi à lui, lui stesso gli seruirà di testimonio, di Giudice, di flagello, e di boia, e confesserà suo mal grado: *mala facinora conscientia flagellari, & quod illam sollicitudo vrget, & verberat*.

Torni qui dunque a farsi vedere in iscena Caino. Chi più di lui poteua star sicuro di non essere del suo fallo punito, quando Iddio stesso l'haueua assicurato, che non sarebbe stato offeso? di chi temeua, quando l'Onnipotente l'haueua segnalato con segno particolare, accioche niuno l'vccidesse. (z) *Posuit Dominus Cain signum, vt non interficeret eum omnis*,

(z) *Gen.4.15.*

nis, qui inueniffet illum. E pure egli non credendo alla Diuina parola, nè fidandosi di Dio, che l'assicuraua, sollecito, anfioso, affannato fuggiua, ripetendo souente: *omnis, qui inuenerit me, occidet me.* Ben dimostrando, che il timore, quando è grande: (a) *neque sponsoribus securitatis suæ potest credere.* Egli fuggiua senza che altro lo perseguitasse; sospettaua tradimenti, e non vi era chi l'insidiasse: sudaua, agghiacciaua, tremaua, inorridiua; e fuor di sè niuno il molestaua. Non vi era per lui oscurità, che lo nascondesse, tenebra, che lo coprisse, spelonca, che l'occultasse: ogni sussurro di piacevole vento, che spiraua, era per lui vna tromba spauentosa, che lo publicaua per fratricidia; ogn'innocente augellino, che gli volaua d'attorno, sembrauagli ministro della giustitia, che gli richiedesse la vita; ogni sterpo, ogni stelo, ogni foglia parevagli dardo, e saetta, che gli si auuentasse nel cuore; la stessa sua ombra se gli andaua dinanzi, stimauala vn'altro Caino, che contra lui stesso infierisse; quando altro non lo tormentaua, che la coscienza del suo peccato. Al simolacro di costui si potrebbe scriuere in petto con la penna di vn Gentile per istruttione de' Cristiani peccatori. Ricredetiui; questa è la esperienza: (b) *sua quemque fraus, &*

(a) *Sen. ib.* (b) *Cic. pro Rosc. Amer.*

Digitized by Google

ſuus terror maximè vexat: ſuum quemque ſcelus agitat, amentiaque afficit; ſuæ malæ cogitationes, conſcientiæque animi terrent; hæ ſunt impijs aſſiduæ, domeſticæque furiæ. Aggiungaſi a Caino vn'altro ſuo pari nella colpa, e nella pena poco diſſimile. E' egli Coſtante Imperatore Eretico Monotelita aſſaſſino del proprio fratello Teodoſio, coſtretto prima a renderſi Diacono, e poi da lui ſteſſo aſſaſſinato. Commeſſo, ch'egli hebbe il ſacrilego fratricidio, diuenne il ſuo cuore vna tana di timori, paure, ſpauenti, e terrori, che non dipartendoſi da lui giamai, gli fecero ſperimentare, che anche fuor dell'inferno, proua la mala coſcienza le ſue furie. Pareuagli vedere l'vccifo fratello, che con in mano vna tazza di caldo ſangue lo ſforzaſſe a bere. Fuggiua lo ſpauentato Imperatore, per iſchiuare quella viſta, ma portando ſeco il ſuo peccato portaua ſeco ſteſſo il ſuo ſpauento. Mutò ſtanza, mutò palaggio, portoſſi da vna in vn'altra Città, ma con la mutatione de' luoghi, non ſi mutaua il tormento, che in ogni luogo perſeguitaualo, perche in ogni luogo egli era di sè ſteſſo il perſecutore, auuerandoſi di lui quanto del primo Caino ſcriſſe Sant' Ambrogio, *ipſe ſui carnifex erat, ipſe perſecutor.*

E' in verità, che ſe dentro il ſuo cuore poteua penetrare lo ſguardo degli huomini,

mini, haurebbe osseruato quanto de' suoi pari scrisse S. Gio: Grisostomo, cioè: *velut in Curia mentem ad thronum conscientiæ conscendisse, tanquam iudicem sedentem, & cogitationes loco carnificum habentem, &c.* Nè poteua il Santo Dottore più al viuo descriuerlo, che quando seguì a dire, che accompagnandolo *timor, & tremor, & suspicio, & anxietas angulos metuit, vmbras formidat, obambulat amarum accusatorem circumferens conscientiam.* Pena inseparabile, dal peccato, se quella potenza, che può il peccato distruggere, non la prosciogliе.

Confermi il detto vn simile auuenimento accaduto al gran Rè de' Goti Teodorico: Sedeua questi in vn conuito coronato da' Baroni, come il Sol da' Pianeti; tutte le paesane, e le forastiere delitie, in quella mensa adunaronsi, e quanto per delitie del palato, o la natura produsse, o l'arte condì, tutto sù quella tauola si recò. Al diletto del gusto non inuidiaua il rimanente de' sensi, perche, o la magnificenza, o il lusso reale a tutti haueua proueduto del passo loro. Ma che? su'l meglio del desinare, si attruffano a Teodorico i peli, s'inarcano le ciglia, gli si affanna su'l petto la voce, alza al Cielo le braccia, e tutto spauento, tutto orrore, al meglio che può, con male articolate parole esclama, togliete,

Digitized by Google

togliete quel piatto. E che vi era? dicono, che portandosi da vn paggio sù di vn bacino di argento la testa di vn pesce, ben grosso, Teodorico rauuisasse in essa il capo dell'innocente Simmaco, fatto da lui decapitare, e gl'ingerisse nel cuore così grande spauento, che nè l'autorità regale, nè la compagnia de'Principi, nè le dilitie di quella sala, poterono mitigarlo, non che estinguerlo. Ma, questo spauento come così all'improuiso si originò? lo dirò io: questo era entrato nel suo cuore insieme col suo delitto; ma l'era stato in quella tana acquattato, aspettando l'occasione per dimostrarsi quanto meno temuto, tanto più furioso, per autenticare, che quando il peccatore pensa essere maggiormente beato, all'hora lo rende più infelice il suo peccato.

Hor fate conto, che più, o meno conforme alla qualità della colpa, entri sempre nel cuore del peccatore vnita col peccato la tristezza, e la paura: dormiranno talvolta per qualche tempo, nè faransi sentire i suoi rimorsi, ma se l'assalta vna febre, e si gitta in vn letto, il letto è di ordinario per lui la mensa di Theodorico, all'hora si risueglieranno quei cerberi addormentati, che non lascieranno giamai di abbocconargli il cuore, se non si toglierà quel peccato, con cui stanno insieme ligati.

E se

E se è così, chi non vede, che sia impossibile, che possa entrare nell'anima il ristoro, se non si scaccia il peccato? Chi hauesse voluto con cibi pretiosi ristorare Teodorico, quando era attualmente agitato da quelle sue furie, gli haurebbe giouato, o nociuto? anzi se, non gli hauesse rigettati, quelli stessi, cangiati in veleno, gli haurebbono accelerata la morte. E tanto appunto può accadere a chi pretenderà con ristori di Paradiso consolare vn'anima, doue alberga il peccato.

Adunque, Cristiani miei, se desiderate morire con allegrezza, intendete me; fate, che il primo tocco della febre sia per voi il risoluto auuiso di chiamare il Confessore. Anzi fate, se sarà possibile, che prima il Confessore vi visiti, e poi il Medico si chiami. Dicouì più: ricorrete prima al Confessore, che all'aiuto de' Santi, se pure il ricorso a' Santi non seruirà per farui fare vna buona confessione; e questo è il modo di terminare la vita con allegrezza, e rendere l'anima con hinni di giubilo, e cantici di benedittioni a chi ve la diede.

Imparatelo dal Santo Dauid, (c) il quale con publico manifesto dichiarò, che non prima potè magnificare il suo Dio, e participare il Diuino contento, che hauesse sperimentata la potenza

(c) Psal. 39.

Digitized by Google

della sua destra, e l'aiuto della gratia, che lo cauò dalle sozzure delle sue colpe, e dal fango delle sue sceleratezze. *Eduxit me*, primieramente e'dice, *eduxit me de lacu miseriæ, & de luto fœcis*, e di poi soggiunge, *& immisit in os meum canticum nouum, carmen Deo nostro*; prima fù purificato dalle brutture, e dalla feccia il cuore, e poi ripieno fino alla bocca di letitia, *& immisit in os meum canticum nouum*. Così è, doue stà il peccato, non vi può albergare l'allegrezza, e sarà mai sempre vero, che *Cor prauum dabit tristitiam*.

CAPO III.

Si accennano altri danni, e mali effetti del peccato dimorante nell' anima, per aggiugnere nuoui stimoli ad accelerarne la confessione.

IL differire la confessione dopo commessa la colpa è sempre il danno peggiore, che possa patire vn'anima battezzata; perciò sempre degno di biasimo quel malauueduto peccatore, che volontariamente sopportalo, e dopo l'errore, non corre subito alla penitenza. Ma il danno, che può seguirne, quando dopo il principio della infermità ad altro tempo trasportasi, come che senza comparatione il massimo, qualifica chi più

più la prolunga, ò per istolido, o per infedele. Veggiamo dunque in questo capo, quali siano i mali, che seco reca la dimora del peccato nell'anima.

Ella primieramente è dottrina cattolica, che l'huomo quando pecca diuiene nemico di Dio, incorre nell'auuersione, nell'odio, e nello sdegno di Dio: che perde in quello stante con la Diuina gratia la figliolanza, e l'heredità di Dio: e facendosi reo di eterne pene, stà in pericolo di eterna dannatione; pendendo questa da quel fragile filo, donde dipende la vita. Dunque è similmente vero, che per tutto il tempo, nel quale il peccato dura nell'anima, viue sempre il peccatore nemico a Dio, in odio a Dio, mal visto, e maluoluto da Dio, il quale, per essere somma bontà, non può non odiare il peccato, & il peccatore, giusta quello, che afferma la Sacra Scrittura, *odio sunt Deo impius, & impietas*. Dunque parimente è vero, che per tutto il tempo della duratione del peccato, quantunque il peccatore non perda nè la fede, nè la speranza, non può, durando quello stato, nè pure sperare il Cielo, della cui beatitudine viene priuato, & escluso, e costituito tanto lontano dall'inferno, quanto è lontana la morte dalla vita, che vuol dire vn respiro.

Vi si aggiunga, che trouandosi in questo stato, & essendo oggetto dell'odio

di

di Dio, diuiene per conseguenza immeriteuole, & indegno delli fauori, & aiuti di Dio, senza de' quali egli da sè resta impotente a sollcuarsi da quello stato, richiedendouisi nuoui aiuti della Diuina gratia, li quali Iddio non è obligato à darli, & egli è indegno di riceuerli.

Di quà euidentemente si scorge, che il peccato dimorante nell'anima, costituisce il peccatore nel più infelice, e miserabile stato, che deplorato si sia giamai per qualsiuoglia infortunio sopra la terra.

Primo, per viuer inimico di quella suprema Maestà, dalla quale dipende ogni bene, e dalla quale sola si può temere ogni male; che ha la sua potenza, & autorità sopra dell'anima, non soggetta ad altra potenza creata, *& potest animam, & corpus mittere in gehennam*.

Secondo, per hauere fatta vna perdita non compensabile da cosa alcuna creata; non ritrouandosi tesoro, che possa vguagliarsi ad vn minimo grado di gratia.

Terzo, per istare sempre in pericolo d'incorrere nell'estremo, vltimo, e sommo de' mali, qual'è il passare dall'odio ad tempus, all'odio eterno di Dio, in eterni supplicij, doue non vi sarà affatto speranza di ritornargli in gratia, e ricuperare il perduto.

Quarto, per non hauer egli modo di po-

potere perfettamente risorgere, senza l'aiuto di quel Signore, che nello stato presente gli è nemico. E può per auuentura ritrouarsi stato più infelice? più deplorabile? se non si vedesse, si potrebbe credere, che vi fusse huomo, che lo conosca, e non procuri di vscirne con prestezza?

Non vorrei dir più, perche se non basta il detto a fare ricuperare il senno chi l'haueſſe perduto, poco, o nulla potrà giouare quanto altro può dirsi. Ma come agli oppressi dal letargo si raddoppiano i bottoni di fuoco, non perche il secondo sia più caldo del primo, ma perche dopo il primo può più facilmente farsi sentire il secondo, aggiungerò qualche altro de'mali caggionati dal peccato, e dalla sua dimora.

Sia dunque il primo l'odio, che il peccatore si addossa di tutte le creature irragioneuoli, le quali se fosse loro permesso, si sottrarrebbono tutte dal suo seruitio. Questo lo disse apertamente S. Paolo: (d) *Vanitati Creatura subiecta est non volens*; seruendo esse al peccatore, come per forza, e contro la loro volontà, *non volens*. E la ragione di questo può essere, perche il peccatore fà loro ingiuria, e violenza. Fà ingiuria, perche si serue di esse ad vso vilissimo, schifosissimo, e perniciosissimo; di gusto, e ser-

uitio

(d) *Ad Rom. 8. 20.*

uitio sol del diauolo. Fà violenza, perche le distorce dal loro fine, essendo esse state create per seruire all'huomo, in quanto l'huomo douesse auualersi di loro per conseguimento del suo vltimo fine, e del sommo suo bene, ch'è Iddio. Se pure non vogliam dire, che odiano il peccatore, perche amando ciascuna di esse con innato amore la conseruatione del proprio Essere, temono sempre, che per il di lui peccato, non venga il proprio Essere ad esser distrutto; hauendo costumato tal volta la Diuina Giustitia (come auuenne nel diluuio vniuersale) per pena delli peccati degli huomini distruggere ancora le irragioneuoli creature; E questo profetò anche Isaia, (e) quando disse, che gli huomini *transgressi sunt leges, mutauerunt ius, dissipauerunt fœdus sempiternum*: e per questo capo, *& propter hoc maledictio vorauit terram*. Per lo che se non fosse loro impedito da quella Suprema Potenza, che *subiecit eas in spe*, di douersi vna volta liberare da sì brutta seruitù, se non l'vccidessero, lasciarebbono certo di seruirlo.

Secondo. Passo innanzi, e dico, che durando il peccato nell'anima, non solo il peccatore si rende odioso alle creature irragioneuoli, ma di nausea, e di abbominatione a' Santi, & amici di Dio; di-

uen-

(e) *Is.24. 5.*

uentando egli più schifo, e puzzolente di qualsiuoglia putrefatta carogna; chiamato per tanto da S. Girolamo (*f*) *cadauer diaboli putridum*; e di lui scrisse similmente S. Ambrogio: (*g*) che *grauiter fœtet omnibus sepulchris*. Questa puzza la sentiua S. Francesca Romana, di cui si legge, che qualunque volta era costretta a passare dinanzi ad vna casa, habitata da donne peccatrici, *adeò vehementer tanto fœtore percellebatur, vt semimortua remaneret*; Era trauagliata da tale vehemenza di orribile fetore, che restauane in similianza di morta.

Terzo. Nè è cosa da marauigliarsi, che sia tanta la puzza, che esce da vn'anima peccatrice, quando insieme col peccato dimora in essa il diauolo, il di cui fetore basterebbe ad appestare la terra, se la prouidenza Diuina non la reprimesse. E questo è vno degli altri effetti del peccato, che contratto dall'anima, mentre ella (giusta la dottrina dell'Apostolo) era Casa, e Tempio di Dio, fà che diuenti stanza, & habitatione del demonio; il quale vi dimora, con modo, & imperio peggiore, che non risiede negli Energumeni, affermando Basilio Santo: (*h*) *peccatorem esse peiorem Energumeno*. E Tertulliano soggiunge, (*i*) che *peccator traditur diabolo tanquam carnifici*, che non solo gli ser-

(*f*) *Iob in Is. c.14* (*g*) *Iob 1. offic.c.1.*

ſeruè di ſtanza, ma ſtà ſottopoſto a lui, come il reo in mano al boia. E pur ſi ritroua chi ſotto tal carnefice voglia ſpontaneamente durarui! Ma quando non foſſe altro, che ſolo hoſpite; conſideri il peccatore a chi tiene appigionata l'anima ſua. Quel demonio, che veduto vna volta da S. Cattarina da Siena per lo ſpatio di vn batter d'occhio, l'affliſſe, tanto, ch'ella proteſtò al ſuo Dio, che volentieri haurebbe caminato ſempre per via tutta di fuoco fino al giorno del giuditio, che vedutolo vn'altra volta, per vn momento di tempo. Quello, di cui atteſtò Santa Franceſca Romana, (k) che *potius elegiſſet infilire in fornacem ardentem quam videre malignum ſpiritum, prout illum videbat in diuerſis formis*; cioè ch'era tanta la pena, che, ella ſentiua quando talvolta il vedeua, benche ſotto diuerſe figure, che ſe foſſe ſtato in ſuo arbitrio, ſi ſarebbe più toſto gittata viua in vna fornace ardente, che ritornata a vederlo, &c. E queſto è quell'hoſpite, che ſpontaneamente il peccatore inſieme col peccato ſtringe, e ricetta nel ſuo cuore!

Quarto. Dico più: E' verità autenticata dalla Scrittura, che per tutto il tempo, che dura il peccato nell'anima, non ſolo ſono ſenza merito, e morte tutte

(h) *Hom. 13. in exhor. ad bapt.* (i) *Tert. de Sup.*
(k) *Vial. c. 37.*

te le opere buone, che fà il peccatore, perche non auuiuate dalla gratia; ma che restano similmente come morte tutte quelle, che prima del peccato haueua egli fatte. In modo tale, che quantunque egli prima del peccato haueſſe auanzato nelle penitenze gl'Ilarioni, nelle astinenze i Macarij, nelle vigilie i Steliti, & haueſſe vguagliato ne'meriti tutti gli Anacoreti, tutt'i Martiri, e ſe foſſe ſtato poſſibile tutti gli Apoſtoli, & haueſſe hauuta più gratia, che tutt'i Santi vniti inſieme; &c. Dopo commeſſo il peccato, tutta quella gratia ſi diſtruggerebbe, tutti quelli meriti reſterebbono morti, e di niun conto, e di niuno ſuo vtile per tutto il tempo della dimora nell'anima ſua del peccato; Peroche è egli, come il veleno, che ſe ſi gitta in vn vaſo pieno di cibi pretioſi, tutti quei cibi reſtano auuelenati; è come la peſte, che ſe ſi contrae da vn corpo ben ſtante, non vi è parte di quel corpo, che non ſi dica appeſtata. E così egli il peccato non laſcia coſa di buono, che non appeſti, e non conſumi, chiamato perciò con molta ragione da Tertulliano. *Deuoratorium ſalutis*. E queſto vole dire il Santo Profeta, quando in nome di Dio ſcriſſe. (*m*) *Si auerterit iuſtus à iuſtitia ſua, & fecerit iniquitatem, &c. Omnes iuſtitiæ eius, quas fecerit, non recor-*

m) *Ez.* 18. 24.

recordabuntur. Non si terrà conto del ben fatto, se dal peccato non si risorge; e se l'huomo morirà in esso, non solo non gli gioueranno le opere buone ben fatte, & i meriti, che hebbe, ma nè pure l'essere nato nel seno della Santa Chiesa, nè l'essere stato lauato coll'acqua del santo battesimo, nè la gratia di tanti Sacramenti riceuuti, nè il merito, e l'intercessione de'Santi, nè il sangue sparso, nè la passione, e morte patita per lui dal Figliuolo di Dio; perciòche con tutto questo egli morirà dannato.

Quinto. Più; & è materia di non minore consideratione. Tutti i mali sudetti riescono tanto più difficili ad essere tolti, quanto più dura il peccato nell'anima, perche questo, quanto più dimora, con tanta maggiore difficoltà si discaccia. Questa verità fù conosciuta per isperienza fino da'Gentili osseruanti, che quanto sia facile a cancellarsi la colpa, quando nasce, tanto sia difficile a sradicarsi già fatta adulta. (n) *Malum nascens*, scrisse Tullio, *facilè opprimitur; non ita cum inueteratum est*. Ella simiglia ad vna pianta di quercia, che quando germoglia, anche vno agnellino, che pascola su de'monti, co'denti teneri la stronca, e la mastica; ma se per lungo tempo gitta sotterra le sue radici, indurisce in modo, che vi si richieggono

(n) *M. Tull. Philip. 5.*

Digitized by Google

no per reciderla più accette. Ne è in tutto falso l'antico prouerbio, che dice *infans iniquitas mori potest; adulta vix potest, matura omninò mori non potest.* Cioè, che la colpa quando è bambina di poco tempo, può facilmente estinguersi; quando è adulta, e di più tempo, con difficoltà si estingue: ma quando è antica, & inuecchiata, estinguere non si può. Ebenche quest'vltima parte alla verità cattolica sia repugnante, però che sempre è remissibile il peccato, quando voglia il peccatore, come deue pentirsi; con tutto ciò può intendersi in quello stesso modo, nel quale s'intende il detto dall'Apostolo, quando parlò de' Recidiui, e disse. (o) *Impossibile est, qui semel sunt illuminati, & participes facti sunt Spiritu Sancto, &c. & prolapsi sunt, rursus renouari ad pœnitentiam*; cioè essere impossibile di ritornare a vera penitenza chi dopo riceuuto la gratia, & il frutto di essa, è ritornato di nuouo a cadere nel peccato; la quale impossibilità, giusta la comune sposizione de' Santi Dottori, si spiega per vna grande, e somma, e poco meno, che insuperabile difficoltà. Et in questo senso può similmente intendersi, che il peccato inuecchiato *omninò mori non potest*, cioè con somma, e grauissima difficoltà può estirparsi.

Sesto

(o) *Ad Hebr. 6.*

Sesto. Nè questo male và solo, perche la troppa dimora di vn peccato non solamente fa, ch'esso sia più difficile a toglierſi, ma fa, che con esso sempre altri, & altri peccati vi si accompagnino. Egli è di sì gran peso, che aggrauando l'anima, non può non farla precipitare; Et è quello, che osseruò s. Lorenzo Giustiniani quando scrisse. *Peccatum, quod per pœnitentiam non deletur, suomet pondere trahit in aliud.* Dalle cui cadute rendendosi l'anima sempre più, e più infiacchita, si rende, non solo più impotente a saluarsi, ma quasi, per dir così, necessitata a sempre cadere, ancor che tal volta faccia qualche violenza per inalzarsi. Così l'osseruò acutamente S. Gio: Grisostomo, (*p*) atteſtando che la colpa inuecchiata, e l'vso di spesso cadere in peccato, *obligat mentem, vt nunquam surgere possit ad rectitudinem; conatur, & labitur, quia vbi sponte diu perstitit, ibi cum noluerit, coacta cadit*; così vna pianta, se per lungo tempo è stata distorta, per molto che vi sudi l'industria dell'arte per renderla dritta, sempre ritornerà al suo distorcimento. Ma il peggio sì è, che quantunque venga costretta, e necessitata l'anima a cadere in nuoui peccati, questa costrittione, o necessità, non fa che il nuouo peccato non sia vero, e propriamente nuo-

uo-

(p) *Zib. 2. In Eu. Hom. 31.*

uo peccato ; non essendo di quel genere di necessità , che toglie la libertà à gli arbitrij , e pone necessità al volere . E necessità procurata , e liberamente , voluta da chi volle , che il peccato lungo tempo durasse nell'anima , da cui nasce questa morale necessità di sempre più , e più grauemente peccare . E questo volle dire Agostino , quando scrisse : (*q*) *Per arbitrarij libertatem factum est , vt homo esset cum peccato , sed iam pœnalis vitiositas ex libertate fecit necessitatem* - Onde li nuoui peccati , non solo sono sempre più degni di minori aiuti , e fauori , ma sempre più che degni di abbandonamenti , e castighi di Dio.

Non dico più : perche se il detto fin'hora non basta , o non vi è senno , o non vi è fede ; e doue , o l'vno , o l'altra mancasse tutto il dicibile sarebbe infruttuoso . Dico solo al mio Cristiano lettore, che se egli stando sano differi lungo tempo la confessione dopo il peccato : già vede quanto imprudentemente operasse , quanto male facesse ; ma se auuisato da Dio , il quale (*r*) *per ægritudinis molestias esse mortem vicinam designat* , tarderà più , che vn giorno a chiamarui il confessore , egli non opererà da huomo prudente , ma o da stolido , o da infedele . Legga per tanto appresso.

CA-

(r) *D.Greg.Hom.13. in Euang.*

Digitized by Google

CAPO IV.

Si scuopre il brutto inganno in cui stà, & il pericolo massimo, a cui si espone, chi stando col peccato nell'anima, al primo sentirsi del male non si confessa.

SE quando entra il Confessore in casa, vi entrasse con lui vnita la pestilenza, o portasse seco l'accrescimento del morbo, e la disperatione dell'infermo, sarebbe pur pure compatibile, chi si trattiene in chiamarlo. Ma entrandoui vn Vicegerente di Giesù Cristo, vn Protofisico dell'anime, vn che potrebbe per auuentura, come fe altre volte il Saluatore, con vn *te absoluo*, prosciogliere l'anima dalle colpe, e liberare il corpo da'mali; e pure si dubita, si consulta, e si dimora a chiamarlo; confesso la verità, che non l'intendo, nè saprei capirne il vero motiuo.

Ma dirassi: perche deue chiamarsi così presto? quando l'infermità al principio non è graue, e l'infermo non patisce mali sintomi, non è meglio, che l'infermo guarito vada co'piedi suoi a ritrouare il Confessore nel suo Confessionale? Si aspetti dunque, e si vegga a che si mette la febre; si attenda a quello, che dirà il Medico, e poi temendosi di qualche pericolo, si chiami quello di fretta.

Al

Al principio del male non si deuono trascurare li rimedij opportuni, e tralasciare quelle diligenze, che sono necessarie. Si faccia dunque prima quel tanto, che si può dal canto nostro, e poi speriamo a Dio, che non ci farà mancare in vn subito quel tempo, che vi bisogna per accomodare l'anima, & i conti suoi. E perche alla prima atterrire quel pouero infermo, come se per lui non vi fossero più nè rimedij, nè tempo, nè speranza.

Così sogliono discorrere, chi lo crederebbe, quelli stessi, che professano di amare più, & essere li più interessati nel bene del misero infermo. Ma se vn demonio prendesse forma humana, e volesse ingannare, di quale altra forma discorrerebbe? Essi, è vero, non hanno animo d'ingannare, perche la dicono come la sentono; & i miseri, non si aueggono quanto viuano ingannati; non conoscono che li loro discorsi sono regolati da quella sapienza, che fù chiamata da S. Bernardo: *Sapientia Mundi, terrena, animalis, diabolica, inimica salutis, suffocatrix vitæ, mater tepiditatis, quæ Deo vomitum prouocat.* Sapienza mondana, animalesca, diabolica, inimica della salute, omicida dell'anima, e vomito di Dio.

Ma procuriamo quanto si può di farli auuisati del proprio inganno, e distin-

Digitized by Google

guiamo a parte a parte l'instanza proposta.

La prima parte è, che si aspetti per vedere a che si mette la febre, & essendoui il pericolo si chiami il Confessore. Vuoi tu vedere quanto sia male questo discorso? applicalo ad ogni altra materia, che porti minor pericolo di quello della perdita dell'anima; e vedi se conchiude a proposito.

Fingiamo vn caso in questo modo. Si ritruoua in mezzo di vn golfo vn Vascello ben carico di mercantie pretiose; & ecco, che auuisa il Piloto di lontano vna nuuola, che può essere, che porti tempesta. Dimando: si tratterà egli in mezzo a quel golfo aspettando quello, che farà quella nuuola, o pure potendo procurerà di ritirarsi vicino a qualche porto, acciochè venendo la tempesta, si ponga in saluo? Vn'altro. Si attacca il fuoco ad vn camino; e può essere, che bruci le sole foligni; e può essere pure, che si appigli alle traui vicine, che sostentano il tetto della tua stanza. Te ne starai tu tratanto in letto, e dirai: vediamo a che si mette il fuoco? Et anche vn'altro. Stan d'attorno alla tua casa molti assassini, e le porte, che mettono alla tua stanza stan tutte aperte, e non guardate da alcuno: e potrebbe essere, che venissero per te; io qui ti dimando: te ne starai tu sedendo, &

aspet-

Digitized by Google

aſpetterai, che quelli ſiano entrati nella camera per penſare a difenderti?

Iddio buono! quel Piloto aſſicurerà il Vaſcello prima della tempeſta; il fuoco ſi ſmorza prima, che attacchi le trauj; le porte ſi chiudono prima, che gli aſſaſſini vi entrino, però che ciaſcuno vuole lontano il pericolo, & operare con ſicurezza in tutte quelle coſe, che portano qualche intereſſe, o nella robba, o nella vita; e quando ſi tratta dell'anima, il cui danno è irreparabile, perche non ſi haueranno da vſare tutte le cautele, neceſſarie per iſtare più ſicuro? ſolo quando ſi tratta dell'intereſſe dell'anima ſi ha da aſpettare, che ſia giunto il pericolo per fare quello, che ſi deue? e non è queſto inganno manifeſto? inganno diabolico?

La ſeconda parte della propoſta è, che al principio del male ſi deue attendere a'rimedij, e farſi quanto ſi può, acciò che il male non ſi radichi, &c. O goffagine inaudita. E che gioueranno i rimedij, quando giace il peccato nell'anima? poſſono forſe operare coſa di bene, le cauſe ſeconde, ſe non vi concorre la cauſa prima, ch'è Iddio? e ſe egli l'infermo ſtà in peccato, non ha Dio per nemico? e può eſſere, che Iddio gli voglia fare maggior bene, che ſe foſſe ſuo amico? E non dicemmo pure di ſopra, che ſe le creature poteſſero, ammazze-

Digitized by Google

rebbono chi sta in peccato? come dunque lo saneranno infermo? E poi chi sà, che quel male auuenutogli, non venga cagionato da quel peccato? e se fosse così, che giouarebbe chiamar Medici, adunare Collegij, impouerire Spetierie, e buttar tesori?

O quante volte fanno li Cristiani quello, che vna volta, o derise, o deplorò S. Girolamo sù'l naufiglio di Giona! Trouauasi questo in alto mare da non meno inopinata, che fiera tempesta sbattuto; non vi era arte, che regolasse le vele flagellate da' venti, nè modo da risarcire le coste sconquassate dalle onde, nè poteuan gli huomini ripararui, quando l'autore della tempesta era Iddio. (q) *Misit Dominus ventum magnum, & facta est tempestas magna in mari, & nauis periclitabatur conteri*; Adirato il Signore contro il Profeta inobbediente, che haueua ricusato di andare a Ninive, come gli era stato ordinato, gli volse far vedere, che non vi era scampo dalle sue mani, dandogli d'arresto tutte le creature, armate a' cenni dell'Onnipotente a vendicare la inobbedienza. Ma ignoranti del fatto i marinai, e passaggieri del nauiglio, spauentati dall'imminente naufragio, alzarono prima le grida al Cielo, inuocando ciascuno il suo Dio; e non profittando con le voci, die-

(q) *Ion* 1.

diedero di poi di piglio a' Caſsoni di mercantie, e balle de' drappi, a' ſcrigni di monete, e per allegerirne la naue li buttarono in mare: *Clamauerunt ad Deum ſuum, & miſerunt vaſa, quæ erant in naui, in mare*; ma tra tanto Giona, ch'era la cauſa della tempeſta, ſe n'era calato giù al fondo della Carina, e con profondiſſimo ſonno dormiua. *Et Ionas deſcendit in inferiora nauis, & dormiebat ſopore graui*. O ſciagurati Piloti, ripiglia qui S. Girolamo, voi penſate alleggerire la naue con far getto di quel peſo, che non l'aggraua, e non la ſgrauate di quel carico, che la sfonda: *non intelligunt* i meſchini, *non intelligunt totum pondus eſſe Prophetam fugitiuum*. Sciocchi laſciate dunque li caſsoni, e le balle; non impouerite li Mercatanti; ma leuate via ſolamente Giona, e ſarà ſalua la voſtra Naue. Queſti è il peſo, che l'affonda, queſti è la cauſa del naufragio: *Quid his?* ſcriſse del medeſimo ſentimento S. Baſilio di Seleucia: *quid his? mare iactatur, & ſortem in medio nominas, & auctorem tempeſtatis finis conſidere?* Appunto così: s'inferma in vna caſa perſona da farne conto: ecco la tempeſta, che manda il Signore Iddio. Che fanno i familiari? gridano a' Santi, che impetrino la ſalute, fan voti a Dio, acciochè gli laſci la vita, ſi chiamano più Medici, ſi fan più conſulte,

si fa getto di denari, e di robba, e tra tanto *auctorem tempestatis sinunt considere*. Il Giona, cioè il peccato, che forse sarà la cagione di quel male, e potrebbe essere di peggio, si lascia nel fondo del cuore senza pensarci. Se dunque dite, che al principio del male si deue attendere a' rimedij, perche il primo rimedio non sarà la confessione, che può togliere subito la cagione del male, e fare, che gli altri rimedij sian più giouenoli? non vedete huomini del mondo, che viuete ingannati?

Ma, ecco la terza parte della proposta, si atterrisce l'infermo, perche si tiene per disperato. L'intendo; perche molti costumano chiamare il Confessore quando l'infermo è disperato: se non vi fosse questa vsanza, non vi sarebbe questo timore, non essendoui altro capo donde posa originarsi. Ma tolta, che sia questa maledetta vsanza, come può venire questo timore. Può egli nascere dal togliersi il peccato dell'anima? nò; anzi da questo deue nascere il contento, perche si toglie la causa del timore. Può originarsi dall'vnirsi l'anima con Dio per mezzo della gratia, che si riceue dal Sacramento della penitenza? nè pure; anzi da questa vnione suole sempre prouenire coraggio, e fortezza nell'anima; e lo testificò fino Aristotile ancorche Gentile, quando scris-

se

se (r) *Audaciores esse, qui rectè se habent circa diuina*. Da quale altro capo può nascere il terrore, quando tutto all'opposto del già detto opera il Sacramento?

Ma forse mi appongo: si teme per auuentura, che la confessione possa atterrire l'infermo, e cagionargli qualche danno, perche dopo la confessione si haurranno da rimediare molte cose, che necessariamente porteranno all'infermo ansie, e sollecitudini, che potranno accrescere il morbo. Sta bene; è probabile; ma seguo io a dimandare, e dire così: volete voi che queste facende mal fatte si accomodino come si deue, o nò? non volete, che si accomodino? dunque volete il vostro diletto infermo dannato. Bell'amore per certo per non vederlo quattro, o cinque giorni angustiato, e per non accrescergli vn male temporale, procurargli l'eterno. Questo amore è il più fino odio, che potrebbe portare ad vn'anima lo stesso demonio. Ma volete, che si accomodino? si. E quando? appresso: cioè quando starà più trauagliato dal male, più indebolito di forze, più esinanito di mente? gran finezza, aspettare, che quel meschino stia più fiacco, per aggrauargli maggiormente la soma? E poi, potrete voi assicurarla di questo tempo? potrete voi promettere

(r) *Arist. 2. Rhet.*

gli, che possa fare quel che deue, quando vorrete voi? e non vedete, che il demonio per mezzo vostro, e con le vostre belle lusinghe procura di ridurre il vostro diletto all'orlo del precipitio per diruparnelo a suo talento?

E tu mio Lettore, se essi s'ingannano, non t'ingannar tu. Auuerti, che qui si tratta di vn punto, nel quale se si commette errore, l'errore è incorregibile. Temi per tanto di quei tuoi congiunti, che protestano di più amarti; e se veramente credi, che ti amano, rassegna loro liberamente la cura del tuo corpo, ma dell'anima tua habbiala tu.

Rispondi a me. Sai tu doue possa andare a parare quel male, quando gia ha presa la mala piega? non può malignarsi la febre? non possono raddoppiarsi le accessioni? non possono queste offendere il capo? non possono soprauenire deliri? non possono sopraggiugnere letarghi? Et vn negotio, che si tira dietro, o la salute, o la dannatione eterna dell'anima tua, l'hai da sbrigare in mezzo a tante angustie? e può in queste circostanze farsi bene la confessione, che appena si fa bene da chi sta perfettamente sano? e non ti accorgi, che ti poni in contingenza, o di non farla, o di non farla come va fatta, che forse, e senza forse, è cosa peggiore?

Ma diasi il caso, che senza questi ma-

li

li sintomi possi all'vltimo di tua vita ben confessare il tuo peccato, sai tu, che, Iddio voglia accettare quella penitenza? e che (f) *exaudiet cum superuenerit angustia?*

Io sò, che vn Gio: Grisostomo (t) parlando di coloro, i quali *cum venerit super illos mors, festinant, anxiantur, sacerdotes vocant, pœnitentiam volunt agere, &c.* dice: che questi vogliono far penitenza, quando *pœnitentiæ locus non est*. Sò pure, che vn Agostino quantunque non negherebbe a costoro l'assolutione, non si fiderebbe dire, che habbiano fatto vna buona morte: (u) *non illi negamus, quod petit; sed non præsumimus, quia bene hinc exit*. E dimandando egli se questi si dannano? risponde a se stesso, che se non può affermare, che si dannino, nè pure può dire, che si saluino: *numquid damnabitur? sed non dico: saluabitur*. Così lascia in dubio la salute di chi si riduce all'estremo. Et a questo pericolo vorrà vn Cristiano esporre l'anima sua, per non farsi qualche violenza, e toglierli presto dall'anima il suo peccato? & in questo orlo di precepitio vogliono mirare i parenti, i congiunti il loro infermo per non ricordargli il suo debito, o pure, per dire, come essi dicono, per non atterirlo?

(f) *Iob* 27. 9. (t) *Hom.* 53. *in c.* 25. *Matth.*
(u) *Hom.* 14. *ex* 50.

Digitized by Google

Lettore mio caro sta sù l'auuiso; e se vuoi morire con allegrezza, e sicura speranza della tua salute, al primo tocco della febre, ancorche non vi si conosca pericolo, togli subito dall'anima, se pur vi è, quel peccato, che vi ponesti; non aspettare quello, che diranno i Medici, li quali spesso s'ingannano; nè porre speranza ad alcuno de' tuoi, che sia per ricordarti il tuo bisogno. A questi, intendila vn'altra volta, consegna liberamente la cura del corpo tuo, ma dell'anima habbila tu. Persuadendoti sicuramente, che i più stretti, e cari tuoi, come faranno il possibile per farti guarire, e star sano, se Iddio così harà disposto; altre tanto faranno; benche senza volerlo, per farti dannare, se da Dio sarà decretato, che habbi a morire. E per lo più delle volte in questa occasione si sperimenta, che *inimici hominis domestici eius*, perche amando souerchio il corpo, si scordano affatto dell'anima.

Digitized by Google

CAPO V.

Ancorche la coscienza non rimordesse di peccato graue, pure deue chiamarsi prima di ogn'altro il Confessore per purificare l'anima da'peccati veniali; E si considera la brutezza di questo genere di peccati.

TRe soli motiui quì considero; perche questi soli mi sembrano sufficienti, non solo per isfuggire quanto si può di commettere peccati veniali, ma per presto detestarli, e confessarli commessi. Sia il primo, perche dispiacciono a Dio. Il secondo, perche non meno con pene temporali, che co'spirituali castighi Iddio li punisce. Il terzo, perche sono brutti, e difformi assai nel cospetto di Dio; considero il primo.

1. E'vero che il peccato veniale non priua l'anima della gratia Diuina, nè si oppone alla carità; non ci toglie l'amicitia con Dio, non ci fà rei di pene eterne, nè ci spoglia del ius alla gloria del Paradiso. Ma è vero pure ch'esso sia vera, e propriamente colpa peccaminosa, e peccato; e che veramente sia offesa di Dio, (x) e che molto dispiaccia a Dio; perciò sempre seueramente punita. E qual più efficace motiuo per detestarlo può hauere vn'anima, che vuo-

(x) *Bonac. to. 2. de peccatis disp. 1. q. 3. p. 2.*

Digitized by Google

le piacere al suo Dio? Ella certo non può affatto piacergli, quando tiene nel suo cuore cosa, che gli dispiace; dunque se ama piacergli, deue quanto più presto può cacciarla via; odiarla, e detestarla, perche dispiace a Dio.

Quell'anima amante della Beata Caterina di Genoua per questo sol capo odiaua tanto il peccato veniale, che soleua dire così? (y) *Si homo satis posset gloriam gloriosissimæ Virginis Mariæ obtinere; eamque, & voluntate, & re ipsa, & Diuina dispositione possideret, sicut ipsamet Domina nostra possidet, deindè audiret: oportet te cum ista gloria scintillam imperfectionis ab omnipotentis Dei voluntate discrepantis, in te cernere: certa sum (modo dulcem hanc veritatem perspiceret (respondurum: nolo illam gloriam hac conditione, quin potius, relega me in infernum.* E vuol dire, che se vn huomo potesse giungere a godere quella stessa gloria, che gode in Cielo la gran Madre di Dio; ma concessa douesse contrarre vna piccola scintilla d'imperfettione, repugnante, e contraria al gusto, e volontà di Dio, dourebbe quest'huomo dire risolutamente: non voglio con questa conditione tanto bene, anzi più tosto senza di esso starò nell'inferno; Stimando meglio senza dispiacere a Dio, vn inferno di pene, che con mi-

nima

(y) *In vita c. 29.*

n'ha disp[illegible]acenza di Dio la maggior gloria del Paradiso. Consideri hora il Lettore, che voglia dire vn piccolo dispiacere di Dio; quando le anime illuminate, che vedeuano le cose nel peso, e qualità sue; haurebbono voluto priuarsi di vn Cielo, e soportare vn inferno per non incorrerui.

E qui aggiungo, che se doureßimo così tutti sentire, & operare in tutto il tempo di nostra vita, quanto più doureßimo odiare, e detestare ogni colpa veniale nel tempo dell'infermità, non solo per motiuo di fina carità, ma per amore, & interesse proprio? Non arditeßimo noi presentarci dinanzi ad vn Principe a dimandargli gratie, portando su'l petto, scouerta a gli occhi suoi cosa, che gli dispiaceße, e come chiederemo a Dio quelle gratie, che a tal tempo ci sono necessarie, quando egli vedrà nelle nostre anime quella macchia di colpa, che tanto gli dispiace?

Motiuo Secondo.
Castighi di Dio per vn peccato veniale.

NOn pongo quì in consideratione, l'atrocißimo castigo, con cui la Diuina Giustizia punisce vna macchia di quelle colpe, che chiamiamo leggieri, dopo il passaggio da questa all'altra vita. Sia di altro luogo l'esaminare quanto gra-

graue pena rechi ad'vn'anima informata della gratia, amica di Dio, sposa di Giesù Cristo destinata al possesso del Cielo, & al consortio de gli Angeli, il vedersi nel giorno stesso, che dourebbe il suo bene godere, serrata in faccia del Paradiso la porta, & esiliata ad vn Regno di pene, non meno tormentata dal fuoco presente, che bruciata dal desiderio del suo bene futuro. Non esamino dunque questo punto; perche volendo il bene presente dell'huomo, vo' ricordargli quelli soli castighi, che a questo bene desiderato si oppongono.

Considero qui per tanto quei due consueti modi, co'quali suole il rettissimo, e giustissimo giudicio di Dio castigare in questa vita presente li peccati vaniali. E sono, o di punirli con pene temporali, cioè con perdita di robbe, di salute, e di vita, o di castigarli con pene spirituali, quali sono aridità, e desolatione di spirito, e sottrattione de'suoi particolari fauori, ordinati al miglior bene dell'anime, che sono de'primi non meno afflittiui, ma assai più pernicioſi.

Degli esempij di quelli n'è la Sacra Scrittura ripiena, e da essi alcuni pochi ne scelgo, e saranno i primi i castighi dati a tre huomini, che per la santità della vita, e per la gloria delle attioni, anche tra'Santi del Cielo meritano il primato; essi sono Mosè, Dauid, &

Eze-

Digitized by Google

Ezechia, tutti tre meritevoli, che fosse il Panegerista della loro vita lo Spirito Santo.

Commise il primo vn peccato, quando douendo per ordine di Dio fare, che vna pietra scaturisse acqua per dare da bere al suo popolo assetato nel deserto, egli la percosse con la verga. In che però specialmente peccasse non si sà, peroche alcuni dicono, che peccasse in adoprare la verga, quando gli era stato comandato da Dio il solo imperio della voce; e cosi vuole il Caietano. Altri dicono, che peccasse in percuotere la pietra due volte, quasi che alquanto diffidasse, che bastasse la prima: come scriue Seuero Sulpitio. Certo è ch'egli peccò, e peccò in quel atto di mancamento di fiducia, con qualche piccola dubbietà dell'Euento, e perciò fù detto dal Signore Dio a lui, & al suo Arone: (z) *Quia non credidisti mihi*. Ma è certo pure, che il peccato fù tanto leggiero, che non oltrapassò i limiti del veniale, perche non dubbitò della Diuina potenza, ma solamente hebbe qualche poco di dubbio, che per i peccati del suo popolo, a lui ben noti, non hauesse il Signore riuocata la sua promessa, e non si fosse compiaciuto di fare il miracolo; Et ad vn peccato di questa fatta qual pena seguì? eccolo dalla sua boc-

(z) *Num.* 20. 12.

Digitized by Google

bocca: (a) *Iratus est Dominus contra me propter sermones vestros, iurauit, vt non transirem Iordanem, nec ingrederer terram optimam.* Cioè che il Signore si era adirato contro di lui, e che si era impegnato con giuramento di non farlo entrare nella terra promessa. Esaminiamo di gratia quale, e quanta sia questa pena. Esso sperimentò il suo Signore adirato contro di lui: *Iratus est Dominus contra me.* Qual pena più attroce per vn'anima amante, che vedere il suo diletto contro di lei contristato? e qual'anima più amante di quella di Mosè, chiamato per antonomasia il diletto di Dio? (b) Quel tanto caro al suo Signore, che con lui *loquebatur facie ad faciem, sicut solet loqui homo ad amicum suum.* (c) Hora lo sperimenta colerico, & adirato!

2. Trouò il suo Signore ineforabile a riuocargli la sentenza della pena fulminata, come che il Signore l'haueua giurata. *Iurauit, vt non transirem.* E fù in tal modo ineforabile, & inflessibile, che quantunque il buon Mosè instantemente ne lo pregasse, non fù esaudito giamai; anzi sentì dirsi: (d) *Nequaquam vltra loquaris ad me de hac re:* non me ne parlare più. Ecco quel Mosè, che tante volte haueua hauuto, per così dire, in pugno gli arbitrij dell'Onni-

po-

(a) *Deut.* 4. 21. (b) *Eccl.* 45. 1.
(c) *Ex.* 33. 11. (d) *Deut.* 3. 26.

potente a beneficio altrui, il Legislatore, il Sacerdote, il Profeta, l'Apostolo, il Taumaturgo, non può ottenere per sè vna dispensa in pena di vna minima colpa.

3. Si vede priuato del maggior contento, che potesse sperare in questa vita, quanto era il godere di quella terra con tanta ansia desiderata, e ricercata con tanta sollecitudine, e promessa con tanto impegno da Dio a' suoi maggiori, & accelerarsi per quello stesso capo la morte, con ordine espresso, che con proprij piedi salisse su del monte Nebo, e là morisse. (e) *ascende in montem Nebo; & morere.* E diremo che sia disprezzabile quella colpa, che merita tante pene.

Ma forse non meno considerabile fù la data al Santo Dauid, se non vogliamo dire, che la vita di vn Mosè, non valesse più di quella di settanta mila persone. Numerò il S. Rè, e Profeta il suo esercito; & o in esso più del douere si confidasse, o dal conoscersi tanto potente qualche tantino s'insuperbisse; per vna colpa assolutamente leggiera, sentì con voce spauentosa parlargli vn Profeta in nome di Dio, e dirgli, che meritaua castigo; ma che per fargli cortesia, gli permetteua il Signore, che si eligesse vno di questi tre, o sette anni di carestia, o

tre

(e) *Deut.* 32. 49.

tre mesi di guerra, o tre giorni di pestilenza. Eleſſe queſta il Rè, ſti mandola minor pena, perche di minor tempo; & in poche hore vide mancanti de' ſuoi, ſettanta mila de' più gagliardi. (f) *Mortui ſunt ex populo ſeptuaginta millia virorum*. E chi non trasecola per lo ſtupore? vn ſolo peccato veniale ſi puniſce co' ſettanta mila morti di huomini. Cioè col ſommo de' caſtighi, che può patire l'huomo in queſta vita ſettanta mila volte trepplicato?

Ma ecco il terzo, e forſe il maggiore. Ezecchia il ſanto, il giuſto, il zelatore maſſimo dell'honore di Dio, quello di cui ſta ſcritto. (g) *Poſt eum non fuit ſimilis de cunctis Regibus Iuda, ſed neque in his, qui ante eum fuerunt*, anteposto dallo Spirito Santo fino ad vn Dauid, huomo fatto al modello del cuor di Dio, Rè che non habbe nè prima, nè dopo di sè chi nella pietà l'vguagliaſſe, o lo pareggiaſſe nella Religione, e Culto del ſuo Dio.

Hor queſti viſitato vna volta da gli Ambaſciadori del Rè di Babilonia Beroach, dopo hauerli accolti con corteſia, (h) fè loro vedere l'immenſità de' ſuoi teſori; acquiſti de' ſuoi anteceſſori, e gloria della ſua potenza. Dalla oſtentatione di quella pompa, e dagli applauſi

(f) *Num. cap.* 15. (g) 4. *Reg.* 18.
(h) 4. *Reg.* 20.

Digitized by Google

plausi de' spettatori nacque forse nel suo cuore vna scintilla di vanità, che non la soffocò prima di nascere. Fù difetto, fù colpa, ma vna delle più leggieri, che commettono i Giusti. (i) *Vnum ex minoribus bonorum peccatis*, come affermò Saliano.

Ma non volle la Diuina Giustitia lasciarla impunita, e che fè? gli mandò subito Isaia a dirgli, che tutti i suoi tesori, e quanto haueua, sarebbe stato da' Babilonesi saccheggiato, e trasportato in Babilonia; & in quella Reggia haurebbono seruito da Eunuchi i figli suoi. Dio buono! e tanto si paga su'l banco della Diuina Giustitia vna colpa leggiera! e sarà ella leggiera quella colpa, che merita tanta pena!

Al paragon del detto, non sembrerà molto il vedere vna moglie di Lot (k) priua di vita, e conuertita in statua di sale, costante simolacro della Diuina Giustitia, sol perche, o timida, o curiosa si volge a vedere la fiamma, che, dietro strideuale, consumatrice di Sodoma, e de'beni suoi, e pure la colpa di costei non fù graue, perche ignoraua il Diuino diuieto, (l) e la pena fù di morte, che nel mondo è la massima.

Ma chi altri simili casi desiderasse, sapere, legga nel sacro libro de'numeri,

(m)

(i) *Anno Mundi* 3324. n. 42. (k) *Gen.* 19.
(l) *Corn. & Sanct. in lib.* 3. *Reg.* c. 13.

Digitized by Google

(*m*) e troverà vn povero huomo per ordine Diuino lapidato dal popolo, perche nel giorno di Sabbato poche legna coglieua. (*n*) Nel libro 3. de'Rè vedrà vn Profeta miracoloso, vccíso da vn Leone, perche per inganno di vn'altro mangiò vn pò di pane, e beuè acqua contro il comando di Dio, che ficuramente credeua essergli stato dispensato. Ma il ricordarne più, seruirebbe alla curiosità, non al profitto. Non basteranno forse questi a chi desidera hauere propitio Dio, per toglier presto dall'anima quella macchia, che dispiace a Dio, e'l suo Diuino giuditio anche negli amici suoi tanto seueramente castiga?

Terzogenere de Castighi, Con cui sogliono punirsi li peccati veniali.

L'Angelico Dottore S. Tomaso in più luoghi insegna, che tra'mali effetti soliti partorirsi da'peccati veniali siano degni di considerazione li seguenti. 1. Che essi impediscono l'accrescimento, e perfettione dello spirito. 2. Che dispongono facilmente l'anima a cadere in peccati mortali. 3. Che impediscono l'esercitio degli atti virtuosi, e meritorij. 4. Che sminuiscono il feruore, e to-

(*m*) *Num.* 15. 35. (*n*) *Lib.* 3. *Reg.* c. 13.

Digitized by Google

togliono il più viuo, e'l più bello alla santa carità. Et in vero, che quando non portassero altro di peggio, sarebbe questo più che sufficientissimo motiuo da detestarsi subito da ogni Cristiano, e particolarmente da vn'infermo, nel tempo, in cui deue più che mai desiderare di fare atti più frequenti di virtù, di vnirsi maggiormente col suo Dio, e di stare attentissimo di non incorrere in peccato graue per la circostanza del tempo, e del pericolo, in cui si ritruoua.

Ma passano più oltre i Sacri Dottori, & inuestigando quali possono essere di sì mali effetti le cause, accrescono li motiui, e di astenersi da commetterli, e di detestarli, gommessi. Tra questi insegna il dottissimo Leffio, (o) che non solo i peccati mortali, ma *etiam venialia sæpe a Deo puniuntur peculiarium auxiliorum subtractione, & variarum tentationum, afflictionumque internarum, & externarum permissione.* e vuol dire, che suole spesso il Signore castigare i peccati veniali con castighi spirituali, se meno sensitiui, più pericolosi. Questi castighi spirituali: sono il sottrare, e diminuire i suoi aiuti, e fauori speciali, & il permettere, che siano più frequenti le tentationi, e più moleste all'anima, & al corpo le afflittioni. Consideri quì per vn tantino il Lettore, se,

può

(o) *Leff. de Diu. perfect. lib. 13. c. 15. §. 85.*

può ritrouarsi cosa più amara, e pericolosa ad vn pouero infermo trauagliato da'mali del corpo, quanto il sentire anche l'anima afflitta da molestie, e molestata da tentationi. Ma fermiamoci vn poco più a meditare, che voglia dire, o quanto importi la sottrattione degli aiuti speciali di Dio; e per prima in che consistano questi aiuti.

Questi aiuti, giusta la riceuuta partitione de'Theologi, non sono altro, che vno Eccitamento dell'anima al voler ben fare; vno Indrizzo, o incaminamento accioche de facto si faccia il bene; & vna continua Protettione, accioche il ben cominciato al suo compimento, e perfettione ridurre si possa. Per tanto comunemente asseriscono, consistere gli aiuti Diuini *in Excitatione, Directione, & Protectione.*

Le operationi del primo sono tre; cioè 1. il suggerire alla nostra mente quel lume, ch'è necessario per non errare nella cognitione del vero, 2. Applicare la nostra fantasia con gusto, e suauità a quei pensieri, che ci possono essere causa di salute, e fare che l'anima vi si trattenghi in essi con diletto. 3. Che la nostra volontà vi si affettioni con facilità, e si muoua ad amare il bene conosciuto.

Questo aiuto è quanto mai altro necessario, perche hauendo noi hereditata per pena della colpa l'ignoranza; & es-

sen-

sendo per conditione della natura inclinati alla terra, inciamparessimo ad ogni momento in errori, e ci riuoltaressimo di continuo in sù la terra, non amando giamai, che cose terrene.

Tre, altresì sono gli atti del secondo, cioè della Direttione, & incaminamento del ben operare; e sono, o toglierci gl'impedimenti, che ci si attrauersano, o fare incontrare buone occasioni, che ci aiutino, o ispirare miglior configlio, e suggerirci maggiori forze per proseguire costantemente il ben cominciato. Aiuto niente meno necessario del primo, peroche non bastando pe'l conseguimento dell'eterna salute, nè l'hauere conosciuto il buono, nè il solo hauerlo voluto, se la cognitione non si riduce alla pratica, & il buon proponimento all'esercitio, potressimo senz'altro in questo mancare, senza il sudetto aiuto, dipendendo per lo più il nostro operare da tali circostanze, che come non sono soggette, così non sono superabili del solo nostro potere.

Molti più in numero, e di vtilità forse maggiori sono gli effetti della Diuina Protettione. Ella è quella, che reprime la potenza del demonio; Toglie le occasioni, che preuede d'inciampo; e dà in tali circostanze di tempo tali fauori, che sono opportuni al bisogno. Ella, in fatti è quella, che assistendo sempre a

chi

chi vuol bene operare, fa, che senza inciampo al compimento del ben cominciato si giunga.

Da questa breue notitia conoscerà con euidenza la necessità, che habbiamo di questi aiuti, chi considera quanta sia la nostra miseria, e quanta la fiacchezza della nostra natura nell'operare cosa, che sia atta a farci meritare la vita eterna; & all'incontro sa quanta sia del nostro nemico la potenza, l'audacia, l'astutia, la vigilanza, e la continua attentione, e studio sopra la nostra rouina. E cosa certa, ch'egli potrebbe peruertire tutto il mondo, se la Diuina protettione per la cura, che ha de' suoi eletti non gli scemasse le forze, essendo già prouato; [p] che *non est potestas super terram, quæ comparetur ei.* Ma quando anche egli mancasse, chi potrebbe resistere a tanti altri demonij cotidiani, che habbiamo attorno, quali sono le tante male occasioni, che s'incontrano, li tanti incentiui della carne, che ci stimolano, le tante spinte delle nostre passioni, che ci abbattono, li tanti precepitij ad ogni genere d'iniquità, doue ad occhi chiusi in ogni passo diruparessimo? dunque si può con verità conchiudere, che sottrahendo il Signore questi suoi aiuti, non vi potrebbe essere speranza di eterna salute.

Spie-

(p) *Iob 41.*

Digitized by Google

Spiegata, e conosciuta questa verità, vengo al mio proposito, e confesso essere verissimo, che non suole la Diuina Misericordia per pena de' peccati venirali priuare totalmente vn'anima per altro in gratia, e sua amica di questi aiuti. E m'induco fermamente a crederlo, perche se la sua infinita bontà, nè pure ne priua di tutti affatto affatto vn peccatore caduto in mortali peccati, come de facto meritarebbe, ma gli concede quelli, che sono necessarij, o per resistere a nuoue occasioni di peccati da commettersi, o per risorgere da' caduti, così dobbiamo confessare, che vsando misericordia maggiore con vn'anima in gratia, macchiata solamente di colpe leggieri: tutti affatto questi aiuti non sia per toglierle. Ma dobbiamo pure confessare, che se tutti non li toglie, o tutti, o in gran parte per pena di vn peccato veniale li diminuisce; o non suggerendoli così frequenti, o non dandoli con tanta abbondanza, con quanta li darebbe se quella leggiere macchia non vi fosse. Pena tale, che per lo più delle volte è cagione di quei danni, e mali effetti numerati di sopra dall'Angelico, e particolarmente delle pessime cadute in peccati mortali.

Hor consideri quì l'infermo se nello stato in cui si ritruoua, sia espediente per lui l'esporsi a questi pericoli, o se me-

glio sarebbe, se punto appena dalla febre, quantunque non gli rimordesse la coscienza di colpa graue, si chiamasse subito il Confessore, accioche per mezzo della santa confessione, si purgasse ancora dalla macchia delle leggieri, accioche non gli si diminuissero quelli aiuti, li quali in quel tempo pericoloso gli sono più che mai necessarij.

Ho detto per mezzo della santa confessione: non perche non adori quel, che ha definito il Sacro Concilio di Trento (*q*) insegnante esserui altri rimedij per ottenere da Dio il perdono delle colpe leggieri, asserendo *peccata venialia expiari per Sacramentum pœnitentiæ, & alia remedia*. Ma perche stimo, che stante la nostra fiacchezza, sia più sicuro, e più facile il ricorrere al Santo Sacramento, e nello stato della infermità, la facilità, e sicurezza è più appetibile, e si conformerà al mio parere chi leggerà il Bonacina nel trattato *de Sac. pœn. disp. 5. qu. 6. sect. 2. punct. 2. 3. & 4.* E vedrà quali atti soli senza controuersia sono sufficienti a togliere fuori del Sacramento il peccato veniale.

CA-

(*q*) *Sess. 14. cap. 5.*

Digitized by Google

CAPO VI.

Come debba farsi la confessione Sacramentale.

IL non vsar sempre tutta la diligenza, & applicatione, che si deue in ben confessarsi è lo stesso, che esporsi ad euidente pericolo di conuertire in rouina dell'anima quel rimedio, che ha lasciato Giesù Cristo per la sua salute. Ma quanto ella dourebbe essere nel tempo della infermità, quando è maggiore il pericolo di non potersi emendare l'errore? Ah! e come potrà vsarla chi riducendosi all'estremo, appena ha fiato per respirare, non che spiriti al cuore per applicarui vn pensiere! con questi non si parla. Ricordo solo a colui, che amante del proprio bene, vuole prouedere, per tempo a' bisogni dell'anima sua, che primieramente si persuada, che questa confessione debba essere l'vltima di sua vita; che dopo questo tempo, non ne haurà altro da pentirsi; e che forse forse Iddio non vorrà fuor di questo tempo, perdonarlo mai più, e gli dirà col Santo Giob: (r) *Desperaui? nequaquam vltra iam viuam: parce mihi Domine, nil enim sunt dies mei.* Così disposto, & inuocato l'aiuto della Regina de' Cieli, e supplicati i Santi suoi protettori ad assister-

(r) *Iob 7.2.*

gli, applicherà l'animo ad vn rigoroso esame, ricordandosi di quello stretto conto, che forsè tra poco darà di se a Cristo Giudice.

Se egli hauesse patito de'scrupoli, non dourebbe rinoltare quelle materie, delle quali gli è stato ordinato da'Confessori di non parlarne. Ma se tale non fosse, non sarebbe male, se rinouasse qualche cosa della vita passata, o per sua confusione maggiore, o per hauer materia di maggior dolore. Dubbitando però delle confessioni passate, durebbe ripeterle, perche ne'casi pericolosi debbono adoprarsi tutte le cautele possibili. Si consulti nulla di manco col suo Confessore, accioche egli vegga, se il dubbio è tale, che debba obbligarlo.

Esaminata la coscienza, si rimuoua subito (se pur vi è, e sia rimouibile) ogni occasione, che gli sia stata, o possa essere di scandalo, & applichi con attentione maggiore tutto l'animo a concepire de'suoi peccati il dolore douuto.

Ricordisi, che la confessione Sacramentale non è vn racconto historico, che si faccia de'peccati commessi, ma vn'iscoprimento doloroso delle piaghe del suo cuore ad vn'huomo, che tiene le voci di Dio, accioche la Diuina bontà coll'infusione della sua gratia, le risani. (f) Che ella sia Sacramento instituito

(f) *Trid. sess. 6. c. 14. sess. 14. c. 1.*

quito da Giesù Cristo, e per cui si applica il merito del suo sangue, acciocche ricuperi la gratia, & amicitia di Dio chi pe'l peccato l'haueua perduta; ma instituito in tal modo, che gli atti del penitente siano la materia necessaria senza di cui invalido sarà il Sacramento.

Il dolore de'falli commessi (t.) e'l proponimento di non commetterne nel tempo futuro sono gli atti già detti: Et è giustamente ordinato, che non si dia il perdono delle offese fatte alla Maestà Diuina, se quelle non si ritrattano, non si detestano, e quanto far si può, col pentimento, e dolore non si annulano con animo risoluto di non fare mai più quel male, che prima si è fatto.

Le cause poi donde può nascere, e concepirsi il dolore, possono essere li stessi mali effetti, che si originano dal peccato; per lo che nascendo da questo due sorti di mali, che sono il danno, che cagionano all'huomo, e l'ingiuria, che si fa a Dio, ne siegue, che due altresi siano le cause, & i mottiui per dolersi di essi; cioè il danno proprio, e l'ingiuria di Dio; ma con questa differenza, che il dolore originato dal primo è imperfetto, e chiamasi Attritione: il dolore che proviene dal secondo, cioè dalla cognitione di Dio offeso, perche non può sentirsi, se non si conosce, & ama Iddio come su-

(t) *Sess. 14. c. 2. 4.*

premo Signore, come sommo, & vnico nostro bene, degno di stima, di riuerenza, & amore; è atto perfetto, & appellasi Contritione.

Potrebbe egli dunque dolersi de' suoi peccati, e detestarli pe'l primo motiuo, cioè perche gli han fatta perdere l'amicitia di Dio, e gliè l'han reso inimico; perche gli han fatto perdere il ius alla gloria, che haueua per i meriti di Giesù Cristo, participatigli con la gratia, ricenuta nel santo battesimo; perche l'han fatto reo di pene eterne, assegnate della Diuina Giustitia a' peccatori, e per altri danni spirituali, che gli han cagionati, &c. Ma se più oltre non passerà, l'atto sarà buono, ma non perfetto. Buono perche implicitamente racchiude atti di fede, di stima di Dio, e dalla Diuina gratia; ma non perfetto, perche pieno di amor proprio, e non informato della carità, che da a gli atti la perfettione. E nulla di manco nell'ordine sopranaturale, e perciò vnito col Sacramento della Penitenza può giustificare, e saluare il peccatore.

Ma perche in quell'vltimo termine, in cui egli ritrouasi, deue fare quanto può dal cãto suo per assicurarsi dall'eterna salute, loconsaluterei, che non si contentasse di dolersi con qualsiuoglia dolore, ma si sforzasse a concepirne il più perfetto, dolendosi di cuore, e de-

te-

Digitized by Google

testando i suoi peccati per solo motivo di carità, verso vn Dio, sommo, & vnico nostro bene!

Potrebbe, se volesse, per eccitare questo dolore, auualersi delle seguenti considerationi, e meditare, che col peccato ha offeso vn Dio, da cui ha hauuto tutto quel bene, che ha goduto, e da cui poteua sperare quanto può huomo godere, essendo egli il principio, e la fonte, da cui, per cui, & in cui ogni bene.

Potrebbe pur dire; Che ho fatto! ho offeso vn Dio, il quale non per altro mi ha creato, se non perche l'amassi. Che mi ha comandato con particolare precetto, che l'amassi. Che si è protestato di gustare del mio amore, e l'ha con tanti mezzi procurato; & io in vece di amarlo l'ho odiato.

Che ho fatto! ho offeso vn Dio, il quale attualmente mi staua beneficando; conseruando il mio essere, e mantenendo innumerabili creature per mio seruitio; & io in vece di dar gusto a lui, ho dato gusto al demonio nemico suo, nemico mio, che non desideraua, se non il mio danno, e non poteua darmi, che pene eterne.

Che ho fatto! ho disgustato vn Dio tanto buono, e tanto amante di me, che per non vedermi dannato, *proprio Filio suo non pepercit*, e volle, che il diletto

suo Figlio morisse con tanta pena, con tanti improperij, accioche io scelerato mi saluassi con poca fatica. Volle, che quello fosse conficcato co'chiodi in vna croce, e suergognato tra'ladri, accioche io potessi sedere in Cielo tra'beati; & vn Dio tanto buono l'ho offeso?

Che ho fatto? mi sono abusato di quella amorosa patienza, che per tanto tempo ha meco esercitata; e sono ritornato tante volte ad offender la sua bontà, quante volte ha vsato meco misericordia. Se la sua giustitia mi castigaua al primo peccato, come castigò gli Angeli ribelli, non l'haurei la seconda volta offeso. Dunque sono stato tanto iniquo, quanto Iddio con me è stato buono?

Che ho fatto? hò disubbidito al mio superiore, & vnico Signore, alla maestà infinita di Dio, cui si deue da tutti honore, gloria, e subordinatione.

Ho disubbidito al mio vero Padre, da cui ho hauuto l'Essere, e la vita, e naturale, e di gratia, che mi haueua promessa tutta la sua heredità, e darmi tutto se stesso in premio, se l'vbbidiua; Et io non mi sono curato nè del suo, nè di lui per vbbidire, o ad vna suggestione del demonio, o ad vn mio capriccio.

Ho disubbidito al mio supremo Legislatore, contrauenendo a tutta la legge, che mi preseriueua, legge santa, e giusta, drizzata tutta non meno alla sua glo-

gloria, che all'vtile mio; e questa dis-
subbidienza l'ho fatta in faccia sua, di-
nanzi a gli occhi suoi, quando egli mi
vedeua, mi osseruaua, mi manteneua,
e mi poteua punire.

Che ho fatto? mi ho posto sotto a' pie-
di, e non mi sono curato, che fossero
perduti per me tutt'i stenti, tutte le pe-
ne, tutta la passione, tutto il sangue,
che ha sparso per la mia salute l'amante
mio Cristo; buttando via, e non curan-
do di perdere il frutto di tanti Sacra-
menti, di tanti sacrificij, di tante preci
della santa Chiesa Cattolica, ordinate
tutte da Giesù Cristo suo capo per bene
dell'anima mia; non gradendo quello
amore immenso di vn Figlio di Dio, che
volle farmi tanto bene.

Che ho fatto? ho disprezzato vn Dio
tanto buono, tanto bello, tanto amabi-
le, che il solo vederlo felicita, e felicite-
rà in eterno milioni de'milioni di An-
geli, & huomini. Vn Dio, che basta
vna volta vederlo, per sempre amarlo, &
esser sempre felice, & io non ne ho fatto
conto: e perche? per quale altro ogget-
to, che habbia potuto far violenza al
mio affetto, al mio cuore? ah Dio! per
vna sodisfattione leggierissima, per vn
gusto momentaneo di cui altro non mi è
restato, che rossore, e rammarico; e pu-
re questa infinita bontà vuole aggratiar-
mi, se di cuore mi pento; si mio Dio,

Digitized by Google

mi doglio quanto sò, e posso, e vorrei, che non solo fosse possibile, ma fosse de facto, che morissi di dolore, solamente per hauere offeso te sommo mio bene. Detesto, maledico, abomino tutti i miei peccati, non perche mi han cagionati tanti mali, mi han fatto perdere tanti beni, e mi han fatto tanto sciocceamente operare, ma solo perche ho con essi offesa, e disgustata la tua infinita bontà. Ancorche i miei peccati non mi hauessero fatto perdere il Cielo, e fatto meritare l'inferno, e non vi fosse Cielo da sperare, nè inferno da temere, pure li detestarei, come li detesto al presente, perche è soprabbondante motiuo al mio dolore l'essere stati offesa vostra, &c.

Di queste, e di altre simili formole, che si porranno appresso, si potrà egli anualere per concepire, e spiegare il vero dolore de' suoi peccati.

Accompagni per vltimo al dolore il proponimento per quanto gli sarà possibile, di non hauere ad offendere mai più il suo Dio, e si rallegri se il Signore gli toglie la vita, perche glie ne toglie la occasione.

E fatti bene, e repetuti questi atti, si confesserà in modo, che non gli resti scrupulo nell'anima; il che seguirà se con chiarezza, e distintione spiegherà tutto quello, che gli rimorde la coscienza, pregando il Confessore, che lo aiuti

do-

Digitized by Google

donde a lui pareſſe mancante.

Finita la confeſſione de'peccati breuemente ripeterà qualche atto di dolore, & accetterà quella piccola penitenza, che gli darà il Confeſſore con animo, e deſiderio di farne aſſai più, ſe poteſſe. Vi vnirà per tanto tutto quello, che patiſce, e patirà nella ſua infermità, e l'offerirà al Signore inſieme con le penitenze de'Santi, co'dolori di Maria Vergine, e con la paſſione, e ſangue del Redentore, per cui riguardo coſtantemente ſperi il perdono de'ſuoi peccati, e la ſua eterna ſalute.

Coſi fatta la confeſſione, non può non ſentirſi riſtorato il cuore dell'infermo, ſi pe'l male, che ne toglie, ſi pe'l bene, che vi produce. Ne toglie il peccato, e con eſſo ne rimuoue l'oggetto dell'odio di Dio, della nauſea de'Santi, e dell'auerſione delle creature; con eſſo ſi diſtrugge il ſoggetto della triſtezza, dell'impatienza, delle diſperationi, e di tutti quei peſſimi effetti ch'egli ſteſſo cagionò all'anima peccatrice, & in fatti con toglierne il peccato, ſi ſfabrica, per coſi dire, la caſa, che vi haueua piantata il demonio, e disloggia da eſſa quell'hoſpite maligno, con cui non può dimorarui coſa di buono.

Er all'incontro con produruiſi la Diuina gratia, vi naſce il gaudio, che ſeco porta la racquiſtata amicitia di Dio,

Digitized by Google

& il maggiore affetto, e protettione degli Angeli, e Santi del Paradiso, che rimirano quell'anima, come figlia di Dio, e sposa di Giesù Cristo. Accompagnano in oltre la stessa gratia il desiderio delle cose eterne, e la nausea delle temporali; la fortezza per resistere alle tentationi del nemico, e la patienza per sofferire i trauagli del male, e per dirla in breue, insieme con la gratia s'introduce nell'anima tutta la comitiua di quelle tante virtù, che per farci morire, con allegrezza, o almeno con rasegnatione al Diuino volere, sono necessarie.

CAPO VII.

Si conferma il detto co'fatti.

CHi non vuole tacciare d'imprudenza vn Santo, ha qui da confessare, che non s'impose molto, quando si prescrisse il primo tocco della febre per la chiamata del Confessore.

Eccoui vn Santo Anacoreta, Amato per nome, (u) di costumi innocenti, di professione penitente, per conditione, e dignità Padre de' Monaci. Questi per singulare fauore del Cielo, meritò, che gli reuelasse il Signore il punto della sua morte, e l'auuisasse, che a capo di vn'anno doueua morire.

Ri-

(u) *Sur. tom. 5.*

Digitized by Google

Riceuuto egli l'auuiso, che pensate voi che facesse? la prima cosa fu vn'esatta, dolorosa, e publica confessione di tutte le colpe della sua vita, dinanzi a tutti li Monaci suoi; e dopo di essa, per aggiugnere alle consuete, altre straordinarie penitenze, distesa in terra vna coltrice di cilitio, sparsa di cenere, vi si pose a giacere senza solleuarsene giamai, per tutto l'intiero anno, che aspettò l'adempimento della riuelatione, quantunque rosa dal cilitio la carne, compariſſero con estremo dolore le ossa spolpate. Riparate questo colpo, o voi procraſtinanti, o voi, che volete aspettare a che si pone quel male, che vi ricorda esser mortali. Staua sicuro Amato, che non doueua morire se non a capo dell'anno, e non volle aspettare l'vltima settimana, nè l'vltimo mese. Non haueua negotij, nè imbrogli nell'anima, che haueſſero bisogno di tempo, e di consulta per isuilupparsene, & in sentire vn'auuiso di morte, benche lontana, che non vi voleua meno per raggiugnerlo, che vn'anno intiero, non perde tempo a confeſſarsi; e chi non è vn'Amato, nè sà, che debba esser di lui, ancorche gittato in vn letto, vorrà aspettare altro tempo, che quello, che ha di presente? o è vna gran trascuraggine dell'anima, o poca fede, o gran pazzia.

Ma consideriamo, come cosa più con-

for-

forme al nostro proposito quanto ella gioui a liberare l'anima dalle infestationi, e trauagli, che sogliono cagionarle i demonij, quando sta per partirsi dal corpo. E' materia da non ritrocarla in dubbio, che facciano essi in quel punto quel più, e peggio, che possono a' danni di vn misero moribondo. L'Abbate Sereno presso Cassiano asserì, che non così doue si ritruouano carogne corrono a turma i Corbi, e gli Auoltoi, come doue giacciono moribondi, si precipitano a volo i diauoli. (x) *Aerei spiritus, cum præuident hominem moriturum, coacervatim descendunt.* Quindici mila di essi, è fama, che ne assistessero nella morte di vn tale Cunone; e tanti quante erano le frondi di vn vastissimo bosco, ne assaltarono vn'altro, di cui parla Cesario. E pare che in questo caso si aueri quello, che scrisse S. Gio: (y) *Ecce Equus pallidus, & qui sedebat super illum, nomen illi mors, quam comitatur Infernus*, cioè che verso doue caualcà la morte, vada seco in compagnia tutto tutto l'inferno.

Quali però siano le forme, che prendono per ispauentare, e quali le arti, che vsano per danneggiare vn moribondo, non è di questo luogo il discorrerne. Per rispondere al primo punto, basti dire con S. Gio: Grisostomo, che *terribiles*

vi-

(x) *Apud Cass. c. 12. coll. 8.* (7) *Apoc. 6.*

visiones pati solent moribundi; e pe'l secondo, basti considerare, che siano diauoli. Con tutto ciò da vn fatto, che qui soggiungo, potrassi cauarne qualche notitia, e si noterà ben bene quanto operi il Santo Sacramento della confessione.

Pietro Cluniacense di quanto scriuo, è l'autore, e ne fu egli stesso testimonio di veduta. Infermossi, e'dice, grauemente vn Monaco habitante vicino alla sua cella, doue egli pure infermo giaceua, e dopo pochi giorni, cominciò con orribile voce a sclamare: Fratelli miei aiutatemi, & habbiate pietà di me. Et interrogato da'circostanti di qual male patisse, non veduto da essi; rispose, che teneua dinanzi vn cauallo di forma terribile, il quale gli daua de'calci in faccia, in bocca, & in testa. Intesero tutti esser questo il demonio, & vsando i soliti esorcismi della Chiesa, coll'acqua benedetta, e mille croci, l'aspergeuano. Ma che? il cauallo per poco tempo appartatosi, ritornaua di nuouo più feroce, che prima, aggiuntouisi di sopra alla bestia, vn'huomo più orrendo, e più bestiale. Vi accorse alla fine lo stesso Pietro, & esortò il tribolato ad esaminare la sua coscienza, & a fare vna buona confessione; ma non potendo pe'l trauaglio continuo, che gli daua il demonio, aiutollo quanto poteua, e facendo quello l'vltimo sforzo, si confessò, e fu af-

assoluto; & ecco, che terminata appena la formola della santa assolutione, disparue in vn tratto l'huomo, e'l cauallo senza vedersi mai più; e resa la pace, e la quiete al misero tribolato, poco di poi, contento, & allegro placidamente se ne morì. Lettore, non perche vn sol caso qui racconto, deui stimarlo singulare, ne leggerai altroue de' simili, che ti mostreranno con più euidenza quanto possa la confessione Sacramentale a fiaccare le forze del demonio, e quanto questi possa prima di essa.

Auerti però, che non deui per essi sicuramente persuaderti, che dopo il santo Sacramento, o non possa, o non soglia il tentatore nemico di nuouo tentarti nel punto della morte; ma costantemente puoi sperare, che, o egli scornato non ritornerà, o non haurà tanta forza per offenderti, e ritrouerà nell'anima più gagliarda per resistergli, se pur ritorna: e quésto porrà più in chiaro il caso seguente.

Pietro Fauerio del Sacro ordine Cartusiano, (z) ammalatosi appena, colle douute circostanze, e solita disposition si confessò. Et ecco, che aggrauatosi il male, si vide subito presente il comune nemico, portante seco vn gran volume, doue stauano tutti scritti li suoi peccati, & aprendoglielo in faccia a foglio,

(z) *Spec. ex. 429.*

glio, a foglio glie li andaua scoprendo ; & ad vno ad vno con molta allegrezza glie li cantaua. Sbigottissi a quella prima vista il buon Pietro, ma ricordandosi della confessione già fatta : intrepido ripigliò: *confessus sum*; me ne sono confessato. Non partì subito il demonio, ma incalzando di nuouo, cominciò ad esaminare ciascuna colpa, & esaggerando di ciascuna la grauità ; come fa egli ben fare, di poi che sia commessa, per turbargli almeno la pace del cuore, se non poteua indurlo in disperatione ; ma costante Pietro ripeteua ad ogn'istanza : *confessus sum*, quasi non hauesse altro scudo per riparare le saette, che scagliaua l'iniquo contra il suo cuore, che la fiducia, che gli daua l'esserfi confessato. La vinse alla fine, poscia che apparendogli la Regina degli Angeli, con in braccio il Santissimo Figliuolo, l'assicurò del perdono de'suoi peccati, e sparito il demonio da quella stanza, santificata con la presenza di tali hospiti ; restò Pietro consolato, e cominciò prima di partire dal mondo a fruire quell'allegrezza, che doueua eternamente godere nell'eternità beata.

Consideri quì il Lettore in qual partito si sarebbe ritrouato l'infermo, se non hauesse prima confessate le sue colpe ? & in quanto peggiore, se si fosse trouato nel suo cuore peccato graue, o altra materia,

Digitized by Google

teria, che hauesse hauuto bisogno di alcuno aiuto, e maggiore dilucidatione.

Cristiani intendetela, se volete morire contenti, non vi riducete a confessarui nell'vltimo. La confessione non solo vi darà contento al cuore, ma vi aiuterà a farui meno sentire li trauagli del male. Così auuenne a Marco Salo Genouese, il quale impatiente per i dolori, che gli recaua vna vlcere incurabile, che lo rodeua: (a) fu visitato dalla Beata Caterina Adorni, & esortato a confessarsi, si confessò, e dopo la confessione, visitato di nuouo dalla Beata Serua di Dio, fu ritrouato non solo senza impatienza, ma ripieno di giubilo straordinario, dicendole, che gl'era apparso Giesù Cristo, e datogli con la sua benedittione, il perdono de' peccati; e poco di poi col medesimo giubilo se ne morì.

Il detto fin quì può bastare al mio intento, de' fatti consimili ne sono piene l'historie. Soggiungo quì solo le promesse formole, & atti di pentimento, e dolore de' peccati, e giouerà assai il farsele familiari.

Atto

(a) *Santuar. Gen. in vita Beata Catharina Adorni.*

Atto di Contritione, il quale contiene molti altri atti necessarij, di Speranza, Timore, Desiderij, &c.

ONnipotente, e sempiterno Dio Trino, & Vno, amabile sopra ogni cosa, il quale con la vostra infinita bontà, nessuno peccatore scacciate, che contrito ricorra a Voi.

2. Io verme vilissimo della terra sò, e conosco, che con li miei peccati ho offesa la vostra Diuina Bontà, perche ho trasgredito i vostri Santi commandamenti, perche dinanzi a voi, & alla vostra Diuina presenza, che sta in ogni luogo, ho fatto il contrario di quello, che voi volevate, non andando giamai a modo vostro.

3. Temo, e tremo per tanto dellagiustissima ira, e sdegno vostro, che potrebbe, come merito castigarmi.

4. Ma confido nella vostra immensa pietà, che per amore di Giesu Cristo morto per me, mi habbiate a perdonare.

4. E questo perdono io lo desidero, perche stimo, e bramo sopra ogn'altra cosa la vostra gratia, e la vostra amicitia; o che non l'hauessi mai perduta!

6. Il male l'ho fatto, e non posso fare, che non sia fatto; ma che? lo detesto, l'abbomino, l'abborisco, e vorrei, che non fosse fatto.

7. Detesto ad vno ad vno tutti li pec-

ca-

cati della vita passata, per hauere con quelli, quanto è stato dal canto mio, dato dispiacere, e disgusto alla vostra Diuina Maestà.

8. Gli odio, perche sono contro la vostra Santissima volontà, e perche gli diate voi.

9. Mi dolgo quanto più posso, e mi dispiace non sapere, nè potere più dolermi; perche con quelli ho preferito il gusto mio, gusto di creatura vilissima, al gusto vostro.

10. O quanto mi stimarei felice, se mai in vita mia vi hauessi dato disgusto! Beato me! se nelle occasioni passate hauessi eletto mille morti più tosto, che offenderui. Conuertirei se potessi, quelle hore, e momenti, ne' quali vi ho offeso in atti d'amore, & ossequij.

11. Vorrei odiare le mie colpe con quello stesso odio, & abborrimento, col quale voi Signore l'odiate, & abborite; almeno vorrei hauere tanto amore verso di voi, che ricompensasse tutto il disgusto, che vi ho dato peccando. Eccerto, che se ritornassero l'occasioni passate, elegerei più tosto eterni tormenti, che offenderui.

12. Ma perche questo non è possibile, se haurò più tempo da viuere, muterò vita, e non mai vi darò più disgusto. E propongo, che se ben sapessi, che de' miei peccati douessi hauerne perdono, e scappare dall'inferno, con tutto ciò mai sono per ac-

con-

consentirè a peccato alcuno, per non dare nè pure per vn'istante disgusto a voi.

13. Propongo di più, confessarmi, e farne la penitenza; ma perche questa sarà poca, l'vnisco con le pene di Giesù Cristo Redentore mio, le quali le applico a me, & applico anche a me la parte, che ho in tutte le messe, che si dicono per l'vniuerso, come se a quelle mi trouassi presente, intendendo io di concorrere come membro di Santa Chiesa a quello gran sacrificio, che in nome di essa a S. D. Ma. offerisce.

14. Applico ancora a me tutte l'indulgenze, che potrò guadagnare, e mi auualio de patimenti, e sodisfattioni di Giesù Crisio, della Santissima Vergine, e de' Santi, le quali tutti vi offerisco.

15. Fo tutto questo mio Iddio, e Signore, non per timore dell'inferno, nè speranza di Paradiso, ma solamente per il gran desiderio, che hò di riacquistare la vostra santa gratia, & hauui per amico, amando voi sopra ogn'altro bene.

Vn'altro Atto di Contritione.

BOne Iesu propitius esto mihi maximo peccatori abominando. Peccaui, peccaui, & malum coram te feci, ignosce mihi. Ego omnes iniquitates, negligentias, & immortificationes meas depono in carissima vulnera tua, & proïcio in abyssum misericordiæ tuæ & meritorum tuo-

rum

rum. O veinam nunquam te offendiſſem? eia dele omnia peccata mea, & ablue mè pretioſo ſanguine tuo. Sana me ſacris vulneribus tuis. Sanctifica me amara paſſione tua, emunda me perfectè. Reſtitue mihi innocentiam, quam in baptiſmo contuliſti, vt verè tibi placeam.

Miſerere mei Deus, miſerere mei peccatoris, indigna agentis, & digna patientis, aſſiduè peccantis, ravò dolentis, & tua flagella impatienter ferentis. Iuſtus es Domine, & rectum iudicium tuum. Gravius eſt, quod commiſi, levius, quod tolero; non iniuſtè me affligis, o miſericors Deus. Scio Domine, & certus ſum, vitam noſtram non temerarijs motibus raptari, id a te Deo noſtro diſponi, & gubernari; tibi cura eſt de omnibus, præcipuè de ſeruis tuis. Ideò ad aram miſericordiæ tuæ confugio, & oro ſupplex, ne me punias ſecundum peccata mea, ſed parcas ſecundum miſericordiam tuam. Flagellari mi Deus non recuſo, ſed tu mihi da patientiam, ſub ipſis Domine flagellis, & bonitatem tuam laudem, & vitam meam emendē. Miſerere mei Deus, miſerere mei, & adiuua ſicut noſti; ſcis omnia Domine, potes omnia. Qui vivis, & regnas in ſæculorum ſæcula.

Actio

Atto di Amore, e Dolore.

IDdio, e Signore mio amabile sopra ogni cosa, io vorrei se fusse possibile hauere tutti gli amori di tutte le creature, che furono, sono, e saranno; acchiudendoui gli amori, co' quali vi amano tutti i Santi, & Angeli del Paradiso, per amarui io solo coll'amore di tutti. Vorrei che il mio cuore fosse di tal maniera, e conditione, che potesse capire cento, e più milioni di cuori così degni, così nobili, e così amorosi, come quello della Santissima Vergine, per amarui con tanto amore. Dico più: Vorrei vn cuore come quello di Giesù Crisio, e hauere quello stesso amore, con cui vi amate, e quello amore, col quale si amano tutte le tre Diuine Persone, solamente per amarui con amore degno di voi.

Ma perche questo non è possibile, so quel tanto, che posso, e dico, che vi amo più di tutte le cose create, più di tutte le membra del corpo mio, più della vita, e dell'anima mia. E mi stimerei felicissimo se potessi morire per violenza di questo amore. Io vi amo tanto, che per non disgustarui mi esporrei a patire ogni male, e perdere qualsiuoglia bene, che fosse distinto, e diuerso da voi. Per tanto io detesto, & abomino tutti li momenti della mia vita, ne' quali ho vissuto con disgusto vostro, non operando conforme alla obligatione, che ha-

haueua di amarui. Et oh poteſſi fare, che vi haueſſi ſempre amato! concedetemi vi ſupplico amabiliſſimo Signore, che poſſa in queſto poco tempo, che mi reſta compenſare quel che ho mancato, e muoia amandoui, &c. Serò te amaui pulchritudo tam antiqua, & tam noua, ſerò te amaui. Væ temporibus illis, quo non amaui te.

Digitized by Google

TRATTATO QVINTO.

Del Santissimo Viatico.

EPILOGO,

Accioche il Corpo di Giesù Cristo Sacramentato comunichi con maggiore abbondanza li doni suoi, deue essere mangiato con fame. Si considerano li suoi effetti opportuni a' nostri bisogni; e si conferma la speranza di participarli, con esaminare gli eccessi del Diuino Amore.

CAPO PRIMO.

Quanta sia la obligatione, e quanto debba essere il desiderio di riceuere il Santissimo Viatico, acciochè pienamente si ristori il cuore del Moribondo.

E' Osseruatione, e dottrina di San Gregorio, che li miracoli operati dal Saluatore nel Mondo fossero stati non meno beneficij di coloro, a cui prò operauansi, che profittenoli insegnamenti dati a noi, per cui ammaestramento scriueuansi. Debbono dunque, egli dice, da noi contem-

Digitized by Google

plarsi in modo, che si creda insieme insieme, essere stati vna operatione del fatto preterito, & vna significatione di qualche cosa futura. (b) Manifestandosi in ciascuno di essi vno effetto visibile della potenza, che operaua, & vn mistero nascosto della sapienza, che istruiua: *Miracula Domini, & Saluatoris nostri, sic accipienda sunt, vt in veritate credantur facta, & per significationem nobis aliquid innuant; Opera, quippe eius per potentiam aliud ostendunt, & per mysterium aliud loquuntur.* Così egli.

Con questo lume, che ci porge il S. Pontefice, facciamo noi vna meditatione su del fatto, che racconta l'Euangelista S. Marco, occorso in casa di Iairo l'Arcisinagogo. Quì, doue la di lui figliuola morta giaceua, entrò il Redentore. Se prima vi si fosse ritrouato, forse ella non moriua, perche dalla faccia di lui spariua la morte. Vi entrò dunque per suo bene; e presala per la mano, coll'imperio della sua voce la restituì alla vita; sursse in vn'attimo la fanciulla, e riscaldatesi le membra gelate, ritornando gli spiriti perduti a' proprij vfficij, co'stupore de'genitori, caminò co'suoi piedi, e dopo di hauer dati pochi passi, comandò il Signore, che le dessero da mangiare: (c) *præcepit illi dari manducare.*

(b) Homa. in Luc. (c) Marc. 5. 43.

tare. Questo è il miracolo operato; hor vediamo in esso la verità del fatto, e la significatione del futuro.

La verità del fatto, oggetto della fede, è la morte della fanciulla, il suo risorgimento al comando della voce, il moto del caminare, vero segno della vita, l'ordine dato del cibo da prendersi, e tutte le altre circostanze, che l'Euangelista racconta.

E la significatione del futuro, cioè il mistero nascosto quale sarà? questo tocca a noi specolarlo, e se malamente non mi appongo, è questo. Volle quella Somma Sapienza insegnarci, che vn'anima gia morta pe'l peccato, dopo essere risuscitata alla gratia per li meriti di Giesù Cristo, applicati ad essa col Sacramento della penitenza, non deue restar come stata, deue muouersi, e caminare innanzi; nè ciò deue bastarle, ma deue mangiare, per confermarsi nella vita, e non tornare a morire. Ma qual cibo può l'anima mangiare? quel cibo, ch'è proprio suo, qual'è il pane Sacramentato, la carne di Giesù Cristo, di cui egli stesso disse: *Caro mea verè est cibus*.

E voi già mio infermo hauete capito quel che vo'dirui. Voi risuscitato, la Dio mercè, alla vita della gratia con la efficacia della confessione, se volete confermarui in questa vita, hauete bi-

sogno di cibarui di vn cibo Diuino, ristoro delle forze perdute, assicuramento della vita riacquistata, e pegno di vna vita, che non ha da finire. Questo v'insegna la Sapienza Diuina, che ben sapete, che come non può ingannarsi, così non può ingannarui.

Haurete forse riceuuto altre volte vn simile consiglio nella cura tenuta da' Medici del vostro corpo, quando dopo di hauere presa vna buona medicina, vi sarà stato ordinato di cibarui di cibi pretiosi, & esquisiti, e l'haurete fatto volontieri; hor fatelo adesso con tanto maggior gusto, quanta è stata migliore la purga, & è più pretioso il cibo, che vi si propone. La vostra purga è stata quella santa confessione, che vi ha data la vita; il vostro cibo è tale, che migliore di esso non può prepararuelo, quantunque v'impegnasse tutti li sforzi suoi, la onnipotenza di Dio. Egli è vn cibo di tale conditione, e di tanta pretiosità, che se vna delle Diuine Persone hauesse bisogno di cibarsi, non potrebbe ritrouare cosa simile, non che specolare cosa migliore. E'vero che si chiama pane de gli Angeli, ma non perche quelli Beati Spiriti habbiano fortuna di poterlo mangiare, ma perche vedendolo, & adorandolo si ristorano. Egli, come voi ben sapete, è vn cibo, che contiene il Corpo, l'Anima, e la Diuinità di Dio fatto huo-

huomo, che tutto tutto in vn boccone, vi si da per vostro ristoro; potete trouare cosa migliore?

E' bene pure, che sappiate, (d) che il ristorarui di questo cibo quando state per porui in viaggio alla volta dell'altro mondo, vi sta ordinato sotto precetto Diuino, fino dal tempo degli Apostoli. (e) Precetto autenticato da'tanti Concilij, che sarebbe temerità il dubbitarne. (f) Et è certo, che disprezzandolo, o scioccamente trascurandolo, peccherete di nuouo, & vccciderete di nuouo l'anima vostra.

Ma per diruela con chiarezza: come vi loderei assai, se tra gli altri fini, che haueste di prendere questo cibo, vno fosse l'vbbidire al precetto, per acquistarui il merito della vbbidienza; così mi scandalizzerei non poco, se lo facessi uo solamente per sodisfare al precetto. Peroche mostrereste hauere poca notitia della perfettione, e bontà di questo cibo, e minore cognitione de'vostri bisogni.

Et io porto opinione, che se questo Diuino precetto non fosse stato dettato da vna immensa carità di vna bontà infinita, si potrebbe dire, che fosse ingiurioso al senno, al giuditio, & alla prudenza di ciascuno fedele; perche per-

(d) *Trid. sess. 13. cap. 6.* (e) *Bonac. d. 4. q. 7. punct. 1. nu. 8.* (f) *Suar. Vasq. Laym. & alij.*

che sembrerebbe, che hauesse bisogno di stimolo, anzi di minaccia per amare il proprio bene, e prouedere quando può facilmente, al danno suo; e colui, che di tanto ha bisogno, ben mostra, che, sia huomo non huomo, cioè huomo senza intelletto. E chi tra'fedeli non sa, che in quel cibo, stia tutto il suo bene! chi non crede, che con tanta facilità, quanta è vna apertura di bocca, può riparare con esso a tanti mali, che gli sopra stano? dunque l'aspettarne vn precetto, e lo stesso, che dichiararsi senza senno, senza intelletto.

Nulla di manco l'adoro, perche è precetto Diuino, e dico con giubilo di cuore: Viua l'infinito Amore, che ci porta la infinita bontà del nostro Dio, vero Padre, amoreuolissimo Padre, che non lascia di vsare modo per allettarci, e costringerci a fare quello, che a noi è sommamente gioueuole. Così costumano i Padri zelanti del bene de'loro figliuoli, che hora con allettiue di premij, hor con minaccie di castighi ad essi ordinano, e da essi esiggono quel, che giòua ad essi solo.

Hor via disponeteui mio infermo a riceuere il santo cibo, perche Iddio così comanda, e farete vn'atto buono, vn'attione santa, vn'atto assai meritorio; ma non posso lasciare di ripetere, che se solo per questo fine vi comunicherete,

con

con difficoltà si consequirà tutto quel frutto, che quì si pretende, cioè il perfetto ristoro della vostr'anima, la piena consolatione del vostro cuore, l'agonizare con giubilo, e'l morire contento.

Qual'altra cosa dunque haurete a fare? la prima, e l'vnica, che per hora da voi si richiede, è il procurare di hauere vna gran fame di questo cibo. Fame, che può facilmente sentirsi, ancorche il corpo stia languido. E douete persuaderui, che come poco gioua quel cibo, che si mangia con inappetenza, così poco assai somministra degli effetti suoi marauigliosi questo pane degli Angeli, quando non ne ha fame chi lo riceue. (g) *Panis iste interioris hominis quæritesuriem*, così liberamente lo disse Agostino. Vuole essere mangiato con fame. Ma quale sarà questa fame? (h) *fames, animæ desiderium est*. Risponde alla dimanda Riccardo da S. Vittore. La fame è il desiderio; se non hauete questa gran fame, non sarete ripieno de'beni suoi: (i) *Esurientes implenit bonis*, lo disse più apertamente la gran Regina degli Angeli. E prima di lei parlando in persona dello stesso Cristo il Santo Dauid, (k) *dilata os tuum, & implebo illud*; che tanto vale quanto dire, come chiosa S. Atanasio: (l) *dilata os tuum*

(g) *Aug. tr. 26. in Ioan.* (h) *De grad. Carit.*
(i) *Cant. 8. V.* (k) *Psal. 80.* (l) *Didi. de Trin.*

hoc est: *dilata desiderium tuum, & implebo illud*, quasi dicesse, che alla proportione della capacità, o vastità del desiderio, douea essere la pienezza de' doni, che douea comunicare questo cibo Diuino, che non ricerca bocca grande, o piccola, ma desiderio immenso: *dilata es tuum, dilata desiderium tuum*.

Questo è stato sempre il costume del nostro Dio, amante sempre de' nostri desiderij; a' più desiderosi dispensare con mani più aperte le gratie sue. Il Santo Patriarca Abramo fu quello, che più di tutti gli altri Santi Padri colà giù nel limbo godesse della nuoua là peruenuta del Messia già nato, come lo prouò San Cirillo; (*m*) E ne rende la ragione il nostro Mendozza: perche sopra tutti gl'altri egli desiderò, che nascesse: (*n*) *Et æquum fuit Abrahæ desiderio de Messia nascituro, summum gaudium de Messia iam nato responderet, vt proportionato præmio tantum meritum æquaretur*. E se a Daniele furono riuelati li misteri più reconditi della prouidenza Diuina, dirà il B. Lorenzo Giustiniano, (*o*) che non fosse perche molto si affliesse, ma perche molto desiderò: *non quia ieiunauit, sed quia concupiuit*. Meritamente chiamato dall'Angelo, huomo impastato de' desiderij, *Vir desideriorum*.

In

(m) *Cyr. Alex. lib. 6. in Is.* (n) *Mend. in 1. Reg. cap. 9. m. 2. annot. 1 sect. 2.* (o) *Iust. de perf. Monast. c. 06.*

Digitized by Google

In fatti questo è quel tanto, che desidera da noi il Signore per farci bene: essere da noi desiderato: *nihil aliud expectat*, scrisse S. Bernardo, (p) *nihil aliud quærit, nisi vt cum desiderio quæratur*. E con quanta auidità sarà desiderato, con tanta abbondanza ci farà del bene. Imaginateui, ch'egli verrà da voi sacramentato, e porterà seco *omnes thesauros sapientiæ, & scientiæ Dei*, racchiuderà in vn boccone ogni suauità, ogni contento, ogni felicità, *omne delectamentum*; ma di questo quanta parte ne darà a voi? quanto sarà il vostro desiderio di riceuerlo. Eccoui vna bella similitudine proposta da chi seppe parlarne per isperienza, (q) cioè da S. Caterina da Siena.

Fingete, ella dice, che molti portassero vna candela per accenderla ad vn gran fuoco, ciascuno la sua; ma vno la portasse assai piccola, come sarebbe di vna oncia; vn'altro portasse la sua di vna libra; il terzo vn grosso cereo; certo è, che tutti, e ciascuno riceuerebbe il suo lume per intiero; ma chi haurebbe riceuuto maggior lume? non può negarsi; quello che portò il cereo più grosso. Hor così appunto: *Ità contigit in hoc venerabili Sacramento, de his, qui recipiunt illud, & eorum candelas afferunt, videlicet Sanctum Desiderium, cum quo reci-*

(p) Bern. Serm. de S. Andr. (q) Dial. cap. 310.

piunt Sacramentum. Questo è il fuoco, e tanto voi di luce, & ardore ne riporterete, quanto sarà la vostra candela; cioè il vostro desiderio. *Tantum accipies de isto lumine, quantum de materia sinceræ dilectionis, & igniti desiderij portatis, quamuis totum in veritate recipiatis*.

Questo è il torchio acceso, questo è il santo fuoco, che voleua il Profeta, che andasse innanzi a questa gran Maestà, quando disse. (r) *Ignis ante ipsum præcedet*. Siasi stata, o pompa, o superstitione de' Rè Persiani quando vsciuano in publico di portare dinanzi ad essi il sacro fuoco; questo Rè de' Rè per far pompa della sua magnificenza, non vuole, che preceda altro fuoco, che de' desiderij: *ignis ante ipsum præcedet, hoc est Sancti Desiderij ardor*, come chiosò San Bernardo, *Faciem eius præueniat*. Questo dunque procurerete voi di accendere nel vostro cuore, e starete sicuri di ottenere quanto volete.

Ma come possiamo fare per accendere nel nostro cuore questo ardore? Ohime mi vergogno in sentire, che si faccia da' fedeli questa dimanda! o Dio, e come, può essere, che non si accenda tutto il nostro cuore in desiderij, in sapere, che si può mangiare tutto Iddio in vn boccone!

E che

(r) *Psalm. 96.*

Digitized by Google

E che direbbe la Beata Caterina di Genua? (f) quella, che in vedere tra le mani del Sacerdote l'Hostia consecrata, non poteua sopportare, che per breuissimo spatio di tempo stesse fuori del cuore suo, e pareua, che per la fame, che ne haueua, le vscisse l'anima dal petto, che tutta dibatteuasi, tutt'ansaua fino a tanto, che la riceuesse; e certamente, si persuadeua, che altretanto, quanto essa, patisse ciascuno de' Christiani. Hor che direbbe costei se fusse interrogata del modo, che può vsarsi, per hauer fame di mangiare vn Dio?

Ma già che questo solo motiuo alla nostra stupidità non basta, procuriamo, che naschi questa fame dalla cognitione de' proprij bisogni, e dagli opportuni rimedij, che ci reca Christo Sacramentato; e parleremo solamente di quelli, che sopramodo giouano a ristorare le angoscie, e gli affanni, che suol patire il cuore de' moribondi.

(f) *In vita cap. 8.*

E' gran cordoglio di chi muore il vedersi abbandonato da quanto nel Mondo amaua. Et vno degli effetti del Santo Viatico è cagionare dimenticanza di quanto nel Mondo si ama.

IL diuiderſi l'anima dal cuore è ſeparatione, che non può non ſentirſi da chi è huomo, ma da quanti ſi ſentirà aſſai più il diuiderſi il cuore da quel che amaua? chi ha ſtimato più il ſuo, che ſe ſteſſo, ſentirà ſenz'altro aſſai più il ſeparaſi dal ſuo, che da sè; e ſe l'Anima, giuſta l'inſegnamento del Filoſofo, ſta più doue ama, che doue anima, patirà maggiore violenza in eſſere da quello, che da queſto ſtrappata.

Ezecchia era giuſto, era ſanto, e pure auuiſato, che doueua morire amaramente ne pianſe: (t) *fleui fletu magno*. Lo confeſsò di sè egli medeſimo; e la ragione del cordoglio, par ch'egli ſteſſo l'accenaſſe, quando diſſe: (u) *Ecce in pace amaritudo mea amariſſima*, o come legge il Pagnino: *Ecce dum eſſem in pace*; ecco, che quando ſtaua in pace godendo le douitie del mio Regno, deuo laſciarle. E pure non deue penſarſi, che

vn

(t) 4. Reg. 20. (u) Cant. Ezech.

vn tal'huomo, quale era Ezecchia sregolatamente l'amasse; ma bastaua il possederle con pace, per sentirne la separatione con amarezza, e lo testificò di tutti parlando vniuersalmente il Sauio: (x) *Amara est mors pacem habenti in diuitijs suis.*

E in verità, che bisognerebbe non hauer sensi per non sentire i spasimi suoi quel cuore, che dopo di essersi affettionato per molti anni alle cose di quà giù, si vede ad vn tratto, e forse quando meno il pensaua, costretto ad abbandonarle tutte, & essere abbandonato da tutte.

Haurà quel tale amato quanto se stesso, se non più, la moglie, i figli, i parenti; e poi vede, che douendo da essi partirsi, la moglie non l'accompagna, i figli non lo seguono, i parenti l'abbandonano, & i serui più confidenti lo scacciano di casa. Haurà egli stentato per accumulare quei beni, e sudato sangue per giugnere a quelli honori, che si godeua, e poi si accorge, che nè di quelli può portarne seco vn minuzzolo, nè di questi vn sol titolo; anzi tutti dileguandosi in fumo, non gli lasciano, che vn cuor negro. Gli parrà forse di vedere, che ciascuna parte de' suoi mobili, ciascuno pezzo de' suoi stabili ad vno ad vno se gli presenti dinanzi, & aperta-

men-

(x) Eccl. 40.

mente gli dica. Tu parti, e noi ci troueremo altro padrone; da quì inanzi non seruiremo più a te, nè saremo più tuoi; stringi quanto vuoi le mani, che di noi non ne rapirai nè pure quanto chiuderesti nel pugno. O che spasimo imparegiabile! Hauere stentato per fare maggiore la pena sua. O qual cordoglio indicibile! Hauere faticato quanta è stata lunga la vita, e nel bisogno maggiore, non trouarsi delle sue fatiche cosa, che possi recare vn'acino di vtile, non che vna mezza dramma di contento! Questa pena è quella, che vollero delineare i Poeti là giù nell'inferno in persona di coloro, che stentauano per attingere acqua dalla fonte, ma quando la voleuano bere, accresciuta la sete con la fatica, si accorgeuano, che l'haueuan posta in vasi pertuggiati, doue nè pure per bagnare la stremità delle labra, n'era rimasta vna gocciola.

Ma chi fin hora non l'ha sperimentata, dirà, che sia troppo amplificata questa pena; peroche alla fine si sà, che ogni cosa deue lasciarsi; e piaga antiueduta, assai men duole. Così certo dourebbe essere. Ma se il saperlo non toglie il gusto del possedimento, la morte non scemerà il cordoglio della separatione giusta la massima di Santo Agostino (y) che *non relinquitur sine dolore, quod cum delecta-*

(y) *De Ser. Dom. in monte c. 13.*

lectatione retinetur.

E vero, che non vi è tra' cattolici chi non si rida, o delle profusioni degli antichi Ebrei, che seppel'iuano co'cadaueri i tesori; o della sciocchezza de'popoli Geti, e Traci, che accompagnauano al defunto marito la viua moglie, o delle barbare costumanze de'Sciti, i quali co'l cadauere del Rè, poneuan sotterra la Concubina, il coppiere, e'l cuoco.

Già si crede, e già si sa, che fuori di questo mondo, non seruono più le cose del mondo; che in esso come nudi entrammo, nudi habbiamo da vscirne; che li suoi beni li teniamo appiggionati, costretti, a restituirli, quando di quà partiremo; che se stanno al nostro seruitio, seruono più tosto a'nostri occhi, che al nostro volere, peroche tanto ci stanno dinanzi, quanto quelli stanno aperti; e chiusi ch'essi sono, non più ci riconoscono per padroni. Tutto è euidente. Ma non perche tutti ci lasceranno, da molti non si amano, come se non si hauessero a lasciare giamai; il gusto del godimento l'inuiscera nel cuore, e mentre viue il cuore, viue in esso il desiderio di possederli. A costoro dunque è moralmente impossibile, che non sia mortale il cordoglio di abbandonarli, o di essere da essi abbandonati, quando douranno da questa terra partirsi.

Et a questi, & in questo caso propongo

go qui il rimedio per mitigar loro il cordoglio. E quale sarà? quello appunto, che fu chiamato da Tertulliano, (z) *Cordolij remedium*; quello che disse S. Epifanio, (a) essere *præcipuam Christianorum salutem*. Cioè il corpo di Giesù Cristo Sacramentato: ecco il boccone suauissimo, che mitiga tutte le turbolenze dell'anima, che o satia, o estingue tutti li desiderij del cuore, che, diciamola così, adoppia tutti gli affetti, che inclinano a cosa di terra, & ingerisce dimenticanza di tutto ciò, ch'è temporale. (b) Così lo testificò Clemente l'Alessandrino, dandogli il bel titolo di mammella della Diuinità. Mammella da cui sgorga vn latte, che non offendendo il capo, rallegra il cuore, & addormenta i sensi. Così l'afferma per isperienza fatta da sè, e da' Cristiani del suo tempo, i quali volendo dimenticarsi affatto di qualsiuoglia cosa, che loro affligesse il cuore, correuano alla santa Communione, e se ne ritrouauan dimentichi: *Ad mammillam Patris, quæ oblitionem inducit*, e'scriue, *nempè ad verbum confugimus*.

E forse da questa sperienza si fe ardito di Chiamare Giesù Cristo Sacramentato: Incantatore dell'Anime, e Medico Peonio: *Solus est humanarum ægritudinum*

(z) *In Apol. c. 9.* (a) *Epist. ad Io. Ieros.*
(b) *Lib. 1. pæd. c. 6.*

num Pæonius Medicus; non già quello fauoloso, di cui si disse, che fin dentro l'inferno hauesse guarito Plutone; ma Medico tutto celeste, tutto diuino, tutto sapienza, tutto potenza sopra la natura, e sopra l'inferno, che sa guarire le Anime da quelle pene, le quali già noi l'assimigliammo a quelle dell'inferno, lasciandole tutte come incantate: *Ægrotæ Animæ incantator*, ma con incanti tali, che le rende tutte viue per se, tutte incantate per le cose del mondo; tutte spiritose, & ardenti nel desiderio del Cielo, tutte fredde, suogliate, oppiate, in vna parola, insensibili a tutto ciò, che non è Dio.

Buon testimonio di quanto si dice, ne diede vn Ludouico Imperatore, detto il Pio. Possedeua questi vn'Imperio, e non bisogna dir altro, per dire cosa troppo appetibile, e pure venendo a morte, se ne spogliò con più prontezza, e gusto, che altri non muterebbesi vna camicia. Sapreste voi dire, perche mostrossene tanto suogliato? vi dirò: (c) perche negli vltimi quaranta giorni della infermità, e della vita ogni mattina si cibaua della carne di Giesù Cristo Sacramentato, non prouando in quel tempo altro cibo; e Giesù Cristo incantò sì fattamente quell'anima, che non desiderando cosa terrena, pareua, che non sapesse

(c) *Tomas Blouius de signis Eccl. lib. 1. c. 2.*

pesse altro desiderare, che il Cielo. Haurebbe certo S. Cipriano numerato costui tra' Cristiani del suo tempo, de' quali scrisse, che communicandosi ogni giorno, erano diuenuti tali, che viueuano *non habentes sensus huius Mundi*; e vi aggiugne Pascasio, che in essi *nihil, nisi Diuina, sentiebatur, nihil nisi cælestia*; che non haueuan sensi, non desiderij, non appetiti, non effetto alcuno a cosa del mondo; appetitosi, affamati solamente del Cielo.

Appresso i Celidonij, popoli dell'antica Britannia, scriue Zonara, che si ritruoua non sò qual specie di cosa, buona a mangiarsi; della quale chiunque ne mangia non più che tanto, quanto sarebbe la grossezza di vna faua, non ha più nè sete, nè fame. Vi si dia la credenza, che merita l'autore; ma certo è, e non può dubbitarsene, che Giesù Cristo disse di sè: (d) *Ego sum panis vitæ: qui uenit ad me, non esuriet, & qui credit in me non sitiet*. Cioè ch'egli è pane di vita, e chi lo mangia non ha fame, e chi con fede l'assaggia, non ha più sete.

Ella non però è promessa, che conforme alla dottrina di Cirillo, & Agostino Santo, si verificherà intieramente in quella eterna satietà, che goderemo nella beata Patria, mediante l'vnione con Gie-

(d) *Ioh 6.*

Digitized by Google

Giesù Cristo; ma se l'han participata qui in terra i corpi ancora de' serui di Dio, perche non ne participeranno quanto ne sono capaci, le anime de fedeli, che degnamente si cibano di questo pane? Caterina da Siena, Maria di Ognatte; Ebrulfo Ab. (e) quanto tempo vissero, sati; sol di questo cibo Diuino, senza gustare, e senza appetire cibo terreno; Vna fanciulla, di cui scriue Sigisberto nella sua Cronica, dopo che la prima volta communicossi nella Pasqua, non istette tre anni continui senza mangiare? E se Gio: Monaco riferito da Palladio, (f) pur si mantenne similmente tre anni, Nicolò Eremita nelle montagne della Eluetia ne passò ben venti, *nullo prorsus alio cibo vsus, quàm Sancta Eucharistia*? questo sol cibo di vita li sfamò in modo, che di niun'altro hebbero fame. E qui ripiglio; Se tanto ne han goduto i corpi, perche altretanto, e più, non ne goderanno le anime, che sono il soggetto più immediato a riceuere le sue gratie, e gli effetti suoi? perche non diremmo col dottissimo Cornelio, (g) che *ità mentem suagratia reficit, potat, & satiat, vt nihil aliud sitiat, aut desideret, sed ipso contenta, saturaque viuat, & feliciter viuat*; cioè, che sia proprietà di questo Diuino cibo anche in questa vita, satiare in modo le anime, che

(e) *Sur. 10. 6.* (f) *Hist. Lausc. c. 15.*

che di esso solo satolle senza desiderij, che l'affliggano, viuan satie, e trapassino nell'altra vita felici.

E cademi quì in acconcio di meditare vna non men pia, che ingegnosa osseruatione del gran Prelato di Marsiglia, Saluiano. Contemplaua egli, e forse con qualche primo moto d'inuidia, i gran beneficij fatti dall'Onnipotente al suo già diletto popolo Ebreo: Considerauа, che a quello, oltre le promesse delitie, non solo prometteuasi vna terra di latte, e mele vbertosa, ma vedeuasi de facto il Cielo di viuande seruirlo, e viuandiere; il suo cibo ordinario era manna preparata nel Cielo; & a'suoi strauaganti appetiti corrispondendo co'strauaganti fauori sostentaualo in vn deserto, senza che molto faticasse con carne di vccelli, e ruggiade celesti. Ma mentre così pensaua, gli souuenne vn argomento, non solo atto ad estinguere l'inuidia, ma a renderlo degno di essere dallo stesso popolo inuidiato; Che importa, egli disse, che l'Ebreo mangiasse manna celeste, quando io più fauorito, mangio Giesù Cristo; godasi esso le carni degli vccelli; io mangio la carne di Giesù Cristo; ristorinlo pure le ruggiade del Cielo, il mio ristoro migliore è Iddio del Cielo. (b) *Iudæi manna manducauerunt, nos Christum, Iudæi carnes auium,*

(g) *Corn. Alap. in c. 4. Io. 5. 13.* (h) *Lib. 3. de Eccl.*

Digitized by Google

auium, nos corpus Christi; Iudæi pruinam Cœli, nos Deum Cœli. Così egli.

E forse che non può dello stesso modo discorrere vn'infermo, di poi che tiene nel suo cuore Giesù Sacramentato, se si sente pugnere il cuore dal vedersi dal suo, e da' suoi abbandonato, non può egli dire: che m'importa, che mi lascino gli huomini, quando ho inuiscerato nel mio cuore il Rè degli Angeli? che importa, che mi abbandonino le creature quando è tutto mio il Creatore? perdo vn mondo, e sto in possesso di Dio: non val più di vn milione di mondi vn solo Iddio? habbianſi altri li beni acquistati co'miei sudori, haurò io quelli beni, che mi acquistò Giesù Cristo col sangue suo, se ne ho in pegno il suo corpo. Godansi le sustantie di questa terra, a me sta preparato il Regno del Cielo, di cui mi assicura quello, che sta dentro di me, il suo fattore: sarebbe troppo abominevole viltà, troppo esecrabile ingordigia del mio cuore, se mostrasse piccolo segno di affetto a' donitie di terra, quando in esso sono tutti i tesori della sapienza, e scienza di Dio; certo che non è humano quel cuore, cui non basta a satiarlo, a sfamarlo vn'Iddio.

Chi così discorre non è possibile, che possa sentire afflittione al cuore, o di lasciare, o di esser lacerato da cosa del

mon-

mondo; chi sa di hauere il tutto, come può affliggersi di lasciare vna menomissima parte? e che così dourebbe ciascun fedele discorrere, lo teneua per certo l'illuminata Madalena de Pazzis, asserendo che ogn'anima, riceuuta la santa Eucaristia, può sicuramente dire *consumatum est*. Cioè sono compiti, sono perfettionati tutt'i desiderij, perche in questo celeste cibo *omnia bona continentur*, in modo, che l'anima *nil plus desiderare potest, quia in eo sunt omnes thesauri sapientiæ, & scientiæ Dei*, in cui paragone quanto può nel mondo lasciarsi, è vn ombra, è niente, indegno che vi si spenda vn pensiere, non che vi s'impieghi scintilla di amore.

CAPO III.

Cristo Sacramentato con mortificare le passioni dell'anima, e reprimere gl'assalti del demonio, ristora il cuore del moribondo,

GRande compassione deue hauersi di vn pouero moribondo, quando al tormento, che reca al corpo la violenza del male, se gli aggiugne la molestia pericolosa, che cagionano all'anima, o le proprie concupiscenze, o il tentatore nemico. O che mala vnione, che anno. Vn corpo indebbilito, & vn'ani-

Digitized by Google

anima trauagliata! Sempre è vera la dottrina del Sauio, (*i*) che vn corpo, che si corrompe, fa peso all'anima; ma questo peso è troppo insopportabile quando è più, che mezzo corrotto; e tanto più, quando la meschina, viene altronde trauagliata, e combattuta.

Da due bande, per dir così, può venire a lei la batteria; da dentro, e da fuori; da dentro, cioè dalle proprie concupiscenze, donde tutta la nostra guerra, riconoscendo l'Apostolo S. Giacomo scrisse: (*k*) *Vnde bella, & lites in vobis, nisi ex concupiscentiis vestris*. e di fuori cioè dal demonio tentatore, di cui disse S. Pietro, che sempre *circuit quærens quem deuoret*.

Vero è, che nell'vltimo della vita quando sta totalmente efinanito il corpo, vniuersalmente parlando, non han quelle tanta gagliardia, peroche risiedendo esse, come nel proprio couile, nel cuore, o nell'Epate, nello abbattimento di queste parti, vengono anch'esse abbattute; ma sono pur esse certe bestiuole da non potersene fidare giamai; e molto meno quando a suo tempo si sono lasciate crescere, & ingagliardire; peroche in tal caso, anche quando sembrano morte, han denti per ferire, e tossico per auuelenare. Sono esse come tanti triboli, e spine, che nascono dalla terra

(i) *Sap. 6.* (k) *Jacob. c. 4. 1.*

terra maledetta del nostro cuore, le quali se non si sradicano quando nascono, gittan subito sì profonde le radici, che anche di poi sembrando secche di sopra, pur di sotto ripullulano. Esse somigliano al fuoco, che se è cresciuto in incendio, non così totalmente si estingue, che non lasci qualche faulluza, atta ad accenderne vn'altro, o quando meno si vuole, o quando meno si pensa. Si è ritrouato tal'vno più che mezzo raffreddato nel corpo, e pur ha sentito scaldarsi di dentro da qualche scintilla delle antiche sue passioni non dominante; scintilla se non tanto ardente, che lo bruciasse, non tanto smorta, che non gli facesse sentire le scottature, risuegliangli gli ardori dell'antico fuoco, così sperimentò in sè stessa vna pouera Vecchia, di cui scriue il P. Fra Gregorio di Giesù Maria Visitator Generale de'PP. Scalzi Agostiniani, [l] la quale in età di 90. anni già già spirante, senza potere articolar parola, gli se sapere co'segni tra loro concertati, prima di porsi nell'vltima agonia; ch'ella la meschina patiua gagliarde tentationi di senso, e sentiua stimolarsi a'peccati disonesti. E vero, che allora son molestie, che non si vorrebono, ma saran pena, perche in altro tempo si vollero, stimate come delitie.

L'-

(l) Pratica del ben morire.

Digitized by Google

L'intendano i sani, e procurino quando sono in forze di mortificare ben bene queste bestiuole, di stirpare queste spine, e di estinguere questo fuoco, quando nascono, quando spuntano, quando si accende; se non vogliono sentirne, quando non vorrebbono, i denti, le punte, le fiamme.

Il non hauere ciascun huomo le sue passioni non è possibile, perche lo starne di senza, o è proprietà di vn sasso, o perfettione di Dio, come ben notò San Girolamo; (m) ma l'hauerle non è male, se non quanto malamente si adoperano; se fossero da sè cosa mala, non l'haurebbe assunte Cristo con la nostra humanità, (n) e pure, *qui verè humanæ carnis, & animæ substantiam suscepit*, come insegna S. Bernardo, (o) *veram vtriusque naturam, nec Corporis illi defuerunt, nec animæ passiones*; Nè tampoco le haurebbe volute il Signore Iddio nel suo diletto Adamo nello stato innocente, in cui il Sommo fattore le volle, per ornamento, & aiuto; benche non posa negarsi, che come in Cristo stettero sempre sottoposte al dominio del suo Santissimo, e rettissimo volere, così in Adamo in quel felicissimo stato eran soggette tutte all'Imperio della ragione,

(m) *Epist. ad Catesiphic. Pelag.* (n) *Auguss.*
(o) *Ber. D. Thom. &c. apud Laut. a par. 4. cap. 9. de Dominic. Pass.*

nè l'eran tante, nè di quella fatta come, hoggi l'huomo le sperimenta. Dopo il peccato si multiplicarono in modo, che scrisse Agostino Santo, (p) che auanzino il numero de'capelli del capo: *capilli eius*, parla dell'huomo, *magis numerabiles sunt, quàm affectus eius, & motus cordis eius*; e con la moltiplicatione del numero, si è accompagnata la mutatione della natura; peroche la doue erano innocenti colombe, sono diuenute velenosi serpenti. E se eran prima ancelle, hora pretendono farsi tiranne. Ma che per questo? non saran mai tali, se l'huomo non vuole; se quando alzano il capo, vorrà egli ammaccarlo, gli seruiranno come sudditi vbbidienti; ma se lascerà ingrandirle, allora sì, che li sperimenterà tiranni crudeli. Esse possono assimigliarsi a ben nerùosi caualli, li quali guidati con buon freno, ed a miglior mano, possono seruire, come quelli del cocchio di Elia, per andar di galoppo verso del Cielo, ma se guadagnano la mano a chi deue reggerli, lo renderanno non fauoloso Fetonte, co'precipitij verso l'abbisso. Esse sono appunto come la verga di Moisè, la quale come ben maneggiata faceua prodigij, così scappata di mano, si diuincolaua in dragone. Con esse può l'huomo esercitare virtù eroiche, se ben le regola, se

ben

(p) 4. Conf. 10.

ben le maneggia; ma se ne trascura il dominio, le sperimenterà, come diceua, serpenti, che anche quando sembreran morti nella tana di vn cuor moribondo, hauran pur veleno per attossicare le anime.

Ma non saran sole esse a combattere il misero moribondo, vi saran dall'altra parte gli assalti del demonio, il quale, o vnito con esse, o da sè solo, non lascerà di vsare le arti sue; se egli qual'affamato leone è andato sempre attorno per diuorarsi vn'anima, in quell'vltimo tempo raddoppierà i suoi giri, e rinforzerà gli assalti, accioche non gli scappi dall'vgnie. Sa che poco tempo gli resta, e se in quell'vltimo non afferra la preda, sarà per lui perduta; irriterà dunque maggiormente lo sdegno, moltiplicherà gli assalti, & alle antiche frodi aggiugnerà nuoui inganni; e par che appunto così lo vedesse S. Gio: (q) quando scrisse, *descendit ad vos diabolus habens iram magnam, sciens quod modicum tempus habet*. Quante dunque sono le angustie, quant'i pericoli, in cui quel meschino moribondo si truoua! vn corpo incarognito l'affanna, le sue passioni non domate lo cruciano; & il demonio stizzato lo combatte! ah quanto poco vi vuole a perdersi quella pouera anima da tante parti combattuta.

(q) *Apoc. 12.*

Ma siasi massimo l'affanno, più che massimo il pericolo, se chi l'apprende, vorrà il rimedio opportuno, l'haurà facile, e sicuro quanto mai altro. Riceua presto Cristo Sacramentato, e stia sicuro, che mentre haurà questo nel cuore, non sentirà passioni, che lo trauaglino, nè demonij, che lo molestino; staran quelle col freno, e questi incatenati, che se pur di poi latreranno, non potran mordere; se alzeranno il capo, non recheranno spauento; e se gli daranno qualche molestia, gli seruirà, o per iscemamento di pena, o per accrescimento di gloria.

Non bastò al confidentissimo cuore di Cirillo Alessandrino l'hauer detto vna volta, che (r) *sedat, cum in nobis manet Christus, sæuientem membrorum nostrorum legem*; nò, non gli bastò hauer detto, che Giesù Cristo Sacramentato mitigaua quelli fieri assalti, che sentiua fino vn Paolo dalle male inclinationi de'nostri sensi, volle assolutamente asserire, che sia effetto di questo cibo Diuino non mitigare, ma estinguere quante molestie può patire da qualsiffia banda, o in qualsiuoglia modo vn'anima Cristiana, perciò appresso scrisse: (f) *Omnes animi perturbationes extinguit: omnes*, o elleno dalle nostre passioni si causino,

(r) *Lib. 3. in Ioann. cap. 37.* (f) *Lib. 4. in Ioannem cap. 13.*

Digitized by Google

fino, o dalle suggestioni del nostro nemico si originino: *omnes extinguit*. Egli è vn'acqua, ch'estingue ogni fuoco. E antidoto per tutt'i veleni, la panacea per ogni morbo: *omnes extinguit*.

Con Cirillo parlò di concerto S. Gio: Grisostomo, (t) il quale rauuisando nel cuor dell'huomo vn couile di tanti serpenti, quante numera passioni; non dubbitate, e'dice, non dubbitate, perche più non viueranno, se entrerà dentro di voi il pane di vita: questo è il suo primo effetto: *omnes, qui intra nos sunt, vermes, serpentesque mortificat*, e se Daniele vccise il serpente adorato in Babilonia con vn boccone degno di quelle fauci, perche composto di grascio, peli, e pece; voi vccciderete i serpenti tutti, che stan dentro di voi, con vn boccone di Paradiso.

Questa tanta efficacia la sperimentò prima di tutti il Santo Dauid, e grato del beneficio, ne lasciò alla futura memoria de' posteri vn sollenne manifesto, dicendo al suo Dio: *parasti in conspectu meo mensam aduersus eos, qui tribulant me*. E che parlasse appunto delle interne tribulationi dell'anima, lo testificò in questo luogo lo stesso gran Padre San Gio: Grisostomo, interrogando prima: *qui sunt, qui nos tribulant?* E rispondendo appresso. *Suggestiones inimici*,

(t) *Hom. 23. ad pop. & in Matth.*

Digitized by Google

exagitationes, cupiditates, delectationes, &c. cioè tutti quelli moti maligni del noſtro animo, che ſpeſſo in vita, ma più frequentemente nel punto della morte, ci tribulano con affanni, e ci riducono a precipitij. Contro di queſti ſperimentò il Santo Dauid l'aiuto efficace con vn'ombra, con vna figura ſola di queſto pane Eucariſtico; ma quanto ſarà egli maggiore per chi realmente lo mangia?

Lo potran dire vn Zoſima ſanto Anacoreta, il quale trauagliato dalla ſporca tentatione del ſenſo, l'eſtinſe, con cibarſi di queſto pane degli Angeli; vno Acepſima ſolitario, che moleſtato da quella della gola, l'affogò con queſta manna di Paradiſo; vn Beato Giliberto da Mandeburgo, vn S. Vincislao di Boemia, vn Gio: Ortolano della mia Compagnia, che moleſtati dagli empiti dell'ira, dello ſdegno, e della impatienza, diuentarono come tante colombe innocenti, con cibarſi delle carni di queſto Agnello Diuino. Quello che non ottennero con rigidezza di penitenze, con aſprezze di cilitij, e macerationi di aſtinenze, l'acquiſtarono con la ſuauità di queſto cibo diuotamente frequentato; ſperimentando in pratica quanto ſcriſſe la penna d'oro di Griſoſtomo: (*u*) che *omnis hoc remedio morbus extinguitur*;

E que-

(u) *Hom. 4. in Adam.*

Digitized by Google

E questo voleua dire vn San Bernardo, quando riconoscendo ne' suoi Monaci quella pace, e tranquillità di cuore, che ben si peua l'illuminato Abbate non essere cosa propria di chi veste questa carne mortale, li esortaua a renderne le gratie a quella carne, e sangue di Giesù Cristo, di cui si frequentemente pascouansi, dicendo loro: *Si quis vestrum tam acerbos iracundiæ motus, invidiæ, luxuriæ, aut huiusmodi non sentit, gratias agat Corpori, & Sanguini Christi, quia virtus Sacramenti operatur in illo.* Quasi teneſſe per certo, che fosse virtù propria, & efficacia particolare di questo Diuin Sacramento, di poi che sia entrato nell'anima, fare stare a segno, humiliate, e depresse le sue passioni, appunto come alla presenza di temuto Padrone, tutta la famiglia, benche per altro indiscreta, e tumultuante, sta cheta.

Ma che diremo de' trauagli cagionati dal demonio? voi non troueretе esorcismo così potente a tenerlo lontano da voi quanto il corpo, & il sangue di Giesù Cristo dentro di voi. (x) Fuggiua, con riuerenza l'Angelo vendicatore dalle case ebree, se vedeua sui limitari di esse il sangue dell'agnello; ma fuggirà spauentato il demonio se vedrà sulle vostre labra il corpo, & il sangue del Figliuolo di Dio, di cui quell'agnello era

(x) *Exod.* 12. 23.

Digitized by Google

figura. Così scrisse alla sua Contessa Blanca S. Pier Damiano. (y) *Terretur Aduersarius cum Christiani labia videt Christi cruore rubentia.* E ne rende la ragione soggiugnendo, perche *agnoscit præstò suæ perditionis iudicium, & Diuinæ victoriæ, qua captiuatus est, obterritus, non tolerat instrumentum.* Ma quale fù questa vittoria con cui fu vinto? la passione, e morte del Redentore di cui l'Eucaristia è viua rappresentatione.

Giesù Cristo Sacramentato, giusta l'insegnamento di S. Tomaso, (z) rappresenta sè stesso crocifisso, cioè vincitore del demonio, e soggiogatore dell'inferno; non può dunque quel superbo vederlo, perche non sopporta il rinfacciarsegli le sconfitte sue, e lascia d'impugnarci, per non vedersi confuso. *Hoc Sacramentum,* sono le parole di S. Tomaso, *in quantum est signum quoddam passionis Christi, per quam victi sunt dæmones, repellit omnem dæmonum impugnationem.*

Di questo auuiso si era seruito il S. Abbate Macario Egittio, (a) dandolo per ricordo ad vna donna bruttamente dal demonio trasformata, il cui auuenimento piacemi quì rapportare nel modo che siegue. Vn libidinoso huomo dell'

Egit-

(y) *Epist. ad Bl. cap. 3.* (z) *3. par. qu. 79. ar. 6.*
(a) *Palladius hist. Lauf. apud Rosu.*

Digitized by Google

Egitto, perduto negli amori di honestissima donna, non potendo per altra via ottenere l'intento, se ricorso ad vn perito Stregone, e lo costrinse, che con la sua diabolica arte, o incitasse la donna ad amar lui, o ad essere ella da suo marito odiata; sforzò il Mago tutto l'inferno per cooperare a'suoi fini; ma non potendo indurre la casta donna a'lasciui amori, indusse il demonio a fare in modo, ch'ella non sembrasse più femina, ma a tutti apparisse sotto forma, e figura di vna giumenta. Ritornando dunque vn giorno a casa lo sfortunato marito, non vide sua moglie, ma in vece di lei ritrouò sopra del proprio letto gittata vna giumenta. All'enormità dello spettacolo istupidì, ma poi osseruando, che nè da stalla vicina, nè da parte di casa poteua iui portarsi, e che da'gemiti, e moti compassioneuoli, che daua, haueua vn che di più del solito naturale di simil bestie, si auuisò, ch'ella non poteua non esser sua moglie; passò in istante lo stupore in cordoglio; che crebbe di poi a dismisura quando non ritrouò humano rimedio, che all'afflitta giouasse, pericolante ancora della vita, non ritrouandosi cibo, che potesse mangiare. Alla fine volendo Iddio la gloria del suo seruo Macario, inspirò allo sconsolato marito, che a lui la menasse, & egli adattatole il capestro consueto di porsi

Digitized by Google

a'giumenti, dietro se la trasse alla solitudine del Santo Abbate; e quì giunto vicino alla di lui celletta, non hebbe poco, che fare per dar conto a gli altri Monaci della cagione, per cui iui menasse quella giumenta. Vi accorse l'illuminato da Dio, e riconobbe subito il diabolico inganno; per lo che dopo hauere per qualche tempo orato, presa l'acqua benedetta n'aspersè il capo della maleficiata, la quale in vn tratto apparue a tutti qual'era, nella prima forma restituita. Ma non bastò al Santo hauerla liberata da'maleficij del diauolo, senza darle preseruatiuo, accioche non potesse essere appresso offesa, perciò le disse: *Nunquam abstineas à communione Christi*: se vuoi, che non ti si accosti il demonio, comunicati spesso; & immediatamente asserì, che hauuta hauesse l'inimico tanta potenza sopra di lei, e cagionatole tanto male, perche da cinque settimane non si era comunicata. E che se più spesso si vniua con Giesù Cristo non si sarebbe a lei accostato il demonio.

E voi imparate mio moribondo a spese altrui; se con voi sarà Giesù Cristo, sarà lontano da voi il demonio. Comunicateui dunque, e se il tempo lo permette, fatelo spesso, cioè se la vostra infermità sarà lunga, procurate di comunicarui almeno vna volta la settimana.

Anzi

Digitized by Google

Anzi sappiate, che se non potrete comunicarui digiuno, lo stesso Santo Viatico si può ripetere, se pure dura il pericolo della morte, e basterà, (b) che siano scorsi da quando il prendesse, al più otto, o diece giorni. E se così farete, goderete senz'altro la pace del vostro cuore, sperimentando quel che voleua dire il Santo Profeta, quando disse *posuit fines suos pacem, & adipe frumenti satiat te*: cioè che troueretc ne' confini della vita la pace, e tranquillità, quando vi sarà questo formento, eletto, questo pane Diuino.

CAPO IV.

Giesù Cristo Sacramentato ci assicura della vita eterna, mediante l'vnione della nostra con la sua carne.

POtrebbe essere, che il detto fin hora non toccasse a tutti. A molti in premio della diligenza vsata nella custodia della vita, può essere, che la Diuina bontà non permetta li narati trauagli nel punto della morte; ma quanti saran coloro, che non sentiranno accorarsi l'anima pe'l solo timore della morte?

Hor'a questi parlo, e dimando loro: Che dite? temete voi di morire? il pen-

(b) *Suar. de Euch. disp. 6. sect. 3.*

farui solo, fa, che il nostro cuore prima del tempo sia fatto cenere: rallegrateui dunque della buona nuoua, che vi reco: fateui animo, comunicateui, come douete, e vi assicuro, che anche morendo non morirete: non voglio che lo crediate a me, nè tampoco ad vn Santo Agostino affermante, (c) che *participem fieri mensæ illius ipsum esse incipere, & habere vitam*; nò, non lo credete a lui; ma non sò, se vi dirà il cuore di non crederlo, se l'vdirete dalla stessa bocca di Giesù Cristo: (d) leggete l'Euangelio di S. Gio: e notate quante volte il troualete ripetuto. Vna volta vi dirà: *Hic est panis de Cœlo descendens, vt si quis ex ipso manducauerit, non moriatur.* Di poi: *si quis manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum*, Vn'altra volta, *qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem non morietur*, & vn'altra: *qui manducat me, viuet propter me*. Voletene più? anzi prima di questo l'haueua promesso a voi per mezzo del Santo Rè Dauid, quando gli fe dire; *edant pauperes*, e sono tutti gli huomini ridotti a troppo lagrimeuole stato dopo il peccato: *Edant pauperes, & saturabuntur*; & appresso; *& viuent corda eorum in sæculum sæculi*. Mangiate, e sarete satij, e ne' secoli de' secoli viueranno i vostri cuori con vita, che haurà

(c) *Lib. 21. de Ciuit. cap. 9.* (d) *Io. 6. 50. & seq.*

Digitized by Google

rà del Diuino, perche non sarà più mortale.

E pare, che di questa vita Diuina se ne possa assegnare vna ragione, che ha molto del naturale. Peroche se chiunque mangia cibi corruttibili, e materiali non può non morire, come con prudenti ragioni insegna Aristotile nella sua metafisica, così all'incontro, chi si ciba di vn cibo Spirituale, e Diuino, dourà non morire.

Ma più bello è l'argomento di S. Ambrogio, che discorre così: chi mangia questo pane, mangia Cristo, Cristo disse, ch'egli era la vita: (e) *ego sum via, veritas, & vita*, dunque chi si ciba di questo pane, si ciba della stessa vita, (f) *& qui vitam manducat quomodo mori potest?* dunque è cosa certissima: che *mori non potest*.

A'beneficio dell'huomo innocente, creò il Signore Iddio nel Paradiso Terrestre vna pianta, (g) che di sua natura, produceua frutti suauissimi, atti a mantenere ne gli huomini la robustezza delle forze, e'l fiore della giouentù; dalle cui proprietà chiamossi quella pianta, l'albero della vita. Ma non haueuan certo le sue frutta virtù di fare immortali, nè con cibarsi di esse sarebbe sempre viuuto

(e) *Lib. 1. de Sacr. cap. 19.* (f) *Ambr. in Psalm. 118.*
(g) *Cornel. del Rio, Per. &c. apud Salianum die 3. §. 46.*

Digitized by Google

viuuto l'huomo nel mondo ; imperciocche, come insegna l'Angelico, essendo esse di natura sua alterabili, e corruttibili (altrimente non haurebbero nutrito) non poteuano produrre vn'affetto maggiore di loro stesse, e di virtù superiore a quella, di cui erano dotate, come sarebbe stata la inalteribilità degli humori, e la immortalità della vita. Nè è credibile, che il Signore Iddio hauesse voluto, che l'huomo creato pe'l Cielo fosse stato eternamente habitatore della terra, priuo di vedere la sua faccia, e di godere della sua gloria. Nè tampoco può credersi, che l'huomo hauesse potuto questo desiderare, senza commettere vna grande sciocchezza, indegna di quello perfettissimo stato; adunque perche voleua l'Onnipotente concedere a quella pianta vna virtù, che non poteua operare, conforme al perfettissimo fine della sua infinita bontà, e che haurebbe potuto produrre vn bene, non bene per gli huomini, o bene in quello stato non appetibile? deue dunque dirsi, che valeua quella pianta a produrre frutta atte ad allongare la giouentù, non già a perpetuare la vita; a farla vigorosa, non già eterna.

Ma qualunque sia stata ella la sua virtù, certo è, che era vn gran beneficio, degno dell'eccessiuo amore, che portaua il Signore all'huomo innocente. L'in-

no-

nocenza perduta glie lo fe perdere, e cominciando per pena del peccato a farsi sentire la morte, non permise la Diuina giustitia, che potesse l'huomo auualersi di quel ristorativo di vita.

Benedetta sia dunque la bontà infinita del Verbo Eterno, il quale con farsi huomo, con tant'altri beni, che ci recò, volle ancora a questa perdita con tanto nostro vantaggio riparare. Come nò? non è forse migliore il suo santo corpo Sacramentato, che tutte le frutta dell'albero della vita? eran quelle suaui al gusto; e di questo, non canta Chiesa Santa, che contenga ogni genere di soauità, e diletto. *Omne delectamentum*? quelle haueuan virtù di fare ringiouanire: e di questo si dice, che faccia rinouare la giouentù; *fumam Christum, qui renouat iuuentutem meam*. Quelle solamente per lungo tempo conseruan la vita, e questo per tutta vna eternità ci rende immortali. (*h*) *Si quis manducauerit ex hoc pane, viuet in æternum*.

E di quà imparò S. Gio: Grisostomo a chiamare questo pane Diuino: *Portionem vitæ æternæ*. E S. Ignatio Martire nelle sue Epistole: (*i*) *Antidotum mortis, & pharmacum immortalitatis*. Nè questi solamente riconobbero in questo Diuino cibo tanta efficacia, ma tutta l'antica Chiesa Affricana, conforme alla os-

(h) *Io. 6, 52.* (i) *Ep. 14. ad Eph.*

Digitized by Google

osseruatione di S. Agostino chiamando il Sacramento del Battesimo col nome di salute, quello della Eucaristia, non già con altro nome appellauano, che di vita. *Optimè punici Christiani*, così lo riferisce, & approuua il Santo Dott. (K) *Baptismum ipsum, nihil aliud quam salutem, Sacramentum autem corporis Christi, nihil aliud quàm vitam vocant.*

Ma qual vita ci farà viuere questo cibo Diuino? quella forse, che habbiamo comune con le bestie della terra, soggetto di miserie, e calamita di disgratie? ma chi si trouerrebbe d'intelletto tanto corrotto, e di genio tanto vile, che volesse appetirla? chi non crede, che sarebbe pena, non beneficio, se fosse eterna? Con qual vita dunque ci farà viuere? con quella stessa, con cui egli viue, perche egli stesso sarà la nostra vita; no'l disse egli stesso: (l) *Qui manducat me, viuit propter me*? qual maggiore felicità, qual fortuna maggiore per chi è huomo formato di fango! e chi potrà temere la morte quando viuerà con questa vita?

Si

(K) *Lib. 1. de pec. c. 24.* (l) *Io. 6. 58.*

Si conferma lo stesso, e si spiega il modo.

MA come, & in qual modo chi mangia il corpo di Giesù Cristo, viuerà con la vita di Giesù Cristo? Non potrebbe credersi se non l'hauesse detto egli medesimo con la sua bocca. Vdite, e consolateui: dopo di hauerlo mangiato diuenteremo quasi quasi vna stessa cosa con lui, perche egli vnirà noi a se, e trasformerà noi in lui, vnirà alla sua, la carne nostra; alla vita sua la vita nostra, e staremo noi in lui, & egli in noi. *Qui manducat*, eccone l'autentica delle sue parole. [m] *Qui manducat meam carnem, & bibit meum sanguinem in me manet, & ego in eo.* Si può dire con più chiarezza?

E qual cuore non giubila in vdire sù questo punto vn S. Cirillo, (n) il quale glosando le sudette parole ardì di dire, che come due cere liquefatte, se insieme si congiungono, insieme si vniscono, così: *Si quis carnem, & sanguinem Domini recipit, cum ipsò ità adiungitur, vt Christus in ipso, & ipse in Christo inueniatur.* E ripetendo altroue lo stesso, perche diceſſe assai più, insegnando: *Corporalem vnionem ad Christum acquiri, participatione huius mysterij.*

Ma che? fu egli solo che così arditamen-

(m) *Io. 6. 57.* (n) *Lib. 10. in Io. c. 13.*

mente parlasse? eccone altri come lui, che confermando lo stesso, ci multiplicano il contento: ecco vn Demasceno, che esclama. Fedeli consolateui, peroche, *per illud Sacramentum purgati, corpori Domini, eiusque spiritui vnimur, & corpus Christi efficimur*. Eccoui vn'Isidoro Peluſiota, che nientemeno distingue vn huomo comunicato dal corpo di Cristo, che si distinguano le membra del nostro capo; (o) *per sacrorum participationem*, e'dice, *naturam nostram corpoream vnigenito redditam, & in ipsius carnem censeri, & quemadmodum corpus capiti, eodem modo ipsi eam copulatam esse sentimus*. E forse l'imparò dal suo Maestro S. Gio: Grisostomo, il quale prima di lui haueua detto, (p) che *propterea* (Giesù Cristo) *se ipsum nobis immiscuit, & contemperauit, tamquam corpus capiti coaptatum*; nè differentemente haueua altroue insegnato, quando scrisse, che nella santa comunione il corpo nostro con quello di Giesù Cristo si vniscono quasi in vn composto: *non fide solum*, sono le sue parole, *sed re vera, nos corpus suum efficimur*.

E la ragione di questa vnione, o pure, se vogliamo così chiamarla, di questa trasformatione di noi in Cristo, per mezzo della santa comunione, par che l'ac-

(o) *Lib. 3. Epist.* (p) *Hom. 61. ad popul.*

accenni Agostino nel lib 7. delle sue confessioni, asserendo, che questo Diuino cibo habbia vna virtù molto diuersa da quella, che negli altri cibi materiali noi sperimentiamo; concioſiache questi per essere di virtù inferiore al naturale calore del nostro stomaco, sono da questo trasformati, e conuertiti nella sostanza di colui, che di essi si ciba; ma quello per essere di altra conditione, e di virtù assai superiore, non può conuertirsi nella sustanza del cibato, ma egli conuerte, e trasforma in sè colui, che lo riceue: *Cibus sum grandium*, così fa Agostino, che parli all'huomo il pane sacramentato. *cibus sum grandium, cresce, & manducabis me, nec me mutabis in te, sicut cibum carnis tuæ, sed tu mutaberis in me*. Così appunto il fuoco per essere di molta attiuità, che trasforma in sè il ferro, che vi si gitta, le qualità di fuoco v'infonde, e fa che tutto fuoco rassembri.

Ma similitudine più bella è quella, che ci ricorda l'Areopagita, (q) chiamando la sacra comunione. *Spiritualem infitionem*. E par che voglia dire. Vedeste voi mai vn rustico tronco, che nato in siepe, o bosco, viueua vita infeconda, e seluaggia, senza produrre vn fiore per delitie, non che vn frutto per pascolo, atto solo, o a dar pampini per

cibo

(q) *Dion. de Ecc. Hier. c. 3.*

Digitized by Google

cibo di bestie, o pruni per alimento del fuoco, fate, che vn gentil ramoscello di fertile pianta per artificiosa spaccatura, o bocca, da mano maestra se gl'inserisca, e se gl'inesti nel cuore, già il vedrete, che mutata natura rassembra vn'altro; peroche non già conforme all'antico, e sterile pedale, ma giusta la connaturalezza del nuouo, & vbertoso ramoscello, crescono i rami, hora ornati di fiori per contento dell'odorato; & hora caricati di frutta per nutrimento dell'huomo, non trasformandosi l'ingerito germoglio nella natura del tronco, ma trasnaturandosi il tronco nello inestato germoglio, che con marauiglia di sè stesso, fatto vn'altro da quel che era si rallegra, *miraturque nouas frondes, & non sua poma*. E'così appunto questo cibo Diuino a guisa di ramoscello gentile inestato nel rustico tronco, vnito all'huomo per mezzo della santa comunione, non egli nell'huomo, ma l'huomo in sè trasfigura, e conuerte. E ripete per bocca di Agostino: *non me mutabis in te, sed tu mutaberis in me*.

E quindi deduco, che si come quel tronco proposto, se hauesse sensi, si vedrebbe tutto gioire, e brillare per l'allegrezza, quando perduto è il primo modo di viuere, si riconosce tutto altro da se, dotato di vita migliore, così vn Cristiano, se non fosse peggiore di vn tron-

cone,

cone, non dourebbe curarsi di perdere quella meschina vita, che haueua, quando può viuere la vita di Giesù Cristo, vnito tutto a Giesù Cristo.

Aggiungo qui per consolatione maggiore di coloro, che gustano di questa santa vnione, vna dottrina del sottilissimo Vasquez (r) insegnante, che oltre il vincolo della carità, con cui l'anima si vnisce al suo Dio, mediante la santa comunione, non solo con vna particolare vnione si vnisce la nostra carne di Giesù Cristo, mentre egli sotto le specie Sacramentali dimora nel nostro stomaco, ma che conforme alle opinioni più probabili, perseueri ancora la stessa vnione, anche, dopo che quelle corrotte, non vi dimora Cristo con la sua sustantia. *Eucharistia* (e'dice) *non tantum nos cum Christo per charitatem vnum spiritum fieri, verùm etiam inter carnem Christi, & carnem nostram peculiarem vnionem intercedere, quæ non modò, existente Christo sub speciebus in stomacho, verùm etiam ipsis corruptis, & Christum ibi secundum suam substantiam, non permanente, perseueret.* Potrebbe certo scusarsi vn Cristiano, se per questo solo fine desiderasse di viuere, potendo spesso comunicarsi, & vnirsi tanto strettamente con Giesù Cristo. Ma non è meglio con questa stretta

vnio-

(r) *Vasq 3.p.q.79.art.1.d.isp.104.*

vnione morire, quando senza timore di perderla mai più, potrà così strettamen-vnito a Giesù Cristo viuere per tutta vna eternità?

Ma due cose non debbo quì tralasciare per instruttione de' semplici; la prima, che per quella comunione, che tanto bene ci reca, non deue intendersi vna sola apertura di bocca, & vno trangugiamento di ostia consecrata, ma quella, che haurà tutte le conditioni, e circostanze di cui appresso parleremo; essendo più che vero quello, che notò S. Agostino nel sermone secondo *de verbis Domini* (s) che vn peccatore benche egli riceua Giesù Cristo quanto lo riceue vn giusto, nulla di manco *non dicitur Christus manere in eo, nec ipse in Christo*, cioè a dire, che non vi stia con quella vnione affettiua, & vnitiua in vn'anima mal disposta, che iniquamente si comunichi: onde ne siegue, che non possa viuere con questa vita, anzi a lei predice l'Angelico, che questo antidoto di vita debba seruire per veleno mortale.

La seconda cosa, che noto è, che l'vnione di cui fin'hora ho parlato, quanto più rigorosamente si prende, tanto più goffamente s'intende. Non è ella come l'vnione della materia alla forma, o dell'accidente al soggetto, ma vnione mistica, e morale, come il sopracita-

to

(s) *apud Lancisium op. f. 14.*

to Vasquez la spiega, e vuol dire, che dopo hauere riceuuto Giesù Cristo nel nostro cuore, come si deue, lo stesso Signore in tal modo si vnisca con l'anima, e con la carne nostra, che ci stimi come *membra corporis eius, de carne eius, de ossibus eius*, come cosa carissima, come propria, come se realmente il corpo nostro fosse il suo, dalla quale vnione risulta, che ci faccia viuere la vita sua, cioè vita di gratia, esiggitiua di gloria; vita che non può morire, se col peccato, meritteuolmente chiamato da Tertulliano. *Deuoratorium salutis*, non viene estinta. Se dunque amatissimo infermo riceuerete voi questa, quanto poco deue attristarui il perdere quella, che hauete?

CAPO V.

Si conferma il detto, e si dimostra, che Giesù Cristo Sacramentato co'buoni effetti della sua gratia, toglie dall'anima, che lo riceue, il timore della dannatione, e le da sicura speranza della salute, e vita æterna.

SE sapessi leggere que tetri caratteri, che formati dal vostro humor malinconico, vi annerisconо il cuore; mi prometterei mio infermo, senza multiplicar tanti titoli, cancellarli in vn'attimo

timo ad vn colpo solo. Stando sicuro, che non potrà essere giamai nè tale, nè tanto il veleno della vostra malinconia, che non truoui nel pane Sacramentato più potente l'antidoto per superarlo, e per ristorarui. Ma perche non sò qual male particolarmente vi affligga, mi opporrò a quello, che più frequentemente suole angustiare vn cuor moribondo, & è de' maggiori, il massimo.

Questo è quella sollecitudine, e quel cordoglio, che nasce dal timore della eterna salute. In verità, ch'è gran motiuo di afflittione ad vn'huomo; se, o non si ha gioccato il ceruello, o non ha perduta la fede. Si tratta del dubbio di vna facenda, che importa, o la felicità, o la infelicità eterna dell'anima, cioè di tutto se stesso. Egli si ritrouaua nell'vltimo periodo del suo viuere, nell'vltimo punto terminatiuo di questo mondo; dopo il quale non vi è altro luogo per gli adulti battezzati, che sia stabile, & eterno, saluo che, o il Cielo, o l'Inferno; & egli da quel punto, senza poter dare vn passo addietro, ha da spicare, per così dire, vn salto, e si ha da ritrouar con esso, o nell'vno, o nell'altro luogo per dimorarui in eterno. Chi ha senno, e non si raccapriccia? ad vna attione di tanta conseguenza, prima di farla l'vltima volta, dourebbe l'huomo esseruisi prouato, vn milione di vol-

te,

Digitized by Google

te, e sarebbe pur poco, per hauere qualche sicurezza, che gli riuscisse bene, : hor come non deue tremare, se l'ha da fare vna volta, e l'ha da fare di fretta, in vn'attimo, in vn punto? e se non indouina a toccare il Cielo, o il Purgatorio, ch'è la sua via; non lo vedrà mai più; e se precipita vna volta nell'Inferno, non n'vscirà giamai. Hor che scriuo, sto sano, e non sono in tanto prossimo pericolo di far questo salto, e pur pure pensandoci, tremo, & inorridisco, e che farà quel pouero infermo, che vi si vede più vicino? già si tiene dinanzi a gli occhi vn Paradiso, & vn'Inferno, con certezza, che gli ha da toccare, o l'vno, o l'altro luogo, senza sapere quale di essi. Il primo lo può perdere, & il secondo non ha sicurezza di sfuggirlo; a quello, che spera, non sa se vi giunge, & a quello, che teme, dubbita, che non vi precipiti. E come è possibile, che si possa trouare affanno peggiore?

E'al mio credere cosa euidente, che se fuor di questo mondo vi fosse per gli adulti vn terzo luogo, il quale se non conteneste le felicità del Paradiso, non hauesse almeno le miserie dell'Inferno, e simile a quello, che si stima douer'essere la stanza eterna di chi muore con la sola colpa originale; pur pure certo è, che il pericolo di potere essere destinato dalla Diuina Giustitia a stare eterna-

mente in questo terzo luogo, dourebbe generare gran timore, e partorire massima sollecitudine, perche sarebbe vna massima disgratia, & vn danno similmente infinito, perche supporebbe la perdita eterna del Cielo, e del godimento di Dio, ch'è bene infinito. Ma non sarebbe pena tanto insofferibile, paragonata a quella dello stato miserabilissimo dell'inferno, nel quale, oltre la priuatione di ogni bene, vi è l'aggregatione di tutt'i mali, e quel ch'è male sopra tutt'i mali, l'odio positiuo di Dio. Ma questo terzo luogo, nè pure vi è, peroche quando si esce fuori di questo mondo, non vi sono più, che due sole, stanze, perpetue, & eterne, e nulla più. *Duæ sunt*, scrisse Cesario l'Arelatense, *& nihil est medium, duæ sunt, aut in Cœlum, aut in infernum*. In vna di queste due ha da terminarsi il nostro viaggio, qui habbiamo da parare con quel salto, con cui ci spichiamo dal mondo. *aut in Cœlum, aut in Infernum*, o in Cielo, o nell'Inferno, o in sommo gaudio, o In tormento estremo, o in vna infinita felicità, o in vna miseria infinita; e non vi è altro.

Quanto sarebbe per vostra fè l'ansiosa sollecitudine di quel Mercadante, che hauesse impiegato tutto il suo capitale in vn solo negotio, da cui dependesse, o l'accrescimento del suo hauere, o la men-

mendicità della sua famiglia? o lo strarricchire in tutto, o il mendicare affatto? quanto sarebbe penoso il tormento di quel Principe ritenuto in vna segreta, di cui si hauesse da decidere in giudicio, se gli si douesse, o la mannaia al collo, o al capo la corona? ma sono queste troppo basse similitudini in riguardo di quel termine, doue ha da parare vn moribondo. Non possono ritrouarsi in questo mondo o beni, o mali, che possano compararsi co'beni, e'mali dell'altro; perche i beni, o i mali di questo non possono dirsi perfettamente tali, perche han fine; quelli sì che sono mali, e veri mali, beni, e veri beni, perche sono eterni.

Grande dunque in vero deue essere la sollecitudine, e l'affanno di quel misero, che si truoua in quello estremo, senza sapere quale delli due debba toccargli, quando vno degli due gli ha per necessità da toccare; e qual cuore ingiaccato di ferro nō sentirebbesi trafiggere da parte a parte, o dal timore di perdere il Cielo, o dal periçolo di ándare all'Inferno?

Ma viua Giesù Cristo, viua la sua bontà, ammirino gli Angeli, e gli huomini la sua misericordia, e lodino le creature tutte la sua potenza. Egli spinto da l'immenso amore, che ci portaua facendogli vltimi sforzi del suo potere, ha fatto del suo corpo vn elexir farmaco,

che con la sua efficacia *extrahit (t) quod mærore afficit, nec patitur, vt metus supplicij animos nostros perterreat.*

Ma come? forse chiunque comunicasi, è assicurato della eterna salute? questo no. Ma se non può con sicurezza crederlo, può ragioneuolmente, senza molto timore sperarlo. E perche ciascuno, dopo di hauere riceuuto nel suo cuore Cristo Sacramentato, non può fondatamente discorrere, e dire col Grisologo: *Qui tantum nobis viaticum præparauit ad victum, quid in alia perpetua mansione non præparabit?* chi mi ha dato se stesso per mio sostentamento nel viaggio, come sarà possibile, che voglia negarmi vn luogo nella sua casa, quando sarò giunto nel termine? potrà forse capitare in mal'alloggiamento quell'anima, cui si è dato compagno per camino il Rè del Cielo? ricuseranno forse gli Angeli di affolarsi alla sua difesa, quando con lei vedranno vnito il loro Principe? o ardiranno di auuicinarsele i demonij, quando vedranno in essa i riuerberi di quella Maestà, alla cui presenza inorridiscono?

Così discorreua, e così rincorauasi il S. vecchio Girolamo, quando vicina già la sua partenza dal mondo, cibatosi col Santo Viatico, (come riferisce il suo discepolo Eusebio) tra le altre cose di-

(t) *Cir. Alex. in cap. 165. Is. apud Baez.*

diceua: O come farà ben difesa la pecorella, che tiene dentro di se il suo Pastore? non temo da' mostri dell'abisso, perche potrà ben difendermi chi è entrato nelle mie viscere; non temo, che male alcuno possa recarmi la morte, quando dentro di me, nel proprio mio cuore sta l'autor della vita. E così ancora potreste voi rincorarui infermo pauroso. Ma motiuo più sodo vi suggerisce la pietà di S. Chiesa vostra madre. Ella v'insegna, che quando riceuete il corpo Sacramentato di Giesù Cristo, allora vi da l'Eterno Padre il pegno della gloria: *futuræ gloriæ nobis pignus datur.* E qual facenda può essere più sicura di quella, in cui si negotia co'l pegno in mano. Se l'Eterno Padre datore della gloria, per assicurarui di essa vi da in pegno il suo Figliuolo, e voi fatto così, quando l'haurete nel vostro petto, ditegli liberamente, che non volete restituirglielo se non ve la da. Giacob non volle, che gli scappasse dalle braccia l'Angelo, che lottaua con lui, se prima non lo benediceua, e l'ottenne; e voi, che più stretto tenete dentro di voi Giesù Cristo, non lo lasciate, se non vi da il Paradiso. Dico più: voi dopo di esserui comunicato potrete conuenire lo stesso Giesù Cristo, e dirgli, che se si è egli impegnato di parola di chiamare a parte del suo regno chi ha albergato

Digitized by Google

vn minimo della terra in nome suo, perche non vorrà participarlo a voi, che hauete in mezzo al vostro cuore albergato lui stesso? potrete di vantaggio liberamente soggiugnere, che non par cosa conforme al suo decoro, che quelle carni, le quali stettero vnite a lui, come fossero carni sue (come di sopra si è detto) che queste poi debbano gittarsi ad ardere nel fuoco eterno. Che non par, che conuenga all'honor suo, che quel cuore, che fu honorato della sua presenza, che seruì per stanza sua, e per tempio di tutta la Santissima Trinità, debba essere profanato da'demonij, e ripieno di sozzure d'inferno. Ditegli in oltre; con Algerio (u) che non conuiene alla sua misericordia, ne alla sua giustitia il non volere compagno nel suo Regno quello, con cui tanto strettamente si vnì in questo esilio: *non est misericordiæ, aut iustitiæ condignum, vt eos repellat à Regni sui consortio, quibuscum tam familiariter vniri dignatus est in exilio*; e tenete per certo, che di tutti questi sensi egli ne gusterà perche a questo fine lasciossi a voi. Ma per costringuere con più gagliardi argomenti a disloggiare dall'anima il timore, & a far, che vi entri la speranza: discorriamo così.

Per non precipitare nell'inferno, e star

(u) *Lib. 1. de Sacr. cap. 3.*

Digitized by Google

ſtar ſicuri di poſſedere il Paradiſo, non ſi ricerca altro, ſaluo che ſi ritruoui l'anima nell'vltimo punto terminatiuo della vita in gratia del ſuo Dio, e ſua amica.

Ma queſto è difficile, peroche, come può l'huomo peccatore inimico di Dio, ſempre che viue, riceuere dalla ſua infinita miſericordia il perdono de' peccati, e la reintegratione nella ſua gratia, e nella ſua amicitia, ſe fa quel che deue; così può vn'huomo giuſtificato, ſempre che viue cadere dalla ſua giuſtitia, perdere la gratia ottenuta, e ritornare allo ſtato di prima, ſe manca al ſuo debito; cioè ſe non ſta coſtante ne'buoni propoſiti, ſe non reſiſte alle tentationi, e ſe acconſente al male.

Ma ſe vedremo, che ſia coſa propria del Diuino Sacramento della ſanta comunione (ſe indegnamente non ſi riceue) di aiutarci a far che corriſpondiamo adequatamente al noſtro debito, non ſtaremo ſicuri di perſeuerare nell'amicitia di Dio fino all'vltimo fiato? e non ſarà in queſto modo eſcluſo il timore dell'inferno, & auuiuata la ſperanza del Paradiſo?

Supponete dunque mio dilettiſſimo anguſtiato, due coſe certiſſime, che vi riempieranno di contento il cuore. La prima è: che quando il Santo Sacra-

Digitized by Google

mento della Eucaristia non sia stato instituito da Giesù Cristo a produrre nell'anima la prima gratia, cioè quella, che rimette, & iscaccia il peccato, e risuscita l'anima morta per esso; come fa il Sacramento del Battesimo, e della Penitenza; nulla di manco è tanto grande la sua efficacia, che se per mala sorte non ritrouasse, come dourebbe, l'anima viua, risuscitata, & amica (ma non già per peccato voluto, ma per peccato non confessato, ne detestato come dimentico, o per non esercitata prodotta la gratia, perche senza vostra colpa male assoluto) in questi casi, quando dal canto vostro detestarete vniuersalmente tutti li vostri peccati, come douete, questo Diuinissimo Sacramento produrrà nella vostra anima la gratia, la risuscitera, la costituerà amica di Dio, l'addotterà nella sua figliolanza, e le darà il ius alla gloria.

Questa dottrina è di S. Thomaso, e di molti altri Theologi, (x) insegnanti, che la S. Eucaristia *per accidens etiam primam gratiam producat*. E questo volle dire Santo Lorenzo Giustiniano, quando scrisse (y) che sia virtù, & efficacia di questo Diuino Sacramento. *A peccatis mundare, & impium iustificare.*

Et

(x) 3. par. qu. 79. ar. & alibi. (x) De Casto Conn. cap. 18.

Digitized by Google

Et in questo senso deue intendersi Isidoro Peluſiota, quando asserisce, (z) che: *caro Christi, cum à nobis editur, vitiorum affert remissionem.* Nè discorda Giustino Martire affermante, che quel carbone infocato, che purgò le labra macchiate del Profeta Isaia, fosse simbolo, e figura del corpo Sacramentato di Giesù Cristo, *conscientiam, eo vescentium, ab omni impietate purgantis*, che purga ogni empietà, ogni macchia del cuore di coloro, che lo mangiano, e purgandolo lo riscalda, e l'illumina con la sua gratia.

Hor che dite voi; non sentite brillarui il cuore nel petto in sapere, che riceuendo Giesù Cristo, se farete quel che potete, state sicuro della sua gratia? sì; ma resta, direte, ancora il dubbio, che debba ella perseuerare fino all'vltimo fiato. Sentite dunque appresso l'altra cosa, non meno certa, e supponetela per certissima.

Douete dunque nel secondo luogo persuaderui, che questo Diuino Sacramento sia stato instituito da Giesù Cristo, e come a suo proprio fine, per accrescimento della gratia, e mantenimento della vita spirituale; e benche tutti gli altri Sacramenti quando ritruouano l'anima grata a Dio, le accrescono similmente la gratia, nulla di manco

(z) *Apud Lancis. de Eucharist.*

non è questo il loro primario effetto, come è del Sacramento della Eucaristia; & ottimamente lo pruova il Cardinal de Lugo, insegnante, (a) che *effectus augendi gratiam sit proprius Eucharistiæ in sensu formali; hoc est per se, & ex vi propriæ significationis*. Peroche essendo egli ordinato, & instituito per modo di cibo, e di cibo dell'anima, come tale, da sè, e per virtù della propria significatione, viene ad essere ordinato all'accrescimento della sustantia della vita spirituale dell'anima (ch'è la gratia) a quella guisa, che il cibo naturale si ordina al mantenimento, e sustantia materiale del corpo, il quale effetto non è proprio degli altri Sacramenti, li quali, *non primariò, sed secundariò respiciunt gratiam in ordine ad proprios singulorum fines*. Così egli.

Ma che per questo, direte voi, che importa alla perseueranza finale questo accrescimento di gratia? se voi intendessi uo quanti beni porta seco l'accrescimento della gratia, non mouereste questo dubbio. Sappiate dunque, che come l'accrescimento delle forze corporali, cagionato dalla refettione de buoni cibi, cagiona spiriti, e vigore maggiore ne sensi, e nelle membra, e fa che mantengasi più viuace, e neruoso il corpo, così questo accrescimento di gratia, cau-

(a) *Disp. 2. de Euch. sect. 2. num. 7.*

causato da questo cibo Diuino, causa maggiori forze, & aiuti nell'anima, e fa ch'ella viua, e duri nella vita spirituale con più costanza. Ma quali saranno questi aiuti? eccoli: coll'abbondanza della gratia, o si producono, o si accrescono nella vostra anima gli habiti delle virtù Theologali, della Fede, della Speranza, e della Carità, e con essi tutti gli altri habiti delle virtù sopranaturali, che dicono infuse; e diuenite voi partecipe di tutt'i sette doni dello Spirito Santo. E da questo ne siegue, che l'anima resti più ristorata, e non così facilmente possa cadere in peccato mortale. Haurete più lume di Dio per conoscere le tentationi, e più forza per ributtarle, anzi, come di sopra prouammo, il demonio dal vedervi così fortificato, non haurà ardire di molestarui, e le vostre passioni mortificate, non hauran forza per tradirui. In oltre coll'accrescimento della gratia, e per conseguenza della carità, e di tutti quelli habiti supernaturali, che diceua, si dispone l'anima a fare più spessi, e più feruenti atti meritorij di vita eterna, seguitando sempre la Diuina bontà a comunicarui gli altri aiuti particolari, che bisognano per ciascuno di essi. Eccoui dunque il Paradiso in pugno; se riceuuta la gratia non farete altri peccati, e seguirete a fare atti buoni, chi può negaruelo? e per

fare queſte due coſe, l'aiuto ve lo ſomminiſtrerà il corpo di Criſto fatto cibo voſtro. Voi vedeſte talvolta qualche pouerino, che eſinanito per mancamento di cibo ad ogni tre paſſi cadeua, ma riſtorato col vitto opportuno, diuenire in vn'attimo vn mezzo Sanſone: e quello che poco prima, per dir così, lo haurebbe gittato a terra vn calcio di moſca, riſtorato col cibo, haurebbe fatto a lotta con vn Leone. Hor fate conto, che così auuerrà a voi dopo la ſanta comunione, peroche maggior gagliardia deue dare all'anima vn cibo Diuino, che al corpo vn cibo materiale.

Ma voglio leuarui dal cuore vn'altro ſcrupolo, e no'l farei, ſe non deſideraſſi di conſolarui quanto poſſo, e farui ſommamente innammorare della gratia di Gieſù Criſto.

Voi forſe ſtimerete, che non debba operare in voi tanti buoni effetti la ſanta comunione; perche ſtimate, che non degnamente vi comunicate; vi ritroua te tepido, freddo, ſuogliato, diſtratto, trauagliato da'voſtri mali, che non vi fanno applicare l'animo, come douete, e vi togliono tutta la diuotione, che vorreſte hauere, anzi vedete, che nello ſteſſo atto di comunicarui vi commettete molti difetti; come dunque direte, può recare a me il Signore tanti beni, quando sì malamente lo riceuo? e maggior-

giornante vi si accrescerà il dubbio se haurete letta la dottrina del Caietano asserente, (b) che non solo il peccato veniale, ma fino vn'attuale distrattione, che si ammette in quell'atto, impedisca l'accrescimento della gratia, e la soprabbondanza degli aiuti diuini. Con tutto ciò fatevi cuore, e rallegrateui, perche Giesù Cristo è assai più buono di quello, che potete voi imaginarui; & ascoltatemi bene; procurate voi di fare quel che douete dal canto vostro, e seruiteui, se vi piace, della pratica, che noterassi quì appresso, e poi sappiate, che è tanta la efficacia di questo Diuino Sacramento, che non solo è atto a purgarui di tutt'i peccati veniali commessi fino al tempo della comunione, ma valerà ancora a perdonarui tutti quelli stessi, che potreste cõmettere nello stesso riceuimento, per non priuarui di quella gratia, che lo stesso datore della gratia con la sua persona vi reca. Et alla dottrina del Caietano troppo scrupoloso, opponete in primis vna definitione del Concilio di Trento, (c) che asserisce essere questo Diuino Sacramento vn perfetto antidoto dell'anime Cristiane: *quo liberamur à culpis quotidianis*; apponetegli di poi vn Senato di Theologi di prima sfera, che seguono vn S. Thomaso, vn Soto, vn Vasquez, vn Valenza, vn Suarez, vn Tan-

(b) *Qu.97.art.1.* (c) *Sess.13.cap.2.*

Tandero, e mille altri, che magnificano la bontà di Giesù Cristo, e l'efficacia di questo Sacramento.

E che pare a voi? Giesù Cristo quando instituì questo Diuinissimo Sacramento per cibo delle anime, non sapeua con chi haueua da trattare? non preueddeua, che lo daua ad huomini miserabili, imperfetti, difettosi, e di fango? se, solamente haueſſe determinato di dare la sua gratia a coloro, che non vi haueſſero commeſſo difetto, nè pure di vna distrattione, a quanti l'haurebbe partecipata? se egli voleua darla a quelli, che, degnamente si doueuano comunicare, non erano atti a riceuerla, nè pure i Serafini. Fate dunque voi quel che potete, e fidateui della sua bontà, e dell'amor, che vi porta, & io per faruene formare qualche concetto, soggiugnerò il capo seguente.

CAPO VI.

L'amore, che mostrò a noi Giesù Cristo in lasciarci il suo corpo Sacramentato accreſce peſo, & autorità al detto fin'hora.

MEdito quì gli eccessi dell'amore, di Giesù Cristo, dimostrati in lasciarsici Sacramentato, perche gioua a fine di persuaderci, che possiamo promet-

metterci assai più di quello, che si è detto, da chi ci amò assai più di quello, che può dirsi; & in riguardo di quello, che ha fatto, sia poco, anzi niente quello, che speriamo, che debba fare.

Ma quali saranno questi eccessi? quelli, che noi non poteuamo imaginare, possibili, & egli non poteua farli maggiori. Se dimanderassi vn Bernardo, dirà, che essendo questo amore infinitamente potente, infinitamente sauio, infinitamente liberale, si ridusse a tal termine, che non potè, non seppe, non hebbe più nè che fare, nè che dire, nè che donarci. *Omnia, quæ potuit, pro nobis fecit*, e soggiunse Gerardo, *omnia, quæ habuit dedit*; giugnendo a tal segno, che come ripigliò l'Apostolo, *exinaniuit semetipsum*, votò tutto se stesso per dare a noi ogni cosa, e non hauendo più che darci, ristretto in vn boccone, tutto a noi diede se stesso? può passarsi più oltre? può darci forse Iddio dono maggiore?

Fu parere degl'huomini più pratici, che il vero carattere d'vn'amor sopraffino fosse la prodigalità. Nè fu senza ceruello, chi volendo dar corpo humano a questo puro affetto del cuore, il dipinse ignudo; volendo insegnare, che se egli non giunge a spogliarsi di quanto ha, non è verace; perciò cantò colui: *Verus amor nullum nouit habere modum*.

Di

Digitized by Google

Di quel Gionata disgratiato Principe d'Israele, e buon Maestro della vera amicitia, si racconta, che per dimostrare le finezze del suo amore all'amato Dauid, vedendolo male in arnese *expoliauit se tunica, qua erat indutus, & dedit eam Dauid*; E parendo poco alla grandezza del suo affetto l'essersi spogliato solamente della sopraueste, gli diede subito *reliqua vestimenta sua, vsque ad gladium, & arcum, vsque ad baltheum*, insegna della Nobiltà, e diuisa del Principato. Questo fu assai; fu vn prodigio d'amore, che spogliò vn Principe per vestire vn pastorello; ma vn pastorello huomo come lui, valoroso più che lui, designato Rè maggiore di lui; Ma che ha che fare questa prodigalità coll'vsata da Giesù Cristo verso noi, suoi vilissimi serui, schifosissime creature? l'vltimo grado doue giunse l'eccesso dell'amore di Gionata verso Dauid, non può, nè deue comparasi col primo segno dell'amore di Cristo verso di noi. Questi la prima volta, che comparue al Mondo, fessi vedere ignudo in vna stalla per ricoprire le nostre miserie; visse pouero, e mendico nel mondo, per arricchire la nostra mendicità; ci diede tutta la parte della sua eredità, adottandoci suoi fratelli, e figliuoli al suo Padre; nè di questo ancor satio il suo amore, ci diede il suo sangue, e la vita sua, viuuta co' sten-

ſtenti, & ignominie, e terminata con morte violenta, & obbrobriosa, per pagare i noſtri debiti, e liberarci dalle noſtre pene; e nè pur di queſto appagato il ſuo affetto (coſa, che non potè fare huomo giamai) ci diede il ſuo corpo, la ſua ſua anima, la ſua diuinità, tutto sè, acciochè ſi ſacrificaſſe cotidianamente, per noi, alimentaſſe continuamente l'anima noſtra, e foſſe noſtro cibo, noſtro nutrimento, noſtra medicina, noſtro compagno, noſtra guida, noſtro protettore, viatico noſtro; poteua far più?

S. Paulino diede vna volta sè ſteſſo ad vna pouera vedoua, acciochè lo vendeſſe per ſchiauo, e liberaſse per lui, cioè col prezzo di lui venduto, vn ſuo figliuolo; e'l gran Padre S. Domenico a queſto ſteſſo effetto s'offerſe ad vn'altra; e'l mondo non finiſce d'ammirare (e ragioneuolmente) vna tanta generoſa attione, come la maſſima di finiſſima carità. Ma conſideri, chi ha intelletto, ſe può compararſi con quella, che fe Giesù Criſto. Io conſidero per prima, che ſe Paolino diede, e non reſtò per Domenico di dare la libertà, e la vita per lo ſchiauo, faceuan coſtoro bene ad vn huomo della ſteſsa ſpecie, che erano eſſi, da cui ſe non haueuan riceuuti beneficij, non haueuan patita giammai veruna offeſa; ma Giesù Criſto donò ſe ſteſſo ad huomini compoſti di fango, & im-

impastati di vitij, prima suoi giurati nemici, poi sfacciati traditori; prima sconoscenti, poi ingrati, e maligni; molti de'quali doueuano lo stesso beneficio conuertire in fellonie. Io discorro così. E'grande quell'amore, che fa bene a chi non conosce, & è maggiore, quando il fà a chi l'ha offeso; ma non può non essere massimo, impareggiabile, e più, che infinito, quando il comparte a chi l'ha da offendere. E di questo genere fu l'amore di Giesù Cristo.

Pondero nel secondo luogo, che l'amore all'hora è più fino, quando nel far bene non aspetta ricompensa; e quantunque questi Santi con far bene ad altri, non aspettassero essere da essi riconosciuti, nulla di manco, andando sempre accompagnato alle virtuose attioni de'giusti l'accrescimento della gratia, e del merito, e seguendo a questo la retributione della gloria, non poteuano essi ignorare, che senza paragone era maggiore il bene, che essi acquistauano, che quello che ad altri faceuano. Ma Giesù Cristo con lasciarcisi a noi, ben sapeua, che non acquistaua cosa per sè, che non hauesse; nè meritaua più gratia, o più gloria, che non haurebbe hauuta, se a noi non si donaua. Siche non potè hauere altro fine, che la sola gloria di Dio, e'l nostro bene.

Nel

Nel terzo luogo considero vn'altra circostanza, che accredita questo dono per il massimo segno del Diuino Amore, E qual'è? l'hauer voluto Giesù Cristo donarci se stesso nel Sacramento, ma, diciamo così, incognito, sconosciuto, velato, nascosto sotto vilissime apparenze di pane, e vino. Segno manifesto, che niente pretendeua per sè, ma tutto il bene il voleua a noi, e discorro così: Non sempre il beneficare è segno conuincente del ben volere; nè sempre dalla misura del dono la misura può compassarsi dell'amore. Se tù doni per riceuere vn'altro dono, tu fai mercantia; se benefichi per ostentare il beneficio, tu sei vn'ambitioso. Il magnificare il dono è atto di superbia; la pompa che si fa del beneficio, può essere vanagloria. Se brami nel beneficare di comparire, negotij la tua stima, non l'altrui bene. In fatti, per ordinario, ogni pompa, ogni ostentatione, che si fa del beneficio, fa che il beneficio sia più tosto frutto di chi dona, che vtile di chi lo riceue. All'hora sì, che il beneficio è contrasegno incontrastabile dell'amore, quando si nasconde la mano, e'l dono; e procurando, che si goda il beneficio, si fa, che non si sappia chi ha beneficato. Chi lo riceue è ingrato, se non lo riconosce, ma il benefattore non si dimostra amante, se non si cuopre. Vna, in somma,

deue

deue essere la mira, (d) *si fœnerari non cogitas*, che, *eo genere quo maxime accipienti profuturum est, dederis; alioquin non benefacere delectat, sed videri benefecisse*. E così appunto pensò di praticar sempre questo Maestro delle finezze del vero amore, ma non l'effettuò mai meglio, che nel Sacramento. Egli fino dal principio, che a noi di sè stesso fe dono, meditò di nasconderſi, e procurò di occultarſi; ma per quanto facesse, preualse sempre la giustitia, che non volle far questo torto alla Maestà del personaggio. La prima volta dunque, che si donò al Mondo, quando *paruulus datus est nobis*: l'amore, che fe questo dono, lo ricoprì di fango, e l'occultò tra le paglie, ma ecco la giustitia in impegno, e la vince, manda Angeli a legioni, che lo publichino a gli huomini pe'l Messia già promesso. Egli si occulta in vna grotta, e'l Cielo lo scuopre con la luce di nuoue stelle; si addimestica con due giumenti, e quì gl'inuia adoratori tre Principi. Pensa di nuouo occultarlo l'amore, e non contento, che fembri huomo, fa che vesta l'habito di peccatore, perciò lo mena al Giordano, a sottoporre il capo al battesimo del Precursore; ma che? a tanta finezza, esce fuor di sè il Paradiso, e con salue di tuoni, e fuochi di festa lo dichiara l'Eterno Pa-

(d) *Sen. de Benef.*

Padre per suo Figliuolo. Ritenta occultamenti l'amore, *quando tradidit semetipsum pro nobis*, e fuisato, e disformato tutto comparisce nel Caluario sì differente da quel, che era, che *non erat ei aspectus, neque decor*. Ma trasecolando tutta la natura, con tremuoti della terra, con spaccature de monti, con terrore dell'vniuerso, *eum, qui in Cruce erat, verum Deum esse testatur*, come osseruò S. Atanasio. In fatti non riuscì giamai all'amore così fare di sè stesso vn dono, che non restasse à sè qualche cosa di speciosso; alla fine la vinse l'amore, e perciò forse fedire, che *in finem dilexit*. (e) E si occultò nell'hostia con occultamento tanto profondo, che con tutta la giunta delle tenebre del Cielo, superò gli occultamenti del Caluario, onde potè asserire l'Angelico, (f) che se *in cruce latebat sola deitas, hic latet simul, & humanitas*; là pensò di occultare della Diuinità i splendori, e qui nasconde fino della humanità la presenza. Risolutamente volendo farci di sè stesso vn dono, che niente di lui apparisse, tutto a noi egli giouasse. E chi non esclamerà qui col Padre S. Gio: Grisostomo. *O ignum dilectionis inopinabilis!* chi non dirà, che all'hora si dichiaraſſe per infinitissimo questo amore, quando affatto affatto nascose il suo dono?

Ma

(e) *Ioan.* (f) *D. Thom. in rit.*

Ma quì non si ferma la mia consideratione, perche vi comparisce assai più, che meditare in questo occultamento d'amore. Facciamo quì vn'altra meditatione, e diciamo: il donare senza nè pure mostrare il dono, è vn sopra fino di vn massimo amore; ma il donare occultamente vn gran dono, quantunque ne siegua il discapito, e'l disprezzo del donatore, non è questo vn sopra fino de' sopra fini, di vn maggiore de' massimi di tutti gli amori? il non pretendere nè pure per ombra apparire altri giouando, è il sommo di vna beneficenza senza pari; ma per altri giouare, sè stesso volontariamente auuilire? questa beneficenza non può spiegarsi, perche nasce da vn'amore, che non può capirsi. E di questa fatta è l'amore di Giesù Cristo. Come nò, se tanto quì occultossi, che ben mostrò nè pure di esserui? Di questo occultamento appunto portò opinione, Clemente Alessandrino, che si verificasse il detto già dall'Apostolo Paolo: *Exinaniuit semetipsum*, e disse bene, peroche non ridusse giamai altroue l'amante Signore, se meno al non essere; certo al non apparire le perfettioni della sua natura, le doti del suo Essere, la maestà della sua persona, la bellezza del suo aspetto, e la potenza delle sue opere, che quando si occultò in quelle specie con tale meschinità di apparenze, che è

necessario farsi violenza a tutti i sensi per obbligare l'intelletto a credere quello, che insegna la fede, di contenersi vn'Iddio Sacramentato; mentre vi sta tanto esinanito, che di sè niente dimostra. Et è certo, che se non l'insegnasse San Bernardo, o non lo mostrasse la sperienza, (g) che *amor est dignitatis nescius*, che l'amore non vuol pompa, non sapressimo, che rispondere ad vn miscredente, che interrogasse. (h) *Vbi est Deus tuus?* doue è la maestà? doue la bellezza? doue i splendori? doue la potenza? doue è cosa nota a'sensi, che habbia del diuino? qual cosa vi si scorge, che sia degna di ammiratione? quì non si vede, non si tocca, e non si assaggia, saluo che vn colore, vna quantità, vn odore, o di pane, o di vino; qual cosa, o più dozzinale, o più plebea? si dispenza, a chi lo vuole, si mangia da chi vuole, si porta doue si vuole; s'introduce negli hospedali, che ammorbano; ne'lazzaretti, che appestano; ne'tegurij, che si abbominano; si racchiude, si stringe, s'impriggiona, si serra a chiaue anche di ferro, in oscuri ciborij, in piccole cassette fatte di legno! così si tratta Iddio? così si tratta con Dio? così è: non solo può dirsi, che *exinaniuit semetipsum*, ma soggiugnere con S. Metodio, che *hæc est summa Dei exinanitio*; ma tanto vol-

(g) *Ber. Ser. 64.* (h) *Psal. 4.*

volle, & a tanto lo costrinse il suo Amore. Non si curò tanto del suo decoro, quanto di far bene a noi: non si curò del suo auuilimento esternò per entrare fin dentro al nostro cuore; Se così non faceua, a noi non giouaua; Et egli chè voleua, *eo genere quo maxime accipienti profuturum erat*, farci di se stesso vn dono, così ci si diede, O finezze incapibili, & inesplicabili di amore senza termine, senza misura, e senza modo, che non cura auuilire sè, per altri giouare. Bisognarebbe mio timido, e pusillanimo infermo non hauere intendimento, & essere priuo affatto del discorso per non entrare in isperanza di ottenere quello, che si vuole, e con istanza si supplica da chi, non sapendolo noi, ci ha in tal modo amati.

Ma habiate vn'altro poco di patienza ad ascoltare quello di più che ha fatto per voi questo Diuino amore, e vedrete se hauete ragione di fidarui di lui.

CA-

Digitized by Google

CAPO VII.

Da quello che operò Giesù Cristo per volersi vnire con noi col Sacramento Eucaristico, si arguisce il suo amore senza termine, e senza misura.

IL dare, & il beneficare è segno, & effetto, che nasce dall'amore, se ha le conditioni dette di sopra. Ma il distintiuo proprio, e per così dire: l'anima del vero amore, è il desiderio di vnirsi col suo amato. Questo è lo scopo doue egli batte, questo è il suo intento primario, questo è l'esercitio proprio suo, se è verace. *Vnio est opus amoris*, insegnollo Aristotile, (i) l'Areopagita scrisse (k) *Amor est vis vnitiua*; e conforme ad essi il gran Padre Agostino ci lasciò scritto: *Amor est iunctura quædam duo aliqua copulans, vel copulare intendens*; si che l'vnione procurata è il più sicuro segnale di vn ardente, e verace amore. Ma quale sarà la misura, che ci dimostrerà la grandezza di questo amore? non può essere altra, saluo che la difficoltà, che vince; gl'intoppi, che supera, e le industrie, che adopra per giugnere al suo intento. Quanto queste saranno maggiori, tanto grande sarà l'amore: *Probatio dilectionis exhibitio*

(i) 2. Polit. (k) De Diu. Nom. cap. 4.

Digitized by Google

bitio est operis, fu regola approuata dal gran Pontefice S. Gregorio dunque, quanto egli più fa, più si autentica maggiore.

E se così è, potrà giudicarsi per massimo il solo amore mostratoci dal Verbo Eterno, quando vole farsi huomo, & vnire a se la nostra natura con nodo tanto stretto, & indissolubile, che mentre Iddio sarà Iddio, sempre si dirà, che, Iddio è huomo, e l'huomo è Iddio. Sembra euidente: peroche in questo fatto se vna operatione tanto superiore ad ogni pensiere, che non poteua intelletto creato imaginarla possibile, se Iddio stesso non reuelaua, che douena farsi, e forse pur noi stentereßimo a crederla, fattibile, quando la Santa Fede non la dichiaraße già fatta, con significarci *Verbum caro factum est*. Questa fu tutta la marauiglia del Profeta Isaia, quando si sentì sclamare: (l) *Quis audiuit vnquam tale, aut quis vidit huic simile*. Questa, se ne fossero stati capaci, come cagionò somma ammiratione, haurebbe cagionata più inuidia a'Serafini, che, non recò stupore all'Apostolo quando proruppe in quelle parole di giubilo: (m) *Semen Abrahæ apprehendit*.

Vn'Iddio huomo, vn'Iddio vestito del nostro fango, ricouerto del nostro loto, vnito in vna hipostasi con vna natura

(l) *Is.* 66. (m) *Ad Hebr.* 2.

Digitized by Google

tura viliſſima, ſchifoſiſſima, e quel ch'è più, ribelle ſua, ſua inimica! e chi poteua ſognarlo giamai?

In queſta attione douean ſuperarſi infinite difficoltà; ma conſideriamone due ſole. E ſia la prima il potere amare vn' oggetto non ſolo indegno di amore, ma degniſſimo di abbominatione.

Che ſi ami, e ſi cerchi di vnirſi con vn'oggetto dotato di bontà, e di bellezza ſuperiore, può attribuirſi alle amabili attrattive di quelle ſquiſite perfettioni, che dolcemente violentano il cuore ad amare. Che ſi ami vguale, & a sè ſteſſo conſimile, è forza di genio, o di ſimpatia, che naſce dalla ſimiglianza, & vniſce i ſimili: ma chi vide giamai poterſi amare, quando non ha coſa di buono, o di bello, anzi molto di male, e di abbominatione. Per amare vn tale oggetto, e deſiderare di vnirſi con lui, biſogna violentare tutte le leggi della natura.

E non era forſe di queſta fatta l'huomo, quando Iddio volle vnirſi con lui? che vi era in eſſo di buono; anzi che non vi era di male? per natura era vn fango, per qualità tutto vitij; inhabile a far coſa di bene, & inclinante ſempre al male, nel capo tutto ſuperbia, nel cuore tutto ingratitudine, ne'ſenſi tutto carne, meriteuole di mille inferni.

Digitized by Google

E pur questo volle amare, e con questo vnirsi.

Sarebbe per auuentura caso possibile, che vn Monarca così si appassionasse di vn schiauo negro, habile appena per la stalla, e degno sol della forca, per villanie, e tradimenti attentati contro la sua persona; che volesse solleuarlo a pareggiarlo nella sua nobiltà, adottarlo per suo figliuolo, e promuouerlo alla participatione del Regno suo?

Ma se questo non sarebbe possibile, è certo, che Iddio si vnì de facto coll'huomo più indegno, schiauo vēduto di buona voglia al diauolo, e lo solleuò alla figliolanza sua, anzi lo fe lo stesso, che lui. Tanto amò l'huomo, che disleale difformò la sua imagine, a cui similitudine creato l'haueua; che traditore haueua tentato di togliergli la diuinità, con volere togliergli l'essere vno; che contumace, & ostinato nella iniquità per tanti, e tanti secoli l'haueua vilipeso, oltraggiato, e sconosciuto; fino a dare a'demonij l'honore douuto a lui. E questo ama, con questo si vnisce, e fa l'huomo Dio, con farsi Iddio huomo! non potrà dirsi altrimente: questo amore è insuperabile, perche ha trapassato ogni termine, ha superata ogni legge.

La seconda cosa, che in questo fatto considero è, che per vnirsi Iddio all'huomo, bisognò di superare vn'altra dif-

Digitized by Google

difficoltà, forse maggiore della prima, congiunta con la stessa attione; e quale è? eccola. Questa stessa operatione d'incarnarsi Iddio, non poteua liberarsi da qualche iscopueneuolezza, che a prima vista sembraua indegna della Maestà, e decoro di Dio; peroche troppo auuiliuasi in pigliare la nostra carne, e vestirsi della nostra natura. Se fosse stato possibile il ritrouarsi altro modo di conferire solamente all'huomo vna dignità infinita, e farlo simile a Dio, sarebbe stata cosa ammirabile, strauagante, indicibile; ma l'hauere voluto Iddio farsi huomo, assimigliarsi all'huomo, apparentare con l'huomo, e pigliarsi la natura, e le miserie dell'huomo, questo non può non sembrare vn vilipendio, o almeno vn poco decoro di Dio. E la ragione è manifesta, peroche il Dare ad altri del suo, Et il Riceuere quello ch'è d'altri; sono due cose tra sè troppo differenti. Quello è segno di grandezza, e questo è mostra di viltà. Che vn grande doni ad vn mendico vna sua veste pretiosa, è magnanimità degna di vn gran cuore, ma che egli si vesta delli succidi stracci di quello sfortunato, è obbrobrio della sua persona. Che vn Rè vesta vna pastorella Regina, e la folleui al suo trono, si può attribuire alle strauaganze di amore; ma se per andarle appresso, prendesse in mano vn badile, e si

Digitized by Google

vestisse a foggia di pastore, prendendo da quella in prestito vn pelliccione? perderebbe col titolo, gli honori douuti alla Maestà. Altra cosa è donare a quella la porpora, e sublimar quella a titolo di Regina; & altra prender da quella la foggia del vestire, e simirsi per amor di quella a comparir vestito a simiglianza di mandriano; e questo appunto se il Verbo con farsi huomo, prendendo da noi la forma di seruo, e volendosi vestire delle misere spoglie dell'huomo. E qual'apparenza di vilipendio maggiore?

Meditaua il grand'Agostino in vna notte del Santo Natale l'amore grande portato da Dio Onnipotente all'huomo, quando cauollo dal niente, e'l volle fatto ad imagine, e similitudine sua; fu questo (e'dice) vn grand'eccesso di bontà, & amore, che gli fe eliggere materia tanto vile, quanto era il loto della terra, a portar l'imagine sua; ma voltando lo sguardo ad vn Dio fatto simile all'huomo, gli sparì dagli occhi vn'huomo fatto simile a Dio, & estatico sclamò: *in primo homine fecit nos Deus ad imaginem, & similitudinem suam, sed ecce*: ecco le meraviglie, ecco i stupori, *in hac nocte mutata vice, factus est Deus ad imaginem, & similitudinem nostram*. Stupirono tutte le creature, quando osseruarono vna massa di creta solleuata alla dignità della simiglianza di Dio;

ma

ma douean tutte vscire fuor di se stesse per l'ammiratione in osseruare vn Dio sbassato a pigliar la forma di vn'huomo. Hor questo sì, che non poteua farsi, nè poteua tanta difficoltà superarsi, se non vi hauesse poste le mani vn'amore immenso, vnito ad vna onnipotenza infinita: Quante difficoltà douean superarsi in vn punto i quì douea vna natura compita nello stesso istante, che potea da sè, & in sè stessa esistere in quello stesso istante essere preuenuta, e prendere vn'altro modo di esistentia; esistendo nel Verbo, che l'assunse. Douea lo stesso Verbo riceuere questa natura, sostentarla, e terminarla, e non patire in se intrinseca mutatione. Douea si di due nature costituirsi vna persona, e restare quelle con scambieuole abbracciamento vnite, ma non vna. Douea si comunicare all'anima tutta la gloria beatifica, il gaudio, e la visione di Dio, e fare, che non escludesse la tristezza, e la mestitia, e restasse il corpo passibile, e mortale. Son questi miracoli mai più fatti, e prodigij mai più intesi, che però manifestati solamente in ispirito ad Isaia, lo costrinsero a sclamare: *Quis audiuit vnquam tale: aut quis vidit huic simile! 66. 8.*

E che disse la Santa Fede, quando dopo incarnato il Diuino Verbo il vide nato da vna donna, cui l'esser madre non

pregiudicò al restar Vergine ? e'l vide, e l'adorò fatto sensibile, e palpabile auuolto di fasce, giacente nel fieno, & accompagnato da giumenti, quando fin'a quel punto sempre adorato l'haueua, o auuolto tra luminose caligini di luce inaccessibile, o assiso in trono di maestà sopra le ali de'Serafini ? che douè dire quando fu costretta a confessare, che si era soggettato al tempo quello, il di cui Essere non ha principio; che staua raccorciato in vna mangiatoia quella immensità, che non capiua ne'Cieli, che quello, che osseruaua auuilito, tremante, impaurito, piagnente era la suprema maestà, la somma onnipotenza, l'vnico dator di ogni bene, la fonte, e l'origine di tutto il contento ! douè certo ella pure ripetere: *Quis audiuit vnquam tale; aut quis vidit huic simile?*

E tanti miracoli s'impegnò a fare l'Onnipotenza, purche il Diuino amore giugnesse al suo fine, e perfettionasse l'opera sua, si vnisse Iddio all'huomo, e si facesse l'huomo Iddio.

Chi considera questi punti, forza è, che dica: questo amore è giunto al sommo; non è possibile, che in altra maniera maggiormente a noi ci si appalesi l'amor di Dio.

Ma se attentamente mediteremo quello, che se il Verbo incarnato per vnirsi non già alla natura dell'huomo, ma col

cuo-

Digitized by Google

cuore, e con l'anima di ciascuno huomo particolare per mezzo dell'Sacramento, sarà necessitato a dire, che qui miraſſe Basilio da Seleucia, quando insegnò, che sia proprietà dell'amor Diuino con l'opere seconde di ofcurare le prime. Veniamo dunque al confronto.

La prima difficoltà, che superò l'amor Diuino nella incarnatione del Verbo, fu la indegnità, & ingratitudine dell'huomo. Ma io dimando: era questi più degno, quando questo Iddio huomo, per vnirsi al suo cuore, gli si lasciò nel Sacramento? anzi peggiore: perche accresciutagli nouua obligatione pel nouuo beneficio di hauere veduto vn Dio humanato, non solo non cessaua dalle antiche sceleraggini, ma vi aggiugneua de facto vn reale deicidio, che all'hora all'hora attentaua; e nel medesimo tempo, che Giesù Cristo pensaua di vnirsi con lui, esso meditaua scacciarlo; tramando vna morte infame a chi gli lasciaua vna vita diuina. Anzi ben preuedeua, che peggiori affai doueuan essere i maltrattamenti da farsi del suo corpo Sacramentato, e pure non raffreddoſſi il suo amore. Non preuedeua, che delle sue carni doueuan pascersene peccatori, ingrascarsene sacrilegi, abusarsene scellerati, vilipenderle gli eretici, e maltrattarle i fattucchieri?

e pure superò il suo amore tante villanie, e promise di star con noi *usque ad sæculi consummationem*. Non è questa dunque finezza maggiore?

L'altra difficoltà superata dal Diuino amore nella incarnatione, fu lo sbassarsi a vestire la nostra carne, a racchiudersi nel seno di vna Vergine, & a posarsi nella viltà di vn presepe. Ma questo il fe, vna volta; ma in sedeci secoli, e più, quante volte il giorno, anzi quante migliaia di volte in ogni hora del giorno, viene a ricoprirsi sotto la meschinità di viliſſimi accidenti, a posarsi su le dita di vn Sacerdote viliſſimo, a racchiudersi nel cuore di più che viliſſime creature, e non finirà di farlo, fin che non finisca il mondo? Ah! e questa continuata operatione qual grandezza di amore non arguisce!

Dirai: il Verbo per incarnarsi, pose mani a' prodigij, fu massimo quell'amore, che per giugnere alla bramata vnione, oltrepassò i termini del consueto. Ma contempliamo qui se minori prodigij fe l'Onnipotenza Diuina, acciochè si vnisse Giesù Cristo co'l nostro cuore. Nella incarnatione la Diuinità inuisibile si vnì alla visibile, e palpabile humanità; e nel Sacramento Eucaristico la carne, & il corpo di Giesù Cristo a noi inuisibile con le specie visibili si vnisce. Iui con quella vnione si fe vn Cristo, e

qui

quì con l'vnione, e diuersità delle specie, si fa vn Sacramento del corpo, e sangue suo. Tutto il Verbo si vnì a tutte le parti della humana natura; e quì tutto il corpo di Cristo si vnisce a ciascuna parte delle specie Sacramentali. La sacra humanità non haueua il suo naturale modo di sussistere, perche sostentauasi dal Verbo; quì le consacrate specie non hanno il modo naturale di esistere, perche si mantengono con la virtù del corpo di Cristo, senza il loro proprio soggetto. Niuna forza naturale potrà diuidere l'vnione tra l'humana, e diuina natura; e niuno può separare il corpo del Redentore dalle sante specie, mentre queste intiere perseuerano. Il corpo di Cristo humanato potè patire ferite, e morte, restando illesa la diuinità, patiscono le sacre specie alterationi, e frangimento senza offesa del corpo di Cristo. Per quella vnione si può dire, che Iddio ha patito, & Iddio è morto, e toccando, e mangiando le sacre specie, si può dire, che tocco Giesù Cristo, & in verità mi mangio Giesù Cristo; si che le operationi del santo amore sembrano fino quì andare del pari. Ma quante altre ve n'osserua sbalordita la filosofia, instruita dalla fede, che giusta li suoi precetti, stimaua impossibili, e le vede con istupore operarsi alla giornata ad istanza di vn Sacerdote, senz'altra dif-

Digitized by Google

ficoltà, che quella, che porta il proferire cinque parole. Ella non lo capisce, e pure confessa, che prendendo questi il pane in mano, e proferite su di esso le sacre parole, la sostantia del pane più non vi è, e non si annihila; parte, e non porta seco i suoi accidenti; si muta, e questi non si cambiano; ella contro quello, che ordinariamente insegna, qui in questo Sacramento è costretta a confessare, che gli accidenti possono mantenersi, e non riceuersi; con nuoua sostantia vnirsi, e non subietarsi; che essi solo si frangano, e quella non si spezzi, che essi si diuidano, e quella resti vna; che essi si corrompano, e quella non si muti; che essi quantunque si multiplichino, quella non si accresca giamai, e per molto che si dispensino quella giamai si scemi. Qui in fatti vede fallire i suoi principij, conuinta a dire, che la diuersità della specie non sia diuersificatiuo della sustantia. Che il luogo non sia vguale al locato, che la quantità non sia misura della estensione, che il corpo possa stare a guisa di spirito, &c. E non sono questi miracoli tutti dell'Onnipotenza fatti a questo sol fine, acciochè il Verbo humanato, spinto dall'amore, che ci porta, possa venire ad vnirsi con le nostre anime? e non si proua con euidenza, che per questo sol fine habbia egli più fatto, che non facesse

Digitized by Google

se giamai, ancor che ci mostrasse, gli vltimi eccessi di vn'infinito amore?

E se così è, conchiudasi, che non potrà non fare a noi tutto quel bene, che si desidera, venendo nel nostro cuore questo Diuino amore; quando per volerci venire, ha fatto più di quello, che poteuamo sperare.

CAPO VIII.

Che deue fare l'Infermo, non ridotto all'estremo, per riceuere con frutto il Santo Viatico.

NOn perche sia di tanta efficacia la sacra comunione del corpo di Giesù Cristo, nè perche tanto egli ci ami quanto habbiamo accennato; noi non dobbiamo fare quanto è in nostro potere per riceuerlo se non con quella dignità, ch'egli merita, almeno, con quello apparecchiamento, che potremo fare. Il troppo fidarci del suo amore, non deue renderci temerarij; nè perche egli mostra gl'eccessi della sua bontà, ci abuseremo di lui con eccessi di scortesia. La confidenza quando passa il suo termine, diuenta disprezzo, & è facile, che l'amore si cangi in odio, quando vedesi disprezzato. Giesù Cristo vuole dispensare a noi a piene mani le gratie sue, ma

ma non vuole auuilirle. E le auuilirebbe assai, troppo, se le concedesse a chi non mostra stimarle. E ben mostra di non istimarle chi non le procura quanto può, e non le riceue come deue. In fatti egli è pronto a darci il suo corpo, per sollevamento di tutti li nostri bisogni, è prontissimo a fare per noi quanto può fare vn'Onnipotente, che ama; vn'amante, che può fare ogni cosa; ma vuole ancora, che facciamo noi quel che può fare vn'huomo, e nel caso presente, vn'huomo infermo.

Ma qui non si parla di quell'infermi, che per riceuere il Santo Viatico aspettano quell'vltimo stremo della vita, quando mancando tutti li sensi, appena han forza di aprire la bocca per inghiottirlo, non che spiriti per applicare l'animo a prepararsi. A costoro si dia, ma con quella speranza, con la quale Agost. Santo loro concede la sacramentale assolutione; e se la veggano essi, se la trascuraggine può fruttare loro atomo di ristoro. Chi preuiene il pericolo per incontrarlo senza timore, e si vuole vnire col suo Dio, per diuenire più forte, non aspettando gli vltimi affanni dell'agonia, potrebbe primieramente procurare di accendere nel suo cuore il desiderio di riceuere il suo Dio, & vnirsi con esso. E se non basta per sufficiente motiuo la stessa vnione potrebbono meditarsi gli effet-

effetti salutari, che da questa vnione prouengono.

Secondo. Giouerà sopra modo, sì per accendere questo desiderio, sì per fare altri atti meritorij esercitarsi in atti di fede intorno alla reale presenza di Giesù Cristo nell'hostia consecrata, & insieme ricordarsi di quello, che insegna la fede intorno la persona di Giesù Cristo.

Terzo. Da questi atti procurerà, che ne nascano altri, sì di profonda riuerenza verso la maestà del personaggio, che si riceue, sì di humile cognitione di sè stesso, che ha da riceuerlo; riflettendo alla viltà della natura, & alla indegnità della conditione.

Quarto. Seguiranno a questi altri atti di dolore, e detestatione delle proprie colpe; ma accioche la memoria de' peccati passati non generi diffidenza, potrebbono accompagnarla altri atti di speranza. E potrebbesi a lui suggerire, che può cõfidare assai a quel buõ Signore, che riceue, peroche se viene con tanta pietà a visitarlo fin dentro la propria casa, fin dentro il letto, fin dentro al suo cuore, non conseruerà verso di lui auuersione. E se era solito mentre viueua nel mondo di salutare quelli, che visitaua col suauissimo saluto di pace, dicendo: *Pax vobis*: deue sperare, che anche venendo dal Cielo, in segno di ri-

con-

conciliatione, & amicitia gli darà similmente la pace sua.

Può ricordargli si, che potrà sperare, vn speciale aiuto dalla bontà, e potenza di quel Signore nel suo pericoloso viaggio, mentre egli stesso fassi viatico suo; E se gli Ebrei giunsero alla terra di promissione, riceuendo cotidiani fauori del Cielo sotto la sola scorta di vn'Angelo; perche non dene sperare di giugnere alla patria promessa della eterna felicità, scortato dal Signore degli Angeli, venuto apposta in terra per fargli la strada? No'l disse solamente a gli Ebrei, ma in essi a tutti noi, l'Apostolo Paolo, (*n*) quando ci esortò, che hauessimo *fiduciam in introitu Sanctorum in sanguine Christi*, cioè per i meriti di Giesù Cristo, il quale *initiauit nobis viam nouam, & viuentem per velamen, id est carnem suam*. Il Giouane Tobia scappò da non ordinarij pericoli; da diuoramenti di pesci mostruosi, da suffocamenti di spiriti maligni, e ricco, e felice ritornò, dopo lungo viaggio alla sua casa, perche andaua accompagnato coll'Angelo San Rafaele; e perche non potrà egli sperare difesa migliore da tutt'i pericoli, e l'essere accolto con maggiore felicità nella Casa di Dio, quando ha per guida, compagno, e difensore Giesù Cristo? (*o*) Elia prima di questi, perseguitato

(*n*) *Ad Hebr.* 10. 19. (*o*) *Reg.* 3. 19.

tato dalla iniqua Iezabele, e già già finito di forze, ristorato con poco pane, cotto sotto della cenere, dimostratogli da vn'Angelo, caminò quaranta giorni spedito, e franco fin'a giugnere al Monte santo di Dio Oreb; E non può sperare di sfuggire l'insidie tutte del nemico infernale, e peruenire alla Città santa, della beata Gierusalemme, chi viene ristorato, e banchettato dal suo Signore, con le stesse carni sue, chiamate da Tertulliano *prima fercula beatitudinis*, e da Fulberto Carnutense *Incarnatæ Deitatis vitale pulmentum*, e da Cirillo Santo *Epulum salutis*.

Ma oltre a gli atti sudetti non mi pare di tralasciare qui la preparatione insegnata dalla Santissima Vergine alla sua diletta Geltrude, facile anco a farsi da vn moribondo. (p) Costumaua la Santa per disporsi alla sacra Comunione recitare tre volte il Salmo: *Laudate Dominum omnes Gentes*, supplicando con esso, primo, li Santi tutti del Cielo; secondo, la gran Madre di Dio; terzo lo stesso Signor nostro Giesù Cristo ad offerire li proprij meriti per essa, accioche più degnamente disposta, potesse riceuere l'Augustissimo Sacramento. Degnossi la gran Madre della misericordia consolare vna volta la serua sua; & inuocata nel modo sudetto, se le fe vedere

posta

(p) *Lib. 4. cap. 49.*

posta al cospetto della Santissima Trinità, offerendo per lei tutto quel cumolo immenso de' meriti, de' quali essa si vide arrichita, e per essi gratiosa al suo Dio nel giorno della sua gloriosa Assuntione, e di poi appartandosi vn tantino, quasi le cedesse il luogo, inuitolla a stare nel posto suo; per adorare, e supplicare la sempre Augusta, & adoranda Trinità. Humiliossi nel fondo del suo niente Geltrude, e supplicò la gran Signora, che le insegnasse quello, che doueua fare. Cui la gran madre, Pregherai, le disse, che per quella innocentissima purità con la quale preparai al figliuolo di Dio nel mio vtero virginale, stanza a lui grata; che sij purificata tu da ogni macchia.

Secondo: pregherai, che per quella profondissima humiltà, per la quale meritai essere inalzata sopra tutti gli Angeli, e Santi del Cielo, che siano suppliti tutt'i difetti, e negligenze tue.

Terzo: supplicherai, che per quello amore inestimabile, il quale inseparabilmente mi vnì al mio Dio, sia data a te la pienezza, & abbondanza de' meriti, che si ricercano per riceuere vn Dio.

Le parole della Vergine sono queste: *Cum tribus, vtique ad hoc habilitaberis* (cioè a riceuere ben disposta il Santo Sacramento) *Primo ora, vt per innocentissimam puritatem, qua filio Dei in vte-*

Digitized by Google

ro meo virginali placitam mansionem præparaui, vt emunderis, meis precibus, ab omni macula.

Secundo orabis, per profundissimam illam humilitatem, ob quam super omnes Choros Angelorum, & Sanctorum merui exaltari, vt suppleantur omnes negligentiæ tuæ.

Tertio deprecare, vt per amorem illum inæstimabilem, qui me inseparabiliter Deo conglutinauit, vt præstetur tibi copia diuersorum meritorum.

La preghiera non è tanto lunga, che possa indebilire la testa. Il merito della gran Regina del Cielo è massimo. Le grazie, che si dimandano sono quelle appunto, che bisognano in questo caso, e dalla misericordia infinita di Dio, per l'intercessione di Maria potremo sperarle.

Conchiudo questo Capo coll'auuertimento di S. Agostino, il quale esortandoci a fare quel che dobbiamo per riceuere vn tanto hospite, ci assicura, che se non mancherremo noi di preparargli vn buono hospitio, non mancherà egli certo di condurre l'anima nostra ad vn altro migliore. (q) *Hospitem*, e'dice, *Deum habes; hospitium acceptum fac hospiti tanto; & tunc securus dices hospiti tuo, vt ineundo perducat te, & in perducendo hospitetur te. Dico tibi, si illi gra-*

(q) *Lib. 1. de Vis. infir.*

Digitized by Google

gratum exhibueris hospitium, gratum, & gratius exhibebit tibi hospitium suum. O quam beatus eris si hospes Dei fueris; si in Ciuitate sua mansionem habebis; non promittit tibi Deus hospitium, promittit Regnum. Tu offerirai a Dio il cuore, & egli darà a te vn Cielo.

CAPO IX.

Varij esempij di cuori desiderosi del Santo Viatico, e de' fauori loro conceduti dal Signore.

SI da il primo luogo ad vn huomo di mondo, nobile per nascita, e Caualiere di professione; per dare a vedere, che non sempre la diuotione habita ne' chiostri, o veste di cilitij; essa quanto è più rara, tanto è più bella, se si ammanta di broccati, e pratica nelle Reggie; se cinge a' fianchi la spada, e stringe al petto la Croce. E' difficile, ma non è impossibile, ch'ella camini su'l fango delle cose terrene a quella guisa, che i raggi del Sole passeggian su'l loto senza imbrattarsi. E tale appunto era il cuore d'vn nobilissimo Conte Francese, (1) che con gli altri atti di pietà Cristiana, nutriua vna singolar diuotione, & affetto alla santa Eucaristia, & al sacrosanto sacrificio della Messa, assistendoui, & a scol-

(1) *Direct. spir. pag. 143.*

Digitized by Google

ascoltandone quanti poteua. Cadde questi alla fine grauemente infermo, ma il male, che più l'affligeua, era vna debilezza di stomaco, che cagionandogli vomito, gli prohibiua il riceuere il suo Signore Sacramentato. Supplì nulla di manco al difetto corporale la diuotione del cuore; & istantemente scongiurò il Parocho, che (giusta l'antica permissione, e troppa confidenza con Giesù Cristo) glie lo portasse in camera, per consolarsi almeno con la sua presenza. Recoglielo il Parocho, & a quella vista acceso sopramodo l'amore, e'l desiderio di riceuerlo, rimossi dal petto i panni, e scouertosi ignudo, ritornò a pregarlo, che sopra di esso coll'hostia santa vi facesse il segno della Croce. Volle il Sacerdote compiacerlo; e nello stesso tempo (mirabil fatto) scoppiò di botto il petto, incapace di tanto ardore, e spiccandosi dalle dita sacerdotali la santa particola andò a riposarsi sopra del cuore, il quale scouerto vedeuasi, e palpitante, e dopo esserui per qualche poco di tempo dimorata, con quel contento, che può da chiunque è huomo imaginarsi, sollenossi ella in aria, e seco ne trasse quell'anima fortunata, seco menandola a continuare, & accrescere il suo contento: doue suelatamente godendo del suo Signore, non doueua scioglierfi giamai da gli abbracci suoi. E chi

non

non chiamerà felice quella morte, che vnì in vn subito l'anima alla sua Vita? O quanto douette essere felicissimo quel suo viaggio, se hebbe per guida, per sicurezza, e per sostegno lo braccio di Dio! sarebbe stato sempre ammirabile il gran Profeta Elia, che sopra vn Carro di fuoco viaggiò verso il Cielo, se di quest'anima più ammirabile, non hauesse detto Giliberto Abbate, che più infocata di carità fosse entrata in Cielo in cocchio più maestoso; mentre ella sperimentò, (f) che *caro Christi viaticum est, & spiritus vehiculum; Ipse est cibus, & currus Israel, & auriga eius.*

Con non dissimili fauori furono rimunerati i desiderij di Vgone, di S. Vittore, e di Bonauentura il Serafico. Desideranano entrambi il santo Viatico, & ad entrambi il prohibiua la mala dispositione dello stomaco; fu nulla di manco ad amendue nella loro celletta portato, ma con disuguale successo, vgualmente mirabile. (t) A Bonauentura giusta la sua dimanda fu la santa hostia collocata sul petto, ma attratta dalla vehemenza del desiderio, vnica calamita del cuor di Giesù Cristo, penetrò dentro, e si chiuse nel cuore.

Non così auuenne ad Vgone, il cui fauore costògli vn martirio, alquanto più

(f) S. 3. de R. sur.
(t) Ann. mar. 1274.

Digitized by Google

più lungo di desiderio. Haueua (u) egli chiesta con instanza a Frati la santa Comunione; E questi troppo semplici, o troppo a lui rispettosi, per non amareggiarlo, tentarono di deluderlo; e gli recarono vn hostia non consacrata. Auuisò egli subito l'inganno, perche non sentiua verso lei la solita corrispondenza del suo cuore; e disse loro: Vi perdoni Iddio cari fratelli, perche cercate ingannarmi: non è questo il mio amato Signore. Stupironsi a tal detto i Frati, e confusi gli recarono subito quel che voleua; all'hora Vgone in vedere il suo Signore in mano del Sacerdote, sapendo bene, che non poteua pe'l suo male cibarsene; alzò le mani al Cielo, e disse: *Ascendat filius ad patrem;* (x) *& spiritus redeat ad Deum, qui dedit illum*, e ciò dicendo; egli spirò, e l'hostia disparue. Anima fortunata! chi sà se entrò in Cielo abbracciata col suo diletto, e ripeterono di nuouo gli Angeli, *quæ est ista, quæ ascendit innixa super dilectum suum?*

Ma che diremo de' beneficij fino al corpo participati da questo Diuino Sacramento? farò che parli quì prima di ogn'altro vn Bonauentura, cui, sarebbe troppa imprudenza, non prestar fede. Vedemmo, e'dice, alcuni, benche non mol-

(u) *Durand. l. 6. p. 109. num. 19.*
(x) *Eccl. 12. 17.*

Digitized by Google

molti, de'quali dir si poteua, che il loro viuere era Giesù Cristo, *quibus viuere Christus erat*; conciosofsie cosa, che se frequentemente del pane di vita non ristorauansi, con sensibili segni mostrauano, che la loro vita corporale finiuasi. Così l'erano finiti di forze, & isuenuti per debilezza. Ma che? questi stessi, che appena poteuano co'stenti stendere alla debita proportione vn sol passo, comunicatisi appena, e mangiato il sacrosanto Corpo del Signore, vedeuansi di repente così ben stanti, come se non hauessero mal patito giamai; autenticando che non poteua non essere Diuino quel cibo, che tanta marauiglia, e così presto operaua, quando *nullus cibus materialis*, (y) *& nullus potus posset sic celeriter, & efficaciter non solum corpus, sed etiam animam recreare*, così conchiude il Santo Dottore.

A gli osseruati da S. Bonauentura, tralasciando, come notorij assai, le Caterine da Siena, le Teresse, le Madalene de Pazzis, li Luigi Beltrandi, e con essi vn Filippo Neri, che ne gli abbattimenti peggiori della sua infermità, pigliaua forza, e vigore col solo cibo Eucaristico, piacemi di aggiugnere quello, che di sè, e de'compagni suoi per isperienza attesta dalle carceri Giapponesi, quell'huomo Apostolico Carlo Spinola della Com-

(y) *Lib. 2. de perf. relig.*

Compagnia di Giesù, più illustre per quelle fiamme, in cui per Cristo morì, che per lo splendore del sangue, che trasse col nascere da suoi maggiori. Questi, prima che per la predicatione della fede, fosse a fuoco lento vivo bruciato, visse per la stessa cagione incarcerato quattr'anni; ma tre, & vn mese di essi in vna carcere, che potea dirsi vna imagine dell'Inferno.

Era questa situata sopra di vna collina, e formata appunto a foggia di gabbia di vccelli, di legni quadrati, e spessi, tra sè distanti due dita. Il vano di essa era di largo sedici palmi, e ventiquattro di lungo: il tetto di tegole, di tauole e ciè il suolo. In queste anguistie racchiudeuansi trentadue Confessori di Giesù Cristo, delli quali eran compagni inseparabili la fame, la sete, e la nudità; e caldi estremi, freddi insopportabili, immondittie indicibili, fetore intolerabile, pene tutte d'Inferno; & acciochè non vi mancassero i suoi demonij, vi rondauano di torno in torno soldati, che haueuano per natura la fierezza, per conditione l'empietà, per esercitio di lor dilletto la crudeltà, e la barbarie. Veniuano i serui di Dio nella state scottati dagli ardori del Sole, e nell'inuerno restauano intirizziti per freddo, esposti di cõtinuo al vento, e circondati dal ghiaccio, senza fuoco, senza riparo, senza

nè pure vn pò di paglia, oue giacere. Il loro vitto era alquanto di riso bollito in acqua semplice, erbaccie mal cotte, e per delitie tal volta due sardelle salate, la cui sete estingueua l'acqua data a misura; il tutto bastaua a mantenere stentatamente la vita, ma non già ad estinguer totalmente la fame; E vi è cosa di peggio; Non era loro permesso tosarsi capello, o pelo, ne lauarsi tampoco vna camicia, per lo che bulicauano di continuo schifi animaletti dal sucidume; e non potendo altroue, che nel medesimo luogo sodisfare a bisogni della nostra miserabil natura, il puzzo, e'l fetore, che cagionauasi era il tormento maggiore, non meno della modestia, che delle nari.

Quì entrò lo Spinola abbattuto di forze per vna molesta infermità di stemperamento, e conuulsione di stomaco, contorsione di viscere, e vomiti; e seguitò a patirui tal volta disenterie mortali, e febri acute, senz'altro medicamento, o lenitiuo, che il comune a tutti i mali: la patienza. E pur pure scriuendo egli a gli Amici del Giappone, e di Europa, e dando conto di sè al suo Generale Mutio Vitelleschi, afferma di ritrouarsi in vna anticamera di Paradiso, con allegrezza di cuore, e buone forze di corpo. Dio buono! e chi può crederlo! e donde poteuan queste causarsi? Eccone

la

la causa: perche, e'dice, habbiamo comodità di celebrare; *& panis Eucharistiæ subministrat nobis vires corporales, & spirituales*. Il solo pane Eucaristico è il vitto, che ci sostiene, ci satia, ci consola, e ci conforta. Egli ricrea l'anima, e dalla consolatione dell'anima ridonda il ristoro, e la gagliardia anche nel corpo. Si può dir più?

Ma non pretendo quì compilare i favori fatti dal Signore sacramentato a' servi suoi. Vi sono piene l'historie, & accresciuti fuor di modo i volumi se delli conceduti solamente alla mia minima compagnia, se ne legga vn libro intiero scritto dalla erudita penna del P. Tornamira Siciliano. Basti sin quì il tutto per istuzzicar l'appetito, e far che si mangi con desiderio questo pane degli Angeli, elexifarmaco di tutt'i mali, & vnico ristoro di tutte le afflittioni, &c.

Oratio ante Communionem.

HEu dulcissime Iesu, ego omni tempore vitæ meæ in te benignissimum Creatorem, & Redemptorem meum ingratus fui, teque graviter offendi; idcircò fateor: prorsus indignus sum filij nomine: verumtamen te Patrem meum esse cognosco: tu es verè Pater meus: tu es tota fiducia mea, tu es fons misericordiarum inexhaustus, qui sordidos confu-

gientes ad te, non repellis, sed abluis. Ecce refugium meum: ego omnium Creaturarum peripsema venio ad te nihil mecum afferens, nisi peccatorum sarcinas: humiliter procido ad pedes pietatis tuæ: humiliter imploro misericordiam tuam; ignosce mihi obsecro, spes mea carissima, salua me propter nomen sanctum tuum. Et ego in remissionem peccatorum meorum offero tibi charitatem tuam, qua dilexisti me, qua pro me homo factus es; offero pœnas, angustias, afflictiones, & mortem, quam pro me passus es.

Actus Amoris.

IEsu dilecte mi concede, vt te inueniam, inuentumque teneam, & constringam. Te volo, te desidero, ad te anhelo, ò beatitudo æterna. Vtinam, cum te mihi donas, me tibi intimè vnias, & Diuina Charitate tua me totum inebries.

Dulcissime Iesu accende quæso cor meum in amorem tuum, vt diligam te ex pentissimis medullis animæ meæ.

Amabilissime Iesu, da vt te solum sitiam, ad te suspirem, tuamque amabilissimam faciem æstuanter concupiscam.

Pulcherrime Iesu, da vt ego totus flamma sanctæ charitatis succensus diligam te ex toto corde meo, ex intimis medullis præcordiorum meorum; diligam

gam te, ò suauis amator, ò vnica salus animæ meæ diligam te, qui prior dilexisti me.

Clementissime Iesu, scribe in tabula cordis mei dulcem memoriam tuam, nulla vnquam obliuione delendam, vt tui desiderio semper æstuem, igne amoris tui totus ardeam, & immensa charitate tua penitus totus absorbear.

Post Communionem.

O Mansuetissime, & innocentissime Agne Dei, Domine Iesu mi, tu sic dilexisti me, tu ista fecisti pro me! Quid retribuam tibi? Adoro, laudo, & glorifico te; Benedico, & gratias ago tibi sicut possum. Offero tibi pœnas, angustias, & afflictiones tuas, quas pro me passus es. Offero vincula, verba, impropria, blasphemias, alapas, sputa, & omnes illas iniurias, quas in domo Annæ, & Caipbæ per totam noctem pro me pertulisti; Offero inauditam ignominiam, quam substinuisti in domo Pilati, & Herodis. Offero illam ineffabilem patientiam, quam exhibuisti, quando fuisti veste coccinea indutus, ad columnam ligatus, & spinis coronatus. Offero illos incomprehensibiles cruciatus, quos pertulisti, quando angustiis totus expositus in Cruce pendebas. Offero denique Incarnationem, Natiuitatem, conuersationem,

Digitized by Google

passionem, & mortem tuam; & insuper quidquid in tua Sanctissima Genitrice Maria, & cæteris Sanctis unquam placuit. Hæc tibi offero, gratias agens, & rogans, vt horum meritis me purifices, placentem tibi reddas, & ad vitam perducas æternam. Amen.

TRAT-

Digitized by Google

TRATTATO SESTO.

Della diuotione alla Santissima Vergine.

EPILOGO,

Si dimostra quanto gioui a morir contento la diuotione a Maria; il riuerirla nelle sue imagini, & inuocarla col suo Nome; e quanta sia la sua potenza in aiutarci, e la sua buona volontà in fauorirci.

CAPO PRIMO.

Maria Antidoto cordiale de' cuori afflitti.

TRa simboli, che più frequentemente vsa la Santa Chiesa, per ispiegare le prerogatiue, singolari della gran Madre di Dio, vno è quello del Cinnamomo; accomodando in bocca sua il detto dell'Ecclesiastico: *sicut Cinnamomum, & balsamum odorem dedi;* E par che voglia con questo significarci, che si come il Cinnamomo (z) *cor recreat, animique deliquio oppressos erigit;* così ap-

(z) *Plin. lib. 2. c. 19.*

Digitized by Google

punto, sia cosa propria della gran Regina de' Cieli, confortare i spiriti, e rallegrare il cuore, disgombrandolo da tutti quei mali affetti, che sogliono accorarlo, chiamata perciò dal Damasceno (a) *medicamentum omnium cordis dolorum*, Antidoto per tutt'i mali del cuore.

Eccoui dunque quello, che vi prometteua, e di cui hauete maggior bisogno infermi paurosi; Il vostro cuore, che stà oppresso da humori malinconici, cagionatiui da pericoli, in cui vi ritruouate, vi tormenta, la cognitione de' vostri demeriti vi conturba, il timore del Diuino giuditio vi contrista; la incertezza del doue anderete a parare vi tiene sospesi all'Eculeo, e la pusillanimità del vostro spirito, con accrescere la diffidenza, vi cagiona parosismi: ma non dubbitate questo è l'antidoto opportuno a tutt'i vostri mali; ricorrete a MARIA, gittateui alle sue braccia, consecrateui tutto a lei, e protestateui, che volete morire sotto la sua protettione, & io vi assicuro, che sentirete in vn istante nel vostro cuore auuiuarsi la fede, rinuigorirsi la speranza, e la stessa vostra pusillanimità cangiarsi in fortezza, e ve ne assicura con me su la sua parola vn San Bernardo (b) mantenendo, che

(a) *Orat. 2. de Diu. Virg.*
(b) *Serm. de Nat. Virg.*

Digitized by Google

che sia proprio di questa Signora: *excitare fidem, spem roborare, abūcere diffidentiam, erigere pusillanimitatem.*

Non estrasse giamai perito Chimico da gemma, & oro astratti più potenti a fare rinuenire i spiriti smarriti, che vguagliar si possano alla efficacia di MARIA in rinuigorire le oppressioni de'cuori. L'osseruò prima di me Germano Patriarca (c) di Costantinopoli, perciò le diede il titolo di Spirito Vitale de'Cristiani.

Io vi prometto mio Lettore di mostrarui appresso con molte sperienze, quanto dico; ma per hora vorrei da voi, che vi procurassiuo, se non l'hauete, vna imagine di questa gran Signora, e se sarà piccola, ve la porrete sopra del petto, o sotto del vostro guanciale per hauerla spesso alle mani, baciarla spesso, e spesso salutarla; E se sarà grande attaccatela in luogo, doue non perdendola di vista, possiate in ogni occhiata vagheggiarla, riuerirla, inuocarla, e rappresentarle i vostri bisogni. Ella vi serua per isuegliatoio di rinouarle, quanto più frequentemente potrete l'offerta, che le haurete fatta di volere essere suo figlio, e schiauo perpetuo, e se, così vi parrà, potrete auualerui di alcuna delle formolette, che si porranno nel fine di questo Trattato. In fatti fate che

(c) *Ger. or. in Encom. Zonæ B. V.*

Digitized by Google

non si parta da vostri occhi, acciochè ne habbiate sempre nel vostro cuore la presenza amorosa.

Questo insegnamento par che lo lasciasse a noi nel tempo della sua morte, persuaso col suo esempio il Verbo incarnato, il quale quantunque non hauesse hauuto giamai bisogno di patrocinio, o di aiuto alcuno, & hauesse volontariamente ricusato ogni ristoro nel suo morire, pur pure come viuendo non si scompagnò giamai dalla sua cara Madre, così morendo, la volle a piè della sua Croce, & anche morto volle prima di sepellirsi, essere accolto nelle sue braccia; Anzi si come le prime parole, che disse Bambino, vestito della nostra carne, le disse alla Madre, così le vltime, che disse morendo, furono alla Madre, e della Madre, non volendo esalare l'vltimo alito della vita, se poco prima parlato non hauesse, o con Maria, o di Maria. La osseruatione è dell'Abbate Guerrico, (d) che scrisse così: *cum dilexisset eam, in finem dilexit, vt non solum propter ipsam finem viuendi, verum etiam, & in ipsam finem faceret loquendi; dum velut inter vltima verba testamenti, curam Matris cuius debitorem se agnoscebat; carissimo transcribit hæredi.* Bel documento a noi miseri bisognosi di non voler viuere, nè morire

senza

(d) *Serm. 1. de Ass.*

senza MARIA. Ma se non siamo degni di godere l'originale, contentiamoci della copia, vagheggiandola nella sua imagine, imaginiamoci di parlare a lei stessa, riverita nel suo simolacro; e se San Pier Damiano stimò felici gli Angeli, perche ne godono la presenza, tenete per certo, che participarete del lor contento, rimirandola con veneratione nel suo ritratto. Et accioche maggiormente vi affettionate al culto delle imagini sue, soggiugnerò quì il Capo seguente.

CAPO II.

Si dimostra quanto sia antico l'vso delle Sante Imagini, e con quanta pietà pratticato da fedeli.

L'Vso delle Sante Imagini riconosce l'antichità dell'origine da comandamenti di Dio nell'antico testamento, e l'accrescimento della stima nel nuouo, per esserne stati Giesù Cristo, e gli Apostoli i primi dipintori. Gli ordini Diuini stan registrati nell'Exodo, e ne'Numeri, quando fu comandato a Moisè, che locasse i cherubini di oro ne'lati del Propitiatorio; (e) e che alzasse il serpente (f) di bronzo sopra del legno. Le pitture di Giesù Cristo si veggono nel

(e) Ex. 25. (f) Num. 21.

Digitized by Google

velo mandato ad Abagaro, (g) nel Sudario di Veronica, e nella Santa Sindone di Turino. E quelle de gli Apostoli nella Santa Casa di Loreto; & in altri Tempij della Chiesa Cattolica, fino al dì d'hoggi si adorano.

Il culto ad esse douuto è stato mai sempre dogma di fede, stabilito ne' Concilij, & autenticato da Martiri col sangue, e dal Cielo co' prodigij. Fu contrastato fino ab antiquo da Ministri del Demonio; ma l'odio di questi è argomento della vtilità, che recano all'anime.

Il primo persecutore di esse fu Giuliano (b) l'Apostata, circa l'anno 362. proibendo l'adoratione de' Santi, chi adoraua Demonij. Distrusse egli in Cesarea di Filippo la statua eretta a Giesù Cristo da Paneade l'Emorroissa, in ringratiamento del beneficio riceuuto; & in quel luogo piantoui la sua. Ma fulminandola di repente il Cielo, ne profondò il capo, e'l petto sotterra, buon prognostico degli altri fulmini, che si preparauano all'originale.

Crebbe la persecutione circa l'anno 630. sotto l'empietà di Macometto, ma ingagliardì fuor di modo nel secolo VIII. quando occupò l'Imperio quel mostro di scelleratezze Leone Isaurico, e per 120. anni doppo lui pose in ispauento i fe-

(g) *Bellar. c. 20. lib. 2. de Im. Eugr. Damas. Nicef. &c.*
(h) *Sozom. lib. 5. c. 2. Eusseb. lib. 7. hist. c. 14.*

fedeli, & in iscompiglio la Chiesa; Ma che per questo? se grande fu il male, che fecero i persecutori, maggiore fu il bene, che Iddio ne cauò. Seruirono le persecutioni per accrescere il culto, & ãpliarne la diuotione; si multiplicarono per esse in Cielo i Martiri, e nelle Chiese le imagini. Ma dopo quelle di Giesù Cristo, massima fu la pietà de fedeli verso le imagini della sua gran Madre; però che molti non contenti di riuerirle solamente nelle Chiese, voleuanle effigiate in piccola forma presso di sè, per tutela della vita, e compagne delle attioni.

Segnalossi tra essi vn Ludouico il Pio, teneramente diuoto di vna imagine di MARIA, che sembraua ch'ella fosse la tramontana del suo cuore, e la calamita de suoi occhi; portaua la seco alla caccia per godere fino nelle selue in vederla vn Paradiso. Suo imitatore fu vn Dustanno di Cantuaria, che portaua la su'l petto, guardiana del suo cuore. L'imitò pure vna Eduige di Polonia, ma teneuala di continuo in mano, e poteua dire con verità: *Anima mea in manibus meis semper*. Ad vn Ludouico di Bauiera in premio della cordialità del suo affetto alla gran Signora, ella stessa gli mandò vna sua imagine dal Cielo, effigiata in vna statuetta, e gli fu presentata in Roma per mano di vn Angelo, vestito coll'habito di S. Benedetto; & egli liga-

Digitized by Google

ligatesela al collo, e strettala tra le braccia la portò in questo modo fino a Baiera; ne si sarebbe sgrauato dal caro peso, se non hauesse voluto, che la sua Signora fosse stata più publicamente da' popoli venerata; imitando in questo l'humiltà della Illustrissima Santa Galla Patritia, nella di cui casa trasmettendo l'Altissimo dentro vn abisso di luce, vn' altra imagine della gran Signora, copiata nel Paradiso, e lauorata da' Serafini, questa dopo di hauerfela per qualche tempo goduta, contentossi di rassegnare tutto il palaggio suo, all'hospite diuina, conuertendolo in augustissimo tempio, che seruì più volte di difesa alle calamità di Roma afflitta.

Ma non se così il gran Re di Castiglia Ferdinando il Santo, il quale riceuendo similmente in dono per man de gli Angeli vn'altra imagine della loro Regina, non volle giamai da sè scompagnarla, non facendo passare hora del giorno, che non le desse qualche occhiata, accompagnata con qualche sospiro; e soleua dire che quella era la consigliera de suoi dubbij, la sicurezza ne' pericoli, e'l ristoro nelle afflittioni; che l'era il suo scudo, e la sua spada, il nerbo della sua militia, e la causa delle sue vittorie.

E mi sa questi ricordare della pietà di vn Eraclio, di vn Comneno, di vn Gemi-

miſci, di vn Narſete, di vn Pelagio, di vno Stefano di Vngaria, e di vn Alfonſo di Aragona, i quali per terrore de' nemici della Sãta Fede, per preſidio delle loro militie, e per ſicurezza, e guida de' loro eſerciti, vollero effigiata ne' regali ſtendardi ſempre ſu l'occhi l'imagine della gran Signora, non inuidiando al popolo di Dio la colonna di fuoco, quando alla teſta de' loro eſerciti marciaua l'effigie di colei, che fu chiamata: *Vas caſirorum*.

CAPO III.

Si accenna la partialità dell'affetto, e la ſingolare diuotione di alcuni della Compagnia di Gieſù alle Sante Imagini di Maria,

COncedamiſi queſta piccola licenza di ſolamente notare in iſcorcio la veneratione, e la ſtima, in cui ſono ſtate tenute mai ſempre da Religioſi della Compagnia le Sante Imagini della Vergine; sì per dimoſtrare, che perſuado a gli altri quello, che ho imparato da maggiori; sì per ricordare a chi viene appreſſo di noi, che non ſarà degno della Compagnia di Gieſù, chi ſi ſcompagna dalla cõtinua preſenza di MARIA.

Deueſi il primo luogo al Santo Fondatore Ignatio, il quale grato pergl'innu-

Digitized by Google

numerabili fauori da questa gran Madre riceuuti nella prima visita, che gli fe, infermo in sua casa, nelle tante volte, che con la sua presenza lo consolò penitente in Manresa; e nella continua assistenza, quando componeua gli esercitij, e quando scriueua le constitutioni, &c. procuratasi vna sua figurina, se l'appese al collo, e per tutto il tempo che visse in terra, la volle mai sempre custode del suo petto, & Oracolo, e Consigliera delle sue attioni; giudicando di non potere senza la compagnia di MARIA, ben gouernare quell'ordine, che col suo aiuto, & indrizzamento l'haueua fondato.

Siegua al Santo Padre il Santo suo Figliuolo Francesco Borgia, tanto innamorato delle Sante Imagini di MARIA, che hauendo ottenuta, egli il primo, la licenza dal Beato Pontefice Pio V. di ricopiare quella, che per essere stata da S. Luca dipinta, le fù dato il titolo di S. Maria Maggiore; non solo ritenne per sè la prima copia, ma pieno di amoroso zelo, in varie Prouincie del Mondo, ne fe copia dell'altre, accioche ogni cuore vedendola, la riueriſſe.

Vna di queſte ne conſegnò egli ſteſſo al P. Ignatio Azebedo, Superiore di quella fortunata Miſſione di trentanoue compagni, che mandaua il Santo Generale a propagare la Santa Fede nel

Bra-

Digitized by Google

Brasile; Ma toccando loro la beata sorte di essere tutti uccisi in odio della dottrina, che predicauano, da Corsari Eretici, e gittati tutti nel mare; fu osseruato, che tenendo Ignatio stretta col pugno la sacra Imagine, quantunque quelli vi fossero sopra co'lance, e spiedi per torgliela, poterono leuargli la vita dal cuore, ma non già l'imagine dalla mano; anzi nè pure dal morto corpo, (che per più tempo sollenato lo braccio la manteneua) fù lo strapparla possibile. Inuincibile Alfiere della Compagnia, fondata per la Vergine, che nè pur morto volle lasciare la sua bandiera.

Non meno di lui costante mostrossi vn P. Baldassar Aluarez; ma con questo diuario, che ad Ignatio gli Eretici, a questi i Demonij voleuano togliergli la sacra effigie della gran Signora. Portauala perennemente seco Baltassar, e quanto ardore sentiua esso accendersegli per lei nel cuore, altretanto sdegno il comune nemico ne concepiua. Tentò per tanto il maligno di sfogarlo tutto a suo danno, e per lungo tempo non cessò giamai con atrocissime molestie di perseguitarlo (molestie per si degna cagione pur troppo amabili.) Alla fine, vedendosi l'iniquo confuso, pensò di vincerla a patti; & apparendogli più volte gli disse, che haurebbe cessato di tormentarlo, pur ch'egli hauesse cessa-

to

to di riuerire MARIA nella imagine sua: *Remitte tu, & remittam ego, præcipuè erga istam fœminam, quam dicunt MARIAM.* Non la vinse certo coll'Aluarez; e lasciò noi auuisati, che vno de'maggiori dispiaceri, che si può fare al Demonio, sia l'adorare, e riuerire le imagini di MARIA.

Aggiungo a questi vn Giacomo di Salazar, il cui tenero affetto alla Santa Imagine della gran Signora passò in confidenza da permettersi solamente a quel cuore, suisceratamente amante. La portaua esso sempre seco; e nella moltitudine de'graui affari, e nella lunghezza de'faticosi viaggi, che per seruitio di Dio intraprese, con lei sola consultandosi, gli riuscì di non ismarire giamai la via, e non fallirgli giamai disegno alcuno; Più. Portandosi tal volta a publici Alberghi, e conuenendo di là vscire, per altre facende, lasciaua esposte tutte quelle sue coserelle, che pe'l suo bisogno portaua, ma per quel tempo, lasciaua sopra di esse l'Imaginetta per guardiana, raccomandando a lei la cura, e la custodia di quanto vi era; e gradendo la gran Signora la confidenza del suo Diuoto, non permise, che si potesse dolere giamai di hauere cosa perduta.

Ma sarebbe vn non finirla per poco tempo, se ne volessi di tutti registrare i soli nomi. Lascio per tanto la tenerez-

za

Digitized by Google

za di affetto, che portaua le vn Francesco Suarez, il quale riconoscendo da lei tutto il capitale del suo sapere, non si toglieua quasi mai da gli occhi vna sua effigie, che riconosceua come sua Madre, Guida, e Maestra. Lascio la pietà singolare di vn Tomaso Sanchez, che riconoscendo da vna Santa Imagine della gran Regina l'vso spedito della lingua, e la gratia di essere ammesso nella Religione, con quanto altro di bene gli ne seguì, pareua che verso la sacra imagine della Vergine hauesse il suo cuore la proprietà della calamita verso la sua tramontana. Potrei dir molto di vn Francesco Turriano, di vn Eusebio Nieremberg, di vn Luigi Gonzaga, di vn Stanislao Koska, e di cento, e mille altri figli d'Ignatio, di cui tutta la douitia, e tutto il contento era vna Imagine della gran Madre sospesa al collo; e potrei pur dire, che fin'al dì d'hoggi non vi sia nè pur vno, che non ponga tutto il suo studio ad arrichire almeno la pouertà della sua stanza con qualche diuota Imagine della gran Signora, anzi affermo hauerne osseruata tal vna, nelle di cui pareti non vi è più spatio vuoto, perche tapezzate tutte di pouere sì, ma diuote carte, rappresentanti tutte in diuerse forme l'Imagini di MARIA.

Ma basti il detto fin quì per accreditare il culto, e l'vso delle sacre Imagini coll'-

Digitized by Google

coll'esempio di huomini sì noti al Mondo per pietà, e dottrina, e per incaricarne a posteri l'imitatione, e soggiungo vn'altro motiuo di maggiore allettamento, perche di vtilità, & interesse.

CAPO IV.

Si dimostra quanto sia liberale la Diuina Onnipotenza in dispensare benefici, e compartire le sue gratie in riguardo delle sacre Imagini di Maria.

VN serpente effigiato in bronzo (i) inalzato nel deserto per comandamento di Dio dal Santo Profeta Moisè, o perche Iddio così volesse, o perche l'era vn'oscuro simbolo, e misteriosa figura del Redentore del Mondo, che douea inalzarsi in su la Croce, veduto, che l'era, sanaua le morsicature degli Aspidi di fuoco, i quali in pena della mormoratione erano stati mandati dalla Diuina Giustitia a disertare quel popolo mormoratore. Ma al popolo Christiano ha prouueduto la Diuina Bontà di simulacro più bello, e di figura più gratiosa, accioche rimirata con diletto, e riuerita con pietà, non guarisca, solamente vn sol morbo, nè ci liberi da vn castigo, ma scacci ogni specie di ma-

(i) *Num. 21. 8.*

Digitized by Google

male, & ogni genere di bene ci dispensi. Questa è la bellissima Imagine di MARIA, che rimirata reca contento, riuerita diluuia benedittioni. Di tutte, e ciascuna di esse affermò S. Metodio, instruito dalla sperienza: *Omnes omnes Dei Genitricis Imagines refertæ sunt diuinis benedictionibus*. Este tutte portan seco le gratie, e douunque si adorano, pioue il Cielo salutari prodigij. Non fu sola l'Arca di Dio, che albergata in casa di Obededom la riempisse de' beni Celesti, Tutte le Imagini di quella viua Arca, che racchiuse nel suo seno il Figliuolo di Dio, per douunque si spiegano, fan che si goda la piena de' fauori Diuini.

Non vo' qui parlare delle distruttioni de' barbari Eserciti; delle dittate delle Città Cristiane; delle pestilenze scacciate da popoli; degl'incendij estinti, delle tempeste placate, de' castighi rimessi dalla Diuina Giustitia in riguardo di esse, perche suppongo con difficoltà ritrouarsi Città Cristiana, doue non vi sia effigie della gran Madre, il cui Tempio non serua per ampio volume da leggersi li prodigij dalla onnipotenza, operati a suo honore, & in beneficio del popolo a lei diuoto.

Restringo qui il racconto de' particolari beneficij, fatti a prò delle anime, e scelgo i più opportuni a fare concepi-

re

re ad vn timido cuore spiriti di confidenza.

Eccoui alla prima a contemplare vna donna nata in Egitto; che di dodici anni fuggitasi dalla casa paterna, portò le sue laidezze ad ãmorbarne per diecesette altri Alessandria, nè sfamata ancora la sua libidine, partì per Gierosolima, non già per visitare i sacri luoghi, ma per profanare la terra santa. Impudica, scandalosa, sfrenata, sacrilega, che vilipesa la vergogna, e perduta la sinderesi teneua la disonestà per giuoco, e'l peccare per vsanza. Ma questa è Maria, che dalla patria oue nacque, chiamasi Egittiaca; & hora la veneriamo con incensi su gli altari, e l'adoriamo Beata in Cielo! Sì, perdona santa Penitente, all'ardimento della penna, che ha ritoccati li tuoi giouanili errori, per magnificare la pietà, e l'efficace protettione, della gran Madre di Dio. Ma come fu? Giunta ella in Gierosolima, volle (Iddio sà perche) entrare nel sacro Tempio, doue la Croce del Redentore adoraua si; ma fattasi appena su la soglia, sentissi con mano inuisibile dall'Angelo forse tutelare del luogo, o ritenuta, o scacciata. Tentò tre volte ardita l'ingresso; e tre volte arrestata, e respinta auuisò; che pell'enormità delle sue colpe l'abominaua Iddio in tal modo; che non voleua vederla in casa sua. Ella tocca da

que-

questo colpo su'l viuo del cuore, impaurita, tremante cominciaua a sentire le angoscie della morte; ma che, abbattendosi per sua fortuna con gli occhi a mirare vna Imagine di Maria dipinta in vna parete, frettolosa vi accorre, piagnente l'inuoca, e di cuore la scongiura, che le impetri dal figlio quella pietà, che non merita; & ecco in vn attimo si sente nel cuore quanto pentimento delle colpe passate, altretanta confidenza nella Diuina Bontà; Ritenta animosa l'ingresso nel Tempio; senza contrasto vi entra; qui le sue scelleratezze detesta, il santo legno adora, e cangiata in vn'altra, doue venne vna lupa, partì vn'agnella. Gran fatto! ma meditiamolo meglio al confronto di vn'altro, rapportato dal P. Teofilo Raynaudo, & occorso ad vn soldato di Toscana; Questi (k) vicino al fiume Ticino fu colpito da vna palla di artiglieria, che fracassatogli il petto, gli sfondò il cuore; E pure potè viuere fino a tanto, che chiamato il Sacerdote, si confessasse ad vno ad vno, come se ben stante stato fosse, i suoi peccati. Ma come fu? vdite: la palla colpita prima ad vna Imagine di MARIA, che portaua il soldato effigiata nello scapolare Carmelitano, la cacciò seco col'empito fino al mezzo del cuore spaccato, e restò iui l'imagine di MARIA a fa-

(k) *Rayn. in scap. parth.*

fare l'officio del cuore, e mantennelo viuo. Gran fauore, gran portento! ma non ha questo che fare col beneficio fatto alla Egittiana, si perche il cuore di lei con la spinta riceuuta; fu dichiarato già morto, perche priuo della Diuina gratia, vera vita dell'anima; si perche da quello stato risorse, concependo dalla vista della Santa Imagine spiriti più vigorosi, per fare più lunga penitenza, & acquistare santità assai maggiore. Fu fortunato quel soldato, perche standogli nel petto l'effigie di MARIA in vece del cuore, potè confessare le colpe sue, ma più fauorita la santa penitente, perche ottenne per MARIA potere sodisfare a Dio co' lunghe, asprezze di vita esemplare, le colpe sue.

Ma niente meno prodigiosa mostrossi la gran Madre nella mutatione istantanea di vn cuore ostinato, che staua già su l'orlo della eterna perditione. Successe il fatto nella Germania, doue, vn tale sententiato a morte dalla Giustitia, voleua ostinatamente morire dannato all'Inferno, perche diceua non esser colpeuole. Indurossi a non volere riceuere alcun Sacramento, e morir disperato, perche stimaua tanto ingiusta la sentenza di quella pena, quanto è innocente da quella colpa, che gli era imputata. Daua in tanto negli eccessi del-

Digitized by Google

delle ſmanie, o perche in verità reo non foſſe, o perche no'l voleua apparire. Vsò ogni arte vn Padre della Compagnia di Giesù per indurlo a penitenza, ma era vana ogni induſtria; Alla fine il Padre gli poſe dinanzi vna Imagine della Vergine, e lo ſcongiurò a ſalutarla, con vn Aue. Mirabil coſa! a quella viſta, quaſi deſtandoſi da profondiſſimo ſonno, cominciò ad inuocare MARIA, ſentì mutarſi il cuore nel petto, ſi confeſsò, ſi dolſe, pianſe i ſuoi errori, accettò la morte con guſto, e volle morire con quell'Imagine ſempre preſente. Si può dir più de' fauori di MARIA in honore dolle ſue Imagini?

Ma non potrà negarſi, che quello che ſiegue ſia il maſſimo, perche compartito anche ad vn Barbaro adoratore de' Demonij, per troppo piccolo oſſequio, che le fè. Gonſaluo Silueria quell'huomo Apoſtolico della mia Compagnia, più nobile pe'l ſangue, che diede per Giesù Criſto, che per quello, che traſſe da ſuoi maggiori; queſti martirizò prima ſe ſteſſo co'rigori inauditi di penitenza, e poi fu ſtrangolato da gl'Idolatri, e gittato morto in vn fiume; ma quel riſpetto, che non gli portarono gli huomini, glie l'hebbero le fiere; (l) peroche alcune Tigri non ſolo lo cuo-

(l) *Nadaſi anno dict. illuſtr.*

Digitized by Google

rono dalla corrente, ma recatoselo in dosso lo portarono riuerentemente in vna selua, doue per sessant'anni conseruatosi intiero, e bianco fu custodito da cinque Aquile, e da varie specie di Augelli, che a vicenda gli faceuano attorno le guardie; nè restò tampoco il fiume, che l'accolse senza prodigij, peroche i cocodrilli, che l'habitauano, fino da quel punto, che vi fu gittato il cadauere, perdettero la ferocia, e come fosse stata loro comunicata la di lui piaceuolezza, non fecero di poi danno veruno. Hor questo huomo, inoltratosi nella Cafraria per recare a quella gente la cognitione di Dio, fermossi nel Regno di Monopatapa; E quì mentre negotiaua gl'interessi di quelle misere anime, fu denunciato al Re, che teneesse dentro la sua pouera capanna bella donna Europea (era ella vna bellissima Imagine di MARIA, promotrice del suo zelo, e ristoratrice delle sue fatiche.) Inuogliossi il Re di vederla, e mandò subito suoi Ministri a richiederne il Padre. Intese Gonsaluo il mistero, e ben'auuisò, che la gran Madre haueua esaudite le sue preghiere. Portossi egli al Re, e volle prima esporgli li preggi, e le glorie della sua Donna. Perorò per la riuerenza douutale, come a Madre del Re de' Rè, e promise portarla, se con degno honore ella fosse riceuuta. Accettò il

Re

Digitized by Google

Re la proposta, e preparata alla reale vna stanza, ritornò Gonsaluo con la Santa Imagine, di broccato coperta; la collocò prima a suo luogo; e poi ginocchione scouersela. Prostossi subito a terra il Re, e la Corte, e con profonda riuerenza adorolla. Ma che? la maestà del personaggio rappresentata in quella tela rapigl'il cuore; e pregò il Padre, che si contentasse di lasciarla in quel luogo; & egli volentieri vi acconsentì. Gran fatto! la prossima notte volendo pagare la gran Signora l'ossequio fatto alla sua imagine, vestita di luce, e circondata da splendori, della stessa forma com'era dipinta nel quadro, tra sonno, e veglia si fe vedere al Re, per buona pezza di tempo parlandogli, ma con linguaggio, che non s'intendeua; Nè di questa sola visita contenta, per tre altre notti appresso, seguì dello stesso modo ad apparirgli, e parlargli. Restò il Re quanto contento pell'apparitione, tanto afflitto per non intendere quello, che gli diceua, e lagnandosene col Padre, gli fu risposto, che quella era fauella di Paradiso, che non poteua intendersi da chi non era Cristiano. E fu sì adeguata la risposta, che si dispose il Re co' suoi al battesimo, e'l riceuettero tutti. Hor che vi pare Lettore, sono scarsi li beneficij, che in riguardo al culto delle sue imagini dispensa la gran Madre di

Dio? che ne dite? non sarebbono strapagati li vostri ossequij, se nel fine della vostra vita, vsasse con voi vna delle sue misericordie, & o vi consolasse colla sua presenza, o v' impetrasse vn dolore di cuore per i vostri peccati?

Praticate dunque questa diuotione, e fidateui di MARIA. Almeno questa sua presenza su gl'occhi, vi sueglierà spesso nel cuor la memoria, e se comincerete a gustare quanto dolce ella sia, vi sottoscriuerete al parere (*m*) di S. Pier Damiano, il quale mitigaua l'inuidia, che portaua a gli Angeli per lo godimento personale di MARIA con questo solo, ch'egli poteua felicitarsi con la memoria, che n'haueua *Felices Angeli*, e'diceua, *qui MARIÆ habent præsentiam; sed nos memoriam*. Ma poi non lasciaua di argomentare così: *si dulcis est memoria, quid erit præsentia?* & infiammandosele più il desiderio di vederla, ritornaua poi a consolarsi con dire: *Interim consolemur nos suauitate memoriæ, donec præsentiæ satiemur dulcedine.*

Non vorrei però che questo solo vi bastasse, ma che fosse la sua memoria operatrice, cioè che vi facesse più volte il giorno fare co'lei atti buoni, o di amore, o di speranza, o di confidenza, porgendole spesso le vostre preghiere. E soprattuto vorrei, per vostro bene, che spes-

(m) *Ser. 1. de Nat.*

Digitized by Google

spesso spesso la innocassiuo col suo nome santissimo di MARIA; il qual nome di quanta consolatione, & vtile sia, lo mostrerà il Capo seguente.

CAPO V.

Nome santissimo di MARIA efficace consolatione del cuore afflitto.

NOn tutte le testimonianze de' Santi Dottori sono verità riuelate da Dio; ma non per questo non sono degne di credito, come dette da huomini illuminati da Dio. Non sono articoli di fede da asserirsi come infallibili, ma propositioni di huomini da rispettarsi, come veraci. Se debbesi fede a chi pell'autorità della fama, viene accreditato per buono, quanto maggiore douerassi a coloro, che per la profondità del sapere, e per la eminenza della Santità, la Chiesa li adora in su gli altari? Fò la parte, de' Santi Dottori, per accreditare li sensi miei, li quali o sono li stessi, o cauati dalle loro dottrine.

Dissi, che il nome santissimo di MARIA fosse il ristoro de' moribondi, e'l rimedio cordiale de cuori paurosi: Questa propositione è del P. S. Bonauentura, che scrisse così: *Glorioſum, & mirabile nomen MARIÆ; qui illud retinet non expaueſcit in hora mortis.* Volete che fug-

ga, e dice, dal vostro cuore il timore? Nominate MARIA. Qual cuore più afflitto di quello di Madalena, quando colà nel sepolcro non ritrouò il corpo morto del suo amato Signore? era ridotta a tale estremo di cordoglio, che nè la vista, nè la voce di due Angeli potè stagnarle su gli occhi vna lagrima; lo stesso Cristo le apparue, e la interrogò del suo pianto, & ella per la mestitia del cuore, no'l riconobbe. Nomina Cristo (e l'osserua vn Moderno) il nome di MARIA, e non dice altro; & ecco in vn'istante l'afflitta beatificata: fugge dal cuore la tristezza, e si vede su gl'occhi nel riconosciuto Maestro, il suo contento, il suo Paradiso, si potrebbe dire, che il Redentore del Mondo, come quando la prima volta, che in carne mortale si manifestò al Mondo per mezzo di miracoli, si manifestò a petitione di MARIA (e fu nella Cena di Cana) così la prima volta, che manifestossi in corpo glorioso, volesse manifestarsi nominando MARIA, comunicando le prime allegrezze di quel nuouo stato per mezzo di questo nome.

Di questo parere (n) è vn S. Epifanio, che lo stimò tanto potente a rallegrare, la stessa tristezza, che non per altro, egli dice, quando staua la gran Madre a piè della Croce del figlio, non fu chiama-

(n) *In Ioan.*

mata da lui col proprio nome, se non, perche se hauesse questi nominato MARIA, haurebbe raddolcito tutto l'amaro delle sue pene, e tolti gli affanni, che voleua patire della sua Croce. E quì inclinò Effrem Siro quando equiuocò il suono di questa voce con vna vista di Paradiso. Qual contento, par che dica, haurebbe vn cuore, se dinanzi a suoi occhi si aprisse il Cielo? hor fate conto, che altrettanto contento sentirà vn'anima, che diuotamente inuocherà il nome di MARIA, (n) perche *Nomen MARIÆ referatorium est portæ Cœli.*

E questa forse era la causa perche tanti diuoti di MARIA non si satiauano giamai di ripeterlo. Il contento del cuore era lo stimolo frequente della lingua. Il nostro Padre Francesco Villalobos non solo in nominarlo, ma in sentirlo nominare daua negli eccessi di affettuosissime voci: (o) *nunquam sine temeritatis dulcioris significatione, vel pronunciabat, vel audiebat.* Il P. Francesco Fernandez qualunque volta trouauasi solo, il repeteua ad ogni passo; e'l Fratello Girolamo Abarca Spagnuolo, non potendolo proferire mentre beueua; in tutto quel tempo che staua impedita la bocca, l'articolaua con la mente. Più. Il nostro Fratello Guglielmo Elfistonio,

(n) *Or. ad B. Virg.* (o) *Nadasi dier. mem. 5. Martij. Idem 10. Ian. Idem 2. Ian.*

(p) quello, che hauendo veduta la sua Madre, sorella della Regina di Scotia, giù nell'Inferno per esser morta heretica, si scelse per madre la gran Madre di Dio nella Compagnia del suo figliuolo: questi hauea fatto in tal modo l'habito in nominar souente il santissimo nome, che stando nell'vltima agonia, mancatagli la fauella, e la lingua per articolare voci, questo solo speditamente, da tutt'intelligibile, proferiua.

Ma che parlo de gli huomini? (q) gli stessi Beati, & Angeli del Paradiso non si satiano di ripeterlo. E tutti, (r) come fu reuelato a S. Brigida, tutti giubilano in vdirlo nominare.

Nè è leggiero argomento della veneratione, che a questo santissimo nome portano i SS. Angeli, il saperfi, che essi si siano ingegnati più, e più volte esserne o scultori, o dipintori, accioche più frequente si esponesse con applausi, & ammiratione alla veneratione degli huomini. Essi furono, che lo scolpirno in petto al B. Pietro Tomaso Carmelitano, (s) & al B. Gio: Conuerso Cistercienfe, come riferisce il B. Alano; essi lo dipinsero nelle cinque rose, che spuntarono in faccia al B. Ioscione, e nel giglio, che spuntò dalla bocca a Guglielmo nel

Mo-

(p) Nad. ibid. 26. di Aprile.
(q) Bon. in pr. (r) S. Brig. lib. 1. cap. 5.
(s) Apud Lyr. Trif. Mar. 2

Monisterodi Selua grande in Tolosa; e nell'altro, che spuntò su la sepultura di vn'Innocente bambino, cui li buoni Genitori insegnarono colla bocca ancor lattante a proferirlo, coll'augustissimo di Giesù. Ministerio Angelico fu la miniatura de'santissimi nomi della Madre, edel Figliuolo, che si ammirò nelli tre rampoli di Gelsomino, che vscirono dalla bocca di Fra Diego Barbati del sacro Ordine di S. Francesco di Paola; & opra pur fu degli Angeli il vederlo stampato a caratteri di luce nell'aria, quando Cagano Re degli Abari con ducento mila Sciti mosse guerra a Mauritio Imperatore, difensor della Fede, per augurio della sua vittoria; e coraggio degl'impauriti fedeli.

Non saprei però dire se fosse pure manifattura degli Angeli, o esercitio immediato della Onnipotenza, quando non solo il Cielo, ma tutti gli altri elementi si sono veduti seruire alle glorie di questo nome. Ecco il fuoco, che quando Edmondo di Cantuaria di mezza note pronuntia il nome di MARIA, gli accende di presente la lucerna estinta nella sua camera. Che quando Mattia di Pace del riuerito Ordine de'Predicatori, ora di notte nella stanza, e nomina MARIA, con luce, come di stella accesa, l'illustra, e l'infiamma. Ecco il mare, che riceuendo nel fondo suo va

Digitized by Google

Giouane (t) caduto da vn Vascello mentre questi nomina MARIA, egli sa, che le onde sue s'inalzino, & a foggia di archi rassodate si curuino, lasciando di sotto libero il passo, e spatiosa la strada per doue possa al lido accostarsi; anzi tanti archi, e tante volte delle sue onde, architetta, quante fiate il giouane il santo nome pronuntia, e lo pronuntia fino a tanto, che fuori alla spiaggia per vie trionfali sicuro si porta, sperimentando quel, che haueua detto il Profeta: (u) *Mirabilia eius in profundo*; allora quando: *semita eius in aquis multis*. E forse quì mirò (x) chi scrisse. *Mirabiles elationes maris, sed mirabilior Deus in nomine MARIÆ*. E che non se la terra? quante volte produsse alberi, e fiori nelle cui foglia, radice, e tronchi questo santo nome improntato si scorse? fino le pietre nell'anno 1150. in vna Terra de' Saracini, vicine ad vna fonte si videro stampate con indelebile carattere del nome miracoloso; potendosi dire con verità, che la Diuina Onnipotenza (y) *dedit prodigia in Cœlo sursum, & prodigia in terra deorsum propter nomen sanctum eius*.

Dirò più. Fino dall'Inferno, ha voluto l'Altissimo, che fosse questo santissimo

(t) *Vinc. Rallaud. lib. 7. c. 88.* (u) *Ps. 106. n. 76.*
(x) *In off. nom. B. V.*
(y) *Ioel. Act. Apost. 2. 6.*

Digitized by Google

fimo nome riuerito, & adorato, per assimigliarlo quanto poteuasi a quello del suo figliuolo, cui il Cielo, la Terra, e l'Inferno piegano con riuerenza il ginocchio. Egli è famoso il caso raccontato dal nostro Padre Adriano Lireo (da cui ho quì molto trascritto) di vna fanciulla Fiamenga, chiamata Maria, che non potè essere offesa giamai dal Demonio, che le si offerse compagno; trouatala sperduta in vna via; fino a tanto, che la sciagurata non si fe persuadere a cambiarsi il nome, non potendosi approssimare a lei; sol perche chiamauasi Maria. Cento Historici attestano, che vn'vccello di rapina scoppiasse per mezzo, mentre co'suoi vgnoni stringeua vn'vccellino auuezzo dal Padrone a nominare Maria; il caso occorso non fu tanto fortuna di quello vccellino, quanto gloria della gran Madre, & insegnamento nostro. In quello vccello rapace riconosce S. Bonauentura il Demonio, e la prouidenza Diuina volle insegnarci, che come quello in sentire il nome di MARIA crepato cadde, così questo spauentato si fugge.

Seruiteui dunque di questa industria moribondi, e quando non potrete voi con la bocca, ordinate a vostri Adstanti, che non cessino di ripetere spesso attorno al vostro letto Giesù, e Maria, e state sicuri, che non vi staccosterà il

Demonio ; e sarà gran parte del vostro contento , non hauere attorno chi può accrescere la vostra malinconia :

Nè voglio quì lasciare vn'altro fauore del Cielo ottenuto per la virtù di questo nome , per molte circostanze degno di memoria . Isabella moglie del gran Monarca delle Spagne Filippo il III. nell'vltima sua infermità perdette i sensi, prima che fosse co'Santi Sacramenti fortificata in quell'estremo pericolo . Disperata l'industria de'Medici a farla rinuenire , fu chiamato il suo Confessore Simone de Roxas Vicario Generale della Redentione ; entrò questi alla camera , & alzando la voce disse : Aue Maria, suo consueto saluto alla real penitente : penetrò a quella in vn'attimo la voce nel cuore , e ripigliò come pur costumaua Aue Maria ; & ecco che nel medesimo punto rinuiene , si confessa, come prima soleua , prende tutt'i Sacramenti , e di poi suauemente come si spera , nel suo Signore si posa . Non credo che manca sserc ad vna tanta Monarchessa spiriti , e quintessenze da ristorare moribondi , ma volle il Signore autenticare per vero elixir uitæ il nome sacrosanto di MARIA .

Et il detto fin quì potrebbe certo bastare per isforzarsi a procurare di medesimarlo col nostro respiro hauendo osseruato che col contento , che reca al cuo-

Digitized by Google

cuore non si scompagni l'vtile, che cagiona nell'anime; Egli ci rende amici a gli Angeli, formidabili a Demoni, e ci dispone a riceuere obbodanza degli aiuti Diuini, come ne'casi già detti chiaramente si mostra.

CAPO VI.

Si riferiscono alcuni motiui, e ragioni, per le quali si dimostra la grandezza del Santo nome di MARIA.

MA se tal'vno per più affettionarsi alla pratica, volesse da me sapere, perche tanta virtù si attribuisca a questo nome: gli risponderei. Perche così il Signore Iddio ha voluto glorificare la sua Madre. Se all'ombra sola di S. Pietro, che l'era suo seruo, concedette la virtù di far miracoli; al nome, che significa la sua madre, ha data la potenza di far prodigij; anzi prima; che imposto le fusse, (z) se crediamo a S. Pier Damiano; volle mostrare il Signore la stima, che ne faceua, peroche tenendolo qual sacrosanto mistero, per tutta vna eternità riposto negli abissi della sua sapienza, e custodito nel sacrario della sua Diuinità; allora la prima volta a gli Angeli soli manifestollo, quando riue-

lò

(z) *Tom. 2. ser. 21. de Ann.*

Digitized by Google

lò loro l'altissimo arcano della Incarnatione del Verbo, e della Redentione del Mondo: allora: *sermonem fecit cum Angelis de reparatione hominum*, e nello stesso tempo, *& statim de thesauro Diuinitatis nomen MARIÆ euoluitur*.

Et è cosa degna da osseruarsi, che per imporlo alla Santa Bambina destinata, madre del suo Vnigenito, non volle l'Altissimo solamente ispirarlo nella mente, e nel cuore de' suoi Genitori, ma spedì apposta vn'Angelo (*a*) dal Cielo, e forse fu dell'ordine de' Serafini, ad ordinare a Gioachino, & Anna, che la bambina, che douèua da essi nascere, chiamassero MARIA, come la Diuina sua Maestà prima che vscisse alla luce, haueua nominata.

So che S. Epifanio, e S. Girolamo insegnano, che ciò fosse, perche essendo officio, & autorità di chi è padrone, & ha dominio sopra la cosa, imporle il nome, (*b*) volle il Signore, che si sapesse, che quella Santa bambina era cosa sua, immediatamente soggetta a lui: figlia di Gioachino, & Anna per natura, ma superiore ad essi per gratia, inferiore solamente a Dio, come sua Creatura. O vogliamo pur dire con altri, che volesse

(a) *Damasc. or. 1. de Dormit. Virg. Cap. 12. de Concept. & alij.*

(b) *Chrys. hom 14. in Gen. Damasc. lib. 2. de fide c. 30. Tert. lib. 4. c. Marc. 8. 13. & alij.*

Digitized by Google

leſſe l'Altiſſimo nientemeno in queſto honorandola, che il proprio ſuo Vnigenito, il di cui auguſtiſſimo nome fu prima della naſcita riuelato a S. Giuſeppe. Ma forſe non malamente mi appongo con dire, che volle Iddio, che noi concepiſſimo non ordinaria riuerenza a queſto ſanto nome, come vn compendio di miſteri da noi non penetrati; oſſeruando, che la Diuina ſua Maeſtà di moto proprio alla gran Signora l'impone, e di ordine ſuo ſi comanda a Genitori, che non la chiamino con altro, ſe non con quello, (c) che *os Domini nominauit*.

Oſſeruò Tertull. che quelle coſe, le quali o eran da sè di maggior conto, o voleua, che da noi maggiormente ſi ſtimaſſero; habbia per lo più delle volte, coſtumato l'Onnipotente per sè ſteſſo immediatamente operare; Così volendo ſu'l principio del Mondo dare il primo Eſſere alle Creature viuenti prima dell'huomo, di alcune ne commette la produttione alle acque, di altre alla terra: (d) ma volendo appreſſo creare l'huomo, vi adopera il ſuo conſiglio, e v'impegna la ſua mano, e non già dice *producant aquæ, producat terra, &c.* ma *faciamus*; mutando il modo con la mutatione degli oggetti: *Magna ſine dubio,*

(c) *Apud Idiotam de B. V. c. 5.*
(d) *Apud Sal. dic. 6.*

Digitized by Google

bio, c'scriſſe, *differentiæ ratio eſt, pro conditione ſcilicet rerum, &c.* delle coſe di minor conto, baſta l'autorità del comando, per dimoſtrare di quanta eccellenza ſia l'huomo, muta vocaboli, e ci fa apparire l'opera della ſua mano, e l'artificio della ſua onnipotenza: *figura verborum* : (e) aggiunſe Griſoſtomo: *declarare voluit quam excellentem honorem homini, qui formabatur, impendebat.*

E queſto volle parimente ſignificarci, quando douendoſi annunciare a due graui perſonaggi la naſcita di due gran figli; Ad Abramo quella di Iſaac, a Manue quella di Sanſone; a queſti ſi manda ſolamente vn'Angelo, & a quello Iddio ſteſſo ſi fa vedere: *apparuit ei Dominus in conuallè Mambre*, e col ternario degli Angeli, gli manifeſta vn ſimbolo della Trinità. La diuerſità degli Ambaſciatori è ſegno del maggior merito degli Annunciati: Sanſone douea eſſere il defenſore del ſuo popolo, il deſtruttore de'nemici del ſuo nome; Iſaac vno de'Progenitori di Gieſù Criſto, e de gli Aui della gran Madre, per lo che a chi douea eſſere maggiore per la dignità dell'officio ſi fa l'imbaſciata con pompa maggiore. O quanta dunque ſarà l'eccellenza del ſantiſſimo nome di MARIA, & egli ſteſſo l'onnipotente Signore,

(e) *Hom. 8. in Gen. apud eumdem.*

re, e lo conseruò nel teſoro della ſua Diuinità, e lo manifeſtò egli ſteſſo a gli Angeli in Paradiſo, & egli ſteſſo prima l'impone, & egli manda vn Serafino a Gioachino, & Anna, che chiamino così la loro figliuola!

Mio Lettore. Troppo lontano dal mio propoſito mi ha traſportato la ſuauità di queſto nome; ſe vuoi ſaperne più, leggerai altri libri. Ma forſe meglio aſſai ſarebbe più fare, che ſapere, comincia a fare queſta ſperienza, affettionati a queſto ſantiſſimo nome, ripetilo ſpeſſo con diuotione: aſcolta quello che dice Bernardo Santo: (f) *MARIAM inuoca, MARIAM cogita, non recedat ab ore, non recedat à corde*, e conoſcerai con la pratica quanto egli ſia efficace per farti conſeguire quel che deſideri. La fatica non è molta, e'l bene che può recarti può eſſere aſſai. E' vna gran coſa, & in verità degna di lagrime, che ſe vn Fiſico, anzi ſe vna vecchiarella ci ſuggeriſce vn medicamento, che ſi ſpera debba eſſere vtile alla ſalute del corpo, ſi ode con attentione, e ſi eſeguiſce con prontezza, ancorche ci dolga; e perche non debbonſi aſcoltare così quei rimedij, che ci preſcriuono i Santi, giouenoli all'anima ſenza nocimento del corpo? E chi ſa mio Lettore ſe il

capo

(f) *Homil. in Euangel. Luca, & nomen Virginis Maria.*

Digitized by Google

capo della tua predestinatione dipenderà da vna di queste piccole diuotioncine, di cui forse ti burli?

Il P. Giacomo Cerruti della Compagnia afferma di sè, che pronunciando vna volta il santissimo nome di MARIA, sentì tanta sensibile contritione de' suoi peccati, che per gran tempo non potè contenere le lagrime. E chi sa se MARIA te ne impetrerà vno di questi atti nell'vltimo della tua vita per la inuocatione del suo nome? chi sa, se ella vna volta di cuore chiamata sia per impegnare tutto il suo potere a fauore tuo. Non ci vuol molto per fare impegnare a nostro beneficio questa Signora, nè sono mal fondate le nostre speranze quando sono collocate in MARIA, ne senza molta ragione fu ella chiamata da Basilio (g) di Seleucia *Spes totius Mundi*, e da S. Germano: (h) *Spes vnica Christianorum*. Ma leggi appresso.

CAPO VII.

Quanto stian ben fondate le nostre speranze in MARIA. E si considera nel primo luogo la sua potenza.

DVe sono quelle cose, che assicurano la speranza di ottenere vna gra-

(g) *Basil. orat. de Annunc.*
(h) *Ger. in Enc. Zona B. Virg.*

gratia: Il Potere, e'l Volere di chi ha a concederla; & amendue queste in MARIA singolarmente si truouano. Non può in lei mancare il Potere, perche è madre dell'Onnipotente; Nè la buona volontà può mancarle, perche è madre della misericordia; dunque stan troppo ben fondate in lei le nostre speranze.

Ma vediamo prima quanto grande sia: e doue stia fondata la sua potenza. Di questo punto S. Bernardo scriuendo, (i) affermò, che *data est ei omnis potestas, vt quidquid voluerit, valeat efficere*; e volle dire, che sia così ampia la sfera del suo Potere, come quella del suo Volere; in modo che non vi sia cosa, ch'ella voglia, che o si disponga in Cielo, o si eseguisca in terra, che secondo la sua volontà, non siegua l'effetto. Et a lui conforme S. Pier Damiano, a MARIA riuolto esclamò: (k) *Nihil tibi impossibile est*: Tanta è, Signora, le disse, la tua potenza, che non vi è impossibilità, che vi resista; peroche, se tu vuoi, quello, che a noi pare impossibile, farà de facto.

Nè di altro linguaggio parlano gli Angeli, e li Beati in Cielo, che parlassero in terra i Panegeristi delle sue glorie: (l) Ecco Brigida Santa, che in estasi di giubilo gli ode dire a MARIA: O be-

(i) *Tom. 3. serm. 3. de Nom. V.*
(k) *Ser. 1. de Nat. Virg.* (l) *Lib. 4. rev. c. 74.*

Digitized by Google

O benedicta quid est, quod non poteris? quod enim tu vis, hoc factum est.

Ma non pare conueniente di attribuirsi tanta prerogatiua ad vna pura Creatura. Sì, ma non già a MARIA, perche non vi è altra come lei pura Creatura, che sia Madre del Creatore; Quell'Iddio, che volle da lei sola la carne, participò a lei sola tanta potenza; Nè può dubbitarsi, che sia potentissima, se non si dubbita, che sia Madre dell'Onnipotente. Bernardo Santo, che ben intendeua quanto importasse essere Madre di Dio, non dubbitò di dire. *Non deest MARIÆ potentia, quia Mater Omnipotentis est.*

Il vincolo, e titolo di Madre fu mai sempre presso tutte le nationi più ciuili in veneratione, e stima. Il più sauio tra Monarchi Salomone alla sua Madre, participò il trono. E presso i Cinesi alla sola madre del Re, il nome di Regina si attribuisce. Nella Republica di Roma, la sola madre del Consolo Donna, Consolare appellauasi, e Costantino Augusto alla madre sola diede di tutt'i tesori dell'Imperio la padronanza. Ma assai più di questo se con sua Madre il Re de' Re, perche ben potea farlo senza far pregiudicio alla sua grandezza; I Principi del Mondo per molto, che siano affettionati a suoi, sono costretti a porre qualche tassa alla benificenza, o perche

se

se troppo loro dispensano, impoueriscono se stessi, e troppo inalzandoli li fanno eguali, o perche non possono sapere, come debbono quelli de' beni riceuuti auualersi. Ma Iddio, che per molto che doni, sempre è ricco, e per molto che altro inalzi, sempre è massimo; sapendo che quanto compartiua a MARIA tutto a sua gloria, & nostro pro ridondaua, in honorarla, & ingrandirla, aprì la mano. Non le concesse vna sol volta sedere al fianco suo, ma assegnatole fino ab eterno quel posto, di poi che vna volta *Matrem suam*, per parlare con S. Idelfonso, *in thronо Regni sui collocauit*, là per tutta vna eternità futura sarà, che assisa si vegga. Del titolo di Regina sopra tutto il Creato l'inuestì fin da quando calò nel suo seno; e ne habbiamo il testimonio del Damiani, che allora: *Rerum omnium creatarum Domina effecta est, cum Mater extitit Creatoris;* (m) se pure non fu alquanto prima d'incarnarsi, come altri meditò, accioche da vna creatura nobilitata sopra tutte le creature, prendesse carne il Creatore. Nè restrinse l'honore del titolo ad vno, o due Regni, ma volle, che quante creature adorano la Trinità, tutte douessero salutarla come Regina. Nè di questo contento, a lei consegnò il tesoro di tutte quelle gratie, che douea compartire

a be-

(m) *Petr. Dam. lib. c. 15.*

a beneficio delle creature; e ne la costituì tesoriera; anzi se vogliamo aùualerci della fraſe del dottiſſimo Idiota, volle ch'ella ſteſſa foſſe e la teſoriera, e'l teſoro delle gratie ſue, perciò viene da lui chiamata *Theſaurus Dei, & Theſaurarìa gratiarum ipſius;* quaſi che non voleſſe il Signore diſporne, ſicome fauella Bernardo, (*n*) ſe non paſſaſſero tutte per le ſue mani.

Ma paſſa più innanzi S. Bernardino, & aſſeriſce, che non ſolo volle l'Altiſſimo, che foſſe ſua Madre Teſoriera, e Depoſitaria delle ſue gratie, ma che fino da quando ſi reſe ſuo figlio conferiſſe a lei poteſtà, e iuriſdittione di potere a ſuo modo di quelle valerſene, e diſpenſarle a ſuo guſto: *A tempore*, ſono le parole del Santo, *quo concepit Deum in vtero ſuo, quamdam iuriſdictionem, vt ita dicam, ſeù auctoritatem habuit in omnes temporales gratias Spiritus ſancti; ita quod nulla creatura aliquam à Deo recipiat gratiam virtutis, niſi ſecundum diſpoſitionem ipſius Virginis Matris.* O potenza inaudita di tal Madre! O magnificenza impareggiabile di tal figliuolo! o ſodo fondamento delle ſperanze degli huomini in tanta potenza!

Ma quanto più la conferma Santa Geltrude? Staua queſta inſieme colle ſue

(*n*) *Bern. ſerm. de Aſſumpt. D. Bernard. tit. 1. ſerm. 32. & ſer. 61. cap. 8.*

Digitized by Google

sue sante figliuole in coro lodando MARIA, quando cantando tutte il versetto: *Ipsa intercedat pro nobis*: Vide la Santa il Verbo incarnato, & vdì che a sua Madre diceua: *Mater Reuerenda de mea Omnipotentia concessi tibi omnium peccatorum, quomodocumque velles, salutem*. Che val tanto, quanto dire, che l'hauesse conceduta la dispositione di tutte quelle gratie, ch'erano necessarie alla salute di qualsisia peccatore. E su questo fondamento, io credo che appoggiasse il suo detto vn Anselmo, quando scrisse, (o) che *Conuersus ad MARIAM impossibile est, vt pereat*. Et vn Pier Damiano, che affermò: *Nihil MARIÆ impossibile est; cui possibile est desperatos in viam salutis reuocare*. Peroche hauendola Iddio costituita Plenipotentiaria di tutt'i tesori delle sue gratie, ella può quel che vuole.

Ma quì sta il punto, dirà quel timido: Ch'ella voglia. Non dubbito della potenza di MARIA, perche so che anche in Cielo, assai possa presso di Dio il titolo di Madre; Ma chi mi assicura ch'ella voglia a mio fauore impiegare la sua potenza? per rincorare dunque questo cuor pusillanime, sarà come spero efficace il Capo seguente.

CA-

(o) *Apud Syd. prim. 8.*

CAPO VIII.

Si dimostra che non può MARIA non voler bene agli huomini.

SE mi fidassi essere tanto felice nel dire, che potessi a tutti persuadere questa verità, che MARIA è Madre nostra, haurei senz'altro dimostrato a sufficienza, che il diffidare del suo affetto sia pusillanimità, che si equiuochi con la pazzia; perche pazzia sarebbe di vn figlio dubbitare dell' affetto di buona madre.

E pure è certo, che questa propositione passa per massima accreditata dall'autorità di cento Dottori, & accettata come verissima dalla pietà di tutt'i suoi diuoti.

Madre nostra la chiama Ruperto, (p) tale diuenuta quando co'dolori da più, che di parto, ci partorì sotto la Croce la nostra salute. Madre nostra (q) la stimò Bernardino, perche tale la costituì il suo Vnigenito, quando coll'amato discepolo le assegnò per figli tutti gli eletti. (r) Madre nostra la disse Agostino, perche hauendoci ella restituiti tutti quei beni, che Eua ci tolse, a MARIA da Eua il nome di Madre de'viuenti si trasferì; e Madre nostra, migliore assai di

(p) *Rupe lib. 13. in Ioann.* (q) *Bern. tc. 1. ser. 5. de pass.* (r) *Aug. ser. 2. de Ann.*

Digitized by Google

di Eua, ſtimolla Riccardo da S. Lorenzo (*f*) peroche, ſe Eua noſtra madre ſi appella, per hauerci comunicato l'Eſſere, e la vita naturale, con più ragione dourà Madre chiamarſi MARIA, perche ci partorì, e ci diede la vita della gratia, & il potere eſſere figliuoli di Dio.

Madre ſimilmente noſtra la riconoſcono Anſelmo, (*t*) & Ambrogio, perche ſe Gieſù Criſto quando inſegnò a noi di chiamare il Padre ſuo, Padre noſtro, venne con queſto a dichiararſi fratello noſtro; ne ſiegue, che quella, che fu vera Madre di Gieſù Criſto, venga ad eſſere Madre di tutti li fratelli di Gieſù Criſto, che ſiamo noi. E di queſto argomento, aſſai poco variandolo, ſi valſe Guglielmo Abbate, quando diſſe, (*u*) che eſſendo Gieſù Criſto Capo di tutt'i fedeli, e tutt'i fedeli membri di Gieſù Criſto, MARIA, la quale è Madre del Capo, altresì diuenta Madre di tutte le membra di queſto Capo.

Ma potrebbe certo baſtarci la ſola autorità della Chieſa Santa, che con la tenerezza di queſto titolo, tante volte la ſupplica: *Monſtra te eſſe Matrem*, quaſi, che non dubbitando, che tale ella ſia, ſolamente la priega, che a noi tale ſi moſtri, facendo che di continuo ne ſperimentiamo gli effetti.

(*f*) *Ricc. lib. 6. de laud. Virg.*
(*t*) *Anſ. de laud. Virg. Ambr. t. 1. m. 6. ſer. de pur.*
(*u*) *Gul. in Cant.*

Digitized by Google

Chi dunque fosse di questo persuaso, non haurebbe bisogno di altro argomento per auuiuare la sua fiducia nella protettione di MARIA, perche stimerebbe impossibile, che vna Madre, e Madre come MARIA non volesse tutto il suo bene a figli suoi.

Ma non potrà forse persuadersi quel misero peccatore, che di tanto si degni MARIA. Vo'perciò consolarlo, co' conuincerlo, e dimostrargli, che non può MARIA non amarlo, perche non può non amar tutti gli huomini: Oda, e giubili.

E'cosa certissima, che non vi è stata, nè vi sarà giamai creatura, nè tra gli Angeli, nè tra gli huomini, che habbia amato, & ami più Dio, che la Santissima Vergine. Questo è indubbitato, peroche se ella superò tutti nella pienezza della gratia, tutti altresì auuanzò nella pienezza della carità, & amore di Dio. Questo fu in lei in grado sì eminente, che non sapendo come meglio spiegarlo Santo Idelfonso, dopo hauer detto, che il Diuino Amore si era medesimato con lei, come nella fornace col ferro il fuoco; soggiunse appresso vna quasi specie di metamorfosi, asserendo, ch'ella tutta, e quanto era, si era trasformata nello stesso Amore; non essendo altro MARIA, che la stessa fiamma del Diuino Amore. (x) *Velut ignis ferrum*

(sono

(x) *Ser. de Ass.*

Digitized by Google

(sono le parole di S. Idelfonso) *Velut ignis ferrum, Spiritus sanctus totam decoxit, incanduit, igniuit, itaut ea Spiritus sancti flamma videatur, nec sentiatur nisi tantum ignis Diuini Amoris.* La frase par che dia nell'iperbole, ma vuol dire in verità, che ella in amare Dio giugnesse ad vn segno, doue pura Creatura non giunse giamai. Essendo questo verissimo, ne siegue necessariamente quest'altra verità, che MARIA non possa non amarci; Si, Imperciochè la perfetta Carità verso degli huomini, senza pericolo di non esser tale: *Si diligimus inuicem Deus in nobis manet, & charitas Dei in nobis perfecta est*, così insegna vn'Apostolo, (y) & Euangelista, e vuole dire, che non sarà vero l'amore verso Dio, se per Dio non si amano le sue creature. La vera Carità è vna pianta, che produce vgualmente due rami, vno verso il cielo, e l'altro verso la terra; verso Dio, e verso gli huomini per sollevarli a Dio; è vn raggio ch'esce dal nostro cuore, e mira per dritto il Creatore, e da lui passa alle sue Creature per vnirle a lui, tanto più infiammato verso di queste, quanto più ardente verso di lui. Dunque se non dubbitiamo, che l'amore di MARIA verso Dio sia sincero, e massimo, non dobbiamo dubbitare, che sincero, e massimo sia l'amore, con cui ami tutti gli huomini, e dobbiamo credere,

(y) 1. *Ioa.* 4. 12.

Digitized by Google

che non diceſſe molto S. Bernardo quando ſcriſſe, che MARIA *amat nos amore inuincibili*.

Madico più; e vo'dimoſtrare, che MARIA habbia morale neceſſità di amare i peccatori. MARIA amò Gieſù Criſto non ſolo come Dio, ma anche come huomo, e ſuo figliuolo: e l'amò col più fino, e perfetto amore, che poſſa trouarſi giamai. Per forza di queſto amore veniua il ſuo cuore ad eſſere aſſai più vnito con quello del figliuolo, che il cuore di Dauid con quello del diletto Gionata non foſſe ſtato conglutinato. Dunque è moralmente impoſſibile, ch'ella non ami quelli che amò il ſuo figliuolo.

Hor ſe queſti venne al Mondo, (come diſſe egli ſteſſo) non per chiamare i giuſti, ma i peccatori; Se venne come buon paſtore a ritrouare la peccorella ſmarrita; Se le induſtrie, e fatiche ſue eran maggiori per vn'anima trauiata, che per nouantanoue non peruertite; Se nella Croce ſteſſa, dopo tanti aggrauij patiti, pregò ſolamente ad alta voce pegli vccifori ſuoi; come può la gran Madre non amare quelli, che furono tanto a cuore del figlio ſuo. E dirò anche più, e penſo conuincere; Che direſte voi dell'amor di MARIA, ſe ella per voi haueſſe voluto eſſere crocifiſſa, come fu crocifiſſo il ſuo figliuolo? certo che non potreſte dubbitare dell'amor ſuo, come non può dubbitarſi di quello di Gieſù Criſto, il qua-

Digitized by Google

quale *tradidit semetipsum pro nobis, quia dilexit nos*. Hor che direte se vi mostrerò ch'ella più di questo habbia fatto per noi? come no? è chiaro: Ella si contentò con pienezza di volontà che il suo figlio fosse crocifisso per noi, & è certo che questo atto fu senza comparatione maggiore, che se fosse stata ella stessa crocifissa, perche? perche è certissimo, ch'ella amaua il figlio più di sè stessa; e che minor pena haurebbe sentita in essere ella sola conficcata alla Croce, che vederui pendente il figlio suo; per questo scrisse S. Bernardino che la Santa Madre non vna volta, ma se infinite volte fosse stato fattibile, infinite volte sarebbe morta per liberare dalla morte il figlio: (z) *si fieri potuisset infinities se morti tradidisset pro filio*: Se ella hauesse patito nel corpo suo quanto patì Giesù Cristo, sarebbe stato certo vna gran Martire, ma le pene, che patì nell'anima, vedendo patire Giesù Cristo la dichiarano la Martire de'Martiri, la Regina di tutt'i Martiri, morta senza morire di martirij mai più sentiti, di pene mai più prouate, dunque ella se più in acconsentire alla morte del figlio, che se ella stessa fosse morta in vece del suo figlio.

Ch'ella poi con pienezza di volontà concorresse alla morte del figlio per la nostra salute, lo manifestò essa medesima a S. Brigida quando le disse: *Filius*

(z) *Tom. 3. ser. 6. ar. 2. cap. 1.*

meus, & ego quasi vno corde simul redemimus mundum. Et vn Serafino reuelò a S. Metilde, che questa gran Signora, benche sentisse i maggiori dolori, che posa creatura alcuna sentire giamai, pure per l'amore, che portaua alla salute del Mondo, e per la conformatione del suo cuore al Diuino volere, godeua, che il suo figlio si sacrificasse per noi: *Sola virgo*, sono parole del Serafino, *sola Virgo cum Diuina voluntate immobilis, & gaudens filium suum pro mundi salute voluit immolari.* Se dunq; di tanto buona voglia ci diede il figlio, quantunque a lei tanto costasse, chi può dubbitare, che non ci haurebbe data più volentieri sè stessa. E se così è, non è pazzia il dubbitare del suo affetto, e diffidare del suo patrocinio? come può essere scarsa di vna buona volontà verso coloro, pe' quali ha sopportato, anzi ha voluto, che morisse vn figlio, che è assai più, che se fosse morta ella stessa.

Io dimando: se prudente Principessa si cauasse da mezzo al petto il cuore, e lo desse a tal'vno: si potrebbe dubbitare del di lei sommo affetto verso quella persona? certo che no? questo è l'estremo doue può giugnere, benche non sò se giunto vi sia giamai, il più fino amore? Siasi possibile, o no il finto caso, in verità più di questo ha fatto MARIA per peccatori. Sì, perche essendo Giesù Cristo il cuore, e l'anima del proprio cuore;

que-

Digitized by Google

questo se lo lasciò vscire dal seno, e dalle sue braccia, non per donarlo no, ma per farlo morire sopra di vn legno per la salute de' peccatori.

Cõtrasegno è questo di vn tanto amore, che non può altrimente spiegarsi, che col *sic*, che appose S. Paolo alla infinita Carità di Dio, quando disse: *Sic dilexit Mundum, vt filium suum Vnigenitum daret. Sic*; non vi è altro modo di sapere quanto fosse questo amore, se non considerando quello, che ha operato. Così appunto ha da dirsi di MARIA: volete sapere quanto fino, quanto grande sia stato con voi il suo amore: *Sic dilexit, vt suum Vnigenitum filium daret*.

Ah cari miei peccatori rauuiuate il vostro cuore, cacciatene via quel gran Demonio della diffidenza, che vi ritarda, acciochè non ricorriate a MARIA. Ricredeteui, che per l'amore immenso, che porta a Dio, per l'amore che porta a Giesù Cristo, per quello, che ha patito in Giesù Cristo per amor vostro, non può, non volerui assai bene. Anzi se volete meglio intendere quanto per amor vostro habbia operato, e patito nella persona di Giesù Cristo, vò soggiugnere quì vn'altro Capo, doue vedrete se l'è costretta ad amarui, per tanto che le costate.

Digitized by Google

CAPO IX.

La consideratione de' dolori di MARIA deue accrescere ne' peccatori la confidenza.

NOn è mia intentione, nè luogo è questo opportuno, di stendere quì vn Trattato de' dolori della gran Regina de' Martiri; Pretendo solo di fare vna piccola appendice per ispiegare il già detto, e rincorare via più i timidi peccatori, accioche ricorrino a lei, perche non potranno essere scacciati, quando tanto caro le costano.

Ma che dir si può più, quando si dice, che le costino vn figlio? & vn figlio crocifisso per essi? quando solo per la di loro salute volle essere ella stessa la Diuina Sacerdotessa, che, giusta il detto di Arnoldo, e Bonauentura, su l'altare di vna Croce *amantissimum, & vnicum filium, quem supra se diligebat, pro nobis dedit, pro nobis obtulit?* Sarebbe in verità questo solo sufficiente, quando, com'è facile il dire, che ci diede vn figlio, fosse altresì facile l'intendere con quanto spasimo del suo cuore, concorresse alle pene di vn tal figlio.

Hor questo dunque quì inuestigheremo, accioche intendendo quanto sia stato in questo fatto il suo dolore, intendiamo meglio quanto importi il dire, che le costino i peccatori la vita del suo figliuolo. Ma chi si fiderà di capirlo?

chi

chi di spiegarlo? fu vna volta dà Gieremia comparato il suo dolore al mare: *Magna velut mare contritio tua*: Ma chi toccò giamai di questo mare il fondo, o ne scouerse il lido? Ma discorriamo pure così.

E' detto già passato in prouerbio, che la misura più certa, cõ cui si scandagli il dolore, sia l'Amore: *Vna doloris Amor*. Egli è causa del dolore, egli è misura. E' vna causa che produce vn'effetto tanto, quanto è ella stessa; è vn Padre, che genera vn figlio, nè più grande, nè più piccolo di quello ch'egli è. Lo sperimentiamo cotidianamente in noi stessi: tanto si duole il nostro cuore della perdita di vn bene, quanto l'ama: Adunque haueremo toccato il punto del dolore di MARIA per le pene del suo figliuolo, se haueremo la notitia del suo amore verso di lui. Ma questo chi può saperlo? andiamo adaggio: forse chi sa? Vna cosa è certa, & è che essendo il figlio di MARIA huomo Dio, ella come figlio huomo l'amaua, e come Signore, e Dio; ma ohime che con la diuisione de' motiui non si scema, ma si raddoppia l'amore; ma chi sa? forse si rende più cognoscibile con la distintione.

Dobbiamo dunque in ler distinguere due specie di amore verso Giesù Crisso, sopranaturale l'vna, perche l'era Iddio; naturale l'altra perche suo figliuolo. Ma qual prima meditaremo, se di entrambe

Digitized by Google

può dirsi quel che delle braccie del Nilo scrisse Plinio: qualunque scegli è vn mare. Contempliamo la prima, ma bisogna, che ci ricordiamo il detto di sopra, cioè che l'amore col quale MARIA amaua il suo Dio fosse stato maggiore di quanto glie ne habbiano portato giamai gli Angeli, e gli huomini, non solo considerando ciascuno da sè, ma tutti insiememente vniti. Dunque conforme alla regola già data, deue dirsi, che più si dolesse la sola Vergine per le pene di Cristo, che non si siano giamai doluti, o Angeli, o huomini, che habbiano amato Giesù Cristo. Siche quando si legge, che vn Francesco di Assisi meditando il suo Signore flagellato, sentisse lacerarsi il cuore; o che vn Bernardo in vdire solamente la voce di Venerdì, ricordandosi, che in quel giorno patì l'amato suo Dio, si disfacesse in lacrime; O che vna Madalena de Pazzis, si ponesse in agonia, boccheggiando ad ogni respiro, quando pensaua all' appassionato suo Sposo, si ha da dire, che nè questi, nè altri, come essi possono darci qualche similianza delli dolori di MARIA. Anzi se altretanto dolore quanto il sentito da questi l'hauessero sentito tutti gli Angeli, e tutti coloro, che amarono Giesù Cristo, e di tanti dolori se ne componesse vn dolore, nè pure questo potrebbe compararsi al dolore della Vergine, perche sempre ripeterebbe Sofronio

plus

plus omnibus doluit, perche *plus omnibus dilexit*: (a) Ma quanto fosse questo più non può saperſi; E questa pure è buona regola per saperſi quanto fosse; perche certamente ſi ſa, che il dolore di MARIA fu tanto, che non può ſaperſi, non può ſpiegarſi. E questo credo io che voleſſe dire lo ſteſſo Sofronio, quando ardì dire, che fosse infinito, quanto l'amore: *ſicut amor fuit infinitus, ita & dolor*: volle dire, che come da Intelletto creato nō può comprenderſi il ſuo amore, così in intelletto creato non è capibile il ſuo dolore. E con lui par che ſi accordi Bernardino da Siena, il quale fu di parere, che il dolore ſentito da MARIA foſſe in grado tanto eccedente, che ſe ſi foſſe diuiſo per tutte le creature viuenti, farebbe ſtata ogni portione in tanto eccesſo, che le haurebbe tutte ammazzate: (b) *ſi tantus dolor diuideretur inter creaturas vitales, caderent mortuæ*. Lo che non può intenderſi, ſaluo che di vn dolore che, ſe non può dirſi infinito nella ſua intenſione, ha da eſſere inimaginabile, incognoſcibile, immenſurabile, incapibile da huomo creato. Nè altrimente diſcorre S. Anſelmo, il quale parlando alla ſteſſa Vergine, le dice così: (c) *quidquid crudelitatis inflictum eſt corporibus Martyrum leue fuit, aut potius nihil in comparatione tuæ paſſionis*

K 6 *Bea-*

(a) *Serm. 4 ſſumpt.* (b) *Tom. 4. ſer. 45. fol. 142.*
(c) *de Excell. B. V. cap.*

Digitized by Google

Beatissima Virgo. E vuol dire, che se si potesse fare vn cumulo di quanti dolori han patiti tanti milioni de'Santi Martiri, il cui numero Iddio solo lo sa; questi dolori non potrebbono in conto alcuno paragonarsi co'dolori della Vergine, peroche non solo si comparerebbono come vna gocciola a tutto vn mare, ma come il niente coll'Essere, che non può compararsi *lene fuit, aut potius nihil*, così Anselmo.

Io quì non difendo le opinioni degli altri, nè ardirò di fare la chiosa alle dottrine de'Santi; ma assolutamente dico, che proportionandosi all'amore, che portaua a Giesù Cristo, come suo Dio, il dolore della gran Madre, non potè essere se non che vn dolore massimo sopra tutt'i dolori, non sofferto nè sofferibile giamai da pura creatura, perche come non potrà trouarsi giamai vn cuore, che tanto amasse, così non potrà rinuenirsi vn cuore, che tanto patisse.

Tutto questo restrinse in poche parole il B. Amadeo (*d*) quando asserì, che: *MARIA passa est vltra humanitatem*, cioè più di quello, che possa sofferire, o habbia sofferto huomo giamai. Donde, euidentemente conchiudesi, che più assai ella patisse, che se fosse stata mille volte per noi crocifissa. Ma quello, che più importa a saperfi è, che tutto questo ella patì, come si disse di sopra, *volens*, &

(d) *Ser. 5. de B. V.*

Digitized by Google

& gaudens, pur che per la morte del suo figlio si saluassero i peccatori. O Dio buono! e quale sicurezza maggiore vogliamo dell'amore, che ci porta, quando l'autentica con tanti dolori? ma passiamo più oltre.

CAPO X.

Dolori della Vergine cagionati dall'affetto materno.

FIn'hora si è detto assai, ma non si è detto tutto. L'altro motiuo, che siegue, se non è comparabile col primo, sarà forse più intelligibile del primo; peroche il considerare i dolori di MARIA, come cagionati dall'Amor Diuino, non è di tutti, perche non tutti sanno, che voglia dire Amor di Dio. Di questo punto ne possono dar giuditio le Lucie di Ferrara, le Colette di Assisi, le Chiare di Montefalco, le Rose del Perù, le Caterine da Siena, che seppero a proua quanto operasse in esse, e quanto fosse lo spasimo, che patiuano con la sola consideratione delle pene del loro amato Redentore. Il considerare però i dolori cagionati da vn'affetto materno è cosa più facile a tutti, perche ne habbiamo spesso su gli occhi gli esempij, e vediamo a segni sensibili fin doue giunga l'amor di Madre. E chi è che non sappia essere egli il più fino, il più squisito, il più perfetto, il più po-

Digitized by Google

potete di tutti gli amori, cioè il più crudo Tiranno di tutt'i cuori? la sua potenza giugne a tal segno, che fa dimenticare le Madri fin di se stesse, dissi poco, le fa odiare fino sè stesse per volere bene a figli suoi; le fa per occulta forza contrauenire a quella prima legge, che stampò nel petto di tutti la natura, di amare prima di ogni altro sè medesimo; eligendo più tosto per sè il male, che'l vogliano ne' figli. Le Tigri, simbolo per altro della fierezza, dal solo amor materno son dominate. Elle se veggono i loro figli assaltati da Cacciatori, fan loro scudo i proprij petti; esse si espongono a riceuere i colpi mortali, pur che sicuri viuano i suoi figliuoli. E qual Madre no'l farebbe? chi è colei che non desideri prima morire, che veder morti i figli suoi? Più: non solo per vn bene quanto la vita, ma per qualche vantaggio migliore nella vita, si è trouata chi accetasse la morte. Agrippina non si contentò essere uccisa, pur che Nerone regnasse? Tanto può nel cuor di Madre l'amore di figlio. Ma quãto più potrebbe quando si trouasse vn figlio meriteuole di tutti gli amori? E vero che l'amor materno non riconosce altra attratiua, che la sola ragione di figlio: sia brutto, sia sciocco, sia dissoluto, sia disamorato, se è figlio, starà sempre in mezzo al cuor della madre; ma che? se, qualche lustro di perfettione l'indora, chi si fiderà l'amor materno di misurare?

Io

Io ſtarei per dire, che tal'hora ſia tratto di prouidenza, che i figli non ſiano perfettamente buoni, perche le madri darebbono in pazzie.

Se ſi trouaſſe vn Giouane, che foſſe vn Aſſalone in bellezze, in ſapienza vn Salomone, vn Giuſeppe in modeſtia, vn Samuele nella religione, e portaſſe a ſua madre l'amore di Sertorio, e la riuerenza di vn Coriolano, vn tal figlio renderebbe eſtatica la madre, perche le perfettioni dell'indiuiduo, vniteſi con la inclinatione della natura le indurrebbero vna neceſſità di non viuere in sè ſteſſa, ma fuor di sè, viuer tutta nel ſuo figliuolo. Ahe che diremo di MARIA? ſi potrà, non dico ritrouare, ma fingerſi vn figlio, come Gieſù Criſto? Tutte le perfettioni opinabili ſol per poſſibili, ſarebbono vn'ombra, vn niente a paragone di quelle, che in lui eran de facto; la ſola bellezza di quella faccia, haurebbe potuto portare fino nell'Inferno vn Paradiſo; Quando habitaua con la Vergine in Nazaret, tutti gli afflitti di quel contorno per cõſolarſi diceuano: andiamo a vedere il figlio di MARIA, e baſtaua il ſolo vederlo, acciò che sloggiaſſe dal cuor la meſtitia. Abagaro Re della Soria hauendone inteſo qualche coſa per la publica fama, mandò molti pittori acciò ne ricauaſſero ritratto, e non vi fu alcuno di eſſi: che ſi fidaſſe eſprimere tanta bellezza. San Girolamo ſi ride della ſciocchezza dell'-

Digitized by Google

dell'Apostata Giuliano, il quale si burlaua degli Apostoli, che ad vna semplice chiamata del Redentore abbandonando ogni cosa gli correuano dietro. Se ne ride il Santo, come che lo sciocco non sapeua quale, e quanto amabile violenza faceua negli animi vna occhiata del Redentore; da suoi occhi vsciua non sò che di celeste, *& Diuinitatis Maiestas lucebat in facie*, ch'era l'appetibile calamita di ogni cuore.

Nè poteua Giesù Cristo non essere il bello sopra tutti i belli, perche come insegna l'Angelico, ad vn'anima perfettissima, non si doueua, che vn perfettissimo corpo, & ogni ragion voleua, che la bellezza di quella faccia fosse stata l'indice della bellezza impareggiabile di quell'anima tutta Diuina.

E chi può dire poi quante fossero tutte le altre perfettioni, che ornauano quell'huomo Dio. Quanto prudente, quanto sauio, quanto composto, quanto dolce nelle maniere, quanto affabile ne'costumi, quanto soaue nel parlare, quãto adorabile in ogni attione? Ma quando non hauesse hauuto di buono, e di bello più di quello, che si è detto, ch'è nulla in riguardo a quello ch'era, quanto doueua essere amato vn tal figlio da vna tal Madre? Madre, che non haueua altro, che quest'vnico figlio, concepito, e generato tutto da lei per opra solamente Diuina, portato nouè mesi senza grauezza, par-

tor-

Digitized by Google

torito senza dolori, alleuato senza fastidij. Figlio che non solo non l'haueua giamai disgustata, ma l'haueua sempre amata, sempre vbbidita, e sempre beneficata; che quanto ella haueua, (e non era poco) l'haueua tutto da questo figlio, e per questo figlio: Dio buono! e se tanto doueua amarlo, chi potrà spiegare il dolore, che doueua sentire questa gran Madre, quando vn figlio cosi degno si licentiò solamẽte da lei nel Cenacolo per andare a morire sopra vna Croce? e quanto maggiore douette essere quando la prima volta il vide nel Pretorio di Pilato, sfracellato in modo, che gli si erano scouerte le coste spolpate? E quanto più? quanto più: quando di nuouo il vide coronato di spine, vestito di porpora, paragonato ad vn Barabba, e posposto ad vn assassino? quando l'incontrò nella via del Caluario, agonizzante, strattato sotto il peso della Croce, & auuisò, che il caro figlio per poterla vedere, si nettò colle mani i pezzi di sangue, che gli si erano empiastrati negli occhi, come riuelò col detto di sopra a S. Brigida. E sarà forse dicibile quanto fuor di misura crescesse, quando giunta ella nel Caluario vide a quel caro figlio strapparsegli di dosso le vesti, e con le vesti sciparsi a pezzi a pezzi le carni. Quando vide appressarsegli la Croce, distenderuelo di sopra, slungargli le braccia, & i piedi a forza di funi, conficcarglieli al legno co'chiodi; alzar-

Digitized by Google

zarsi tutto il corpo appiccato al patibolo, osseruando che la testa era tutta spine, la faccia tutta negrezza, le membra tutte sangue, & egli tutto piaghe, tutto dolori, tutto angoscie, tutto spasimi. E chi saprebbe spiegare quanto questo dolore maggiormente crescesse, quando per tre hore le stette su gli occhi pendente da chiodi, e sprofondato in vno abisso di dolori, e d'ignominie senza che nè pur vedesse, non dico vsargli vn minimo che di pietà, ma che si dichiarassero satij i suoi persecutori di stratiarlo, d'ingiuriarlo, di bestemmiarlo.

Il vedeua colle labra, e la lingua tutta inaridita, e l'vdiua dimandare vn sorso di acqua, e si accorgeua, che in vece di acqua gli si daua aceto, e fiele. Vedeua, che non haueua requie il capo, non hauendo doue appoggiarlo, e gli era vietato il potere stendere vna sola mano a sostenerlo. Vedeua che le piaghe tutte scouerte incrudeliuano, & inaspriuano al freddo dell'aria aperta, e non si permetteua a lei ne pure coprirlo con vno straccio. Lettore io non mi fido più di scriuere, lascio alla tua pietà considerare il restante di quanto altro successe in su quel monte. Ti suggerisco solo di bel nuouo, che questa gran Madre amaua quel gran figlio quanto doueua vna tal Madre vn tal figlio, e su questa regola esamina tu, e scandaglia bene quanto ella, vedendolo in tante pene, doueua penare.

Digitized by Google

nare. E dopo che hauerai tutto ponderato, ricordati che tutte queste pene, tutti questi immensi dolori di buona voglia li sopportaua, sol perche il suo figliuolo tanto patiua per i peccatori. E come sarà poi possibile, che possa di essi scordarsi; che possa non amarli, se tanti dolori le costano, e tante pene?

E'insegnamento del Filosofo Morale, che spesse volte la causa de'nuoui beneficij sia l'hauerne prima fatti degli altri, nè si lascia facilmente di amare quello, che prima strauagantemente si è amato? Si supera volentieri vna leggiera difficoltà in riguardo di quello oggetto, per cui prima molte maggiori sono state superate; nè si lascia di fare il poco, quando per non fare il poco si può perdere il molto gia fatto. Consideri il peccatore quanto l'habbia amato MARIA, quanto habbia per lui patito, quanto sofferto; e veda poi se può diffidare, che non sia per amarlo, e fare per lui quello che può, quando meno le costerà; Potrà negare di spendere vna preghiera per colui, pe'l quale ha sopportato più che vna morte?

Io ardisco assicurare tutti li peccatori, e dire arditamente, che sia pazzia il temere di essere scacciato da MARIA; e questo il dico non solo su la parola di vn Bernardo, o di vn Germano, ma su la stessa parola sua: affermando ella stessa alla sua Brigida, (e) che *nullus est adeo ma-*

(e) *Lib. 2. reuel. c. 10.*

maledictus, qui quandiu viuit caret misericordia sua; & il P. Giacomo Cerruto della mia Compagnia instruito da lume superiore affermò, che l'amore che porta MARIA a peccatori la rende più sollecita a procurare il loro bene, che non sono essi stessi a dimandarlo.

Aggiungo quì per vltimo vn'altro motiuo per confidare assai in MARIA, e stare sicuro di non potere essere discacciato. Et è che l'Eterno Padre l'ha posta a questo fine nel Mondo; per essere Madre del suo Vnigenito, e per essere l'attrattiua, la calamita, l'esca de'peccatori. Così lo riuelò a Sãta Caterina da Siena, dicendole, che questa Signora *posita est tanquam esca dulcissima ad capiẽdas animas, & præcipue peccatorum*. Hor veggano i peccatori se l'è pazzia il diffidare di lei; Ella li ama quanto si è detto, & Iddio vuole, che li aiuti; come può essere che non lo faccia? Animo miei cari fratelli peccatori, ricorriamo a MARIA, che non potremo essere scacciati. Osservò S. Brigida (sentite bene) che questa Signora accoglieua sotto il suo manto varie specie di animalucci, e tutti *pallio suo protegebat, materna pietate defendebat, & singulos contrectando, amicabiliter blãdiebatur, quemadmodum qui catulo suo blandiri solet; donec filio suo reconciliaret*. O pietà più che di Madre! erano questi animalucci figure de'peccatori, e per ischifi, che fossero, MARIA li palpaua,

li

li carezzaua, come sogliono le Dame li belli cagnolini bolognesi. O pietà singolare! o Amore inaudito! sì sì, il diffidare di lei è sciocchezza, e pazzia. Ma te n'accorgerai meglio, mio Lettore, col testimonio de' fatti.

CAPO XI.

Si dimostra col testimonio de' fatti quanta sia la tenerezza dell'affetto di MARIA verso degli huomini.

IL testimonio più verace dell'amore, e la spia più fedele del cuore, sono le opere: (f) fu osseruatione di S. Gregorio, & è verità confessata da chiunque ha fior di senno in capo. Vero è, che quest'officio fu assegnato da Tertulliano alla lingua quando disse, ch'era *Gnomon Animæ*. Mostra del cuore; ma in verità è indice più sicuro la mano. Se parla solamente la lingua, nõ mi si toglie il sospetto; ma se opera la mano, non debbo dubbitare, che nel cuore non vi sia l'amore. questi è vn'affetto, che nõ può stare otioso, non stare occulto, se vi è dentro opera fuori, e si scopre nelle sue attioni: Doue poi queste parlino, è temerità non stimarlo sincero. Hor veniamo dunque alla pruoua, & al paragone dell'opere, se può dubbitarsi dell'amore di MARIA verso di noi? E che poteua ella far più per dimo-

(f) *D. Greg. hom. 30. in Euc.*

Digitized by Google

mostrarcelo? quale amoreuole Madre trouossi giamai, che segni di maggior tenerezza habbia mostrati a' figli suoi. Se bastasse ad accreditare la tenerezza di Madre il lattare con le proprie poppe i figli suoi, io già haurei prouato l'assùto, perche questa finezza di affetto l'ha cento volte esercitata MARIA; San Bernardo non sò se fosse il primo; ma è certo che non fu l'vnico che ne meritasse il fauore, prouò questo lattuato di Paradiso vn Fulberto moribondo, mentre staua con le fauci disseccate; prouò questo Ristoro vitale Domenico in Tolosa, suenuto per i digiuni, e per la predicatione cõtro gli Eretici. Lo parteciparono altri di minor nome, ma non di minor fortuna, e lo diede la gran Madre in tanta copia, che anche hoggidì in molte parti del Mondo Cristiano si adora il suo latte miracoloso.

Ma non è questo il vero segno dell'amor di Madre; Tutte amano i figli, ma non tutte loro danno il proprio latte. Il contrasegno più certo dell'amor materno è l'ansia, e la sollecitudine per ogni leggier pericolo, per ogni piccolo trauaglio de' figli suoi. E quale trascurò giamai questa Madre amorosissima? (g) ad Ermanno afflitto per vn dẽte cadutogli, non calò ella dal Cielo a riporglielo con le sue mani. A questi stesso addormitosi col braccio, da cui di fresco si haue-

ua

(g) *Vedi il Surio 7. di Aprile.*

Digitized by Google

ua cauato il sangue, non venne MARIA di notte ad accomodargli la fascia? Ad Agata della Croce, che si tagliò vn dito, per tagliare non sò che dalla sua dispensa per darlo a poueri, non fu pronta MARIA a restituirglielo con le sue mani? A Margarita d'Ipri angustiata di cuore, e suenuta fino allo spasimo per tentatione de' scrupoli, come pensate voi che soccorresse l'affetto di queste cara Madre? non le bastò il farsele vedere presente al suo letticciuolo, no, volle con la sua santissima mano toccarle il petto, e riporcela sopra del cuore, doue patiua. Io non so come non desse nell'altro estremo Margarita, & in vece di morire di malinconia, non restasse affogata da vna piena di contento, che douea senz'altro allagarle il cuore; Piena scaturita da quella beata faccia, che fu chiamata da Effrem Siro: *(h)Fons vberrimus totius consolationis.*

Ne dissimile fu l'espressione dell'affetto materno mostrato da MARIA (*i*) al suo diletto Adolfo Conte di Alsatia; cui sanò lo stesso male con parole da incantare tutto il Paradiso: passato questi dal comando de' Vassalli all'humile stato di seruo di Giesù Cristo, cangiò le vesti di broccato d'oro con le pouere lane di Frãcesco d'Assisi. Ma peruenuto all'vltimo di sua vita, sentiua troppo strignersi il cuore da scrupoli, che la passata vita del secolo gli suggeriua; e pe'l timore dell'eter-

(h) *In laud. B.V.* (i) *Cron. de Min. 17. Febraro.*

Digitized by Google

eterna salute s'inquietaua souerchio. Eccoti di presente nella sua pouera cella quella Signora, che fu chiamata da S. Bonauentura per antonomasia : *Quies tuta hominum*, che con volto atto a rallegrare la stessa malinconia, gli dice così : *Adulphe mi Carissime, mori quid times, meus cum sis?* Oh Dio bisogna hauere vn cuore di pietra, e non frangersi a questi colpi amorosi, ogni sillaba è vna saetta di amore ogni accento vno incendio, che cade giù dal Paradiso. Mio Lettore, medita, medita vn poco quel *Mi carissime*, penetra vn tãtino quel *Meus cum sis*, vedi chi parla, qual bocca il proferisce, con che affetto lo pronuncia, e dimmi poi se può trouarsi vn cuore più amante di quel di MARIA?

Ma che diremo degli eccessi amorosi vsati con peccatori? Lettore, io non vo' fare quì vn Ripertorio di quanto altri hanno scritto sù questa materia, ma dico solo che difficilmente troueraſſi finezza di Madre vsata con suoi figliuoli, che nõ l'habbia esercitata MARIA, non dico cõ anime innocenti, ma co'scellerati peccatori, anche Eretici, anche pagani, chiamata per tanto da S. Metodio *commune Mundi propitiatorium*; e da S. Epifanio, (K) e S. Ambrogio, *diuersorium, & hospitium peccatorum*. Leggete voi il P. Eusebio Nieremberg, e vedrete quanto operasse questa pijssima Signora a fauore di

vn

(K) *Apud Rho orat. 29. Ambr. lib. 2. de Inst. Virg.*

Digitized by Google

vn Religioso, prima omicida, e poi apostata della Religione, e della Fede, che, accrescendo iniquità ad iniquità, prese moglie, hebbe figlie per cõpimento, delle sceleratezze, fuggì tra Maomettani a viuere vita peggiore de'Turchi, &c. E questi per vn piccolo ossequio fatto a MARIA il troverete poi illuminato, vscito dall'abisso, ritornato penitente al suo Chiostro. Leggete il P. Paolo Barri ne'Fasti Mariani, e troverete vn Eretico, che due hore prima di morire rauueduto, abiura la sua eresia, e riconcilia con la Chiesa, perche poco prima haueua detto: *Mater Iesu assiste mihi*. Leggete le Missioni del P. Cristoforo Riuas, e troverete nella Cinaloa dell'Indie vn barbaro idolatra, che per tenere in mano vna imagine di MARIA, sente muouersi il cuore, e dimanda il battesimo, dicendo: MARIA mi ha illuminato. Hor che dite? non direte che diceſſe bene S. Ireneo, quando disse, (1) che *MARIA vniuersi generis humani causa salutis facta est.*

CAPO XII.

Si accennano alcuni particolari fauori di MARIA fatti a Religiosi della Compagnia di Giesù.

MI mostrerei troppo ingrato alla gran Signora, se tralasciasi di accennare alcuno delli molti fauori fatti a

(1) *L. c. 32.*

Soggetti della mia Compagnia. Ma qual prima dirò? la visita che fe al P. Antonio Andrada Portughese, o quella, che fe al P. Gio: Brebeuf Missionario della nuova Francia? A questi malamente attanagliato da barbari Vroni, gli apparse MARIA (m) con tre punte di spada nel petto, esortãdolo a patire ad esempio suo; & a quello straziato in letto da dolori acerbissimi, se gli fe vedere con sembiante di Paradiso, dicendogli: *fili, nil tibi dolebit amplius.* Io non so qual proferire, perche nõ so qual fosse più fortunato, quello cui accresce il merito della penitenza per acquistare più gloria, o questi cui gli anticipa il gaudio della sua presenza, e l'efficacia della sua figliolanza.

Nè sarebbe più facile a deciderſi qual fineza d'affetto fosse maggiore, la mostrata al P. Pietro Cottone, chiamato l'Angelo delle Corti, o la esercitata col P. Giuseppe Seamacca detto il nouello Apostolo della Sicilia. Del primo diuẽne padrina; quando assaltato da corpo a corpo da vn'Assassino, si pose in mezzo; e fu veduta colla sua mano riparare, e diuertire tutt'i colpi. Del secondo si fe Cameriera, e stando egli morendo, non permise, che nella sua camera entrasse il demonio, scacciãdo coll'imperio della sua voce, quell'assassino dell'anime. Ma che importa che il beneficio sia diuerso, quãdo l'affetto del cuore tutto è lo stesso.

Ma

(m) *Allegr. Mart. Ill.*

Digitized by Google

Ma tenerezza veramente di Madre fu quella, che vsò col P. Bernardo da Ponte Napolitano, quando peregrino andaua a visitare la sua Sãta Casa di Loreto. Stracco questi pe'l camino, e molle tutto pe'l sudore, si gittò illanguidito a giacere in vna grotticella, che rinuenne per via; & ecco subito la Madre del bello amore, se gli fa dinanzi, gli offerisce vn sottil pannolino, e gli asciuga la fronte. Si potrebbe certo andare fin sotto la Zona torrida, per meritare tanto fauore.

Ma con vn Fratello laico Portughese, per nome Pietro Basti diede questa Signora negli eccessi. Quì nõ rammento la cortesia, che gli vsò quando essendo soldato, caduto da vn Vascello nel mare gli apparue col Santo Bambino in braccio, e lo liberò dal naufragio. Nè pure quando gittato dal suo cauallo in vna fratta di spine, lo prese pe'l braccio, e lo ripose di nuouo sua casa; nè tampoco quãdo caminando di notte per douunque passar douea, gli illuminaua la strada; nè meno parlerò del contento sentito, quando se gli fe vedere MARIA, che lo raccomãdaua all'eterno Padre, o quando infermo in letto ella stessa gli porse a bacciare il suo Diuino figliuolo. Sono questi beneficij ordinarij della pietà di MARIA. Dirò eccessi di tenerezza da far trasecolare la meraviglia. Passato Pietro dalla militia del Secolo alla Cõpagnia di Giesù, fu due volte assaltato da squadroni

de'demonij, che con orribili forme, di huomini neri, e di statura gigantesca, caualcando elefanti, e brandendo arme di fuoco già già pareua, che gli fossero sopra per annientarlo. Si mostrò sempre pronta MARIA a difenderlo; ma la seconda volta (come appunto suol fare amoreuole madre) che all'intimorito bambino che gli offerisce aperto il seno, si para dinanzi a Pietro, che sbigottito fuggiua, e con le braccia aperte lo accoglie, e lo stringe. O soprafino delle finezze di sì gran Madre? Ma ecco l'altra. Viaggiaua Pietro Peregrino con due altri suoi connouitij, conforme al consueto esperimento dell'ordine, verso non so qual diuoto Tempio della stessa Regina del Cielo, quando eccoti, che viene loro incontro vna Matrona di venerabile aspetto, accompagnata da huomo di età matura, e da vn fanciullo bello quãto mai altro assai. Inuita la donna i tre peregrini già stanchi a desinare, & accettato questi, come poueri che erano, la cortesia dell'inuito; li conduce ad vn horto vicino, & assistẽdo loro a mensa; da loro lautamente da prãzo. Mangiato ch'essi hebbero, chiesero di sapere il nome, e la conditione de'loro benefattori, per hauerne forse nelle loro orationi la douuta memoria, & alla dimanda rispose la Donna così: *Nos fundauimus societatem*, e ciò detto la visione, disparue; restando nel lor cuore non meno radicata la stima della propria religio-

Digitized by Google

gione, come protetta a titolo di Fõdatori da Giesù, MARIA, e Giuseppe, che accreſciuto l'affetto verſo sì cara Madre, che così teneramente riſtorò ne' viaggi i figli ſuoi.

E ſe tanto affettuoſa Madre moſtroſſi con eſſi ne' biſogni temporali di queſta vita, che penſate, che habbia ella fatto nel tempo più pericoloſo della morte? Eccone due, o tre fatti, che han qualche coſa del ſingolare.

Il P. Nicolò Keyan Fucunanga Giapponeſe, alleuato fanciullo nel Seminario della Compagnia, e ammeſſo tra Padri di anni 18. dopo hauerne ſpeſi 45. in varie Prouincie nella coltura di quei barbari paeſani, fu per ordine del Tiranno in Figen, catturato; e dopo varij, e ſquiſiti tormenti cõdannato a morire col ſupplicio della foſſa. Supplicio, che più penoſo nõ può inuentare la Barbarie, e più acerbo non può ſopportare vn huomo.

Attorcigliato ſtrettamẽte da corde, ligato capo giù ad vn palo ſi laſcia il condannato pendere in vna buca; acciochè o il ſangue appoco appoco gocciãdo nel capo, ſtentatamente gli tolga la vita, o l'acerbità del tormento gli faccia ſubito rinegare la Fede.

A queſt'orrendo ſupplicio condannato Nicolò, co'ſtupore de' cuſtodi, quattro giorni coſtantemente durouui; & interrogato ſe ne sẽtiua le pene? riſpoſe, che vna ſola l'affliggeua, e queſta era: il non

Digitized by Google

potere tutto il Giappone conuertire alla Fede. Ma quale giudicarete voi di tanta fortezza la causa? eccola: Ogni notte era visitato dalla gran Regina del Cielo, la quale gli scioglieua i lacci, lo faceua riposare, e lo ristoraua con dargli non so qual acqua, o liquore di Paradiso, (il di cui vaso, doue il recaua, fu ritrouato nella stessa fossa, doue morì) poi rincoraualo a patire per gloria del suo Dio, per maggior bene suo, & esempio di costanza a difensori della Fede, lasciatolo ritornaua. Ne può credersi, che il lasciasse, quãdo il giorno consacrato al santo suo Patriarca Ignatio, quella felice anima volossene al Cielo. E che haurebbe fatto più vna Madre, che haueffe voluto il bene, maggiore dell'anima, senza stratij del corpo dell'amato figliuolo? la Santa Madre del fortuno Martire Melitone, confortaua pure a patire il caro figlio, ma non potè fargli quelle carezze, che potè fare MARIA al suo Keyan. Ah quanto l'è più fortunato chi merita esser figlio di sì gran Madre?

Ma eccone vn'altro nientemeno fauorito, e consolato, che il primo: se non che questi morì nel suo letto per violenza di morbo, e quello nella fossa per difesa della Fede. Fu questi il F. Giacomo Mloki studente non ancor Sacerdote della Prouincia di Lituania, il quale due giorni prima, che morisse cominciò a godere in terra quella beata Compagnia, che doue-

ua

Digitized by Google

na felicitarlo eternamente in Cielo. Disselo egli al suo Infermiere, acciache facesse riverenza a quei nobili hospiti, che attorno attorno honoravano la sua camera, soggiugnendo, che sopra tutti lo consolava la maestosissima presenza della gran Madre di Dio, che stavagli a fronte. Ma il bello da notarsi è quello, che poco dipoi soggiunse all'istesso Infermiere, dicendogli: non vedete voi Fratello mio quel bellissimo carro, che sta in mezzo questa mia camera? sappiate che la gran Regina degli Angeli sua di questo conduce al Cielo l'anime de' suoi divoti. Cominciò poi a descriverne il carro, da MARIA preparatogli: s'intese, che non solo era stato della sua salute assicurato, ma che dovea per MARIA entrare trionfante nel Cielo. Con sì belle delitie passonne due giorni, e posto di poi nella ultima agonia fissò gli occhi al Crocifisso, & alzò la mano additando coll'indice il Carro trionfale, che l'attendeva, & in questo modo morì. In verità, che se si morisse così, potressimo dire quel che disse morendo quel grand'huomo il Padre Nierembergi: *O quàm dulcis res est mori*. Queste sono le finezze di MARIA esercitate co' servi suoi.

Vo' finire con vn fatto ch'è l'eccesso degli eccessi delle finezze amorose. Tra' servi più particolari della gran Signora fu sempre stimato nella Compagnia il P. Martino Gutierrez, la di cui anima fu

veduta dalla Seraffica Sãta Teresa regnare tra Martiri. Grandi furono li suoi ossequij verso la gran Madre, maggiori però assai li fauori di questa verso di lui. Il consolarlo con la sua presenza fu attione così frequente, ch'egli in vedere le sue imagini, sapeua dire qual più, e qual meno, & in qual parte meglio l'assimigliassero: nè fu così assuto il Demonio, che volle ingannarlo sotto la forma, & apparenza di MARIA, ch'egli no'l ratiui sasse qual'era, e'l discacciasse come meritaua. A lui mostrossi la Vergine co'fargli vedere tutta la Compagnia sotto al suo manto. Lui, che troppo si affligeua per minuti difetti, amorosamente corresse, facendogli vedere vn piccolo cuore, che dentro vn bacino di argento tra poche goccie di sangue naufragaua; e questo, gli disse, essere il cuor suo: E mostratogli di poi vn cuore più grande, che tra tempeste gagliardissime galleggiaua, e questo (disse) è il cuor di Dio, che tra tante offese fattegli da gli huomini, non perde la sua pace. A questi stesso rese MARIA le gratie dello scritto dal P. Suarez intorno alla maggioranza del suo merito sopra tutte le creature, peroche essendo egli superiore, & hauendone inteso predicare su questo punto il P. M. Gio: di Auila, ordinò al Suarez, che vi scriuesse. Hor questi venendo in Roma, vn de gli eletti, dalla generale Congregatione de' Padri, passando per la Francia, fu preso con tre

altri

Digitized by Google

altri della Compagnia, da gli Vgonotti Eretici, e dopo varij stratij, furono tutti quattro in angustie prigioni incarcerati. Quì, come otto giorni prima predetto gli haueua MARIA, di puro stento morì. A' Padri afflitti per la perdita di huomo sì degno, cresceuan le angoscie, per non sapere come, e doue sepellire il venerando cadauere. Quando eccoti, che si fa loro dinanzi, senza sapersi per doue entrata si fosse, maestosissima Dama, che con sopraciglio cortese in linguaggio Spagnuolo lor disse: se haueßero qualche, morto da sepellire, & additandole essi Martino, cauossi ella fuor del seno vn candidissimo lenzuolo, e gittatolo sopra il defonto, in vn tratto l'auuolse, e recatoselo in braccio, non più si vide. Publica fama fu, che questa fosse stata la gran Regina del Cielo, che del suo diletto Martino, non men dell'anima, che del corpo volle la cura. Hor che vi pare Amico Lettore della finezza di questa Madre, ne vdisti vna simile, che se le possa Vguagliare? O felice te, se vna volta ti risolui di volere essere suo figlio fa quanto sa'l principio ti dissi, e con affetto di cuore gitta tutto te stesso a' piedi suoi, e stà sicuro che viuo, e morto si mostrerà cara Madre.

Digitized by Google

Preces, & aspirationes ad Virginem Matrem.

Excerptæ à Ludouico Blosio, & alijs, &c.

AVe benignissima misericordiæ Mater: Salue veniæ, gratiæq; cōcilia trix, optatissima MARIA: Quis te non amet? Quis te non colat? tu es in rebus dubijs lumen, in mœroribus solatium, in angustijs leuamen, in periculis refugium. Tu po? Vnigenitum tuum corta fideliū salus. Tua igitur pietati cōmōdo animā meā, & corpus meū. Dirige, doce, protege, & adiuua me singulis horis, ac momētis, & præcipuè in articulo mortis meæ. Amen.

Ora pro me Domina mea, vt tuis precibus adiutus Christum Dominum meum, teque Dominam meam, & Matrem meam in Sion videre, & glorificare valeam. Sana me, ò beata, & sanabor, saluum me fac, & saluus ero, tibique benedicam in æternum. Amen.

Ad te Domina respiciūt oculi cordis mei, in te confidit anima mea, miserere mei, & perduc me ad patriam claritatis æternæ. Amen.

Succurre mihi dulcissima Aduocata, & post huius vitæ fluctus, fac vt perueniam ad portum æternæ felicitatis. Amen.

Purga ò immaculata, purga quæso cor meū, & à peccatorum sordibus emunda, tolle à me quidquid virginis oculis tuis minus placet. Ne quæso despicias me, ò spes mea suauis. Sed magnam miseriam meam subleuet ingens miseratio tua. Amen.

Vsita, & consolare inutilem seruum tuum, atque à peccatis absolutum fac me tibi per omnia placentem. Amen.

O Regina misericordiæ, ò vitæ dulcedo, te inclamo miserabilis filius Euæ. Te gemo, ad te suspiro calamitosus exul in hac lacrymarum valle; ne precor me auerseris ò Domina, sed laborantem

adiu-

Digitized by Google

adiuua, pugnantem protege, vacillantem confirma, morienti adsiste, & post hoc exilium Iesum benedictum filium tuum ostende mihi; meque illi commenda. Amen.

Aue Virgo pia, & suauis MARIA; salue porta Oriẽtalis, per quã speciosus præ filijs hominũ ad nos venit. Cõuerte ò præclara, cõuerte ad me mitissimos illos oculos virginei vultus tui. Attende gemitus animæ meæ cupiẽti diligere, & amare te: saia desiderium fatiscentis spiritus mei. Reple cor meum, & omnes sensus meos gratia Cœlesti, & me indignum ad prægustandas micas æternæ lætitiæ misericorditer admitte. Amen.

Habe pijssima Domina me indignũ tibi cõmẽdatũ, ad te hodie vnica spes miserorũ confugio plenus fiducia, tibi me ipsum recommendo, & hodie in Matrem, & patronam præ cunctis præopto.

O Maria stella maris
Pietate singularis,
Pietatis oculo
Me digneris intueri;
Nec cuncteris miserori
Naufraganti seruulo.

O MARIA Dei, & hominũ amãtissima, exaudi preces meas, quas in maxima ãgustia ad aures tuæ pietatis effũdo. Subueni, ò pijssima Domina mihi licet indignissimo famulo tuo in obitu meo, ac suauissimo filio tuo animã meã cõmẽda: quatenus tuo pio interuẽtu à terroribus, & tormẽtis liberata ad desideratã cœlestis patriæ requiem; te comitante, peruenire mereatur. Dyonis. car. pag 334.

O MARIA Virgo amabilissima misericordias tuas cũ me famulo tuo moriente mirifica, in te sola sperantẽ saluũ fac. Aures tuas ad seruũ tuũ inclina, & affectus cordis mei exaudi, nam in tribulatione maxima versatur. Respice suauissima Virgo MARIA ãgustias meas, & libera me. In hac terribili animaduersione inuoco te, vt suauissimo aspectu tuo me lætificare digneris; ad te Mater mea

dul-

dulcissima animam meam trahe. Non erubescam, quoniam speraui in te. Dyonis. car. pag. 336.

O MARIA Virgo dulcissima exultet seruus tuus in tua misericordia, quoniam tu es suauissima peccatorum respiratio. Anima serui tui, ô Virgo, exultet in te, ne deseras, neque despicias me. Respice pijssima afflictiones, quas patitur seruus tuus, ne derelinquas me. Insemitam rectam animam serui tui deducas, qui ad te toto cordis affectu clamat, vt tuo benigno foueatur præsidio. Idem pag. 338.

O MARIA Virgo dulcissima famulum tuum ab omnibus angustijs, quas patitur libera; vt lætetur cum omnibus Sanctis tuis. Adhæreat tibi anima serui tui, tu suscipe illam, vt sequatur te. Recordare Beatissima Virgo, quia tu es aduocata miserorũ, & miserere animæ famuli tui, vt ad iucũditatem cœlestem peruenire valeat. In Sanctis manibus tuis animam famuli tui clementer suscipe, vt exultet, & lætetur de gloria tua, & saluatione sua; & præsentetur glorioso filio tuo, ipsi perpetuo spiritu habiter copulanda. Dion. 33.

Sancta MARIA Dei genetrix, & Virgo gloriosa interuenire digneris ad Vnigenitum filium tuũ pro famulo tuo indignissimo nunc, & in hora mortis meæ, vt intercessione tua perpetuæ damnationis sententiam, valeam euadere, & ad æterna gaudia peruenire.

Recordare Virgo Mater, dum steteris in conspectu Dei, vt loquaris pro nobis bona.

Ne proijcias me Domina à facie tua, & filium sanctum tuum ne auferas à me.

O dulcissima Virgo MARIA tu peccatorum scala, tu mea maxima fiducia, tu sola ratio spei meæ auxiliare mihi in hora mortis meæ.

IL FINE.

Digitized by Google

INDICE

DE' CAPI.

Cap. I. Il temere la morte è proprietà di chi è Huomo, &c. si dimostra la cagione, e si deducono vtili conseguenze, &c. fol. 1.

Cap. II. Considerationi. 1. La morte è comune a tutti, 9.

Cap. III. La 2. ci libera da mali di questa vita, 15.

Cap. IV. cons. 3. Ci libera dal pericolo di offendere Dio, 20.

Aggiunta di lagrimeuoli auuenimenti, che dimostrano l'istabilità dell'huomo. 28.

Cap. V. cons. 4. Esempij di coloro che sono morti con giubilo, 36.

Cap. VI. cons. 5. La morte viene mandata da Dio, 55.

Cap. VII. La conformità al Diuino volere è l'antidoto più efficace per ristorare il cuore. 62.

Cap. VIII. si conferma con esempii, 88.

Atti di conformità al Diuino volere, 91.

SECONDO TRATTATO.

Cap. I. Il morire nella giouentù è il cordoglio di chi muore, e l'oggetto di compassione à chi sopraniue. Si mitiga; con iscoprire la poca ragione di entrambi, 95.

Cap. II. I figli, che sopraniuono a Genitori, che muoiono, sogliono essere loro di spasimo al cuore, e di pericolo all'anima, &c. si propone a questi vn Cordiale, che gioui, 106.

Cap. III. Il tempo, che manca quando stà per mancare la vita è il trangosciamento del moribondo, &c. se gli offerisce e cordiale ristoro. 118.

Cap.

Cap. IV. Il timore del Giudicio di Dio è vna delle più fiere agonie di chi sta nell'estremo, &c. vi si applica il suo lenitiuo, 130.
Cap. V. Vno de' peggiori affanni de' moribondi è la tentatione de' scrupoli, 137.
Cap. VI. Antidoti ristorativi per Infermi scrupolosi, 146.

TERZO TRATTATO.

Cap. I. Si propone il tempo, e'l modo di sperare nella Diuina Misericordia, 157.
Cap. II. Che cosa sia Misericordia, e come conuenga a Dio, 161.
Cap. III. Non solo vi è in Dio la misericordia, ma vi è stato sempre l'esercitio di essa, 166.
Cap. IV. Dal detto si deduce il primo motiuo delle nostre speranze. 172.
Motiuo II. Le promesse di Dio di vsarci misericordia, 176.
Mot. III. Il compiacimento di Dio in vsarla, 178.
Mot. IV. Li beneficii passati caparra de' futuri, 183.
Mot. V. Giesù Cristo morto per noi, 194.
Mot. VI. Giesù Cristo nostro Auocato, 200.
Mot. VII. Giesù Cristo nostro Giudice, 203.
Cap. vlt. Gli eccessi della Diuina Misericordia vsati co' Peccatori, 216.
Motiui, & atti di speranza, 224.

QVARTO TRATTATO.
Parte Seconda.

Cap. I. Se non ci caccia via il peccato, ogni Ristoro sarà inefficace, &c. 1.
Cap. II. La tristezza, e la paura sono compagne indiuisibili del peccato, 5.

Cap.

Digitized by Google

Cap. III. Mali effetti del peccato dimorante nell'anima, 12.
Cap. IV. Inganno, e pericolo di chi ricorda la Confessione, &c. 24.
Cap. V. La bruttezza de' peccati veniali; e'l primo motivo per detestarli, 35.
Secondo motivo per abominare i peccati veniali, cioè i castighi di Dio per essi, 37.
Terzo motivo, cioè un'altro genere de castighi Divini, 44.
Cap. VI. Come debba farsi la Confessione, 51.
Cap. VII. Si confirma il detto co fatti, 60.
Atti di contritione, di amore, &c. 67.

QVINTO TRATTATO.

Cap. I. Quanta sia la obligatione, e quanto debba essere il desiderio del Santo Viatico, 73.
Cap. II. E'gran cordoglio di chi muore il cuore abbandonato da quanto nel Mondo amava, &c. E uno degli effetti del Santo Viatico è la diminuticanza di quanto nel Mondo si ama, 84.
Cap. III. Giesù Christo Sacramentato mortifica le passioni dell'anima, e reprime gli assalti del Demonio, &c. 94.
Cap. IV. Ci assicura della Vita eterna mentre la sua con la carne nostra, 107.
Cap. V. Ci toglie dall'animo il timore della dannatione, e da sicura speranza della vita eterna, 119.
Cap. VI. L'amore dimostratoci da Giesù Christo in lasciarci il suo corpo, quanto accresciti il già detto, &c. 134.
Cap. VII. La difficoltà superate da Giesù Christo per unirsi con noi, sono l'autentica del suo amore, e'l motivo della nostra fiducia, 145.
Cap. VIII. Il modo di ricevere con frutto il Santo Via-

Digitized by Google

Viatico, 157.
Cap. IX. Cuori desiderosi del Santo Viatico, e favori loro conceduti, &c. 164.
Orationes, & preces, 171.

SESTO TRATTATO.

Cap. I. Maria antidoto cordiale de' cuori afflitti, 175.
Cap. II. Antico uso delle Sante Imagini; e pietà de' fedeli verso di esse, 179.
Cap. III. Divotione particolare di alcuni della Compagnia di Giesù alle Imagini di Maria. 183.
Cap. IV. Quanto sia liberale Iddio de' suoi favori in riguardo delle Imagini di Maria, 188.
Cap. V. Nome santissimo di Maria efficace consolatione del cuore afflitto, 197.
Cap. VI. Motivi, e ragioni per cui ingrandisce il santo nome di Maria, 205.
Cap. VII. Quanto stiano ben fondate le nostre speranze in Maria, 210.
Cap. VIII. Maria non può non volere bene a gli huomini, 216.
Cap. IX. La considerazione de' dolori di Maria accresce ne' peccatori la confidenza, 224.
Cap. X. Segue la stessa considerazione, &c. 229.
Cap. XI. Si dimostra col testimonio de' fatti, quanta sia la sua tenerezza di affetto verso degli huomini, 237.
Cap. XII. Particolari favori di Maria a Religiosi della Compagnia di Giesù, 241.
Preces, & Aspirationes ad Virginem, 250.

Digitized by Google

Protestatione dell'Autore.

PEr vbbidire alli rettissimi, e santissimi Decreti della fel. m. di Vrbano VII. Sommo Pont. sotto la data delli 13. di Marzo 1625. delli 15. di Luglio 1634. e delli 5. Giugno 1641. Protesto, che a' fatti, detti, & operationi, che quì si raccontano, che sembrano hauere qualche cosa di più del naturale, & humano, e si dicono operati, o accaduti ad huomini stimati giusti, ma non approuati, o canonizati dalla S. Sede Romana, cui solo spetta autenticarli per veri, &c. A questi ne do, nè voglio, che da altri si dia maggior fede, o credenza di quella, che suole communemente darsi ad vn puro racconto historico, & a' detti, e relationi, che sogliono farsi da huomini, &c.

BIBLIOTECA STATALE
10985

Digitized by Google

Digitized by Google

Nota de Libri Stampati da Pietro d'Orlandi, & da altri che al presente, s'attroua da vender alla Bottega dell'Insegna dell'Agnello à San Moisè.

Prosodia Italiana del P. Spadafora in 8. 1684.
La Vita di S. Spiridione Protetor di Corfù in 12. 1686.
Diuertimento Aritmetico del Garatti in 8. 1686.
Abachino con diuersi contarelli del Garatti in 16. 1687.
Saggio di Scrittura Doppia del Garatti in 8. 1688.
Ristoro de moribondi dal P. Auria 12. 1689.
Opere Spirituali del Granata 4. Venetia.
Calepin sette Lingue fol.
Layman Summa Theologia fol.
Opere Spirituali di S. Teresa 4.
del Beato Gio. della Croce 4.
di S. Francesco di Sales.
Memorial della Lingua del Pergamini f.
Lucij Flori Latin 12.
Historia delli due Vifieri in due tomi in 12. 1687.
La Vienna liberata in ottaua rima del Dauid.
Il Morosini in Coron in ottaua Rima del Dauid.
Controuersie del Seminati in fol. Genoua 1686.
La Virtù Nutrice, e Consigliera de Pren-

Digitized by Google

Prencipi del Massola in 4. Genoua 1686.

Manuale Politico; e Morale del Manfredi in 4. Genoua 1682.

La Principessa Christiana del P. Marchelli in 4. Genoua 1681.

Il Catechismo della Croce, ouero la Dottrina delle Spose di Giesù Crocifisso del Russaliere in 16. Genoua 1685.

Gauanto Opera in 4. coretto nouamente.

Riuerij Opera Medica in fol. coretto nouamente.

Epistole Familiar Cic. in 12. corette.

Orationi Selecte Cic. in 12. corette.

Q. Curtij in 12. Latin coretto.

Libri Latini di diuerse sorti, di detta stampa.

Detti Greci, Latini, & in Greco solo di detta stampa.

Libri diuersi Greci, Latini, e Greci soli di varie stampe, & ancora molti altri Libri Latini ligati di stampa Forestiera, & Veneta delle quali non ne facio il nome perche sono solamente vna ò due Copie per sorte, che à chi vorà vederli li sarano mostrati, ouero se li darà il Catalogo in scritto tanto di questi come di quelli che di tempo in tempo veranno nella sopradetta Bottega.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google